STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XII.

IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE DELLA SETTIMA DINASTIA DETTA DEGLI TÇIN.

CANGIO, in Cinese *TÇIN-KANG-TI*.

DELL' ERA CRISTIANA. 342 *Tcin-kang-ti.*

Allorchè l'Imperadore di Tchao, ad instigazione di quello di Yen, aveva attaccato Leango (a); Anio (b), fratello maggiore d'Ovango (c), essendosi ritirato verso il Nord, si era dato alla società *Yu-ouen*, dalla quale, attesa la gran riputazione, ch'ei si era acquistata, fu assai ben ricevuto. Coll'andar del tempo, Teocovio (d), Capo di questa società, essendo

 en-

(a) *Toan-leang*.
(b) *Moujong-han*.
(c) *Moujong-ouang*.
(d) *Y-teou-kouei*.

entrato in timore, che il merito d' Anio, il quale superava di gran lunga il suo, avesse potuto finalmente recargli del pregiudizio, prese la risoluzione di farlo privar di vita. Anio, che ne fu avvertito, per porsi al coperto dal pericolo, che lo minacciava così da vicino, non credè di trovar miglior espediente di quello di contraffare il pazzo. Questo strattagemma gli riuscì. Teocovio, riavuto dal suo timore, lo lasciò agire a seconda della di lui fantasia, ed andar da per tutto; ed egli non mancò di profittare della libertà accordatagli per esaminare con tutt' attenzione il paese degli *Yu-ouen*, del quale formò una carta, coll' idea, che questa potesse esser utile alla sua famiglia, nel di cui seno aveva pensiero di restituirsi.

Ovango, sebbene non lo amasse a motivo di ciò, ch' era accaduto nel principio del suo regno, conoscendo nondimeno il di lui gran valore, ed abilità, soffriva mal volontieri di vederlo al servizio d' un Principe straniero. Avrebbe egli desiderato, che Anio si fosse da se stesso determinato a tornarsene. Profittando adunque dell' occasione d' un mercante, che andava a trafficare nei paesi degli *Yu-ouen*, diede a questo la commissione d' esortarlo a ripatriare, e d' assicurarlo, che sarebbe stato ben ricevuto. Anio, già sicuro, che suo fratello era in favorevoli disposizioni a suo riguardo, trovò la maniera di togliere a Teocovio alcuni dei di

lui

lui migliori cavalli, dei quali si servirono egli, ed i suoi figli per rifugiarsi presso d'Ovango.

Tcin-kang-ti.

Qualche tempo dopo, Anio, richiamandosi alla memoria il disegno, che Teocovio aveva avuto, di farlo privar di vita, disse a suo fratello in un abboccamento, ch'ebbe con esso: „ Gli *Yu-ouen* fanno continuamente delle scorrerie nelle nostre terre, e tengono in una „ grand' inquietudine i nostri popoli. Teocovio, loro Capo, è un uomo mancante affatto d'educazione, e di spirito, e la sua „ Corte non è composta se non di persone „ simili a lui, non trovandosi in essa un sol „ uomo d'abilità, e di merito. Io ho fatto „ un lungo soggiorno nel suo paese: l'ho „ scorso tutto: ne conosco il forte, ed il debole; e posso parlarne con una piena cognizione. Se volete determinarvi a fargli la „ guerra, di cento battaglie, che gli daremo, „ io vi prometto cento vittorie. Senza parlare della gloria, che acquisterete; non sarebbe forse per voi un inestimabil vantaggio poter riunire sotto il vostro dominio „ l'estensione del paese, ch'egli possede? „ E' vero, che il regno di Kao-kiu-li ci è „ molto vicino, e che si può temere, che questi popoli, profittando della nostra assenza, „ s'innoltrino nelle nostre terre; perciò il mio „ consiglio sarebbe incominciare dall'assicurar-

DELL' ER. CR. 242 Tein-kang-ti.

„ ne la conquista. Terminata questa spedizio-
„ ne, gli *Yu-ouen* saranno nostri sudditi, io
„ ne resto mallevadore; l'aumento delle no-
„ stre ricchezze, e l'accrescimento della no-
„ stra potenza sono i minori vantaggi, de'
„ quali fo conto."

Ovango l'ascoltò con sua gran soddisfazione; e figurandosi d'essere già veramente padrone di quei due regni, consentì volentieri a seguire le vedute di suo fratello, il quale gli disse allora, che per ben eseguir la proposta impresa, era necessario incominciare dall' esaminare la situazione dei paesi, e le strade, che conveniva fare. „ Si può (soggiunse egli)
„ entrare nel regno di Kao-kiu-li per due
„ strade diverse, l'una delle quali si trova al
„ Nord, l'altra al Sud. Quella del Nord è
„ larga, e piana: quella del Sud è, per lo
„ contrario, angusta, difficile, e piena di pe-
„ ricoli; noi contuttociò dobbiamo scegliere
„ l'ultima. I nemici, ponendo ogni loro fidu-
„ cia in queste difficoltà, non penseranno a
„ guardarla se non assai debolmente, ed im-
„ piegheranno le loro migliori truppe per di-
„ fendere quella del Nord; ond'io son di pa-
„ rere, che se noi condurremo tutte le no-
„ stre forze per la strada del Sud, ci sarà co-
„ sa molto facile superargli, e penetrare fin ad
„ Ouan-tou, loro capitale, la quale, trovan-
„ dosi sprovveduta di soldatesca, ci si arren-
derà

„ derà infallibilmente. E' necessario però non
„ trascurare di spedire un' armata verso il
„ Nord per tenere a bada i nemici."

Ovango, uniformandosi, in tutto a questo piano, fece una scelta di quaranta mila uomini delle migliori sue truppe; e postosi egli stesso alla loro testa, si incamminò verso il Sud, insieme con Anio, e con Pavio (a), ai quali diede il comando della vanguardia. All' altra strada del Nord non vi spedì se non soli quindicimila uomini sotto gli ordini d'Ovagio (b). Tacio (c), Re di Kao-kiu-li, avendo saputo, che il Principe di Yen si era già posto in marcia per portarsi ad attaccarlo, fece immediatamente partire Ovio (d), suo fratello, colle migliori sue milizie per andare a custodire le frontiere alla parte del Nord, nel medesimo tempo, in cui egli, alla testa delle più deboli, passava a guardare quelle alla parte del Sud. Anio, il quale, seguito da Ovango, lo aveva prevenuto, essendosi portato subito ad attaccare il nemico, superò primieramente alcuni passi, che si cercò di contrastargli; ed essendo quindi penetrato fin dov' era Tacio, lo assalì, lo battè; e senza perdere un momento di tempo, si presentò davanti Ouan-tou, la quale si arrese, senz'aver fatta la minima resistenza.

A 4 Ta-

(a) *Moujong-pa.*
(b) *Ouang-yu.*
(c) *Kao-tchao.*
(d) *Kao-ou.*

DELL' ERA CR. 342 *Tcin-kang-ti.*

Tacio si pose in salvo, mercè un buon cavallo; ma le due Regine, madre, e sposa del medesimo, rimasero preda dei vincitori, i quali, essendosi trattenuti in questa città, aspettando, che gli fossero giunte notizie delle operazioni d'Ovagio, che aveva presa la strada del Nord, seppero, ch'era stato battuto da Ovio. Ovango, senza consumar il tempo in deliberazioni, marciò immediatamente verso quella parte; ma per istrada gli fu riferito, che le truppe d'Ovio, all'udire la disfatta di Tacio, e la resa d'Ouan-tou, furono talmente costernate, che si dissiparono da se medesime.

Ovango, già reso padrone di tutto il regno di Kao-kiu-li, non sapendo verso dove Tacio si fosse rifugiato, fece pubblicare, che questo poteva ritornare con tutta sicurezza, promettendo di trattarlo onorevolmente. Frattanto, essendo già scorso un tempo molto considerabile, senza ch'ei fosse comparso, si era determinato a lasciare una guarnigione in Ouan-tou, ed a ritirarsi. Ma Anio, e Cheovio (a) gli posero sotto gli occhj, che s'ei si fosse allontanato, tutto ciò, che aveva già fatto, sarebbe diventato assolutamente inutile: perocchè Tacio, e la maggior parte de' di lui sudditi, i quali si erano ritirati nelle montagne, tosto ch'ei si fosse allontanato, sarebbero immancabil-

(a) *Han-cheou*.

DELL' ERA CR. 342 *Tcin-kang-ti.*

bilmente ritornati a diſcacciare le poche truppe, che aveſſe potuto laſciare in cuſtodia di Ouan-tou. Soggiunſero ancora, che ſe poi perſiſteva nella riſoluzione di volerſene ritornare, il loro parère allora ſarebbe ſtato, che ſi prendeſſe il cadavere del padre di Tacio, e ſi conduceſſe via, inſieme colle due Regine, madre, e ſpoſa di lui, adducendo per ragione, che quel Principe, per riacquiſtarle, ſi ſarebbe indubitatamente portato a gettarſi nelle di lui braccia; nel qual caſo, rendendogliele, ed in oltre riſtabilendolo nel regno, lo avrebbe impegnato a ſoſtenere per ſempre i ſuoi intereſſi. Ovango ſeguì queſto conſiglio; e conduſſe ſeco, oltre la famiglia del Re Tacio, più di cinquanta mila perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, e diſtruſſe interamente la città d'Ouan-tou, da cui tolſe tutte le ricchezze.

In fatti, Tacio, avendo ſaputo, ch'egli ſi era aſſentato dal ſuo paeſe, diſceſe dalle montagne, dov'era andato a rifugiarſi; ed avendo trovata la ſua capitale diſtrutta, e tolto tutto ciò, ch'aveva egli di più caro, giudicò non eſſervi miglior partito da prendere ſe non quello di ſottoporſi al Principe di Yen, lo che eſeguì, ſpedendo a queſto Principe un'ambaſciata, la quale, al ſuo ritorno, riconduſſe ſeco tutti i prigionieri, ad eccezione della di lui madre, che Ovango volle per allora ritenerſi in oſtaggio; ma che, poco tem-

po dopo, gli rimandò. Ovango, contento d'esse-re venuto a capo di conquistare il regno di Kao-kiu-li, differì ad altro tempo la guerra, che si era già risoluto di fare ai Tartari *Yu-ouen*.

Circa la fine di quest'anno, accadde una cosa molto straordinaria in Ping-ling, città della dipendenza Tsi-nan, che apparteneva al Principe di Tchao, situata sessanta *ly* all'Est di Tsi-nan-fou. Una tigre di sasso, la quale era al Nord della città, si trovò, una mattina, lontana dal suo solito posto, e trasportata, in tempo di notte, al Sud-Est, con più di mille lupi, o volpi che l'avevano seguita, e si erano schierate in fila lungo la strada. Non si trascurò di rendere di ciò avvertito Vochio (a), come d'una cosa, che doveva riuscirgli di piacere. Questo Principe spiegò il mistero di tal avvenimento come un avviso, che gli era dato, di trasportar la sua Corte dal Nord-Ouest al Sud-Est. „ La tigre „ di pietra (disse il Principe) non rappresenta „ se non me medesimo. Questo è certamente „ un avvertimento del *Tien*, il quale mi co„ manda d'andare a conquistare la provincia „ del Kiang-nan. Si faccia adunque saper que„ sta mia intenzione a tutti i soldati, e si „ dica loro di tenersi pronti per tale spedi„ zione. Io ho in pensiero d'intraprenderla nell'

(a) *Chè-hou*.

„ nell' anno proſſimo, per uniformarmi alla
„ volontà del *Tien*. (1) "

Queſto Principe diede i ſuoi ordini, perchè ſi faceſſero i preparativi neceſſarj per la guerra, e volle che d'ogni cento uomini ſette doveſſero prendere le armi, ed arruolarſi ſotto le ſue bandiere. Aſſegnò ad ogni cinque un carro per il traſporto dei loro bagagli, due bovi, quindici miſure di grano, e dieci pezze di drappo di ſeta comune. Le eſorbitanti impoſizioni, che biſognò eſigere ſopra il popolo per poter ſupplire a tutte queſte provviſioni, l'oppreſſero, e lo riduſſero alla diſperazione; talchè ſi trovavano le ſtrade piene di ſventurati, che ſi erano impiccati agli alberi. Vochio, a cui ne furono fatti dei lamenti, incominciò a temere una ſedizione univerſale; onde cangiò penſiero, e rivocò gli ordini, che aveva già dati.

Frattanto l'Imperadore CANGIO era ſucceduto al

(1) E' coſa facile giudicare, che l' iſteſſo Principe di Tchao aveſſe fatto traſportare occultamente la tigre, per indurre i ſuoi ſudditi a credere, che la guerra, ch' egli meditava contro i popoli della provincia del Kiang-nan, era comandata dal *Tien*. Formando l' iſteſſo giudizio ſopra diverſi paſſi della ſtoria Cineſe, ſe ne toglie facilmente il maraviglioſo. Le pietre cadute dal Cielo con delle iſcrizioni non hanno un' origine più miſterioſa. Io devo quì oſſervare, che nella lingua Cineſe il nome di *Chè-hou* ſignifica tigre di pietra; queſta ſola circoſtanza ſvela aſſai chiaramente lo ſtratagemma, di cui ſi ſervì queſto Principe. *Editore*.

DELL' ERA CR. 243 *Tcin-kang-ti.*

al suo fratello, solamente perchè i due Principi, figli di quest'ultimo, erano tuttavia alla mammella, e perchè, attese le difficili circostanze dei tempi, vi bisognava un Principe, che fosse stato nel caso di governare da se medesimo, o almeno in età di poter essere prontamente istruito. Ei si era troppo poco mescolato negli affari per poterne avere una sufficiente cognizione; oltre di ciò, la debolezza della sua salute non gli permetteva d'applicarvisi. Si limitò adunque nel primo anno del suo regno, a conoscere i suoi Uffiziali, ed a nominare agl' impieghi quelli, che giudicava più capaci, riservando i governi di maggior' importanza per non confidargli se non a persone, le quali sapeva esser fornite d' un esperimentato valore, e prudenza.

Un anno dopo questa spedizione fatta contro i popoli *Kao-kiu-li*, Ovango, Principe di Yen, ripigliò il suo progetto di guerra contro i Tartari *Yu-ouen*, malgrado tutte le rimostranze fattegli da Icavio (a), suo Primo-Ministro, il quale voleva dissuàderlo, mettendogli sotto gli occhi, che non avrebbe potuto giammai ritrarre un considerabil vantaggio da tal campagna, ancorchè gli fosse riuscito di riportare una compiuta vittoria sopra quei popoli. Ovango, costante nella sua prima risoluzione, si pose alla testa delle sue truppe, e die-

(a) *Kao-kiu*.

e diede il comando della vanguardia ad Anio, suo fratello, Capitano di grand'esperienza, e valore.

Ovango, nell'avvicinarsi al paese di Teocovio, seppe, che questo Principe Tartaro aveva posta la sua soldatesca sotto gli ordini d'Icano (a), Capo d'una società, che abitava al Sud dei suoi stati, uomo reso già celebre per il suo valore. Non mancò adunque di passarne l'avviso a suo fratello, perchè questo pensasse a star in guardia, ed a non esporsi al pericolo di farsi battere. Anio, il quale conosceva quel Capo di società meglio assai di suo fratello, gli rispose, che Icano si era veramente acquistata la riputazione d'essere un gran Generale: ch'ei sapeva la stima, che si faceva universalmente di lui, e la gran fiducia, che avevano in esso i di lui soldati; ma che, ciò non ostante, non disperava di vincerlo, e di dissipar le di lui truppe, senz'anche esser obbligato ad inseguirle. In fatti, essendosi innoltrato contro Icano, lo battè; ed allora, come appunto lo aveva preveduto, tutti gli Uffiziali, ed i soldati, che componevano la di lui armata, lo abbandonarono, e si dispersero interamente. Dopo questa vittoria, Anio aspettò suo fratello, e s'incamminarono di concerto verso il luogo, dove Teocovio teneva la residenza della sua Corte. Questo Principe, ri-

(a) *Chè-yè-kan.*

DELL' ERA CR. 343 *Tcin-kang-ti.*

ridotto alla necessità di darsi alla fuga, si portò in Moupè, dove morì di dispiacere. In tal guisa, Ovango si rese padrone di tutto questo paese, che aveva più di mille *ly* d'estensione, ed i di cui abitanti ei trasferì in Tchang-ly.

344

Il Principe di Yen, subito dopo il suo ritorno, seppe, che l'Imperadore CANGIO era morto nella nona Luna di quest'anno, vigesimo secondo dell'età sua, e secondo del suo regno.

Vi fu qualche contrasto per la scelta del di lui successore. Ivio (a), fratello dell'Imperadrice vedova dell'Imperador precedente, voleva, che si collocasse sul Trono Mavisio (b), Principe d'Hoei-ki, essendo questo in età di governare da se stesso, lo che era cosa essenziale nelle attuali circostanze. Congo (c) sosteneva i dritti del giovine Matano (d), figlio del morto Imperadore, dicendo che non si doveva privare del Trono, sebbene non avesse più di due anni; e soggiungendo, che i motivi, per i quali era stato preferito CANGIO alla morte del fratello, non dovevano aver luogo in un tempo, in cui la potenza del Principe di Tchao non era tanto formidabile. Dopo alcune contestazioni, prevalse finalmente quest'ultimo partito. Matano fu portato da Congo sopra il Trono, e riconosciuto per legittimo successore dell'impero, sotto il titolo d'*Hiao-tsong-mou-*

(a) *Yu-y.*
(b) *Ssè-ma-yu.*
(c) *Ho-tchong.*
(d) *Ssè-ma-tan.*

mou-hoang-ti. L'Imperadrice, sua madre, fu nel medesimo tempo, dichiarata Reggente, durante la di lui minorità.

DELL' ERA CR. 344 *Tcin-hoang-ti.*

MOVIO, in Cinese *TÇIN-MOU-TI*.

345

Congo, a cui l'Imperadrice si conosceva tanto obbligata, era anche quello, ch'ella consultava più d'ogni altro, quantunque avesse egli costantemente ricusato d'essere posto alla testa degli affari. Congo fece altresì molte istanze, ed ottenne, che Mavisio, Principe d'Hoei-ki, fosse preposto così a questa importante carica, come a quella di GranGenerale dell' impero. La Reggente nondimeno continuò a voler udire in tutte le occasioni il sentimento di Congo. Era egli un personaggio pieno d'un sincero zelo per il bene dello stato, e diceva la sua opinione con un'intera libertà, come ne diede una prova riguardo ad Ivio, Governatore di King-tcheou. Ivio, prima di morire, aveva pregata l'Imperadrice a voler accordare la sopravvivenza del suo governo a Foncio (a), suo figlio, tuttavia fanciullo. Molti Grandi della Corte erano di parere, che gli si dovesse concedere tal grazia; e l'Imperadrice medesima non se ne dimostrava lontana. Ma prima di determinare cosa alcuna, volle sapere qual'era, su tal articolo, il senti-men-

(a) *Yu-fong-tchi*.

DELL' ERA CR. 345 *Tcin-mou-ti.*

mento di Congo. Questo rispose con un tuono di voce assai fermo, che in vece di pensare a confidare ad un fanciullo il governo di King-tcheou, governo, che trovandosi circondato dai nemici, doveva essere riguardato come uno dei posti più importanti dell'impero, non si sarebbe dovuto giammai accordare all' istesso di lui padre, sebbene questo fosse stato uomo fornito d'una sufficiente esperienza. Quindi soggiunse, che non conveniva darlo se non ad uno dei migliori Ufficiali dell' impero, avendosi unicamente riguardo al merito; e che, se fosse dipenduto da lui, non avrebbe esitato a confidare non solo i dipartimenti di King-tcheou, ma anche quelli di Lang-tcheou, e delle vicinanze ad Oveno (a). L'Imperadrice seguì il di lui consiglio.

346

Questo fu l'ultimo servizio, che il virtuoso Congo rese all' impero. Ei finì di vivere due mesi dopo, nella prima Luna dell'anno 346; e la di lui morte fu una perdita molto considerabile per lo stato. Congo era un personaggio pieno di merito, d'un genio vasto, di un'ammirabile rettitudine, e soprattutto d'uno zelo ardente, ed illuminato sopra tutto ciò, che riguardava in qualche maniera gl' interessi dell' Imperial famiglia.

Nella quinta Luna dell' istesso anno, morì ancora Sunio (b), Governatore, e Principe di Leang-

(a) *Hoan-ouen*. (b) *Tchang-tsiun*.

Leang-tcheou. Veozio (a), uno dei Generali del Principe di Tchao, che comandava sopra le frontiere di Leang-tcheou, credette, che la morte di Sunio gli presentasse un'occasione favorevole di tentare qualche impresa sopra questa provincia; onde distaccò Sovio, (b) uno de' suoi Luogotenenti, con ordine di portarsi ad attaccarla. Tocango (c) gli oppose Neghio (d), Uffiziale esperimentato, ma di carattere timido, e naturalmente assai lento. Neghio si trattenne per così lungo tempo a fronte dei nemici, senz'avere mai osato intraprendere cosa alcuna, che Tanio (e), il quale era incaricato d'invigilare sopra gli affari riguardanti la guerra, ne fece de' lamenti a Tocango, il quale lo richiamò, e gli sostituì Ganio (f). Questo, d'un indole più intraprendente, appena fu alla testa dell'armata, che nel giorno seguente, insultò, e forzò il campo de'nemici, lo pose in rotta, e ne fece un orribil macello; l'istesso Sovio non potè se non difficilmente salvarsi.

DELL' ERA CR. 346 *Tcin-mou-ti.*

Covio (g), che aveva dato il nome d'*Han* al principato di Tching, era morto nell'anno precedente. Chelio (h), suo figlio, che gli era succeduto nel governo de'suoi stati, non aveva ereditate le di lui buone qualità. Questo, da

(a) *Ovang-tcheou.*
(b) *Ma-tsiou.*
(c) *Tchang-tchong-hou*
(d) *Pei-heng.*
(e) *Tchang-tan.*
(f) *Sien-ngai.*
(g) *Li-cheou.*
(h) *Li-chè.*

DELL' ERA CR. 346 *Tcin-mou-ti.*

da che se ne vidde padrone, ad altro non pensò che a godere della sua libertà, ed a darsi in preda alle dissolutezze; gli affari de' suoi stati gli sembravano stranieri, ed indegni delle sue attenzioni. Non vedeva se non molto di rado i suoi Grandi, coi quali non comunicava se non per mezzo degli Uffiziali addetti al servizio della sua persona, che, attesa la loro insaziabile avidità, e le vessazioni che praticavano, moltiplicarono ben presto il numero dei malcontenti, ed irritarono lo spirito dei popoli.

Ilo (a), Comandante di Tçin-cheou, non mancò di profittare di quest'occasione per ispiegare la bandiera della ribellione. Mise egli in piedi un'armata composta di molte diecine di migliaja d' uomini, e postosi alla loro testa, s'incamminò a drittura a Tching-tou. Allorchè si sparse la notizia di questa ribellione, Chelio, svegliato da quel letargo, in cui sembrava, che fosse sopito, uscì dal suo palazzo, e diede gli ordini, che credè necessarj per mettere la città in istato di potersi difendere. Nel visitare da se stesso i lavori, essendo salito sopra i bastioni, e avendo di là scoperto Ilo, gli scoccò un dardo con tanta destrezza, che lo rovesciò morto in terra. Questo colpo, così fortunato per lui, pose fine alla guerra, e dissipò interamente i ribelli.

Poco

(a) *Li-y.*

Poco tempo dopo, Chelio fu nelle circostanze di dover sostenere un'altra guerra contro l'impero, la quale non ebbe per esso un fine egualmente felice. Oveno, Governatore di King-tcheou, e Comandante-Generale delle truppe Imperiali sopra quelle frontiere, il quale si era dato il pensiero di procurarsi buone istruzioni relativamente allo stato del principato d' Han, credè, che l'occasione fosse opportuna per ridurre nuovamente questo paese sotto l'ubbidienza degli Tçin. Nondimeno, per porsi al coperto dai rimproveri, che gli si fossero potuti fare in caso di qualche sinistro avvenimento da esso non preveduto, convocò in un'assemblea la maggior parte dei suoi Uffiziali, e propose loro apertamente il disegno, che aveva formato, di riacquistare gli stati d'Han. Tutti gli Uffiziali furono unanimamente di parere contrario; ma Nicavio (a), Capo del di lui Consiglio, sdegnato nel vedere, che i medesimi osavano decidere così francamente d'un affare di tanta importanza, rappresentò con una forza incredibile, che Chelio, Principe d' Han, era un uomo insensato, il quale colla sua cattiva condotta aveva irritato contro di se i cuori dei popoli; un presuntuoso, che credendo di non dover temere cosa alcuna, trascurava qualunque precauzione; e che conseguentemente egli non di-

(a) *Yuen-kiao.*

DELL' ERA CR. 346 *Tcin-mou-ti.*

disperava, col soccorso di soli dieci, o dodici mila uomini, e coll'usare le opportune diligenze per rendersi padrone dei passi importanti, di sottomettere il di lui paese, il quale sarebbe stato loro d'un vantaggio considerabile, a motivo così delle ricchezze delle quali abbondava, come della numerosa sua popolazione. Questo discorso, pronunziato da Nicavio con tutta quella fermezza, che dà sempre l'esperienza, riunì tutti i suffragj. Gli Uffiziali, che si erano da principio dimostrati contrarj, fecero delle premure ad Oveno, perchè gli avesse impiegati nella proposta spedizione, della quale questo Governatore non diede avviso alla Corte se non nel momento della sua partenza.

La Corte fu atterrita nel leggere la di lui memoria. Si temeva, ch'ei potesse incontrar degli ostacoli, e che l'esito infelice di quell' intrapresa suscitasse un qualche affare serio per l'impero. Il solo Natovio (a), che aveva una piena cognizione dell'abilità del Governatore, non dimostrò verun timore; ed assicurò, che Oveno vi sarebbe immancabilmente riuscito. „ Io conosco Oveno (loro disse): egli ha ri- „ guardata questa spedizione come uno scher- „ zo; se non avesse veduta la cosa sicura, „ siate certi, che non l'avrebbe intrapresa „ giammai.

Ove-

(a) *Lieou-tan.*

Oveno non era partito prima dell' undecima Luna dell'anno 346; onde non potè giungere alle frontiere degli ſtati d' Han ſe non nel principio del 347. I popoli d' Han, i quali erano troppo lontani dal penſare, che Ovenò aveſſe formati de' diſegni contro di loro, non fecero il minimo movimento per opporſi alla di lui marcia. Quando però ſeppero, ch'era già arrivato in Tſing (1), poſero in fretta tutte le loro truppe in campagna, e ſi portarono ad aſpettarlo in Ho-choui. Oveno, il quale non dubitava, ch' eſſi doveſſero fare tal movimento, preſe un' altra ſtrada, e paſsò in Pong-mou, dove diede il comando della retroguardia a Chinigio (a), con ordine di difenderne il paſſo; ed egli, ſeguito dalle migliori ſue truppe, andò a drittura a Tching-tou. Chivenio (b) volle opporgliſi con un' armata radunata in fretta: ma fu battuto per ben tre volte, e la terza lo fu in maniera, che quelli, fra i ſuoi ſoldati, che non rimaſero trucidati ſul campo di battaglia, ſi diedero alla fuga, ed abbandonarono le bandiere.

DELL' ERA CR. 347 Tcin-mou-ti.

Sicheno (c), Generale dell'armata d'Han, eſſendo ſtato reſo avvertito da'ſuoi eſploratori, che Oveno aveva preſa una ſtrada diverſa da quella d'Ho-

(a) *Tſun-tching.*
(b) *Li-kuen.*
(c) *Tſan-kien.*
(1) Ya-tcheou.

DELL' ERA CR. 347 *Tcin-mou-ti.*

d'Ho-choui, si pose in marcia per portarsi a cuoprire Tching-tou. Incontrò egli le soldatesche Imperiali accampate in Chè-li-mè, dove i *Sien-pi*, i quali avevano saputo, che Chivenio era stato già per tre volte disfatto, alla vista del campo degl'Imperiali, furono talmente assaliti dal timore, che Sicheno provò una grandissima difficoltà nell'impedire, che si dissipassero. Chelio, avendo veduti i nemici così vicini alle mura, ed a fronte della sua armata, radunò tutti i soldati, che si trovavano nella città, si pose alla loro testa, e gli condusse fin a Tso-kiao. Oveno lo fece attaccare dalla sua vanguardia, a cui volle comandare egli stesso; ma avendo trovata maggior resistenza di quella, che si sarebbe aspettata, ed essendo il suo cavallo stato colpito da un dardo, per cui gli cadde sotto, le sue milizie, atterriti, facevano istanza, che si suonasse la ritirata. Nicavio allora, colla sciabla alla mano, e alla testa d'alcuni suoi scelti soldati, si volse vigorosamente verso dove conobbe, che i nemici eran più forti, e ne fece un orribil macello. Il resto delle sue truppe, incoraggito dal di lui esempio, e profittando di questo vantaggio, costrinse finalmente gli altri a darsi alla fuga. Essi entrarono così disordinatamente nella città, che Oveno, il quale gl'incalzava colla spada alle spalle, essendosi reso padrone della porta per

cui

DELL' ERA CR. 347 *Tcin-mou-ti.*

cui essi entravano, vi appiccò il fuoco. Gli abitanti, ed i soldati, sbigottiti, deposero le armi; e Chelio si portò a mettersi nelle mani d' Oveno, il quale lo fece immediatamente condurre in King-kang. Oveno, dopo d'avere riportata una così segnalata vittoria, si trattenne per lo spazio d'altri trenta giorni in Tching-tou, ad oggetto d'informarsi dello stato di tutto il paese, di fornire di truppe i luoghi di maggior importanza, e di porre negl' impieghi persone capaci di ben esercitargli. Si applicò sopra tutto a diminuire le comandate, e le imposizioni eccedenti, che vi si solevano esigere; e se ne tornò, colmo delle lodi dei popoli, che aveva già vinti, i quali non si erano mai dimostrati più contenti d'allora. Oveno non giunse al suo governo di King-tcheou prima dell' anno seguente. La Corte gli rese giustizia. La conquista, ch' egli aveva fatta, vi produsse una gioja inesprimibile, e d' altro non si parlava se non della di lui grand' abilità. Allorchè si deliberò per determinare in qual maniera bisognava ricompensarlo, la pluralità dei voti condiscendeva ad accordargli la qualità di Principe; ma nel momento medesimo, in cui si stava già per ultimare l'affare, Nivio (a) vi si oppose, adducendo alcune ragioni, che ridondavano in maggior gloria d'Oveno. „ E' cosa certa (diss'

 egli

(a) *Siun-joui.*

DI LL' ERA CR. 248 *Tcin-mou-ti.*

„ egli), che questo Generale non limiterà alla „ sola felice spedizione, di cui si tratta, tutto „ ciò, che abbiamo luogo di sperare dalla „ di lui abilità; e verrà tempo, nel quale „ dovremo rimunerarlo d'altri servizj. Se fin „ d'adesso, lo innalziamo alla dignità di Prin„ cipe, che mai potremo dargli allora?" Si conobbe, che Nivio aveva ragione; onde, essendosi nuovamente posto in deliberazione l'affare, si stabilì di farlo Generalissimo delle provincie Occidentali, col titolo di Principe di Lin-ho del terz'ordine.

Mentre l'impero incominciava a respirare, i Principi di Tchao, a motivo dell'irregolare loro condotta, correvano alla loro rovina. Vochio, occupato quasi unicamente nei suoi piaceri, aveva lasciata la cura della maggior parte degli affari dei suoi stati a Siveno (a), suo figlio primogenito, ch'egli aveva già dichiarato Principe ereditario, ma parve in appresso, che se ne fosse pentito.

Allorchè Vochio disfece Ivalo (b), trovò fra le figlie di questo Principe da esso fatte prigioniere, una Principessa perfettamente bella, e vezzosa, ch'ei sposò, e dalla quale ebbe un figlio, il quale andò sviluppando molte ottime qualità, a misura che si avanzava negli anni, talmente che Vochio, che ne amava teneramente la madre, parve in diverse

occa-

(a) *Che-siuen.* (b) *Lieou-yao.*

occasioni, che dimostrasse del pentimento d'aver usata troppa precipitazione nella scelta d'un Principe ereditario. Siveno, che se ne avvidde, n'ebbe tal dispiacere, che prese la risoluzione d'uccidere Etaceo (a), che tal era il nome di suo fratello; e d'obbligare suo padre a cedergli il Trono. Fissò i suoi sguardi sopra Pengio (b), e Chenago (c), per farsi ajutare in quest'odiosa cospirazione; onde, avendosegli un giorno fatti chiamare segretamente, promise loro, se avessero trovata la maniera di privar di vita Etaceo, di dividere con essi i suoi beni, e d'innalzare l'uno, e l'altro alla qualità di Principi. Il progetto di Siveno era d'immergere un pugnale nel seno di suo padre, allorchè avesse veduto Etaceo già assassinato da quei due scellerati. Essi, in fatti, uccisero Etaceo nell'ottava Luna; ed il primo movimento, che fece Vochio, allorchè seppe quest'omicidio, fu di portarsi a vedere il cadavere del giovine Principe. Ma Linongo (d), che non si era giammai scostato dal di lui fianco, vi si oppose con grand'ardore, rappresentandogli, che non era ancora cognito nè l'autore dell'assassinamento, nè il motivo, che lo aveva indotto a commettere un così detestabil misfatto; e che conseguentemente ei non doveva esporre la sua persona. Vochio fu debito-

(a) *Chè-tao*.
(b) *Yang-pei*.
(c) *Tchao-cheng*.
(d) *Li-nong*.

DELL' ERA CR. 348 *Tcin-mou-ti.*

bitore della ſua vita a queſta prudente rifleſ-ſione.

Poco tempo dopo, fu tutto ſcoperto. Vo-chio, infuriato, fece arreſtare Siveno, ed i due aſſaſſini, gli condannò al più rigoroſo di tutti i ſupplizj, e ne fece ridurre i cadaveri in cenere; eſecuzione, a cui volle aſſiſtere egli ſteſſo ſopra un teatro, che aveva fatto innal-zare a tal riguardo. Condannò ancora alla morte la madre, ed i figli di queſto Princi-pe. Nell' Inverno ſeguente, fece riconoſcere Ecio (a), altro ſuo figlio, per Principe eredi-tario.

Ovango, Principe di Yen, morì nella nona Luna di queſt' anno medeſimo, poco tempo dopo d'Anio, ſuo fratello. Prima di morire, chiamò Sovino (b), ſuo erede, e gli diſſe, che non ſarebbe mai venuto a capo di ſottomet-tere la Cina, ſenza l'aſſiſtenza de'Savj, e delle perſone fornite d' eſperienza, alle quali lo eſortava ad accordare la ſua confidenza. Gli raccomandò di dar la cura delle milizie a Mon-gio (c), Uffiziale di ſomma eſperienza, il quale univa con un gran valore una ſavia, e prudente condotta. Lo conſigliò ancora a ſcegliere per Primo-Miniſtro Voango (d), uomo diſintereſſa-to, retto, e ſincero, che aveva acquiſtati i più gran lumi nella difficil arte di governare.

Nel

(a) *Chè-chi.*
(b) *Moujong-tſiun.*
(c) *Moujong-kio.*
(d) *Yang-ou.*

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

Nel principio dell' anno 349, in occasione dell'elezione del nuovo Principe di Tchao, Vochio accordò molte grazie a' suoi popoli, e perdonò ai delinquenti, eccettuandone nondimeno gli esiliati nelle frontiere, ch'erano stati condannati a servir quivi in qualità di soldati. Più di dieci mila di questi ultimi, relegati sopra i soli confini di Leang-tcheou, malcontenti di non essere stati compresi nel general perdono, ne fecero alti lamenti: presero le armi, si diedero a saccheggiare, ed a devastare le campagne; e finalmente, spiegando la bandiera della ribellione, si radunarono in corpo d' armata, ed ebbero la temerità di portarsi a porre l' assedio davanti la città d' Hia-pien, che forzarono, e rovinarono interamente. Essendosi dipoi incamminati verso l'Oriente, si aumentarono talmente di numero per istrada, che allorchè giunsero in vicinanza di Tchang-ngan si viddero ridotti ad un' armata composta di più di cento mila uomini. Epacio (a) volle arrestargli; ma essi lo aspettarono a piè fermo, lo batterono, e lo ridussero alla necessità di darsi alla fuga; quindi, continuando la loro marcia, penetrarono fin a Lo-yang. Vochio spedì contro d' essi un esercito di cento mila uomini sotto il comando di Linango; ma questo Generale fu ancora battuto, ed in una maniera più terribile di quella, con cui lo era stato

(a) *Chè-pao.*

ſtato Epacio. Vochio, atterrito nel vedere tante ſconfitte, nominò Penicio (a) Comandante d'una ſeconda armata, che aveva deſtinato d'inviare a reprimere l'audacia dei ribelli; e gli diede per Luogotenenti-Generali Icongio (b), e Pogono (c), ch'erano i due più abili ſuoi Capitani.

Subito che furono ſpediti gli ordini, Icongio ſi poſe in marcia alla teſta d'otto in dieci mila uomini, e s'icamminò a drittura verſo la città di Yè, dove giunto, il ſuo primo penſiero fu quello di portarſi a palazzo, e di domandare di poter vedere Vochio, il quale ſi trovava infermo. Gli Uffiziali, in vece di condurlo nel quartiere di queſto Principe, lo introduſſero in una ſala, dove gli preſentarono da mangiare. Icongio, attonito a tal procedere, loro diſſe con una ſpecie di ſdegno, che non era quivi andato ſe non per prendere le iſtruzioni dall'Imperadore, e che perciò voleva vederlo. Queſta fermezza fece, che foſſe immediatamente introdotto nell'appartamento, in cui ſi trovava Vochio veramente infermo. Ei lo vidde, ne udì le iſtruzioni, e lo aſſicurò della disfatta dei ribelli. In fatti, ſi portò a raggiungere l'armata comandata da Penicio; ed avendola condotta contro dei medeſimi, gl'incontrò in Yong-yang, gli battè, ucciſe Tolango

(a) *Chè-pin*.
(b) *Yao-y-tchong*.
(c) *Pou-hong*.

go (a), loro Capo, e dissipò tutti gli altri.

Frattanto l'infermità di Vochio, la quale si andava di giorno in giorno sempre più aggravando, divenne incurabile prima che Icongio fosse giunto da se medesimo a dar parte a questo Principe della sua vittoria. Vochio ebbe l'attenzione di dichiarare Penicio Primo-Ministro, e Capo del Consiglio, e d'incaricare Tachio (b) delle operazioni concernenti la campagna. Il Principe Tesonio (c) fu nominato Governatore di Koan-yu. L'Imperadrice, madre del Principe ereditario, non fu contenta di tali disposizioni. Questa Principessa, temendo, che i Principi Penicio, e Tesonio tentassero qualche impresa pregiudiziale ai dritti di suo figlio, finse nuovi ordini di Vochio, nei quali si rivocava ciò, ch'era stato fatto in favore de' due Principi suddetti, e si comandava ai medesimi di ritirarsi nelle loro terre.

Penicio, avendo in questo tempo saputo, che Vochio era in pericolo di perder la vita, aveva subito abbandonata l'armata per restituirsi alla Corte; ma non gli riuscì mai di poterlo vedere. Vochio lo richiese più volte; ed ordinò finalmente, che fosse condotto alla sua presenza, perocchè voleva, diss'egli, consegnargli il sigillo dell'impero.

Atte-

(a) *Leang-tou*. (c) *Chè-tsun*.
(b) *Tchè-tsun*.

Atteso quest'ordine positivo, si spedì a cercarlo; ma Tachio, il quale, di concerto colla Principessa, madre del Principe ereditario, aveva finto un ordine di Vochio contro questo Generale, lo fece assassinare in uno dei cortili del palazzo. Poco tempo dopo, Vochio morì; ed Ecio montò immediatamente sopra il Trono, e fu riconosciuto da tutti i Grandi, ch'erano quivi presenti.

Tesonio, uniformandosi agli ordini, che gli erano stati dati, si era posto in viaggio per tornarsene al suo governo, allorchè seppe in Ho-noui la morte del Principe Vochio, suo padre. Avendo egli incontrati in Li-tching, Generali Icongio, Pogono, e Michenio (a), che ritornavano vittoriosi dai sconfitti ribelli, questi gli dissero, ch'essendo egli il figlio primogenito dell'Imperadore, se non era stato eletto per Principe ereditario, ciò era accaduto a motivo dei maneggj dell'Imperadrice, che aveva abusato della bontà di Vochio in favore di suo figlio: „ Sostenuta da Tachio (essi „ soggiunsero), ella crede di non dover temere „ cosa alcuna; ma se le manca questo Mini„ stro, chi mai oserà farvi fronte? “ Tesonio, profittando d'un consiglio dettato dai migliori Generali dello stato di Tchao, se ne tornò con loro; ed entrò nella città di Yè, dove tutti i Mandarini, alla testa de' quali vi era l'istesso

(a) *Chè-min*.

ſo Tachio, ſi affollarono per riceverlo. Toſto che queſto comparve, Teſonio lo fece arreſtare, e ſeguito da una parte degli Uffiziali, e dei ſoldati, ſi portò immediatamente a palazzo, in cui, dopo d'aver pianto davanti il feretro di ſuo padre, diede ordine, che Tachio, e tutta la di lui famiglia foſſero pubblicamente giuſtiziati.

Eſſendoſi quindi impadronito del Trono, e diſcacciò Ecio, che lo aveva fin all'ora occupato: lo fece arreſtare inſieme con ſua madre; e pochi giorni dopo, gli fece ambidue privar di vita. Diede al Generale Michenio, che lo aveva conſigliato a prender tale riſoluzione, il governo di tutti gli affari de' ſuoi ſtati.

Cotingo (a), Principe di Peï, non potè rimanere tranquillo ſpettatore di queſta rivoluzione. Fece delle leve di truppe, e ſi poſe in marcia contro Teſonio, coll'idea, che molti altri, ſdegnati come lui, per un così terribil diſordine, ſi ſarebbero poſti nel ſuo partito; ma s'ingannò. Michenio, che fu incaricato di fargli fronte, lo battè, e lo fece morire, con più di trenta mila uomini, che ſi erano arruolati ſotto le di lui bandiere, ai quali Teſonio non volle in alcuna maniera accordar il perdono, a fine d'intimorire quelli, che foſſero ſtati tentati d'imitare il loro eſempio.

Mi-

(a) *Chè-tchong*.

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

Michenio, il quale temeva il valore, ed i talenti superiori di Pogono, rapprefentò a Tefonio, che quefto Generale era uomo d'un merito diftinto, e che perciò era cofa pericolofa lafciargli il governo di Koan-tchong, effendovi tutto il luogo di temere, ch'egli fi rendeffe padrone dei dipartimenti di Tfi-tcheou, e di Yong-tcheou. Tefonio, appoggiato a quefti femplici fofpetti, e fenza far alcuna rifleffione fopra confeguenze, che potevano rifultarne, depofe dalla fua carica Pogono. Quefto Generale ne fu talmente irritato, che ritornato in Fang-teou, fpedì immediatamente un corriere alla Corte dell'Imperadore Movio, per prefentare a quefto Principe la fua fommiffione.

Oveno, attento nell'offervare tutti gli avvenimenti, che potevano intereffare il fuo padrone, al giungergli la notizia delle turbolenze inforte nel territorio di Tchao; nella fettima Luna, fi pofe in campagna, e fi portò ad accamparfi in Ngan-lou. Di là fece partire le fue truppe verfo Chèou-tchun per tentare fe vi foffe qualche fperanza di renderfene padrone. Chivagio (a), Governatore di quefta piazza per i Principi di Tchao, difperando di poter ricevere alcun foccorfo, attefa la poco favorevole fituazione, in cui ritrovavafi la Corte, fenz' afpettare d'effere preffato, fi portò

(a) *Ouang-kiai*.

portò immediatamente a sottoporsi, ed a rimettere la sua piazza sotto il dominio dell'Imperadore. Oveno vi spedì Convio (a) in qualità di Governatore.

DELL' ERA CR. 349 Tcin-mou-ti.

Pavochio (b), il quale nel metter piede sopra le terre di Tchao, si era avveduto, che i popoli accorrevano a sottometterglisi in partite di mille, e di due mila la volta, credendo di potersi innoltrare, colle sue conquiste, fin alla città di Pong-tching, fece subito partire Gavano (c) colle migliori truppe; ma essendo questo stato incontrato dal Generale Linongo, fu maltrattato in maniera, che Pavochio si vidde ridotto alla necessità di tornarsene quanto più presto gli fu possibile; e Conivio, il quale non aveva forze bastanti per difendersi in una piazza così in cattivo stato, come era quella di Chèou-tchun, ricevè l'ordine d'evacuarla. Egli però non l'abbandonò se non dopo d'averla rovinata, e d'aver ridotte in cenere le spoglie dei nemici, che non potè trasportare.

Epacio, Principe di Lo-ping, contrario a Tesonio, pose in piedi un' armata coll' idea d'attaccare la città di Yè, e di detronizzare questo Principe. Epacio, uomo d'un carattere naturalmente pieno di fuoco, ma senza capo, e senza prudenza, buon soldato, ma pessimo

(a) *Tchin-kouè.*
(b) *Tchu-pao.*
(c) *Ouang-kan.*

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

ſimo Capitano, doveva neceſſariamente riuſcir male nella ſua intrapreſa; e le perſone eſperimentate ne formavan tal giudizio. Ciò non oſtante, ſiccome il governo dei Principi di Tchao era divenuto generalmente odioſo, così non ſi traſcurò di render ſubito avvertita la Corte dell'Imperadore di ciò, che accadeva. Manivio (a), Governatore di Leang-tcheou, e Comandante-Generale di queſto dipartimento, ſi poſe in campagna con un piccol corpo di truppe. Uſcito egli da Leou-cheou, andò ad attaccare l'armata di Tchao, che ſi era accampata in vicinanza d'Hien-kiu (1); la forzò, e ſi reſe padrone di queſta piazza. I malcontenti del popolo, che abborrivano di vivere ſotto l'ubbidienza degli *Tchao*, incoraggiti dai vantaggj conſiderabili, che Manivio aveva già riportati, ſi unirono tumultuariamente in più luoghi: privarono di vita gli Uffiziali, che gli governavano in nome di quei Principi; e ſi portarono a ſottometterſi volontariamente a queſto Generale. Teſonio, allorchè gli pervennero tali notizie, fece una leva di venti mila uomini, fingendo di volergli ſpedire contro Manivio; ma andò effettivamente con eſſi a ſorprendere Epacio, che gli riuſcì di battere, e di fare ſuo prigioniero. Manivio, il quale certamente non ſi aſpetta-
va

(a) *Ssè-ma-biun.*

(1) Dugento *ly* all'Oueſt di Tchang-ngan. *Editore.*

va di dover fare così rapide conquiste, non aveva condotto se non un piccol numero di truppe; e questa fu la ragione, che lo trattenne di passare fin' oltre, per timore d'impegnarsi troppo. Avendo adunque devastato il paese, si ritirò, dopo d'aver forzata la città d'Ouen-tching, e fatto morire il Governatore di Nan-yang.

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

Tesonio, allorchè era salito sopra il Trono di Tchao, aveva promesso al Principe Micenio d'eleggerlo per suo successore, e di dichiararlo Principe ereditario, avendo allora bisogno del di lui soccorso. Ma quando credette d'essersi solidamente stabilito, gli mancò di parola, ed elesse Cinio (a). Micenio, atteso il particolar suo valore, e talento, si era acquistata la stima degli Uffiziali, e dei soldati. Le ottime qualità del suo cuore, specialmente la sua affabilità, e le sue obbliganti maniere, contribuirono ancora a procacciargli la loro amicizia. L'ascendente, ch'ei aveva preso sopra i medesimi, lo rese formidabile a Tesonio, il quale, dando orecchio ai consigli suggeritigli da Tuconio (b), risolvè di disfarsene; ed andò, accompagnato da Chiceno (c), a proporre il suo disegno alla Principessa, sua madre, la quale ricusò costantemente di volervi consentire. Questo passo salvò la vita a Micenio. Chiceno, che non amava Tesonio,

C 2 inor-

(a) *Chè-yen*. (b) *Mong-tchun*. (c) *Chè-kien*.

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

inorridito della vile cospirazione tramata contro la vita di Micenio, che stimava moltissimo, lo avvertì di guardarsi, e gli palesò l'atroce disegno del Principe di Tchao. Micenio, profittando di quest'avviso, tira al suo partito Linongo; e dà ordine a Vojeno (a), ed a Techingio (b) d'assalire, coi loro soldati, il palazzo. Questi se ne rendono padroni, e privano di vita Tesonio, e Cinio. Micenio si porta allora al palazzo, dove, avendo fatto venire Chiceno, lo pone sopra il Trono per ricompensarlo dell'importante avviso, che gli aveva dato. Il merito, e le qualità superiori di Micenio fecero temere a Chiceno, ch' egli non pensasse un giorno a togliergli l'impero, che gli aveva ceduto. L'esempio recente di Tesonio, il quale aveva perduto ed il Trono, e la vita, per aver ricusato di seguire il consiglio di Tuconio, lo determinò a non restare esposto al pericolo di soggiacere ad una sorte consimile. Nel giorno medesimo della sua inaugurazione, diede egli adunque gli ordini segreti ad Epacio, Principe di Lo-ping, di portarsi di notte ad arrestare Micenio, e Linongo, e di privargli immediatamente di vita. Epacio ubbidì; ma siccome dovè farla con uomini intrepidi, ebbe il dispiacere di veder andar a vuoto il suo colpo. Chiceno era rimasto in una mortal inquietudine

(a) *Sou-yen*. (b) *Tcheou-tching*.

dine, per timore che Micenio, ſcuoprendo ch' era egli ſtato l'autore di quell'attentato, ſi determinaſſe a vendicarſene; onde mandò in quella notte iſteſſa a far uccidere Epacio nella propria caſa. Preteſe egli, con queſto ſecondo misfatto di togliere ogni ſoſpetto, che aveſſe avuta parte nel primo.

DELL' ERA CR. 349 *Tcin-mou-ti.*

Fovio (a), e Tichevo (b), i quali non ignoravano tutta quella trama, ſenza laſciarſi intimorire dalla ſorte dell' infelice Epacio, ſi offrirono a Chiceno d'eſeguire ciò, che non era riuſcito al Principe di Lo-ping, procurando, che foſſe ad eſſi accordata la permiſſione d'andarvi con tre mila uomini comandati da loro medeſimi. Chiceno accettò la loro offerta; ma Micenio, e Linongo, dopo l' attentato d' Epacio, oltre il non ſepararſi più l'uno dall' altro, uſavano anche la precauzione di farſi ſempre accompagnare dagli uomini più valoroſi che ſi trovavano nelle truppe; talmente che, quando furono attaccati, ſi difeſero con tanto coraggio, che Fovio, Tichevo, e la maggior parte dei loro ſoldati rimaſero uccisi. A Micenio, dopo d'aver ricevuta la notizia del nuovo tentativo fatto contro di lui, più non rimaſe alcun dubbio, che Chiceno lo voleſſe morto; onde, per vendicarſi, ſi portò a drittura a palazzo, s' impadronì della perſona di queſto Principe, e lo fece condurre nella

(a) *Sun-fou-tu*. (b) *Lieou-tchou*.

DELL' ERA CR. 1349 *Tcin-mou-ti.*

fortezza di Yu-long-koan, dove ordinò, che per nutrimento non gli fosse somministrato se non riso, ed acqua. Micenio fece, dopo di ciò, pubblicare un manifesto, nel quale dichiarava, ch' egli aveva prese le armi unicamente per distruggere i perturbatori del pubblico riposo, e ch' essendogli già riuscito di punirgli, accordava un' intera libertà alle persone dabbene o di vivere tranquillamente sotto il suo governo, o d'andare a stabilirsi dovunque alle medesime fosse piacciuto. Proibì quindi, che si chiudessero le porte della città, e che si arrestasse veruno. Nelle circostanze, nelle quali si trovavano gli affari, pochi furono i cittadini, che azzardarono di ritirarsi. La terribil'esecuzione, ch'egli fece fare nel paese di Hou-kiaï nella Tartaria, dimostrò, ch' essi si erano saviamente regolati, appigliandosi a tal partito, il solo, che avesse potuto salvar loro, e le loro famiglie. Micenio, persuaso, che i popoli d' Hou-kiaï non gli erano affezionati, diede ordine, che si facesse man bassa sopra tutti quei Tartari, senza distinzione nè d' età, nè di sesso, nè di condizione; esecuzione, in cui ne perirono più di dugento mila. Molti Cinesi ancora, i quali avevano il naso più grosso, e la barba più folta di quello, che sogliono ordinariamente averla gli uomini di questa nazione, furono presi per Tartari, e trucidati con loro.

Mi-

Micenio non ſi era fin allora dichiarato pubblicamente Sovrano di Tchao; ei laſciava tuttavia queſto titolo a Chiceno. Il Monarca prigioniero, ch'ebbe un poco più di libertà in occaſione delle allegrie fatte nel principio dell'anno ſeguente, volle profittarne per far ſapere ſegretamente ad alcuni Principi della ſua famiglia l'infelice ſtato, in cui ſi trovava, e per ſollecitargli a ſoccorrerlo; ma un eunuco, ch'era a parte del ſegreto, lo tradì, e ne reſe avvertito Micenio, il quale, ſpedì ad uccidere quell' infelice Principe nella ſua prigione, e fece fare dell'eſatte perquiſizioni per trovare quelli della diſcendenza di Vochio, che fece tutti giuſtiziare, in numero di trent'otto.

Frattanto Micenio, depoſitario di tutta l'autorità Reale, ſembrava di non aſpirar al Trono, che voleva cedere a Linongo. Ma queſt'ultimo ricusò coſtantemente d'accettarlo, dicendo, che ſebbene Micenio non foſſe della famiglia di Chelè, eſſendone nondimeno ſtato adottato, il Trono di Tchao gli ſi apparteneva per dritto; e che per quello, che riguardava lui, ei non poteva accettarlo, ſenza paſſare per un uſurpatore. Micenio gli propoſe di divider fra loro gli ſtati di Tchao ſotto diverſi titoli: di riconoſcere l'impero degli Tçin, di cui queſti ſtati erano una parte ſmembrata; e finalmente d'impegnare l'Imperadore a ritornare in Lo-yang, ed a ſtabilir-

DELL' ERA CR. 350. *Tcin-mou-ti.*

vi la residenza della sua Corte, come altre volte vi era stata.

I Grandi, i quali temevano con ragione di non godere alla Corte dell' Imperadore degl'istessi riguardi, dei quali godevano presso dei Principi di Tchao, si opposero con gran forza a tal proposizione, e determinarono finalmente Micenio ad accettare il Trono. Nel principio adunque della prima Luna intercalare, ei prese il titolo d' Imperadore.

Sovino, figlio, e successore d' Ovango nel principato di Yen, seppe profittare delle turbolenze di Tchao, e pose in piede un fioritissimo esercito, che spedì in quel territorio per tre differenti strade. Gli Tchao, sorpresi, non tennero piè fermo: onde Sovino entrò nella città di Ki-tcheou, senz' aver incontrata la minima resistenza; ma smentendo la magnanimità, di cui si piccava il suo predecessore, concepì l' odioso disegno di far privare di vita tutti gli Uffiziali, ed i soldati, ch' erano stati fatti suoi prigionieri. Pavio, uno dei suoi congiunti, lo distolse da questa barbara crudeltà, rappresentandogli, ch' ei non aveva intrapresa quella spedizione contro il paese di Tchao se non per liberare quei popoli dalla schiavitù, nella quale gemevano sotto il governo tirannico dei loro Principi; e che poi non doveva con una severità anche più riprensibile, tirarsi addosso il lor odio, e di-

disprezzo, lo che sarebbe servito d'un ostacolo invincibile ai di lui progetti, e lo avrebbe esposto anche al pericolo di perder tutto. Sovino, essendo rientrato in se stesso, continuò ad innoltrarsi nelle terre di Tchao, e penetrò fin a Fan-yang, la di cui guarnigione ricusò di marciare contro l'armata di Yen. Lichinio (a), Governatore di questa piazza, si vidde ridotto alla necessità di doversi sottomettere. Diede egli in potere del Principe di Yen otto città, che si trovavano sotto i suoi ordini, nelle quali quest'ultimo stabilì numerose guarnigioni.

DELL' ERA CR. 350 *Tcin-mou-ti.*

Micenio dallo stato più abietto si era innalzato alle prime grandezze. Traeva egli l'origine da una famiglia Tartara senza nome, e talmente povera, che la necessità lo aveva obbligato a divenire schiavo per poter sussistere. Passò al servizio de' Principi di Tchao; e siccome era dotato di molto spirito, e valore, così essi si diedero il pensiero d'avanzarlo. Lo adottarono nella loro stessa famiglia, e lo innalzarono gradatamente alle più sublimi dignità dello stato. Così, dopo ch'ebbe egli estinta la famiglia dei suoi protettori, e fu salito sopra il Trono, cangiò il nome di *Tchao*, che questo principato aveva fin allora portato, in quello d'Ouei.

Sebbene Linongo avesse ricusato il Trono di Tchao, Micenio credette d'osservare in que-

(a) *Li-tchin*.

DELL' ERA CR. 350 *Tcin-mou-ti.*

questo Principe una condotta, che non era qual doveva essere quella d'un suddito fedele; e per timore, ch'egli non si maneggiasse per toglierlo, lo fece privare di vita. Dopo di ciò, mandò ad offrire la sua sommissione all'Imperadore, chiedendogli alcune partite di truppe, le quali unite colle sue, gli fossero servite a ristabilire la dinastia Imperiale degli Tçin nel suo primo splendore. Queste offerte, sebbene vantaggiose in apparenza, non furono accettate alla Corte. Micenio vi si era talmente iscreditato, a motivo della sua barbara condotta, che non si ebbe alcun riguardo nè alle di lui offerte, nè alla di lui richiesta; anzi si trascurò fin di rispondergli.

Frattanto i Governatori delle frontiere dell' impero profittarono d'un' occasione così favorevole per estendere i confini dei loro governi. Chivino (a), Comandante di Liu-kiang, s'impadronì d'Ho-feï, piazza di somma importanza; e Fosieno (b), partigiano dell'Imperadore, il quale si era sottomesso ad Oveno, prese Tchang-ngan, nel tempo medesimo, in cui Pogano visitava i paesi di Ssè-tcheou. Egli spedì a dar avviso all'Imperadore, ed ad Oveno di questa conquista tanto più interessante quanto che la medesima assicurava agli Tçin il dominio dei due distretti di Tsin-tcheou, e di Yong-tcheou.

Nella

(a) *Yuen-tchin.* (b) *Fou-tsien.*

DELL' ERA CR. 351 *Tcin-mou-ti.*

Nella prima Luna dell' anno 351, fu osservata un' ecclisse del Sole.

Checio (a), Principe di Sin-hing, e Governatore di Siang-koué, disperato nel vedere la sua famiglia perseguitata da Micenio, nulla trascurò per porsi in istato di vendicarsi, e prese il titolo d' Imperadore di *Tchao*. Ma Micenio, il quale da principio aveva dimostrato di disprezzarlo, appena che vidde la pace ristabilita nella città di Yè, s' innoltrò a mano armata nelle terre di Siang-houè, dove battè più volte, ed incalzò così vigorosamente le truppe di Checio, che lo ridusse alla necessità di spedire a domandar soccorso a Sovino, Principe di Yen, ed ad Icongio (b). Quest'ultimo, il quale, oltre l' essere avanzato negli anni, si trovava anche aggravato dalle infermità, gl' inviò suo figlio, a cui disse, prima della di lui partenza, che non gli fosse più tornato sotto gli occhj se non gli recava o la testa di Micenio, o testimonianze sicure della di lui morte. Sovino, dal canto suo, gli spedì un distaccamento di scelta soldatesca, sotto il comando d'Ovanio, (c) Uffiziale di gran merito. Checio, oltre questi soccorsi, n' ebbe ancora degli altri molto considerabili condottigli da Checonio (d), Principe di Ju-yn, il quale si era anch'egli dichiarato nemico di Micenio.

Al-

(a) *Chi-ti.*
(b) *Yng-y-tchong.*
(c) *Yuei-ouan.*
(d) *Chè-keen.*

DELL' ERA CR. 351 *Tcin-mou-ti.*

Allorchè Micenio seppe, che tutte queste truppe marciavano contro di lui, volle impedire, che si fossero unite insieme: onde spedì un distaccamento sotto la condotta d'Omovo (a), con ordine di portarsi in Tchang-lo ad aspettarvi Siganio (b); ed un altro, comandato da Sunevo (c), in Hang-keou per far fronte a Checonio. Ma questi due Generali ebbero la disgrazia d'essere battuti, e di vedere le loro truppe maltrattate, e costrette a ritirarsi al corpo dell'armata. Contuttociò Micenio non si perdè di coraggio. Sapendo, che il suo esercito era molto superiore di numero a quello de' confederati, prese la risoluzione di dar loro battaglia, lusingato dalla speranza di riportarne facilmente vittoria; ma la fortuna fece svanire tutte le sue belle speranze. Nel momento medesimo, in cui era per incominciare l'attacco, i suoi soldati viddero venire, dalla parte dell'Ouest, Oviano, alla testa delle soldatesche, che il Principe di Yen spediva in soccorso di Checio; e da quella del Nord, le truppe di Checio medesimo. L'inaspettato arrivo di queste truppe sparse fra essi un così gran terrore, che Siganio, e Checonio, i quali gli fecero attaccare in quell'istesso punto, gli posero in rotta, senz'avere incontrata molta resistenza. Oviano, e Checio, essendo arrivati in tal con-

(a) *Heu-mou.* (c) *Sun-uei.*
(b) *Yao-siang.*

congiuntura, non mancarono di profittare del disordine, in cui quelli si trovavano, e di farne un'orribil carnificina. Micenio perdette in questa occasione più di cento mila uomini, e quasi tutti i migliori suoi Uffiziali, ed ebbe una gran pena a potersi salvare egli stesso verso la città di Yè, scortato da una diecina di soldati a cavallo.

Dopo la battaglia suddetta, essendo Siganio ritornato presso d'Icongio, suo padre; questo Governatore gli domandò la testa di Micenio, ovvero un certificato della di lui morte. Ma siccome Siganio non potè presentargli nè l'una, nè l'altro; così il padre, per punirlo, lo condannò a soggiacere a cento colpi di bastone.

Dopo che le truppe ausiliarie si furono ritirate nei loro paesi, la scena cangiò immediatamente aspetto. Checio, vedendosi già liberato da un formidabile nemico, e padrone della campagna, non credette, che Micenio fosse in istato di poter resistere alle sue forze, dopo la terribile perdita, che questo aveva già sofferta. In tal persuasione, inviò Livenio (a), uno dei suoi Generali, incaricandolo di portarsi a porre l'assedio davanti la città di Yè, nella quale Micenio, dopo la sua sconfitta, era andato a salvarsi. Questo, avendo trovate delle rissorse nel suo valore, e nella sua esperienza, fece una

(a) *Lieou-bien.*

DELL' ERA CR. 351 *Tcin-mou-ti.*

una sortita alla testa delle sue truppe, nella quale ebbe la fortuna di battere così completamente Livenio, che l' obbligò a ritirarsi. Livenio, sensibile alla vergogna della sua disfatta, ed attribuendo tal disgrazia a Checio, suo Sovrano, ritornato che fu presso di lui, lo uccise, e si rese padrone delle truppe, e degli stati di questo nuovo Imperadore di Tchao. Frattanto i popoli, già stanchi di tante, e così frequenti rivoluzioni, e disperati di non veder giammai la fine delle loro sciagure, si ribellarono in molti luoghi degli stati sottoposti a Micenio; e discacciarono le di lui truppe, per sottomettersi ai Principi di TÇIN, i quali ebbero la soddisfazione di vedere anche passare sotto il loro dominio tutto ciò, ch'era appartenuto al Re di Tchao nei dipartimenti di Siu-tcheou, di King-tcheou, di Yen-tcheou, di Yu-tcheou, e di Lou-tcheou. Tutti questi differenti distretti riceverono la guarnigione degl' Imperadori degli TÇIN.

352

Nell' anno 352, nel primo giorno della prima Luna, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Fosieno, il quale, dopo di essersi sottomesso all' autorità dell' Imperadore, aveva fatta la conquista della città di Tchang-ngan, si aspettava d' ottenere una ricompensa proporzionata agl' importanti servizj da esso prestati, e d'essere dichiarato Principe di Tsin. Ma avendo la Corte fatta una diversa disposizione, egli si

arro-

arrogò da se stesso questo titolo, agì da Sovrano, e sopraccaricò d'imposizioni i nuovi suoi sudditi. Questi si appigliarono al partito di ricorrere a Pogono, il quale ascoltò i loro lamenti, e profittò di tal'occasione per distruggere Fosieno già da esso poco ben veduto.

Pagonio, per attaccare vantaggiosamente questo suddito ambizioso, mandò a pregare Manivio, Comandante di Leang-tcheou, a portarsi a raggiungerlo colle sue truppe. Manivio gli condusse trenta mila uomini fra cavalleria, ed infanteria. Fosieno aveva fatti gli opportuni preparativi per ben ricevergli. Ei non aspirava se non a questo momento per bene stabilire il suo nuovo dominio colla vittoria d'una battaglia. In fatti marciò coraggiosamente contro di loro, e gli battè. Insuperbito della sua vittoria, e figurandosi già padrone della più gran parte della Cina, ebbe il coraggio d'usurpare il titolo d'Imperadore, e di prendere tutti gli attributi distintivi di questa dignità.

Micenio, essendosi alquanto rimesso dall' enorme perdita, che aveva sofferta, fece una nuova leva di truppe nel paese di Siang-kouè; ed avendo posto in piedi una numerosa armata, sotto pretesto di voler vendicare la morte di Checio, diede battaglia a Livenio, lo disfece, e l'uccise. Dopo di ciò, si rese padrone

di

DELL' ERA CR. 352 *Tcin-mou-ti.*

di tutto il paese. Ma Covigio (a), essendosi appostato ad aspettarlo al di lui ritorno da Siang-kouè, lo attaccò, lo battè, e l'obbligò a prender la fuga. Aveva egli in pensiero di rifugiarsi verso Tchang-ngan; ma vedendosi inseguito da Covigio, si fermò a Lien-tai e si trincerò in un posto vantaggioso.

Covigio fece assalire il di lui campo per ben dieci volte, ma non potè mai venire a capo di forzarlo. L'intrepidezza, con cui Micenio vi si difese, scoraggì talmente e gli Ufficiali, ed i soldati di Yen, che tutti ne mormoravano apertamente; e già parlavano d'abbandonare quell' intrapresa. Covigio conobbe, ch' era in necessità d' usare qualche strattagemma. Fece egli riflessione, che l' armata nemica era, riguardo all'infanteria, assai più forte della sua; e che conseguentemente, finattanto che fosse rimasta dietro i proprj trinceramenti, ei ne avrebbe avuta sempre la peggio: mentre, per lo contrario, se fosse venuto a capo di tirarla all'aperta campagna, essendo più forte di cavalleria, Micenio, malgrado tutto il suo valore, sarebbe stato infallibilmente costretto a cedergli la vittoria. Fece adunque decampare il suo esercito, e non lasciò se non cinque mila scelti cavallegieri presi dai Tartari *Sien-pi*; affinchè avessero molestati i nemici nella loro marcia, nel tempo in

(a) *Moujong-ko*.

in cui egli si portava in una pianura per la quale i medesimi dovevano necessariamente passare. Il suo disegno ebbe un esito del tutto felice. Micenio, non vedendo presso del suo campo più di cinque mila cavalleggieri *Sien-pi*, non ne fece alcun conto; ed essendo uscito in buon ordine dalle sue linee, spedì un distaccamento della sua cavalleria per battere il piccolo corpo di Tartari. Questi, i quali non combattono se non di rado a piè fermo, dopo una leggiera scaramuccia, si diedero a fuggire, secondo il loro costume, per quindi riunirsi, e ritornare, un momento dopo, all'assalto. Nel tempio, in cui Micenio faceva sfilare la sua infanteria, e la incamminava verso la sua capitale, i *Sien-pi*, dopo d'essersi riuniti con una facilità, ed una agilità sorprendente, si portarono a fare una terribile scarica di dardi sopra l'infanteria suddetta, e tornarono subito a ritirarsi. Micenio, per cuoprire la sua infanteria, fu obbligato a collocare i suoi cavalleggieri alle ali, lo che non impedì, che i *Sien-pi* la molestassero continuamente, e ne ritardassero la marcia. Covigio ebbe tutto il tempo di poter giungere alla pianura. Micenio essendovi anch'egli arrivato, rimasto sorpreso di trovarvi Covigio, conobbe, che allora più non poteva dispensarsi di venire ad un azione generale. Si battè da eroe, essendosi più volte veduto nell'ardore della

DELL' ERA CR. 352 Tcin-mou-ti.

pugna circondato di nemici, ch'ei seppe sempre allontanare con un'intrepidezza così grande, che quelli isteffi, che lo attaccavano, non potevano abbastanza ammirare. Ciò non ostante, dopo un lungo, ed ostinato combattimento, vedendo le sue truppe già cedere da tutti i lati, e perdendo ogni speranza, non solo di vincere, ma anche di poter salvare una parte della sua armata, si diede alla fuga. Ma essendogli caduto sotto il cavallo e per la troppa stanchezza, e per il gran numero delle ferite da esso ricevute; una truppa di soldati a cavallo, che lo aveva riconosciuto, ed inseguito per lo spazio d'alcuni *ly*, lo raggiunse, lo arrestò, e lo condusse in Long-tching, dove fu fatto morire.

Covigio distaccò Mopingo (a) con ordine d'andare a rendersi padrone della città di Yè; ma questo, avendovi trovati Nisango (b), ed Etichio (c), eredi di Micenio, in disposizione di difendersi, si contentò di tenergli bloccati. Non avendo nondimeno Micenio preveduto, che questa città dovesse essere così presto assediata, non vi aveva lasciate se non poche munizioni; talmente che non passò lungo tempo, senza che vi si provassero gli effetti terribili della carestia. Gli abitanti furono ridotti a tal'estremità, che si cibavano pubblicamente di carne uma-

(a) *Moujong-ping*. (c) *Chè-tchi*.
(b) *Tsiang-kan*.

umana. Nisango ebbe orrore dello stato deplorabile, a cui si era essa ridotta; onde nel tempo, in cui Mopingo si preparava a dar un assalto generale, ed aveva fatte già appoggiare le scale alle mura, ei gli aprì le porte. Mopingo si prese tutto il pensiero di ristabilirvi l' abbondanza, e la tranquillità; e vi rimase in qualità di Governatore.

DELL' ERA CR. 352 *Tcin-mou-ti.*

La presa della città di Yè determinò gli Uffiziali dei Principi d'*Ouei*, ed i Governatori delle altre città ad abbandonare il loro partito, ed ad abbracciare gl' interessi di Sovino, Principe di Yen. Gli Uffiziali della Corte di Yen, insuperbiti della gloria delle loro armi, sollecitarono il loro Principe a prendere un titolo corrispondente alla sua potenza; ed egli prese quello d' Imperadore. Nel medesimo tempo, in cui erano tutti occupati nei preparativi di questa magnifica cerimonia, giunse a quella Corte un Inviato dell' Imperadore, il quale fece conoscere la sorpresa, che in esso destava un passo così ardito. Sovino, che lo seppe, lo incaricò di dire al suo padrone, ch' egli si era determinato a prendere il titolo d' Imperadore, perchè credeva d' essere in istato di poterne meglio d' ogni altro sostener lo splendore.

353

Quest' Inviato, ritornato che fu presso di Movio, suo padrone, gli annunziò il nuovo titolo, che il Principe di Yen si era arrogato.

DELL' ERA CR. 353 *Tcin-mou-ti.*

Ma la Corte di TÇIN, la quale conoſceva di non eſſere in iſtato di poter intraprendere la guerra, ſi appigliò al partito di diſſimulare. Alla parte del Nord-Oueſt, il Principe di Tſin (1) ſi era già reſo potente, e di giorno in giorno lo diveniva ſempre più; a quella del Nord-Eſt il Principe di Yen lo era anche più di quello di Tſin. A fine di difenderſi contro ambedue queſte potenze, qualora le medeſime ſi foſſero determinate a far la guerra all' impero, la Corte di TÇIN preſe l'eſpediente di dichiarare Tocango Governatore-Generale, ed aſſoluto di Leang-tcheou, per incoraggirlo ſpecialmente a far fronte a Foſieno, a cui era già riuſcito d'impadronirſi della città di Tchang-kouè. Ma Tocango non potè lungamente godere di queſto favore: perocchè non fu così preſto nominato ad una così onorevole carica, che finì di vivere. Egli non aveva ſe non un figlio legittimo, in età di ſoli dieci anni, che iſtituì ſuo erede, e ſuo ſucceſſore nel governo. Taſio (a), ſuo primogenito, eſſendo nato da una concubina, non aveva alcun dritto alla di lui ſucceſſione. Queſto era un Principe

(a) *Tchang-tſo*.

(1) Biſogna diſtinguere queſti *Tſin* da quelli, dei quali ſi dà quì la ſtoria. Si può vedere la Tavola Cronologica poſta alla teſta del VII Tomo. Il nome degli *Tſin* del Nord-Oueſt ſi ſcrive in Cineſe come quello della Dinaſtia degli TSIN, di cui fu fondatore l'Imperadore Chi-hoang-ti. *Editore*.

cipe pieno di valore, e dotato d' una forza straordinaria, ma possedeva sopra ogn'altra cosa l' arte di conciliarsi gli animi di coloro, che voleva indurre ad abbracciare i suoi interessi; arte, di cui si determinò a far uso per formarsi un partito contro di suo fratello. Contuttociò non potè mai venire a capo di guadagnarsi il cuore d' Enagio (a), a cui particolarmente Tocango aveva raccomandati gl' interessi d' Olingo (b), suo legittimo figlio.

DELL' ERA CR. 253 *Tcin-mou-ti.*

Poco tempo dopo che questo figlio legittimo fu riconosciuto in qualità di Governatore di Leang-tcheou, Conago (c), partigiano del figlio della concubina, disse pubblicamente, ch' era cosa pericolosa aver per suo padrone un fanciullo, specialmente in tempo di turbolenze; e che Tasio meritava senza alcun dubbio d' essere preferito, atteso che si trovava già in istato di poter comandare. Un numero considerabile d' Uffiziali, guadagnati dai maneggj di Tasio, sostennero con tal calore il di lui sentimento, che si tolse ad Olingo la carica di Governatore, e si diede al di lui fratello. Quest' ultimo, subito che se ne vidde in possesso, fece uso del potere, ch' essa gli dava per privar di vita ed Ichepia (d), madre d' Olingo, ed il fedele Enagio.

Tasio, giudicando, che la Corte potesse di-

(a) *Siei-ngai.*
(b) *Tchang-yao-ling.*
(c) *Tchao-tchang.*
(d) *Pey-chi.*

353 Tsin-mou-ti.

disapprovare la sua condotta, e conseguentemente privarlo dell'impiego, che stava occupando; per porsi al coperto da tal pericolo, credè, che il più efficace espediente fosse quello di scuotere il giogo, e di rinunziare all'ubbidienza da esso dovuta all'Imperadore. Nel primo giorno dell'anno 354, prese adunque il titolo di Principe di Leang, ed offrì un sagrifizio al Tien; prerogativa, che non apparteneva se non alla dignità Imperiale, di cui egli usurpò tutti i distintivi.

354

Machio (a), suo Primo-Ministro, volle fargli delle rimostranze relativamente alla temerità del passo, ch'ei si era proposto di fare, ed alla di lui ambizione. Tasio lo privò di tutti i suoi impieghi, e lo ridusse al rango del popolo. Tingio (b), suddito fedele degli Tçin, ed Uffiziale di gran merito, si credè anche in dovere di far i suoi tentativi per ricondurlo alla ragione, col mettergli sotto gli occhj le disgrazie, alle quali esponeva se stesso, ed i suoi sudditi: perocchè non essendo egli padrone se non d'un'assai debole porzione di terreno, gli sarebbe riuscita cosa troppo difficile il sostenere gli sforzi dei numerosi nemici, dai quali si trovava circondato. Tasio lo fece morire.

Oveno da principio parve, che disprezzasse la di lui ardita risoluzione. Per dargli tempo di

(a) *Ma-ki*. (b) *Ting-ki*.

di rientrare in se stesso, e per fargli conoscere, che qualora non si fosse determinato a cangiar condotta, egli avrebbe potuto facilmente obbligarvelo per mezzo delle armi, stimò bene di dichiarar la guerra al Principe di Tsin, le di cui forze erano di gran lunga superiori a quelle di Tasio.

Oveno partì per terra da Kiang-ling, alla testa di quaranta-mila cavalli, e fece tragittare in barca la sua infanteria per il fiume Kiun-heou da Siang-yang fin a Nan-hiang, dove andò a raggiungerla. Si rese egli padrone della fortezza d'Ou-koan, d'onde penetrò nelle terre di Tsin. Avendo allora divisa la sua armata in più corpi, uno de'suoi Generali, dopo d'aver presa Chang-lou, e fatto prigioniero Vochingo (a), che n'era Governatore, sottomise anche la fortezza di Tsing-ni.

Fosieno, entrato in un sommo timore, spedì Ticango (b), suo figlio, con un esercito composto di cinquanta mila uomini, per portarsi ad arrestare i progressi dell'armi d'Oveno; ma questo, avendolo incontrato in Lan-tien, lo attaccò, lo battè, e lo inseguì fin a Pa-chang. Fosieno, che si era accampato al Sud delle mura della città suddetta, oppresso da questa nuova perdita, si ritirò, con soli sei mila uomini, nella piccola città di Tchang-ngan, avendone inviati trenta mila, che gli

(a) *Kuo-king*. (b) *Fou-tchang*.

DELL' ERA CR. 354 Tcin-mou-ti.

erano rimasti a rinforzare l'esercito di Ticango.

Il Generale Oveno, riguardando come impresa troppo pericolosa voler forzare Ticango nel campo, in cui questo si era fortificato, volse tutta la sua attenzione a guadagnarsi l'amicizia dei popoli, i quali andavano a recargli ogni sorte di provvisione. Essi versavano alla sua presenza lagrime di gioja, e si gloriavano della buona sorte, di cui godevano, di veder ancora ondeggiare nel loro paese le bandiere dell' Imperadore di Tçin, loro padrone. Ciò non ostante, allorchè questo Generale credeva di non dover temere cosa alcuna dalla parte dei nemici, Ticango, avendo ripreso coraggio, mercè il rinforzo, che gli era sopraggiunto, andò improvvisamente ad attaccarlo, gli uccise due mila uomini, e lo inseguì fin alla fortezza di Tong-koan. Ticango, in questo combattimento, colpito da un dardo, ricevè una ferita, di cui egli da principio non fece alcun conto, ma che qualche tempo dopo, lo condusse al sepolcro. Fosieno fu tanto più sensibile alla di lui morte, quanto che, due mesi prima, aveva sofferto il dispiacere di perdere Igonio, altro suo figlio, a cui aveva rimessa tutta la cura del governo dei suoi stati, e data un'autorità eguale alla sua. Vichieno (a), figlio d'Igo-

(a) *Fou-kien*.

d'Igonio, divenuto, mercè il suo spirito, e le belle cognizioni, che aveva acquistate, uno dei più abili personaggj del suo tempo, era succeduto nei di lui impieghi. Fosieno, abbandonatosi al suo dolore, fu sorpreso da un' infermità, della quale morì, dopo d'aver dichiarato erede Fochingio (a), suo secondo figlio.

Oveno, dopo d' aver perduta la battaglia di Pa-chang, perdè con essa anche la speranza di poter umiliare Tasio, obbligandolo a restituire ad Olingo il governo, che gli aveva ingiustamente tolto. Ma quest'usurpatore cooperò da se stesso alla sua propria rovina con una troppo riprensibil condotta. Immerso continuamente nella dissolutezza, si alienava i cuori dei suoi sudditi, ai quali di giorno in giorno diveniva sempre più insoffribile.

Toganio (b), che possedeva molti governi considerabili, ed aveva nel medesimo tempo il comando delle truppe d' Ho-tcheou, gli diede dell' ombra. Ei non potè, senza sentir gelosia, veder crescere una potenza, che questo Governatore non doveva se non alla superiorità dei proprj talenti, ed alla saviezza della sua condotta. Tasio l' obbligò a permutare con Fovio (c), il quale altro non possedeva che un assai mediocre governo. Toganio, senza spiegarsi, si pose in viaggio per por-

(a) *Fou-ching.*
(b) *Tchang-koan.*
(c) *Sou-feou.*

DELL' ERA CR. 354 *Tcin-mou-ti.*

portarvisi; e nel giungervi privò di vita Fovio. Dopo di ciò, essendosi reso padrone delle di lui truppe, ed avendole unite colle proprie, fece pubblicare un manifesto, in cui dichiarava, ch'ei prendeva le armi per punire l'usurpatore Tasio, e per far rientrare Olingo in tutti i suoi dritti.

Tasio, attonito a questo inaspettato colpo, fece morire Olingo, sperando di togliere, colla di lui morte, ogni pretesto ai malcontenti: dopo di che, spedì Conago contro Toganio; ma Conago fu battuto, ed ucciso nel combattimento. Allorchè pervenne questa notizia alla Corte di Tasio, vi cagionò un'agitazione inesprimibile. Gli Ufficiali, ed il popolo, già malcontenti di lui, si ribellarono, e corsero colle armi in mano a palazzo, dove essendosi resi padroni della persona di questo Principe, lo uccisero nel tumulto; e dopo d'averne fatto in pezzi il cadavere, ed esposta la testa sopra una colonna, riconobbero per loro padrone legittimo Vesingio (a), fratello d'Olingo, in età di sette anni. Toganio, giunto in questo frattempo, approvò la loro elezione, e si dichiarò Reggente dello stato, finattanto che il nuovo Principe fosse giunto all'età di poter governare da se stesso.

355

Oveno, recandosi a vergogna l'esito infelice della spedizione da esso fatta contro il Prin-

(a) *Tchang-hiuen-tsing.*

Principe di Tsin, aveva in pensiero d'attaccarlo dalla parte di Lou-yang. La Corte Imperiale, a cui egli ne scrisse, stimò che gl'interessi dell' Imperadrice esigevano, che piuttosto si spedissero delle forze contro Siganio, il quale si era di nuovo ribellato, che in Lou-yang, di cui Techingio, antico Uffiziale dei Principi di Tchao, si era già posto in possesso. Siganio, il quale dopo la sua ribellione, voleva ingrandire la propria fortuna, pensò a togliergli questa città, e l'assediò per il tratto d'un mese; ma non ostante la vivacità de' suoi attacchi, Techingio la difese con tal' intrepidezza, che quello fu costretto a levarne l'assedio.

Oveno, a cui era stata data la commissione di fargli la guerra, divise la sua armata in tre corpi, l'uno de' quali, comandato da Ovio, s'impadronì di Lou-yang, senz' aver incontrata veruna difficoltà, avendogliene Techingio aperte le porte. Un altro, sotto gli ordini d'Itacio (a), andò ad accamparsi in Ho-chang; mentre il terzo si pose in marcia per portarsi a cercare Siganio. Allorchè fu giunto in un luogo una giornata, e mezza lontano, Siganio appostò in un' imboscata le migliori truppe della sua armata: quindi continuando ad usare degli strattagemmi, spedì uno de' suoi Uffiziali ad Oveno, dandogli la commissione di dirgli, che poichè, era andato per ordine dell'

(a) *Tai-chi.*

DELL' ERA CR. 356 *Tcin-mou-ti.*

dell'Imperadore ad obbligarlo a ritirarsi, egli vi avrebbe consentito volontieri: ma che avrebbe desiderato, prima d'evacuare il paese, di potergli contestare la stima, che faceva della di lui persona; e che perciò lo invitava istantemente a portarsi ad accettare una cena, che gli aveva fatta preparare. Oveno gli rispose, ch' era solamente andato a ristabilire i sepolcri della famiglia Imperiale, che la disgrazia dei tempi aveva rovinati; e che riguardo al di più, avendo Siganio qualche cosa da dirgli, poteva portarsi egli stesso a parlargli. Siganio, vedendo, che doveva farla con un uomo fornito d'una grand' esperienza, con cui tutti gli strattagemmi sarebbero riusciti inutili, si dispose alla battaglia, che conobbe di non poter evitare. In fatti, allo spuntare del giorno seguente, Oveno fece dare principio all' attacco. Siganio si difese con un estremo valore fin dopo il mezzo dì; ma allora le sue truppe incominciarono a cedere, e presero finalmente la fuga. Oveno, senza dar alle medesime un momento di respiro, ne uccise un numero molto considerabile; ed incalzò le altre con tanto vigore, che Siganio, per evitare di cadere nelle mani del nemico, fu ridotto alla necessità di salvarsi nei luoghi più rimoti della montagna Pe-chan. Oveno ve lo fece inseguire; ma avendo Siganio saputo guadaguarsi gli animi degli abitanti

tanti dei cantoni, questi lo ajutarono a sottrarsi alle ricerche delle truppe Imperiali.

Oveno, dopo d'essere riuscito così gloriosamente in quest'impresa, si pose in marcia, s'incamminò verso Lou-yang, e si accampò colle sue truppe in Kin-yong, dove, avendo visitati tutti i sepolcri degl' Imperadori di Tçin, gli fece ristaurare, e vi pose degli Uffiziali, e dei soldati per guardargli. Ottenne egli ancora, in tal'occasione, per Sigano il governo di Lo-yang, dove lasciò una decente guarnigione.

Nel primo giorno della decima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

357

Nel principio dell'anno 357, l' Imperadore Movio, essendo entrato nell'anno decimosesto dell' età sua, prese la berretta, depose la Reggente; ed avendo fatto cangiare appartamento all'Imperadrice, incominciò a governare da se stesso.

Frattanto Siganio, essendo stato ben ricevuto dai popoli di Pè-chan, seppe trovar la maniera di formare un' armata molto considerabile, che condusse nella provincia di Koántchong, dove si rese padrone della città d' Hing-tching, e sparse un così gran terrore in quelle contrade, che più di cinquanta mila famiglie così dei popoli di Kiang-hou, come di quelli, ch' erano sottomessi ai Principi di

Tsin,

DELL' ERA CR. 357 *Tcin-mou-ti.*

Tſin, ſi arreſero alla di lui potenza. Incoraggito da queſti proſperi eventi, ſi portò a porre l'aſſedio davanti Hoang-lou, che gli riuſcì di prendere. Il Principe di Tſin, a cui queſta città apparteneva, diede ordine ad Ongamo (a), a Vichieno, ed al Generale Negiano (b) di riunire le loro forze contro Siganio, e d'obbligarlo ad accettar la battaglia. Ma Siganio, il quale ſapeva, che le loro truppe erano aſſai più numeroſe delle ſue, per non eſſere coſtretto a combattere, ſi appigliò al partito di ſcegliere un poſto vantaggioſo, e vi ſi fortificò. L'armata di Tſin, ſenza oſare intraprendere a forzarlo, ſi contentò di fermarſi lungamente ad oſſervarlo.

Il Generale Negiano, impaziente di venire alle mani, diſſe ad Ongamo, che Siganio aveva ſenz'alcun dubbio ſotto gli occhj la battaglia da eſſo perduta contro Oveno; e che per obbligarlo ad uſcire dalle ſue trincere, il mezzo ſicuro era quello di fingere, che ſi era preſa la riſoluzione di forzarvelo. Ongamo fece adunque avvicinare al campo nemico tre mila ſoldati a cavallo, i quali incominciarono ad inſultarlo. Siganio, non vedendo ſe non queſti tre mila uomini, uſcì per gettarſi ſopra di loro. Negiano, che n'era il Comandante, gli fece allora retrocedere, e quindi darſi alla fuga, a fine di tirare Siganio al luo-

(a) *Fou-hoang-mei*. (b) *Teng-kiang*.

luogo, dove lo voleva. In fatti, Siganio, riscaldato nell'inseguirgli, s'innoltrò fin a San-yuen, dove avendo Negiano tenuto piè fermo, ed essendovi accorso Ongamo per sostenerlo, questo obbligò i nemici ad impegnarsi, loro malgrado, in un'azione generale, nella quale non solo furono essi battuti, ma l'istesso Siganio, dopo d'essersi difeso come un leone, rimase finalmente estinto. Acongio (a), suo fratello, vedendosi sprovveduto di forze, depose le armi, e si arrese a discrezione, con tutti i soldati, che gli erano rimasti.

Ongamo se ne tornò in Tchang-ngan, ricolmo di gloria, e colla speranza, che Fochingio non avrebbe lasciati senza ricompensa i servizj da essi prestatigli; ma s'ingannò. Fochingio non fece alcuna cosa in di lui favore: ond'egli ne fu talmente irritato, che si determinò ad ucciderlo; ma Fochingio, avendo avuto qualche sentore del di lui disegno, prevenne questo Generale, e lo fece privare di vita.

Vichieno, non meno sensibile d'Ongamo, vedendo il poco riguardo, che Fochingio aveva avuto per i loro servizj, e disperato per la di lui infelice fine, volle vendicarla. Fissò adunque i suoi sguardi sopra Favio, suo fratello, Principe di Tsing-ho, il quale, essendo egli stesso malcontento di Fochingio, abbracciò avi-

(a) *Yao-tchang.*

DELL' ERA CR. 357 *Tcin-mou-ti.*

avidamente quest' occasione di secondare il di lui progetto. Fochingio, nel discorrere colle donne del palazzo sopra le differenze insorte fra i Principi della sua famiglia, parlando di Vichieno, e di Favio, si lasciò fuggire di bocca, ch' egli andava pensando alla maniera di disfarsene fra poco tempo. Quest' imprudente discorso, essendo stato riferito ai due fratelli dalle donne medesime del palazzo, contribuì moltissimo a confermargli nella risoluzione, che avevano già presa, di riunire le loro forze per privarlo di vita, e per far passare ad un altro il principato di Tsin.

Fochingio era un Principe naturalmente brutale, che riscaldato dal vino, di cui faceva un soverchio abuso, condannava a morte le persone per leggierissimi errori, e sovente ancora per mero capriccio. Era perciò grandemente detestato così dagli Uffiziali, come dal popolo, che avevano più volte tentato di correggerlo per mezzo di rimostranze, ma sempre inutilmente. Povelio (a), Presidente dei di lui Tribunali, se ne lamentò un giorno con Vichieno, a cui diede ad intendere, che i popoli di Tsin, se fossero governati da un' Principe simile a lui, sarebbero stati felici, e non avrebbero più avuto di che temere dalle intraprese dei loro vicini. Vichieno, profittando della favorevole disposizione, in

(a) *Liu-pou-leou*.

in cui vidde il Capo dei Tribunali, gli svelò il suo disegno. Egli si era già data preventivamente la cura di tirare al suo partito gli Uffiziali delle truppe: onde, postosi alla testa di quattro-cento uomini, si portò a palazzo, in compagnia di Povelio; ed avendovi trovato Fochingio immerso in una profonda ubbriacchezza, lo fecero trasportar fuori, e lo diedero in balìa del popolo, il quale l'uccise.

DELL' ERA CR. 357 *Tcin-mou-ti.*

Vichieno, dopo d'aver fatto arrestare trenta dei compagni delle di lui dissolutezze, e d'avergli fatti tutti giustiziare, pubblicò un perdono generale. Dipoi propose a Favio, suo fratello maggiore, di salire sopra il Trono; ma avendo questo ricusato costantemente d'aderirvi, fu obbligato ad accettarlo egli stesso, attese le vive premure, che gli furono fatte da Povelio, e dai Grandi, sotto la condizione però, che non avesse preso il titolo d'Imperadore, ma che si fosse contentato di quello di Principe-Sovrano degli stati di Tsin. Ei dichiarò Favio suo Primo-Ministro; e gli confidò l'amministrazione di tutti gli affari riguardanti il governo. Nominò Vogono (a), suo figlio, Principe ereditario, e diede a Povelio l'impiego di Presidente dei Censori.

Vichieno, dopo d'aver disposto di tutte le

(a) *Fou-hong.*

DELL' ERA CR. 357 *Tcin-mou-ti.*

cariche importanti dello ſtato, volſe ogni ſua attenzione ad eſaminare, ed a veder tutto da ſe medeſimo. Ei ricompenſava quelli ch' erano eſatti nell'adempire il loro dovere, e deponeva gli altri, che lo traſcuravano. Puniva ſeveramente i concuſſionarj; ed eſſendoſi fatta dare un'eſatta nota delle famiglie povere, le ſoccorreva nei loro biſogni. Stabilì alcune pubbliche ſcuole, che viſitava ſovente, a fine d'incoraggire i maeſtri, ed i diſcepoli, ai quali non mancava di diſtribuire delle ricompenſe, allorchè ſi diſtinguevano nello ſtudio dei *King*, e della ſtoria per ſuſcitare fra eſſi una nobil emulazione. Aſcoltava volontieri i conſigli, che gli erano dati, e confeſſava i ſuoi errori qualunque volta gli ſi facevano conoſcere. Finalmente non guſtava piacere più puro di quello d'udirſi dire, che i ſuoi popoli erano felici. Troppo credulo, ciò non oſtante, fece morire ingiuſtamente, ed appoggiato ad alcune leggiere relazioni, Favio, ſuo fratello maggiore. La Principeſſa Ovechia (a), eſſendo un giorno uſcita dal ſuo palazzo per portarſi a paſſeggiare, paſsò davanti la caſa del Principe Favio, ed avendo quivi veduta una moltitudine di gente radunata, le nacque il penſiero, che ſi macchinaſſe qualche ribellione; onde, al ritorno che fece dal ſuo paſſeggio, comunicò i ſuoi ſoſpetti a Vichieno, il quale, dopo

(a) *Kou-chi*.

dopo d'averne conferito con Lovio (a), spedì un ordine a Favio di lasciarsi morire.

DELL' ERA Cr. 358 *Tcin-mou-ti.*

Nell' anno 358, vi fu una così gran siccità negli stati di Tsin, che non si raccolse veruna specie di messe. Vichieno fece diligentemente visitare tutti i granaj particolari, ed incominciò dal riformare le spese della sua tavola, e di quella delle Principesse. Tolse interamente la ricchezza dagli abiti, e le altre superfluità introdotte dal lusso, e dalla magnificenza, dando ordine, che si facesse l' istesso in tutti i suoi stati. Riunendo dipoi le somme, che dovevano essere impiegate in queste inutili spese, se ne servì per comprare presso dei suoi vicini dei grani, che fece distribuire ai suoi popoli con tanto buon ordine, che appena questi si accorsero della cattiva raccolta.

Sovino, da alcuni anni indietro, era rimasto in una gran sicurezza, e si era contentato di trasferire la residenza della sua Corte nelle provincie Meridionali sottoposte alla sua autorità. Ma ciò non fece se non a solo fine di porsi in istato d' eseguire il gran progetto, che meditava, di sottomettere nel medesimo tempo e gli stati dell' Imperadore, e quelli del Principe di Tsin. In quest' anno, credendo di poter intraprendere tali conquiste, diede ordine, che si facesse una numerazione esattissima

E 2 di

(a) *Li-ouei*.

DELL' ERA CR. 358 *Tcin-mou-ti.*

di tutti quelli, che in tempo d'urgenti bisogni dello stato, erano obbligati a portare le armi, ed a servirlo. Fatto quest'esame, secondo il ruolo che gliene fu presentato, il numero ascendeva ad un millione e cinque-cento mila uomini, ai quali fece ordinare di portarsi, nella primavera seguente, verso Lo-yang. Licovio (a), uno dei suoi Uffiziali, gli rappresentò, che ciò era lo stesso, che voler rovinare il suo popolo: che le terre sarebbero rimaste, per la maggior, parte incolte; e che si doveva temere, che i disordini, inevitabili con quella moltitudine, malgrado la più severa disciplina, non cagionassero qualche rivoluzione funesta a lui, ed a tutta la di lui famiglia. Sovino, avendo conosciuto il peso di queste ragioni, ridusse ad un terzo quella gran leva di truppe; e comandò, che nel principio dell'inverno, si fossero esse trovate nel territorio della città d'Yè, di cui voleva rendersi padrone, per trasferirvi la sua Corte.

I popoli soffrirono moltissimo per quella leva straordinaria di soldatesca, onde da tutte le parti fecero udire i loro lamenti; e siccome non vi si ebbe alcun riguardo, così essi in più luoghi presero le armi per difendersi da queste nuove truppe, che facevano loro danni maggiori di quelli, che avessero potuto fare gli stessi nemici. Ciò diede molto a pensare alla Cor-

(a) *Lieou-kouè.*

DELL' ERA CR. 358 *Tcin-mou-ti.*

Corte di Yen. La maggior parte dei Grandi disapprovava tale spedizione; niuno però aveva il coraggio di parlarne al Principe. Il solo Fonigo (a) ottenne da Sovino, che si riducesse anche ad un terzo il numero delle nuove milizie, e che si dasse ordine agli Uffiziali di far morire, senza accordar perdono ad alcuno, i soldati, che avessero cagionato il minimo disordine.

359

La Corte Imperiale, inquieta, a motivo della tempesta, da cui si vedeva minacciata, provvidde immediatamente alle guarnigioni delle frontiere, e spedì a Covochio (b) l'ordine d'imbarcare venti mila uomini, di condurgli al di là della montagna Chè-men, e d'accamparsi sopra le rive del fiume Hoang-ho. Sovino, postosi alla testa di cinquanta mila soldati, fra cavalleria ed infanteria, marciò per portarsi ad attaccare il nemico. Covochio, il quale conobbe di non essere in istato di potergli far fronte, voleva evitare il combattimento, finattanto che fossero arrivate altre truppe, che sapeva dovergli essere spedite. Ma Sovino lo strinse in maniera, che l'obbligò finalmente a far fronte a Tovogo (c). Covochio, malgrado il vantaggio del posto, ed il valore dei suoi soldati, fu oppresso dal numero, e perdè la battaglia. Riunì, ciò non ostan-

(a) *Fong-y.* (c) *Tong-ou.*
(b) *Tchu-kouo-yeou.*

DELL' ERA CR. 359 *Tcin-mou-ti.*

te le sue truppe, e si ritirò in molto buon ordine. La perdita di questa battaglia fu seguita da quella di tutto l' Ho-nan; ecco a che si ridussero tutte le conquiste, che il Principe di Yen si proponeva di fare con un così formidabil esercito.

360

Questa fu l' ultima spedizione, che fece Sovino. Questo Principe ambizioso, essendo stato sorpreso da un' infermità, nel principio dell' anno 360, presenti, che non si sarebbe ristabilito; onde si fece chiamare suo fratello Mongio (a), Principe di Taï-yuen; e dopo d' avergli posto sotto gli occhj, ch' Evogio (b), suo figlio, ed erede della sua corona, era tuttavia troppo giovine per sottomettere il di più dell' impero, che restava da soggiogare, gli propose di dichiarar lui medesimo suo successore, giacchè nelle circostanze attuali vi bisognava un Principe, il quale fosse stato nel caso d' agire da se stesso, soggiungendo, che nel nominarlo, non cercava se non il bene, e l' ingrandimento della sua famiglia. „ Se „ Sovino (gli rispose suo fratello) mi stima „ capace di governare l' impero in qualità di „ Sovrano, crede egli forse, ch' io non possa „ ajutare suo figlio, come suddito? " Sovino, soddisfatto dei di lui sentimenti, gli disse, che moriva contento, s' ei voleva essere, riguardo a suo, figlio quello, che in altri tempi il savio *Tcheou-*

(a) *Moujong-kio.* (b) *Moujong-ouei.*

Tcheou-kong era stato riguardo all' Imperadore *Tching-ouang*, suo nipote. Nominò ancora Mopingo (a), e Mocheno (b), perchè avessero ajutato nel governo Evogio, il quale poco tempo dopo, fu riconosciuto per Imperadore di *Yen*.

DELL' ERA CR. 265 *Tcin-mou-ti.*

Vicano (c), prevenuto in favore del proprio suo merito, e malcontento, che gli fosse stato preferito Mongio, in cui non credeva d'esservi tanta abilità quanta n'era in lui, prese la risoluzione di rovinarlo. Si portò adunque a parlargli, e gli disse, che attesa la giovanil'età del Monarca, essendosi per necessità data all' Imperadrice la qualità di Reggente, il governo rimaneva esposto a pericoli gravissimi; e ch'egli non conosceva rimedio più efficace di quello di sostituire nel loro posto un Principe universalmente amato, stimato, e capace, al par di lui, di portar la corona. Soggiunse, ch' era sua intenzione, terminate le cerimonie dei funerali, cooperare a farlo proclamare Imperadore di *Yen*.

Mongio, estremamente attonito all' udire una così stravagante proposizione, gli fece conoscere la sorpresa, che in esso produceva un discorso, il di cui oggetto si era d' impegnarlo a mancare alla solenne promessa, che aveva fatta al morto Imperadore, d' ajutare Evogio, suo nipote, coll'opera, e coi consigli.

 To-

(a) *Moujong-pin*.
(b) *Moujong-ken*.
(c) *Mou-yu-kan*.

DELL' ERA CR. 360 *Tcin-mou-ti.*

Vicano, confuſo, ſi ritirò ſenza replicare. Tovichio (a), a cui ei confidò queſto diſcorſo, ne fu talmente ſdegnato, che lo conſigliò a farlo arreſtare, ed a darlo in potere del Tribunale dei delitti, mettendogli ſotto gli occhj, che in altra guiſa avrebbe veduto fra poco tempo ſuſcitarſi un incendio, che gli ſarebbe riuſcito troppo difficile eſtinguere. Mongio però gli riſpoſe, che continuando tuttavia il tempo del lutto, e queſto non eſſendo proprio per porre in campo tali ſpecie d'affari, ei voleva dare a lui ſteſſo la cura d'oſſervarne da vicino gli andamenti; affinchè i Grandi, iſtruiti delle malvagie diſpoſizioni di Vicano, lo condannaſſero con voto unanime.

Queſto, il quale aveva concepito il diſegno di rovinare Mongio, e Mopingo (b), che gli davano dell'ombra, ſi regolò, come ſe il primo di queſti Miniſtri foſſe entrato nella trama della ribellione, ch'ei gli aveva propoſta; ed accoppiando la delazione all'impoſtura, ſi portò a gettarſi ai piedi del giovine Imperadore, e della Principeſſa-Reggente, di lui madre, ai quali diſſe ſaper egli da buona parte, che Mongio, e Mopingo volevano mettere in coſternazione lo ſtato: che ſarebbe ſtata prudenza penſare a prevenire i loro perniciosi diſegni; e che ſe volevano incaricar lui di tal commiſſione, ei ſi ſarebbe ſubito portato, alla teſta

(a) *Moujong-tchoui*. (b) *Moujong-ping*.

ſta delle guardie del palazzo, ad impadronirſi delle loro perſone, e gli avrebbe fatti privar di vita. La Principeſſa-Reggente, ingannata dall' artifizio di Vicano, era ſul punto di conſentire alla propoſizione, da eſſo fattagli, d'andare ad uccidere i due Principi; allorchè il giovine Monarca, prendendo la loro difeſa, diſſe a Vicano, che Mongio, e Mopingo erano i due perſonaggj i più ſavj, che ſi trovaſſero nella ſua famiglià; e che a motivo della loro probità, già cognita a tutto l'impero, l'Imperadore, ſuo padre, ſi era indotto a confidargli la cura della ſua perſona, e dei ſuoi ſtati: „ Come „ ſapete voi (ſoggiunſe il Principe con iſde- „ gno), ch'eſſi abbiano concepiti penſieri di „ ribellione? " Queſte parole pronunziate con ira intimorirono Vicano in maniera, che non avendo ei coraggio di replicare, ſi ritirò ſenza dir parola. Qualche tempo dopo, domandò, che gli foſſe accordata la permiſſione di poterſene ritornare all'antico ſuo poſto di Comandante delle truppe dell' Eſt, nella quale occaſione, eſſendoſi Mongio, come Primo-Miniſtro, portato a palazzo per deliberare, inſieme col Principe Evogio, e colla Principeſſa-Reggente, ſe conveniva aderire alla di lui domanda, raccontò loro ciò, ch'era accaduto fra lui, e Vicano, e ciò che Tovichio gli aveva conſigliato in tal congiuntura. Il giovine Monarca, e l'Imperadrice, ſua madre, venuti in chiaro,

DELL' ERA CR. 260 *Tcin-mou-ti.*

mercè questo racconto, della condannabile trama di Vicano, diedero in quel medesimo istante l'ordine, che fosse arrestato, e posto nelle mani della giustizia, per esser esaminato con tutta severità. Le informazioni, che se n'ebbero, fecero conoscere, che Vicano aveva molti complici, l'oggetto de' quali si era d'esterminare Mongio, e Mopingo, per far cadere tutta l'autorità nelle di lui mani; e ch'egli aveva promesso agli altri congiurati d'innalzargli alle prime cariche dello stato. Questi furono tutti arrestati, e condannati alla morte come ribelli, e come perturbatori del pubblico riposo.

Nel primo giorno dell'ottava Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

La società dei *Tou-kou*, composta di Tartari *Ou-hoan*, e Maveno, Capo d'una nazione di *Sien-pi* si portarono allora, in numero di molte diecine di migliaja d'uomini, a sottomettersi all'autorità del Principe di Tsin. Vichieno accordò loro alcuni luoghi da stabilirsi sopra i confini dei suoi stati, lusingato dalla speranza, ch'essi potessero riuscirgli utili per il tempo avvenire. Fovonio (a) lo biasimò: „ Queste specie di Barbari (dis's' egli al Prin- „ cipe di Tsin) hanno, per vero dire, il „ volto d'uomo, ma hanno il cuore degli „ animali i più feroci; non conoscono nè umanità

(a) *Fou-yong*.

DELL' ERA CR. 360 *Tcin-mou-ti.*

„ nità, nè giuftizia, e non hanno veruna pre-
„ mura fe non per loro particolari intereffi.
„ Non fono principj di virtù quelli, che gl'im-
„ pegnano a venire ad offrirfi a voi. Se gl'
„ incorporate coi voftri fudditi, vi avvedrete,
„ ch'effi faranno cagione d' un'infinità di
„ turbolenze. Sarebbe fenz'alcun dubbio cofa
„ affai vantaggiofa affegnar loro delle terre
„ fuori dei noftri confini." Vichieno vi con-
fentì.

361

Nella quinta Luna dell'anno 361, morì l'Imperadore Movio, nell'anno decimo-nono dell'età fua, e decimo-fettimo del fuo regno. Siccome ei non lafciò alcun figlio, così l'Imperadrice, fua madre, fece fubito convocare un'affemblea dei Grandi, per deliberare fopra la perfona, che doveva fuccedere. Mapio (a), Principe di Lang-yè, era fenza alcun dubbio il più proffimo al Trono, effendo figlio primogenito dell'Imperadore *Tçin-tching-ti*; oltre di ciò, era egli un Principe pieno di virtù, e d'una riputazione fenza macchia. L'Imperadrice lo propofe adunque come quello, a cui il Trono era dovuto e per il dritto della fua nafcita, e per le ottime fue qualità, non effendovi, fra gli altri Principi dell'Imperial famiglia, alcuno, che aveffe potuto ftargli a fronte. I Grandi applaudirono a quefta fcelta; ed avendo fatto preparare il corteggio con-

(a) *Ssè-ma-pi.*

DELL' ERA CR. 361 *Tcin-mou-ti.*

conveniente alla maestà Imperiale, andarono in corpo a cercarlo, e lo condussero a palazzo, dove egli ricevè le loro sommissioni.

GANIO in Cinese TÇIN-GAI-TI.

362

Mongio, Primo-Ministro del Principe di Yen, secondando le vedute di Sovino, suo fratello, le quali erano volte a riunire tutto l'impero sotto le loro leggi, spedì il Generale Livo (a) a porre l'assedio davanti la città di Lo-yang, che si manteneva fedele all'Imperadore degli Tçin. Tichevo (b), che n'era Governatore, sentendosi vivamente pressato, fece domandare un pronto soccorso ad Oveno, il quale gl'inviò Ivechio (c), e Tenagio (d), Governatore di King-ling, seguiti da trenta mila uomini presi dalle barche da guerra. Questi due Uffiziali, avendo sorpreso in tempo di notte, e forzato uno dei quartieri degli assedianti, entrarono felicemente nella città, senza perdere un sol uomo. Livo, disperando di poterla soggiogare, si appigliò al partito di ritirarsi, dopo d'averla tenuta assediata per il tratto di due mesi.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest'anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Il Generale Oveno, dopo che si furono ritira-

(a) *Liu-hou.*
(b) *Tchin-yeou.*
(c) *Yecu-hi.*
(d) *Teng-hia.*

tirati gli Yen, fece proporre all' Imperadore di trasferire la residenza della sua Corte nella città di Lo-yang. Rifletteva egli, che la presenza del Monarca avrebbe impegnati i popoli a rientrare sotto l'ubbidienza della famiglia Imperiale; e che la di lui lontananza da quella capitale era molto pregiudiziale ai di lui veri interessi. GANIO pose quest'affare in deliberazione nel suo Consiglio, ed i sentimenti dei Grandi furono divisi; ma dopo molte contestazioni, la vinsero finalmente quelli, ch'erano per la negativa. L'Imperadore, per consolare Oveno del rifiuto sofferto, stimò espediente di dargli il titolo di Primo-Ministro, ed il comando generale di tutte le soldatesche dell' impero, così di quelle ch'erano alla Corte, come di quelle che si trovavano nelle provincie.

DELL' ERA CR. 363 *Tcin-ngai-ti.*

Correndo l'ottava Luna di questo medesimo anno, apparve una cometa presso delle due stelle riconosciute sotto i nomi di *Kio*, e di *Kang*. Poco tempo dopo, Cupino (a), Governatore di Ju-nan per l'Imperadore, sorprese la città d' Hiu-tchang posseduta allora dal Principe di Yen, ed ebbe la buona sorte di renderfene padrone.

Circa l'epoca istessa, la Principessa Ochivia (b) si pose in pensiero di far perire Tinesio (c), Ministro di Vesingio, Principe, e Go-

(a) *Tchu-pin.*
(b) *Kuo-chi.*
(c) *Tchang-tien-si.*

DELL' ERA CR. 363 *Tcin-ngai-ti.*

Governatore di Leang; ma rovinò se stessa, e strascinò questo Principe nella sua caduta. La ribellione era il pretesto ordinario, a cui si ricorreva in quei tempi per disfarsi dei proprj nemici. Oviehia ne accusò il Ministro, ed il colore, che diede a quest'accusa, si fu, che tutti gli affari dello stato di Leang erano indrizzati a lui. Vesingio prese la risoluzione di privarlo di vita. Ma Tinesio, giovine di diciott'anni, e d'un carattere pieno di fuoco, essendone stato avvertito, gli prevenne, facendogli morire ambidue; dopo di che, si dichiarò Governatore, e Principe di Leang, e spedì a chiederne le Lettere-patenti alla Corte Imperiale, la quale non ebbe alcuna difficoltà di accordargliele.

364

L'Imperadore Ganio era un Principe fornito di tutte le buone qualità proprie a formare un gran Sovrano; ma la sua ostinazione per la setta dei *Tao-ssè*, e la vana speranza da esso nutrita di pervenire, per loro mezzo, all'immortalità, gliene rese tutte assolutamente inutili. Si abbandonò egli interamente alla loro condotta, e si ridusse, dando orecchio ai loro consigli, a più non vivere se non d'alcune bevande composte da loro, ch'essi gli assicuravano d'aver la virtù di renderlo immortale. Cosonio (a), uno dei suoi Grandi, si sollevò contro i delirj puerili di questi maghi

(a) *Kao-song*.

ghi, e gli rappresentò, che avrebbe rovinata la sua salute, e si sarebbe ridotto in istato di non potersi più applicare agli affari riguardanti il governo. Ma continuando Ganio a privarsi d' ogni specie d' alimento ordinario, quelle bevande lo debilitarono in maniera, che più non potendosi alzare dal letto, fu obbligato a rimettere la cura di tutti gli affari nelle mani dell' Imperadrice.

DELL' ERA CR. 364 *Tcin-ngai-ti.*

Cupino, dopo d' essersi impadronito d' Hiu-tchang, si lusingò di poter andare più oltre colle sue conquiste; ma Lionio (a), ch' era stato spedito da Mongio contro di lui, avendolo incontrato in Hiuen-hou, lo battè, l' obbligò a fuggirsene verso Chèou-tchun, e riacquistò la città d'Hiu-tchang. Lionio se ne tornò, dopo d' aver devastati i distretti di Junan, e di Tchin-kiun. Mongio, che riguardava Hiu-tchang come un posto di somma importanza, vi pose una numerosa guarnigione, e vi spedì Tochinio (b) in qualità di Governatore.

Mongio, il quale da lungo tempo indietro aveva formati dei disegni sopra Lo-yang, prese finalmente in quest' anno la risoluzione di impadronirsene. Fece egli accampare in Mong-sin un corpo di truppe sotto gli ordini del Generale Suningio (c); e nella sesta Luna, essen-

(a) *Li-bong.*
(b) *Moujong-tchin.*
(c) *Sun-bing.*

DELL' ERA CR. 364 *Tcin-ngai-ti.*

fendosi queste per di lui ordine avvicinate a Lo-yang, ne formarono l'assedio. Più non erano rimasti a Tichevo, che comandava nella città, più di due mila soldati, oltre il trovarsi la piazza scarsamente provveduta di viveri. Chiningo (a), avendone frattanto ottenuto il consenso della Corte, andò a gettarsi in detta piazza, alla testa di dodici mila uomini, dopo d'aver battuto un quartiere degli assedianti. Ma questo numero di soldati non poteva mai bastare a difendere Lo-yang contro una formidabil' armata. Malgrado il loro coraggio, e la loro intrepidezza, che gli rese ammirabili agli occhi degli stessi nemici, essendo loro mancate tutte le provvisioni, furono essi costretti a cedere la piazza, la conquista della quale fu ben presto seguita da quella di tutto il rimanente dell' Ho-nan.

365

Mongio, che si era portato in Lo-yang sulla fine dell'assedio, dopo d'aver sottomessa tutta la provincia, s'innoltrò fin al paese di Yao, e di Mien, posto sopra le frontiere degli stati di Tsin, e sparse il terrore nel Koang-tchong. L'istesso Vichieno, essendo entrato in timore per i proprj stati, si pose alla testa delle sue truppe, ed andò ad accamparsi in Chen-tching per essere meglio nel caso di potergli difendere contro le intraprese di Mongio. Ma questo Generale di Yen, soddisfatto delle conquiste, che

(a) *Chin-king*.

che gli era riuscito di fare nella precedente campagna, lasciò Ticovo (a) per custodire la città di Kin-yong, il Generale Tovichio per difendere quelle di Lou-tching, e di Yang-tching, ed egli se ne tornò in Yè, dove i Principi di Yen avevano trasferita la residenza della loro Corte.

DELL' ERA CR. 365

Tcin-y-ti.

Nella terza Luna di quest'istesso anno, l' Imperadore GANIO, estenuato per le bevande, che i settarj di *Lao-tsè*, e di *Tchuang-tsè* gli fecero bevere, morì, nel quarto anno del suo regno, e vigesimo-quinto dell'età sua. Samio (b), Principe di Lang-yè, suo fratello, gli succedette nel Trono, sotto il nome di *Tcin-y-hoang-ti*.

IZIO, in Cinese TÇIN-Y-TI.

365

Mentre i Principi dell' impero si facevano scambievolmente la guerra, Ghiconio (c) Principe di Taï, si andava fortificando nei suoi stati, e stabiliva nella Tartaria un principato sopra solidi fondamenti. Principe generoso, umano, ed affabile, non provava giammai maggior dispiacere di quando era obbligato dal proprio dovere ad affliggere gli altri. Avendogli il Mandarino Ichenio rubate due pezzi di drappo, alcuni dei suoi Grandi lo denun-

(a) *Moujong-tchu*.
(b) *Ssè-ma-y*.
(c) *Hiu-hien*.

DELL' ERA CR. 366 *Tcin-y-ti.*

ziarono. Or essendo questo un delitto, secondo la legge, degno di morte, Chichenio disse loro. „ Ciò che voi mi dite mi affligge, ed io ne provo rossore per Ichenio; ma
„ non ne aprite bocca con chi che sia: glie
„ ne parlerò da me medesimo; e la confusione,
„ che ne proverà, sarà per lui un sufficiente
„ gastigo. Tutte le ricchezze del Mondo pos-
„ sono forse valere la vita d'un uomo?

Essendosi portato a far la guerra verso l'Ouest, nel batterfi contro un partito nemico con cui s'incontrò, fu ferito in un occhio da un colpo di dardo. Quello, che glie lo aveva lanciato, fu preso, e tutti gli Uffiziali volevano, che fosse tagliato in pezzi; ma Chichenio vi si oppose. „ Io lo prendo sotto
„ mia protezione (loro disse), e proibisco
„ che gli si faccia alcun male. Ei non ha fatto
„ più di quello, che gli prescriveva la fedeltà
„ da esso dovuta al suo padrone; ed in vece
„ di biasimarlo, io, per lo contrario, lo lodo
„ di tal' azione. " Questo Principe lo fece ricondurre sopra le frontiere, e lo rimandò libero, e colmo di buoni trattamenti.

La morte dell'Imperadore Ganio risvegliò in Mavino (a) il progetto, ch'ei andava già da lungo tempo indietro meditando di ribellarsi, e di rendersi padrone del paese di Chou per formarne un principato assoluto. Ciò non ostante, il timo-

(a) *Ssè-ma-yan.*

366 *Tcin-y-ti.*

timore di non potervi riuscire finattanto che vi avesse comandato Vosovio (a), che n'era il Governatore, ne lo tratteneva ancora. Ma essendo Vosovio finalmente morto poco dopo l'Imperadore, Mavino fece delle leve di truppe, prese il titolo di Principe di Chou, e passò a porre l'assedio davanti la piazza di Tching-tou. Sivio (b), spedito da Oveno in soccorso di questa città, essendo giunto nel paese di Chou, unì le sue forze con quelle di Tevocio (c), ch'era succeduto a Vosovio, suo padre. Mentre esse si avvicinavano a Tching-tou, Mavino, il quale si credeva d'essere abbastanza forte per vincerle, uscì da' suoi trinceramenti, e presentò la battaglia. Ebbe però la disgrazia non solo d'esser battuto, ma di perdervi ancora la vita. In tal guisa, restò soffogata fin dalla sua origine una ribellione, la quale avrebbe potuto produrre delle pericolose conseguenze, specialmente nella situazione, in cui si trovava allora l'impero. I soldati di Mavino deposero, dopo quella sconfitta, le armi, ed il popolo si sottomise.

367

Nell'anno 367, Evogio, Principe di Yen, perdè il savio, e fedele Mongio, ch'era sempre languito dopo la conquista, ch'egli aveva fatta di Lo-yang, e della provincia dell' Ho-nan. Prima di morire, raccomandò questo

F 2 To-

(a) *Tcheou-fou*. (c) *Tcheo-tchou*.
(b) *Tchu-siu*.

DELL' ERA CR. 367 *Tcin-y-ti.*

Tovichio come personaggio capace d'esser collocato alla testa delle milizie, e del Consiglio, e di mettere gli stati di Yen al coperto dalle intraprese, che si fossero potute tentare dai regni vicini. Disse a Tovangio (a), fratello maggiore d'Evogio, che si portò a visitarlo durante il tempo della sua malattia: „ Voi non „ ignorate, o Principe, che al Sud, ed all' „ Ouest degli stati di Yen, vi sono due po- „ tenti nemici, i quali altro non cercano „ che l'occasione d'entrare nelle nostre terre. „ L'impiego di Presidente di guerra, ch'è „ uno dei più importanti dello stato, non „ può confidarsi se non ad un personaggio for- „ nito della più grand'abilità. Principe, io „ non conosco altro che voi, e Chengeo (b) „ capaci di ben esercitarlo. Ciò non ostante, „ per quanto grandi sieno i vostri meriti, e „ le vostre qualità, essendo però ancora am- „ bidue troppo giovini, e conseguentemente „ sprovveduti della necessaria esperienza, io du- „ bito, che difficilmente possiate disimpegnar- „ vi da alcuni scabrosi intrighi, inevitabili „ nella situazione, in cui si trovano oggigior- „ no le cose. Tovichio è un uomo consuma- „ to negli affari così del Consiglio, come dell' „ armata: s'egli volesse prendersene l'inca- „ rico, vedreste ben presto tutto l'impero „ riunito sotto il dominio della nostra fami-

„ glia

(a) *Moujong-tsang*. (b) *Moujong-tcheong*.

„ glia. Bisogna avere a cuore il bene dello „ stato, e non pensare ai suoi particolari interessi se non quanto i medesimi possono „ essere utili, e legati all' interesse pubblico."

DELL' ERA CR. 267 *Tcin-y-ti.*

Vichieno, Principe di Tsin, allorchè gli giunse la notizia della morte di Mongio, si lusingò di poter intraprendere con qualche vantaggio la guerra contro il Principe di Yen. Ma per essere prima informato in qual disposizione era quella Corte dopo la perdita di così gran personaggio, prese l' espediente d' inviarvi Socovio (a), Tartaro *Hiong-nou*, in compagnia di Copenio (b), uno dei suoi Uffiziali.

Giunti, che questi furono alla Corte di Yen, Copenio fece amicizia con Tochingo (c), il di cui fratello maggiore Voteno (d), e due altre persone della stessa famiglia, chiamate l' una Fovenio (e), e l'altra Vovofio (f), occupavano alcuni impieghi alla Corte di Vichieno, Principe di Tsin. Gli disse, ch' era originario degli stati di Tsin, e che vi sarebbe tuttavia, se quei Principi non avessero voluta estinguere la sua famiglia, di cui egli era il solo, che si fosse sottratto alla loro crudeltà, rifugiandosi presso di Socovio, Tartaro *Hiong-nou*, ed entrando al di lui servizio. Soggiun-

F 3

(a) *Tsau-kou*.
(b) *Kouo-pien*.
(c) *Hoang-fou-tchin*.
(d) *Hoang-fou-tien*.
(e) *Hoang-fou-fen*.
(f) *Hoang-fou-fou*.

DELL' ERA CR. 367

giunse, che alla Corte di quei Principi aveva amicizia con Voteno, di lui fratello, e con due altri di lui congiunti.

Tsin-y-ti. Tochingo, irritato da questo discorso, gli disse, che secondo il proverbio, un suddito fedele non doveva contrar legami fuori dei confini del suo padrone. Dipoi essendo entrato in sospetto, che Copenio avesse qualche segreto fine di farlo parlare, lo congedò, e si portò presso d'Evogio a raccontargli ciò, che gli era accaduto, ed ad avvertirlo di fare arrestare quei due emissarj; ma Mopingo vi si oppose. I due esploratori, che n'ebbero qualche indizio, sparirono, e se ne tornarono alla Corte di Tsin, dove Copenio rese conto a Vichieno di ciò, che aveva fatto, e dello stato, in cui aveva trovata la Corte di Yen. Gli disse, che dopo la morte di Mongio, non vi si osservava più alcuna regola, e che non essendovi se non il solo Tochingo, il quale pareva, che si dasse qualche cura d'invigilare sopra gli affari del governo, difficilmente si sarebbe trovato un tempo più favorevole per attaccarla.

Vichieno non potè profittare di queste congiunture, a motivo delle guerre intestine, che fu in necessità di sostenere. Quattro Principi della sua stessa famiglia, Folovio (a), Focanio

(a) *Fou-lèou.*

nio (a), Ivovio (b), e Ovofio (c), malcontenti, che Vichieno non aveſſe loro dato alcun impiego nel governo, ſi collegarono inſieme, coll' idea di farlo ſcendere dal Trono, e di dividere fra eſſi gli ſtati di Tſin. Vichieno ſpedì loro l'ordine di portarſi alla Corte. Ma quantunque aveſſe promeſſo nel medeſimo tempo di non fare ai medeſimi alcun male, e di trattargli con tutti i riguardi, eglino non ebbero fiducia nella di lui parola; talmente che non gli riuſcì di guadagnarſene alcuno. Folovio s'impadronì della città di Pou-ſan: Focanio di quella di Chan-kouè: Ivovio di quella di Tchen-tching: ed Ovofio ſi reſe padrone della città di Ngan-ting, talchè fu neceſſario venire alle vie di fatto.

DELL' ERA CR. 367 *Tcin-y-ti.*

I quattro Principi, che ſe lo aſpettavano, avendo riunite inſieme le loro forze, ſi portaron ad incontrare l'armata di Vichieno, colla riſoluzione di darle battaglia, e di vincere, ovvero di morire; ma ebbero la diſgrazia di ſoccombere. Focanio, Ovofio, e Folovio vi furono uccisi, combattendo da diſperati. Ivovio, che aveva preſa la fuga, fu forzato nella città di Tchen-thing, dove ſi era ritirato, e fu mandato in Tchang-ngan. Avendogli Vichieno domandato perchè ſi era ribellato, ei gli riſpoſe, che non ne aveva avuto giammai il minimo pen-

368

(a) *Fou-chuang.* (c) *Fou-ou.*
(b) *Fou-yu.*

DELL' ERA CR. 368 *Tcin-ngai-ti.*

pensiero, e che ve lo avevano, suo malgrado, obbligato i suoi fratelli. Vichieno colle lagrime agli occhj lo abbandonò alla severità delle leggi; ma perdonò alla di lui famiglia. Diede al di lui figlio primogenito gl'istessi impieghi, e le istesse dignità, che aveva possedute il padre.

Nel primo giorno della terza Luna di quest' anno, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

369

Il Generale Oveno, mosso dalla speranza di poter profittare delle turbolenze, che tenevano agitato il principato di Tsin attaccando con suo maggior vantaggio il Principe di Yen, stimò bene di formare una lega con Inio (a), Comandante allora di Sin-tcheou, e di Yen-tcheou, con Tocongio (b), Governatore di Yang-tcheou, e con Nechinio (c), che aveva sotto di se il dipartimento di Yu-tcheou. Questi collegati ottennero la permissione di portar la guerra nel regno di Yen. Oveno, postosi in marcia alla testa d'un esercito composto di cinquanta mila uomini, prese a drittura la strada del paese di Kou-lou, di cui incontinente si rese padrone. La presa di questa città pose in moto la Corte d'Evogio. Golio, Principe d'Hia, da esso spedito incontro ad Oveno, fu battuto, nel medesimo tempo, in cui Tenagio, e Sivio, di-

stac-

(a) *Hi-yn.*
(b) *Hoan-tchong.*
(c) *Yuen-tchin.*
(d) *Moujong-li.*

ſtaccati dall' iſteſſo Oveno con un corpo di ſoldateſche, ed incaricati d' entrare per la parte del Mezzogiorno nelle terre di Yen, avevano guadagnata una battaglia nel paeſe di Siu-tchu.

Oveno, profittando di queſti vantaggj, s'innoltrò fin a Fang-teou. Evogio, e Mopingo, poſti in una ſomma coſternazione a motivo della rapidità delle di lui conquiſte, erano in procinto di ritirarſi in Ho-long, allorchè Tovichio ne gli trattenne. Fece egli loro conoſcere, che gli affari non erano ancora affatto diſperati, e chieſe la permiſſione di poter azzardare una battaglia contro Oveno. „ Se ſarò battuto (diſſe ai medeſimi), voi potrete „ in tal caſo eſeguire il voſtro diſegno, e ritirarvi dovunque vorrete; ma non dovete „ appigliarvi a tal riſoluzione ſe non in un „ caſo eſtremo. " Evogio gli diede un corpo di cinquanta mila uomini, con Canio (a), Fogio (b), e Lotengio (c), tre ſuoi Uffiziali riguardevoli per il loro merito. In oltre, ſpedì un corriere al Principe di Tſin per pregarlo ad inviargli colla maggior celerità poſſibile qualche ſoccorſo, promettendo di cedergli tutto il paeſe d' Hou-lao nel territorio di Yong-yang-hien. Il Conſiglio di Tſin oppoſe molte difficoltà, adducendo per motivo, che il loro Principe non aveva potuto ottenere al-

(a) *Chan-yn*.
(b) *Fong-fou*.
(c) *Si-long-teng*.

alcuna ſpecie di ſoccorſo da quelli di Yen, nel tempo in cui era ſtatò attaccato dallo ſteſſo Oveno; ma Vamongio (a) diſſe, che ſebbene il Principe di Yen foſſe molto potente, Mopingo, che ſi trovava alla teſta degli affari, non era uomo, che poteva porſi in paragone con Oveno. Soggiunſe ancora, che ſe queſto, dopo d'eſſerſi reſo padrone della provincia del Chan-tong, aveſſe volte le ſue armi alla parte di Lou-y, ed unendo le ſue ſoldateſche con quelle di Yu-tcheou, e di Yeou-tcheou ſi foſſe avvicinato ai paeſi di Yao, e di Min, allora ſarebbe convenuto abbandonare il gran diſegno già concepito di riunire tutto l'impero ſotto una ſola potenza; e che conſeguentemente il ſuo ſentimento ſi era di doverſi accordare al Principe di Yen il ſoccorſo, che queſto domandava: imperocchè ſarebbe ſtata impreſa meno difficile farlo cadere, allorchè ſi foſſe già indebolito. Vichieno, perſuaſo da tali ragioni, condiſceſe ad accordare venti mila uomini di truppe auſiliarie, che ſpedì ſotto gli ordini di Teochio (b), e di Tegiango (c).

Tovichio in queſto frattempo partì, alla teſta di cinquanta mila uomini, e diſtaccò Egozio (d), ſeguito da un corpo di cavalleria, con ordine d'andare ad appoſtarſi in Chè-min; e Lo-

(a) *Ouang-mong*. (c) *Teng-kiang*.
(b) *Keou-tchi*. (d) *Moujong-te*.

Lovicio (a), alla testa d'un altro corpo composto parte di cavalleria, e parte fanteria, per portarsi a tagliare la strada, per la quale Oveno faceva venire i suoi convogli; mentre egli stesso s'innoltrava col grosso dell'armata incontro a questo Generale per impedire, che il medesimo si avanzasse tropp' oltre.

Oveno, persuasissimo, che se avesse guadagnata la battaglia, come non ne dubitava, sarebbe stato allora padrone di portare le sue conquiste tanto lungi, quanto lo avesse giudicato opportuno, vidde con sua soddisfazione, che il nemico già gli veniva incontro. Ma egli aveva a fronte, nella persona di Tovichio, un uomo non men abile di lui nell'arte di fare la guerra, che non potè forzare giammai a venire ad un'azione generale, e che lo battè sempre in diverse scaramucce, ch'ebbero insieme. Oveno era ridotto alla disperazione. I comestibili incominciavano a mancargli; ed il soccorso spedito dal Principe di Tsin era già vicino a giungere; onde avendo presa la risoluzione di partire prima che questo fosse arrivato, fece appiccare il fuoco a tutte le barche, abbandonò tutto il grosso del suo bagaglio, e si pose in marcia a gran giornate per liberarsi da ogni pericolo. Ma Tovichio, in cui, nel vederlo ritirare, si accrebbe la fiducia, si diede ad inseguirlo, e spedì ad Egozio, ed

a Lo-

(a) *Li-kouè*.

DELL' ERA CR. 369 Tcin-y-ti.

a Lovichio l' ordine di portarsi colla celerità possibile a raggiungerlo colle loro truppe. Essi, dopo molti giorni di marcia, sorpresero Oveno in Siang-y, dove fu egli obbligato a far alto, ed a passar la notte sotto le armi a vista dei nemici.

Durante questa notte, Tovichio spedì Egozio con un corpo di cavalleria ad appostarsi in imboscata in un fondo, dove non poteva essere veduto dagli Imperiali; e nel giorno seguente, allo spuntar dell' alba, dispose la sua armata in ordine di battaglia, e fece dare l'attacco al nemico. Oveno supplì a tutto ciò, che si poteva aspettare da un Capitano, che godeva di una riputazione eguale alla sua: ma i di lui soldati, a cui la loro ritirata aveva tolto una metà dell' antico coraggio, non lo secondarono come dovevano; talmente che si vidde egli ridotto alla necessità di dar indietro in un così gran disordine, che finì di perder tutto. Egozio, di cui ei non si era punto avveduto, essendosegli gettato improvvisamente addosso colla sua cavalleria, pose in rotta tutta la di lui armata. Più di trenta mila uomini rimasero trucidati sopra il campo di battaglia; e per colmo di disgrazie, nel giorno seguente, i venti mila ausiliarj inviati dal Principe di Tsin, avendo attaccato anche il corpo, che si trovava in Tsiao, glie ne uccisero più d' altri mille. Dopo una perdita così

con-

considerabile, Oveno radunò gli avanzi della sua armata, e passò ad accamparsi in Chan-yang, dove, facendo riflessione sopra la sua cattiva fortuna, si appigliò al partito di difendersi, addossandone tutta la colpa a Nechinio, che accusava d'aver lasciata impedire la strada dei viveri; e ne scrisse così fortemente alla Corte, che Nechinio fu condannato a perdere i suoi impieghi, ed ad essere ridotto al rango del popolo.

DELL' ERA CR. 369 Tcin-y-sh.

Il Principe di Yen, avendo conosciuto, per il nuovo insulto di Oveno, che simili tentativi erano capaci di rovinarlo, cercò nuovamente l'amicizia di Vichieno, Principe di Tsin, e volle stringer seco una lega per esserne soccorso, qualora l'Imperadore avesse voluto incominciare nuovamente la guerra. Spedì adunque, uno dopo l'altro, due de'suoi Uffiziali, ai quali diede la commissione di trattare un'alleanza con quel Principe. Il primo d'essi fu un certo, chiamato Vochèo (a), che aveva avuti in altro tempo stretti legami d'amicizia con Vamongio, Primo-Ministro di Tsin. Vamongio, uomo pieno di zelo per tutto ciò, che riguardava gl'interessi del suo padrone, non mancò di prendere destramente delle informazioni da Vocheo relativamente allo stato, in cui si trovavano gli affari nel governo di Yen. Vocheo, vedendo, che i Principi di Yen

(a) *Hao-keou*.

DELL' ERA CR. 369 *Tcin-y-ti.*

Yen tendevano alla loro decadenza, ed avendo formato il disegno di procurarsi, in caso di qualunque avvenimento, un sostegno alla Corte di Tsin, gli svelò, senz'alcuna riserva, qual era il forte, ed il debole degli stati di Yen.

Tachinio (a), questo è il nome dell' altro Inviato, tenne un regolamento del tutto differente. Allorchè ei giuuse a Tchang-ngan, il Principe Vichieno si trovava occupato in una partita di caccia verso Ouan-nien, e gli mandò a dire, che fosse andato a raggiungerlo, e che gli avrebbe data udienza in un luogo, che gli accennava. Tachinio, offeso di questa proposizione, rispose, che quando il Principe di Tsin aveva spedito un Ambasciatore all' Imperadore, suo padrone, questo Monarca lo aveva ricevuto vestito de' suoi abiti da cerimonia, e con tutte le dimostrazioni d' onore, che si fossero potute desiderare; per lo che il Principe Vichieno non doveva esser sorpreso, s' ei ricusava una prima udienza in mezzo alle foreste. Sichingio (b), ch' era andato a portargli quest' ordine, procurò di persuaderlo, che la Corte era da per tutto, dove si trovava l' Imperadore; ma Tachinio persistè costantemente nel suo sentimento: „ Se il „ mio padrone mi ha inviato al vostro (diss' „ egli), lo ha fatto ad oggetto di stabilire „ con esso una perfetta unione, che gli ponga am-

(a) *Leang-tchin*. (b) *Sin-king*.

„ ambidue al coperto dalle intraprese d'Ove-
„ no, ed in istato di sostenersi reciproca-
„ mente. Ma se il vostro padrone riceve il
„ di lui Inviato con sì poco riguardo, non è
„ forse un disprezzarlo? E' ciò conforme alla
„ ragione, alla decenza? Son'io creduto così
„ vile, che possa chiudere gli occhj a tal'
„ indegnità?

Vichieno, a cui Sichingio non mancò di rendere un minuto conto delle difficoltà opposte da Tachinio, sorrise, e diede immediatamente ordine, che si disponesse con tutta proprietà la casa, in cui doveva alloggiare in quel giorno: fece mettere tutti i suoi Grandi in abiti da cerimonia, e disporre le sue guardie sotto le armi schierate in fila per ricevere Tachinio.

Quest' Inviato aveva alla Corte di Tsin uno dei suoi congiunti, chiamato Lagenio (a), che occupava la carica di Presidente dei Tribunali, a cui Vichieno ordinò di ricevere Tachinio in sua casa, e di ben trattarlo. In una conversazione, ch' essi ebbero insieme, Lagenio gli fece alcune interrogazioni riguardo allo stato attuale del principato di Yen, e delle forze del medesimo. „ Quantunque due fratelli sieno
„ uniti coi legami del sangue (gli rispose Ta-
„ chinio), essi non hanno sempre le stesse
„ vedute. Se vi dicessi ciò, che vi è di bene

„ nei

(a) *Leang-y.*

„ nei noſtri ſtati, temerei d'affliggervi: ſe
„ vi parlaſſi di ciò, che vi è di male, tra-
„ direi il mio dovere, e la fedeltà che un
„ Inviato deve al ſuo padrone; così credo eſ-
„ ſere miglior eſpediente per voi, e per me,
„ il tralaſciare di parlare ſopra queſt' arti-
„ colo.

Tovichio, dopo la disfatta dell' armata di Oveno, fu ricevuto nella Città di Yè con grandi acclamazioni del popolo; ma queſti ſtraordinarj applauſi ad altro non ſervirono che a maggiormente irritare Mopingo contro di lui, ed a fargli prendere la riſoluzione di rovinarlo, lo che poteva riuſcirgli con tanto maggior facilità, quanto che ſapeva, che la Principeſſa madre d'Evogio aveva per il medeſimo un' inſuperabile antipatìa. Si portò egli adunque a parlare a queſta Principeſſa, alla quale eſagerò in un' aſſai ſtrana maniera l'aſcendente, che Tovichio ſi era acquiſtato ſopra lo ſpirito, e ſopra il cuore di tutto il popolo, e la natural' ambizione, ch' eſſo nutriva, d'innalzarſi al di ſopra degli altri; e chiuſe il ſuo diſcorſo col dire, che ſe non ſi penſava ad eſterminarlo prontamente, vi era tutto il luogo di temere, ch'egli eccitaſſe delle turbolenze nello ſtato. La Principeſſa non mancò d'approvare queſte ragioni, onde la morte del Generale Tovichio fu riſoluta.

Na-

Nacongio (a), figlio di Mongio, e Lanieno (b), zio materno di Tovichio, avendo saputa questa cospirazione per mezzo d'un eunuco, non trascurarono di passarne l'avviso all' istesso Tovichio, consigliandolo a ritirarsi per qualche tempo in luogo sicuro. Tovichio ebbe pena a determinarvisi; ma non potendo più dubitare, attesi i frequenti avvisi, che gli erano dati da tutte le parti, che la sua vita era in pericolo, prese il pretesto d'una partita di caccia, che voleva fare in compagnia di Molingo (c), di Mopao (d), di Monongo (e), di Molongo (f), di Nacongio, di Lanieno, e d'Acopio (g); e passò, insieme con essi a rifugiarsi presso di Vichieno, Principe di Tsin.

DELL' ERA CR. 369 Tcin-y-ti.

Alla morte di Mongio, Vichieno aveva subito formato il disegno di far la guerra al Principe di Yen, e se aveva differito d'incominciare quest' impresa, l'unico motivo era stato il timore, che aveva di Tovichio, di cui conosceva l'abilità. Udì adunque con una estrema gioja, che questo andava a sottomettergli si, ed uscì da Tchan-ngan, per riceverlo in persona. Quando gli fu vicino, lo prese per mano, e gli disse: „ Il Tien crea i Savj, as-

(a) *Moujong-kai*.
(b) *Lan-kien*.
(c) *Moujong-ling*.
(d) *Moujong-pao*.
(e) *Moujong-nong*.
(f) *Moujong-long*.
(g) *Kao-pi*.

DELL' ERA CR. 369 *Tein-y-ti.*

„ finchè, unendosi fra loro, operino cose gran-
„ di, e facciano risaltare il loro merito.
„ Quando avremo riunito l'impero sotto un
„ solo padrone, ed io vi avrò ricompen-
„ sato secondo i sentimenti del mio cuore,
„ allora vi permetterò di ritornare nella vostra
„ famiglia. Ma vi prevengo, che se mi aju-
„ tate, come spero, coi vostri savj consi-
„ glj, vi riguarderò sempre come mio fratello
„ maggiore. "

Vichieno trattò con molta distinzione tutti quelli, ch'erano andati in compagnia di Tovichio: dichiarò quest' ultimo uno dei Gran-Generali delle sue truppe; e diede agli altri considerabili impieghi. L'arrivo di Tovichio lo determinò finalmente ad intraprendere una guerra contro i Principi di Yen, che lo rese padrone dei loro stati.

Tachinio, ritornato che fu a questa Corte, dopo d'avere eseguita la sua ambasciata presso del Principe di Tsin, rese fedelmente conto a Mopingo della sua commissione, e soggiunse nel tempo medesimo, che Vichieno teneva continuamente esercitate le sue truppe in tutta l'estensione dei suoi stati, e faceva delle abbondanti provvisioni di grani: che apparentemente il medesimo aveva formato qualche gran progetto; e che sarebbe stato un tratto di prudenza pensare a cautelarsi, ad oggetto di prevenire qualunque sorpresa. Disse finalmente, che

che Vichieno era un Principe illuminato, il quale governava da se stesso, decisivo nelle sue risoluzioni, attivo, intraprendente, inclinato alla guerra, e degno della riputazione, che si era acquistata. Malgrado tutto ciò, Evogio, ed il suo Primo-Ministro non vollero dargli fede. Il solo Tochingo avendo udite queste relazioni, era di parere, che non si trascurasse di reclutare le truppe, di provvedere i magazzini, e di porre le piazze frontiere in istato di potersi difendere.

Dell' Era Cr. 369 *Tcin-y-ti.*

Vichieno non volle assolutamente, almeno senza qualche apparente ragione, che si attaccasse il Principe di Yen. Cercò nondimeno di suscitarne una ben presto. Gl' inviò un'ambasciata, domandandogli, che gli avesse ceduto il paese posto all' Ouest d' Hou-lao, a tenore delle convenzioni stabilite, allorchè Oveno era andato ad attaccare le terre di Yen. Il Principe di Yen, e Mopingo risposero, che l' Uffiziale spedito a domandar soccorso al Principe di Tsin si era fatto lecito d' oltrepassare, riguardo a tal articolo, le facoltà ad esso accordate: che non aveva egli avuto ordine di far tal' offerta; e che conseguentemente essi credevano di non esser nell' obbligo di mantenere una parola, che non avevano mai data.

L' Inviato, il quale altro non cercava che un pretesto di poter rompere la pace fra i due

DELL' ERA CR. 369 *Tcin-y-ti.*

ſtati, ſoddisfatto di vederſi preſentata l'occaſione di queſto rifiuto, ſi poſe in viaggio, e ſe ne tornò a Tchang-ngan, dove più non ſi pensò ſe non a fare i neceſſarj preparativi per la guerra. Vichieno fece partire un eſercito compoſto di trenta mila uomini, ſotto il comando del Generale Vamongio, a cui aſſegnò per Luogotenenti-Generali Techingo (a), e Teſiango, con ordine d'andare ad impadronirſi di quel paeſe. Molingo, che volle anch'egli trovarſi in queſta ſpedizione, ſi offrì di guidare l'armata per la ſtrada, ch'eſſa doveva fare; e Tovichio, gli diede la ſpada, che portava egli ſteſſo.

Vamongio, allorchè giunſe in Lo-yang, di cui ſenza molta pena ſi reſe padrone, corruppe, per mezzo di doni, uno dei ſeguaci di Tovichio, e lo ſpedì a Molingo, incaricandolo di dirgli, come da parte del ſuo padrone, che ſi erano l'uno, e l'altro rifugiati negli ſtati di Tſin a ſolo oggetto d'evitare la morte, che loro ſi minacciava: „ Vedo contuttociò „ (ſoggiunſe egli), che non vi ſiamo ſicuri, „ e che Vamongio ci riguarda come nemici; „ è difficile leggere ciò, che queſto Principe „ naſconde nel cuore. Odo dire, che nella „ Corte dell'Eſt vi ſieno grandi amarezze. Io „ vi dò parte, che vi ritorno; voi ſeguitemi „ quanto più preſto potete. " Colui, che gli ſá-

(a) *Leang-tching.*

faceva questa falsa confidenza, era uno dei domestici più confidenti di Tovichio, di lui padre; onde Molingo non ebbe alcun dubbio della sincerità di tal relazione. Entrato in un' estrema costernazione riguardo al partito, a cui doveva appigliarsi; dopo d'aver fatta riflessione per un giorno intero, si determinò finalmente a passare all'armata di Yen. Appena si fu egli posto in cammino, che Vamongio spedì un corriere in Tchang-ngan, per rendere avvertito Vichieno della di lui deserzione. Tovichio, a cui fu ciò riferito, agitato dal timore, che tal notizia gl'inspirò, prese anch' egli la risoluzione di darsi alla fuga. Ma la cavalleria, che gli fu spedita dietro, lo raggiunse in Lan-tien, e lo ricondusse in Tchang-ngan. Il Princpie di Tsin lo riassicurò, e gli disse: „ A voi son pur „ troppo cognite le discordie, che regnano nel„ la vostra famiglia, e che vi hanno deter„ minato ad abbandonarla per passare a cer„ carvi un asilo nei miei stati. Vostro figlio „ è troppo savio per iscordarsi di voi. Seb„ bene sia cosa molto difficile penetrare i dif„ ferenti pensieri degli uomini, posso nondi„ meno assicurarvi, che gli stati di Yen si „ trovano in procinto di cadere, e che Mo„ lingo non è in caso di potervi apporre ri„ paro. Io lo compiango, nel vederlo andare „ a gettarsi, come ha fatto, nella gola della

„ tigre. Ma gli errori del figlio non possono
„ pregiudicare al padre, nè quelli dei fratelli
„ minori ai maggiori fratelli: perchè adunque
„ atterrirvi? Rimettete l' animo in calma, e
„ non temete; io non avrò meno riguardi
„ per voi. "

Allorchè Molingo giunse alla Corte di Yen, fu ricevuto assai male; e per timore, che non gli nascesse il desiderio di fuggire per una seconda volta, si pensò di mandarlo in esilio nella città di Cha-tching posta fuori dei confini della Cina. Ei seppe quivi trovar la maniera di formarsi un partito, col quale tentò di rendersi padrone di Long-tching. Ma avendolo Golinio (a), che fu spedito a soccorrere questa piazza, battuto, e posto in fuga, fu egli, in tal'occasione, ucciso da uno de' suoi proprj soldati.

Dopo la presa di Lo-yang, essendo il Generale Vamongio ritornato in Tchang-ngan, il Principe di Tsin convocò un Consiglio per deliberare sopra i mezzi, che bisognava tenere per continuare la guerra contro i Principi di Yen; ed il resultato ne fu, che si dasse a Vamongio un'armata di sessanta mila uomini, colla commissione d' andare ad impadronirsi della fortezza d'Hou-koan. Quando giunse tal notizia alla Corte del Principe di Yen, il Primo-Ministro Mopingo, diede l'ordine di

(a) *Moujong-lin.*

di mettere in piedi un esercito di tre-cento mila uomini per opporlo a quello degli *Tsin*; ed a fine d'averlo completo più presto, prese tutte le truppe delle diverse guarnigioni, ed usò tanta celerità, ch' ebbe il tempo di condurlo presso d'Hou-koan, prima che questa fortezza fosse caduta. Ma siccome egli era poco esperto nel mestiere delle armi, ed in oltre temeva Vamongio, così non osò fare verun tentativo per soccorrerla.

Dopo la caduta d'Hou-koan, Vamongio, per far conoscere il disprezzo, che faceva di Mopingo, distaccò Nagango (a) con ordine di passare a porre l'assedio davanti Ting-yang. Ciò non ostante, questa città si difese assai meglio di quello, che Vamongio aveva creduto, di maniera che fu obbligato a portarvisi egli stesso. Avendo fatte scavare alcune strade sotterranee, v' introdusse per le medesime alcune centinaja dei più valorosi soldati, i quali, penetrati nella piazza, si gettarono, colla sciabla alla mano, sopra la guardia d'una delle porte, l'allontanarono, e lasciarono libero l'ingresso ai loro, che se ne resero padroni.

Durante tutto questo tempo, Mopingo, contento in apparenza di vedersi alla testa d'una così numerosa armata, si rendeva disprezzabile fin agli occhj dei proprj soldati, ai quali

(a) *Yang-ngan*.

DELL' ERA CR. 370 *Tcin-y-ti.*

non dava se non quello, che non poteva loro togliere. Era egli così sordidamente avaro, che in tutti i luoghi, nei quali si accampava, si riservava l' acqua delle sorgenti, e non aveva rossore di venderla alle truppe. Al racconto, che ne fu fatto a Vamongio, questo Generale non potè trattenersi dal riderne, e dall'esclamare, ch'egli non avrebbe temuto Mopingo, anche quando questo fosse stato alla testa d'un millione di uomini. Nell'istessa notte, egli distaccò Vongino, uno dei suoi Uffiziali Generali, che andò, alla testa di cinque mila soldati per una strada remota ad appiccare il fuoco al bagaglio di Mopingo. La fiamma, che si sollevava ad una prodigiosa altezza, fu veduta dalla città di Yè, la quale ne rimase grandemente atterrita.

Il Principe di Yen, pienamente informato dell'insaziabile avidità di Mopingo, glie ne fece vive riprensioni: gli tolse tutte le ricchezze, e le distribuì ai soldati; e gli diede ordine preciso di marciare contro i nemici, e d'attaccargli. Mopingo, pieno di timore, si preparò ad ubbidire: Vamongio, il quale altro non desiderava che di venire ad un' azione generale, dispose la sua armata in ordine di battaglia, e schierò nella prima fila le migliori truppe, ch'erano sotto il comando di Tesiango. Queste caricarono così vigorosamente il nemico, e lo posero subito in un sì gran di-

disordine, che quando Vamongio fece innoltrare il corpo di riserva, più non si vidde se non un orribil macello; il numero dei morti, e dei prigionieri ascese a più di cento mila uomini. Mopingo si salvò, ed arrivò in Yen; e ne fu debitore all'agilità del cavallo, sopra cui era montato. Vamongio, profittando della costernazione del nemico, marciò a drittura verso questa città, e la fece investire dalla sua cavalleria. Vichieno, a cui ne diede avviso, come anche della gran vittoria, che aveva riportata, gli fece dire, che non affrettasse l'assedio, perocchè voleva portarvisi in persona, e condurvi delle truppe fresche.

Pochi giorni dopo, Vichieno, avendo lasciato in Tchang-ngan Lovio col Principe ereditario per invigilare agli affari durante il tempo della sua assenza, si pose alla testa d'una armata di cento mila uomini, ed in una marcia di sette giorni, si portò davanti la città di Yè. Nel passare per Ngan-yang, trattò molto cortesemente i vecchj, e praticò grandi liberalità verso il popolo. Questo Principe era appena giunto a fronte di Yè, quando fu avvertito, ch'Evogio, e Mopingo avevano trovata la maniera d'uscire da questa città, e di darsi alla fuga. Ma il Generale Vongino, ch' egli distaccò con un corpo di cavalleria, gli raggiunse in Chao-yang, e gli condusse davanti Vichieno, il quale gli trattò con gran bontà,

tà, lasciandogli ancora in libertà; ma Mopingo abusò, perocchè nel secondo giorno andò a rifugiarsi nel regno di Kao-kiu-li. Questo fuggitivo nulla vi guadagnò. Il Re di Kao-kiu-li, temendo, che il Principe di Tsin si servisse di tal pretesto per muovergli guerra, fece arrestare Mopingo, e glie lo rimandò.

La caduta della piazza di Yè, e la prigionia d'Evogio si trassero dietro la total rovina del principato di Yen, conquista che aggiunse agli stati di Tsin cento-cinquanta-sette città, e due millioni-quaranta-sei-mila famiglie, composte di nove millioni-nove-cento-novanta mila persone, secondo la numerazione che ne fu fatta. Vichieno venne a fissare la residenza della sua Corte nella città di Yè.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Dopo la terribile rotta data ad Oveno dalle truppe confederate di Yen, e di Tsin, questo Generale era stato sempre in una somma inquietudine. Siccome egli aveva goduto della riputazione d'essere un Gran-Capitano, di cui si gloriava moltissimo, così desiderava, che la Corte Imperiale gli avesse accordata la permissione di potersi vendicare. Ma questa Corte non era in disposizione di rinnuovare la guerra contro i Principi collegati, che potevano facilmente togliere agli Tçin quella parte d'impero, che gli era rimasta. Oveno, non ascoltando

tando se non il solo amor proprio, faceva poca attenzione alla forza di queste ragioni, ed attribuiva i rifiuti, che ad esso si facevano, al carattere dolce, e pacifico dell' Imperadore. Argomentando adunque, che per tutto il tempo, in cui questo Principe occupasse il Trono, ei non avrebbe potuto appagare la passione, che aveva per la guerra, si determinò a detronizzarlo, ed a collocare nel di lui posto Masevio (a), Principe di Kouei-ki, nipote dell' Imperadore *Tcin-yuen-ti*. Fissato questo progetto, si portò alla Corte; ed avendo preso il pretesto d'un ordine falso dell' Imperadrice madre, lo depose, e fece riconoscere da tutti i Grandi Masevio, sotto il titolo di *Tai-tsong-kien-ouen-hoang-ti*.

COVENIO,

In Cinese TCIN-KIEN-OUEN-TI.

Questo nuovo Imperadore salì sopra il Trono con somma ripugnanza, e tremando. Ei temeva continuamente, che Oveno, dopo l'ardito passo ultimamente da esso fatto, divenuto ancora più formidabile a tutti i Grandi, non pensasse a rovinare interamente la sua famiglia. Ne provò un dispiacere così sensibile, che fu sorpreso da un' infermità, e morì

(a) *Ssè-ma-yu*.

DELL' ERA CR. 372 *Tcin-kien-ouen-ti.*

morì di languidezza, nella settima Luna dell' anno seguente, in età di cinquanta-tre anni. Lasciò l'impero a Timango (a), suo figlio, che aveva solamente dieci anni. Covenio, prima di morire, lo raccomandò ad Enagio, ed a Tatochio (b), due dei suoi più fedeli Uffiziali, ai quali fidò l'amministrazione degli affari, e la cura di questo giovine Principe, durante il tempo della sua minorità. L'intero titolo di Timango è *Liè-tsong-hiao-ou-hoang-ti*.

OAVIO, in Cinese TÇIN-HIAO-OU-TI.

Oveno, il quale, dopo d'avere installato Masevio sul Trono, si era ritirato nel suo governo, tosto che gli giunse l'avviso della di lui morte, e dell'elevazione d'Oavio, di lui figlio, ritornò alla Corte. Ma essendo venuto accompagnato da un numero considerabile d'Uffiziali, e di soldati, sparse una viva costernazione in tutti gli abitanti della città, i quali erano fortemente persuasi, ch'egli veniva a togliere il Trono alla famiglia degli Tçin per trasferirlo nella sua. Questa voce pubblica intimorì Tatochio, il quale non vedeva in qual maniera si potesse far resistenza ad Oveno. Sinango (c), di lui collega, non si mo-

(a) *Ssè-ma-tchang-ming.* (c) *Siü-ngan.*
(b) *Ouang-tan-tchi.*

si mostrò molto turbato, quasi fosse stato sicuro di poter tenere questo Generale nei limiti del dovere. Uscì egli dalla città in compagnia di Tatochio, e si portò con esso ad incontrare Oveno fin a Sin-ting. Questo Generale, per iscuoprire i loro sentimenti, fece un discorso come se la famiglia Imperiale fosse già nella sua decadenza, e vicina a perdere il Trono. „ Se la dinastia degli Tçin (gli „ rispose Sinango con un tuono fermo, ed „ ardito) deve cadere come voi dite, noi lo „ giudicheremo dalla vostra entrata alla Cor„ te. " Oveno ne sorrise.

DELL' ERA CRI. 373 Tcin-biuo-ou-ti

Questo Generale fece il suo ingresso nella capitale in mezzo a due file di truppe di cavalleria, e d' infanteria schierate a gruppi, ch' egli aveva condotte con se. I Grandi della Corte erano usciti dalla città in abito da cerimonia per riceverlo, e lo accompagnarono fin alla casa, che gli era stata preparata. Sinango vi entrò con Oveno; ed essendosi quest' ultimo posto a sedere in una sala, nella quale erano state disposte molte sedie, Sinango vi sedè parimente, e parlando egli il primo, gli disse con un risoluto contegno: „ Una mas„ sima, a voi cognita non meno che a me, „ c'insegna, che i vicini d'un Principe virtuoso „ gli servono in vece di guardie; perchè adun„ que avete condotta con voi una così nu„ merosa scorta? Credete voi, o Principe, che

noi

„ noi dubitiamo della voſtra virtù, e che non „ poſſiamo ſervirvi di guardia?

Oveno ſi poſe a ridere, e gli riſpoſe, ch' egli aveva preſa quella ſcorta, perchè doveva far così. Ciò non oſtante, giudicando dall'intrepidezza di Sinango, e dalla coſtanza, con cui gli parlava, che dovevano eſſere ſtate preſe delle miſure per impedire i diſordini, ſtimò bene di licenziare le ſue truppe, e conſumò in converſazioni, ed in divertimenti con Sinango, prolungati ſovente fin alla notte, quaſi tutto il tempo, in cui ſi trattenne alla Corte. La ſua ſalute ne fu talmente alterata, che s'infermò, e fu obbligato a riſolvere di tornarſene in Kou-tchou, dove morì, nella ſettima Luna di queſt'anno medeſimo.

Vichieno, Principe di Tſin, occupato continuamente in penſare alla maniera di renderſi padrone del reſto dell'impero, vedendo la pace già riſtabilita nei paeſi, ch'egli aveva ultimamante conquiſtati, intrapreſe a ſottomettere le provincie di Leang-tcheou, e d'Y-tcheou, ch'erano le più lontane dalla Corte Imperiale. Poſe a tal fine in piedi due eſerciti, l'uno di venti mila uomini, a cui fece prendere la ſtrada d'Han-tchuen, ſotto il comando di Cujongo (a); e l'altro di trenta mila, comandato da Matango (b), e da Sivingo

(a) *Tchu-yong*. (b) *Mao-tang*.

go (a), che s' incamminarono verſo Kien-men. Ilango (b), Comandante delle truppe Imperiali in quelle contrade, non oppoſe a Cujongo altro che reclute raccolte in fretta, e male armate. Queſto, che aveva un eſercito compoſto di ſoldati veterani ben diſciplinati, ed agguerriti, le attaccò, le battè, ed andò dipoi a prendere la città d' Han-tchong, con che ſi reſe padrone di tutto il paeſe.

Sivingo, dal canto ſuo, avendo conquiſtata Kien-men, ch'era la chiave del paeſe d'Y-tcheou, s'innoltrò per Yang-ngan, e poſe l'aſſedio davanti Fou-tching. Cheavio (c), Governatore di queſta piazza, la difeſe lungamente, e l' avrebbe forſe conſervata, ſenza i continui timori di ſua madre, e di ſua moglie, che lo inquietavano per uſcirne. Profittando egli dell'oſcurità della notte, forzò un quartiere degli aſſedianti, e fece partire ſua madre, e ſua moglie con una numeroſa ſcorta, per paſſare in Kiang-ling. Ma allorchè eſſe ſi credevano già libere, Cujongo, eſſendoſi poſto in marcia per portarſi a raggiungere gli aſſedianti, avendole incontrate, disfece la loro ſcorta, e le conduſſe con ſe. Il valoroſo Cheavio perdè interamente il coraggio, allorchè ſeppe, che ſua moglie, e ſua madre ſi trovavano in potere dei nemici. Il timore, che non foſſe

alle

(a) *Siu-tching*.
(b) *Yang-leang*.
(c) *Tcheou-yao*.

alle medesime fatto qualche insulto, lo determinò a rendere la città. Questa conquista fu seguita da quella di tutta la provincia d' Y-tcheou. Allorchè il Principe di Tsin si vidde già padrone di queste due provincie, nominò Nagango per Governatore di Tching-tou. Il Generale Matango, Governatore d'Han-tchong, diede un corpo di truppe ad Acongio, con ordine d'andare ad accamparsi in Tien-kiang, ed un altro a Natongio (a), a cui fece porre il campo in Kio-tchi, ad oggetto d'assicurarsi di quella conquista.

Cheavio, Governatore di Fou-tching, condotto alla Corte di Vichieno, vi si distinse per il suo disinteresse, e per la sua fedeltà riguardo al suo Principe, degni l'uno, e l'altra di servire d'esempio. Vichieno, a cui i suoi Generali ne avevano detto un gran bene, volle impegnarlo ad entrare al suo servizio; ed arrivò fin ad offrirgli l'importante impiego di Presidente dei suoi Tribunali, perocchè ei ricusava di servire nelle armate.

„ Principe (gli disse Cheavio), io non mi „ sono scordato della fedeltà, che devo all'Imperadore mio padrone. Il solo timore, che fosse „ maltrattata una donna rispettabile per l'età „ sua, mi ha fatto mancare al mio dovere. Vostra Maestà si è degnata d'accordarmi la vita; „ ed io l'impiegherò nell'aver cura di quella, che „ me

(a) *Ouang-tong*.

„ me l' ha data. Ma soddisfatto di questo do-
„ no, non accetterò giammai alcun impiego,
„ per quanto distinto esso siasi, qualora gli
„ interessi dell'Imperadore, mio augusto Signo-
„ re, possano esservi posti in compromesso."
Vichieno, incantato dai virtuosi sentimenti di Cheavio, non insistè maggiormente, ma se lo faceva venire ogni giorno alla sua presenza per godere della di lui conversazione.

DELL' ERA CR. 373 *Tcin-hiao-ou-ti*

Nella duodecima Luna di quest' anno, apparve una cometa presso delle stelle chiamate *Ouei*, e *Ki*, lunga dieci pertiche, ovvero cento piedi Cinesi; fu essa riguardata come di cattivo augurio.

374

Era già lungo tempo, da che l'impero non aveva goduta di quella tranquillità, di cui godeva nell' anno 374. Vichieno, contento dei prosperi eventi della precedente campagna, lasciava, secondo la sua massima, riposare le sue soldatesche, e si dava il pensiero di provvedere i suoi magazzini per essere in istato di proseguire a colpo sicuro le sue conquiste. La Corte Imperiale, troppo indebolita per poter pensare a far la guerra, si trovava molto felice, perchè non era da esso inquietata.

375

Nella settima Luna dell' anno 375, morì il famoso Vamongio, Primo-Ministro del Principe di Tsin, e Generalissimo delle di lui armate. Questo Principe, che andò a visitarlo più volte durante la di lui malattia, e che

DELL' ERA CR. 375 *Tcin-biao-ou-ti*

impiegò inutilmente tutta l' arte dei Medici, fu estremamente sensibile alla perdita d' un uomo, che lo aveva così utilmente servito. Si portò per tre volte a piangere davanti il di lui feretro, e diede ordine, che gli fossero fatti pomposi funerali simili a quelli, che si fecero in altro tempo per il celebre *Ho-kouang* sotto il regno degli HAN.

Nel primo giorno della decima Luna di quest'anno, vi fu osservata un'ecclisse solare.

Il Principe di Tsin, vedendo, che non vi era alcuno, fra i Grandi, capace di succedere a Vamongio nel ministero della guerra, pensò, che la poca cura, che allora si aveva della sana dottrina, dello studio dei *King*, e della storia ne fossero la vera cagione. Ciò lo impegnò a pubblicare il seguente ordine.

„ Io non ho presentemente alcun Ministro „ capace di sostenere la gloria, alla quale Va„ mongio ha innalzata la mia famiglia; e te„ mo, che i Grandi non sieno pienamente in„ formati delle mie intenzioni. Per rimediar„ vi, voglio, che si stabilisca un Tribunale, „ in cui i Grandi, convocati ogni cinque „ giorni in un'assemblea, pronunzino sopra le „ liti del popolo. Sebbene l'impero non sia „ interamente riunito sotto la mia ubbidienza, „ voglio desistere da tutte le ostilità, e non „ intraprendere veruna nuova guerra; affinchè „ la gente possa applicarsi unicamente allo stu„dio

„ dio dei *King*, e della storia, e rendersi ca-
„ pace di servire lo stato. Proibisco, che si
„ siegua la stravagante dottrina di *Lao-tsè*, e
„ di *Tchuang-tsè*; e voglio, che chiunque con-
„ troverrà a questo mio ordine, sia privato di
„ vita come reo di stato. Ordino, che si
„ scelghino personaggi abili ad insegnare; e
„ che il Principe ereditario, ed i figlj dei
„ Grandi sieno assidui ad udirne le lezioni,
„ e si applichino indefessamente ad abilitarsi
„ nella vera dottrina dei *King*, e nella storia."

Qualche tempo dopo, Vampevio (a), Presidente dei Tribunali, uomo imbevuto della dottrina di *Lao-tsè*, e di *Tchuang-tsè*, essendo stato sorpreso leggendo dei libri di questi settarj, fu da Vichieno condannato al rigoroso supplizio già stabilito, malgrado l'alta stima, che per altri riguardi egli aveva della di lui persona, e malgrado le preghiere, che gli furono fatte dai Grandi in corpo, per procurare di salvargli la vita.

376

Nel principio dell' anno 376, l'Imperadore OAVIO, essendo giunto all' anno decimoquarto dell' età sua, prese la berretta; e l'Imperadrice-Reggente gli rimise il governo dell' impero. Ciò non ostante, siccome egli era ancora poco in istato di maneggiare gli affari, così ne incaricò Sinango, il quale però non aveva facoltà di spedirne alcuno pri-

(a) *Ouang-pei*.

DELL' ERA CR. 376 *Tcin-hiao-ou-ti*

ma d' avergliene fatta una fedel relazione. In quest'anno medesimo, Tinesio (a), Governatore, e Principe-Sovrano di Leang-tcheou, si rovinò, a motivo della sua cattiva condotta. Dedito unicamente al vino, ed alle donne, abbandonava tutta la cura del governo ai suoi Uffiziali, i quali non pensavano se non ai loro particolari interessi, trascurando gli affari dello stato. Atanio (b), di lui figlio primogenito, destinato a succedergli, dava grandi speranze di se stesso, ed era amato da tutti. Ma Tinesio, per far piacere ad una delle sue concubine da esso amata perdutamente, lo dichiarò decaduto dai suoi dritti, e nominò, in di lui vece, Natagio (c), figlio di questa donna.

Vichieno, Principe di Tsin, profittando di tal'occasione per fargli la guerra, spedì Tunago (d), e Nagelio (e), seguiti da un corpo di truppe, con ordine d'andare ad accamparsi in Si-ho, nel tempo medesimo, in cui Foveno (f), e Chevano (g) si erano portati presso di Tinesio per intimargli un ordine espresso di venire in Tchang-ngan, a rendere ivi conto della sua condotta. Vichieno aveva ancora comandato ai due suoi Inviati di togliere a Tinesio il governo, qualora questo avesse ricusato di vole-

(a) *Tchang-tien-si*.
(b) *Tchang-ta-hoai*.
(c) *Tchang-ta-yu*.
(d) *Keou-tchang*.
(e) *Leang-hi*.
(f) *Yen-fou*.
(g) *Leang-tchou*.

voler ubbidire. Allorchè essi giunsero in Kou-tsang (1), i Grandi, coi quali il Principe Ti-nesio si consultò, irritati dall' ordine di Vi-chieno, furono di sentimento, ch'ei non dovesse andare in Tchang-ngan. „ Che possiamo „ noi temere dalla parte del Principe di Tsin „ (gli dissero)? Il paese di Si-ho non si „ può forzare così facilmente. Mettendo tut- „ te le nostre truppe in campagna, se impe- „ gniamo i regni del *Si-yu*, che abbiamo „ all' Ouest, e gli *Hiong-nou*, che abbiamo al „ Nord di venire ad ajutarci, ci sarebbe forse „ impossibile difenderci contro il Principe di „ Tsin, e vendicarci dell'insulto, che ci fa, co- „ mandando a voi, come ad un suo schiavo, di „ andargli a render conto della vostra condotta?

Tinesio, animato dal discorso dei suoi Uffiziali, si alzò, e scuotendo le maniche del suo vestito, giurò nel suo sdegno di far perire chiunque gli avesse parlato di sottomettersi al Principe di Tsin. Allora, in vece di congedare i due Inviati di questo Principe, Foveno, e Chevano, ei fece loro proporre d'abbandonare i di lui interessi, e di porsi nel suo partito; e siccome essi ricusarono d'aderire al suo progetto, ordinò, che si uccidessero ambidue a colpi di freccia. Dopo questa violenta azione, Tinesio, non potendo più evitare la

H 3 guer-

(1) Cento-dieci *ly* al Nord-Est di Sou-tcheou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

guerra cogli Tſin, fece partire Chimano (a) alla teſta d' un' armata compoſta di venti mila uomini per opporſi alle loro truppe; ed avendo ſaputo nell' ottava Luna, che una delle loro partite aveva già paſſato il fiume Hoang-ho, diede altri trenta mila uomini a Catingo (b), il quale ſi portò in Hong-tchi. Tunego, Generale dell' eſercito degli Tſin, ſpedì Acongio ad incontrare l' armata di Leang. Il Generale Chimano, che n' era il Comandante, avendo delle ragioni d' eſſere poco contento di Tineſio, ſuo padrone, ſi ſottomiſe ad Acongio, ſenza anche avere lanciato un dardo. Atteſa tal deſerzione, eſſendoſi l' armata d'Acongio augumentata d' altri venti mila uomini, queſto Generale andò ad attaccare Catingo, il quale ei ſapeva d' eſſerſi poſto in marcia per venirgli incontro, lo disfece, e diſſipò interamente la di lui ſoldateſca. Catingo, rientrando diſperato nel ſuo campo, ſi proſtrò in terra, colla faccia volta alla parte dell' Oueſt, ſfodrò la ſua ſciabla, e ſi tagliò la gola.

Tineſio, vedendoſi ſenza truppe, e ſenza ſperanza d' eſſer ſoccorſo, uſcì da Kou-tſang colla corda al collo, e colle mani legate; ed in tale ſtato ſi portò ad arrenderſi ai Generali di Tſin Tunago, ed Acongio, i quali ſi erano avvicinati alla città. Tutti gli altri paeſi della provincia ſoggiacquero, ſenza poterſi difen-

(a) *Ma-kien*. (b) *Tchang-kiu*.

difendere, alla sorte di questa capitale, e si sottomisero alla forza del Principe di Tsin, che ne diede il governo a Nagelio.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' istesso anno, fu osservata un' ecclisse del Sole.

Il Principe di Tsin, avendo preso il pretesto di voler sedare le turbolenze, che Chevanio (a) aveva eccitate nel principato di Taï, uccidendo Chichenio, vi spedì un esercito, e se ne resè padrone; dopo di che, avendo diviso tutto il paese in due società, stabilì per capi delle medesime due Signori Tartari, ch' erano stati sempre discordi fra loro, sperando, che col dividere questa potenza, le avrebbe tolta la maniera di scuotere il giogo. Contuttociò quelli della famiglia dei Principi di Yen, che si erano sottomessi al Principe di Tsin, non poterono vedere, senza loro rammarico, ch' egli avesse tolto questo principato alla loro famiglia; onde andavano cercando qualche occasione di rimettersi in forze. Siccome la morte di Vamongio riuscì d' un così gran pregiudizio agli *Tsin*, che dopo tal epoca il loro governo pareva, che di giorno in giorno tendesse sempre più alla sua decadenza, così Monongo, stanco di vivere sotto un giogo straniero, propose a Tovichio di liberarsene, facendogli conoscere, che il mo-

 men-

(a) *Topa-chè-kiun*.

DELL' ERA CR. 377 *Tcin-kiao-ou-ti*

mento non poteva essere più favorevole, attesa la somma negligenza, a cui la disciplina militare era ridotta, e la mancanza d'un Ministro, che mantenesse il buon ordine. Ma Tovichio gli rispose, che non era ancora tempo, e che non conveniva, dimostrando troppa fretta per riacquistare la loro libertà, esporsi al pericolo di perderla per sempre.

378

Nell'anno 378, Vichieno incominciò nuovamente la guerra contro l'Imperadore, e pose in piedi quattro armate, delle quali diede il comando a Fopio (a), a Tunago, ad Ecivio (b), ed a Tovichio, per fare la conquista di Siagn-yagn, dove essi ebbero l'ordine di portarsi per quattro differenti strade. Sivio (c), che comandava nel paese per l'Imperadore, fu sorpreso. Egli non aveva fatto alcun preparativo di guerra, ed in vece di far torre le barche, ch'erano sopra il fiume d'Han, le aveva solamente fatte tirare accanto al lido nella parte opposta a quella, per cui potevano venire i nemici. Il Generale Ecivio, giunto il primo sopra i lidi dell'Han, avendo vedute più di cento barche sull'altra riva, passò il fiume a nuoto, seguito da cinque mila cavalleggieri, e se ne rese padrone. Sivio, attonito nel vedere il loro ardire, si rinchiuse in Tchong-tching, una delle due città di Siang-yang, nel

(a) *Fou-pi*.

(b) *Chè-yuei*.

(c) *Tchu-siu*.

nel tempo appunto, in cui giunſero Ecivio, e Fopio, i quali ſi ſervirono delle barche per far paſſare le loro truppe.

DELL' ERA CR. 378 *Tem-biao-en-ti*

Frattanto nel Siang-yang ſi penſava a preparativi per la più vigoroſa difeſa. Sivio fece prendere le armi agli uomini; e ciò che vi fu di più ſingolare, Acinia (a), di lui madre, avendo fatte ancora armare le donne, ſi poſe alla loro teſta, e volle eſporſi ai pericoli dell' aſſedio. Salì ſopra le mura della città, le girò all' intorno, ed avendo oſſervato, che nella parte del Nord-Oueſt erano più deboli che altrove, vi laſciò alcune centinaja di donne per ſoſtenerle, ed impiegò le altre nel fare un ſecondo trinceramento interno, in cui elleno ſi foſſero potute ritirare, in caſo d' eſſervi ſtate coſtrette ad abbandonare il primo poſto.

I nemici, che conoſcevano il forte, ed il debole della piazza, fecero i più grandi sforzi alla parte del Nord-Oueſt, dov' eran le donne. Ma Acinia, che vi comandava con quanta abilità aveſſe potuto farlo un eſperto Capitano, vi ſi difeſe da eroina; e ſolamente dopo molti replicati aſſalti, fu ridotta alla neceſſità di ritirarſi nel ſecondo trinceramento, in cui continuò a difenderſi con un ſingolar valore. Gli aſſedianti avevano perduto un gran numero di gente, e forſe non ſarebbe loro riuſcito di ridurla alla neceſſità di cedere, ſe non

(a) *Han-chi*.

DELL' ERA CR. 378 *Tcin-biao-ou-ti*

non aveſſero trovata la maniera d' entrare nella città per un altro luogo. Allora Acinia conduſſe le ſue truppe nella nuova città, e continuò a darvi tante prove del ſuo coraggio, che quella preſa dai nemici fu chiamata *Città dell' Eroina*.

La ſeconda ſi difeſe aſſai meglio della prima. O che a motivo della ſua ſituazione foſſe eſſa più forte, ovvero, che i ſoldati, vergognandoſi di vederſi ſuperati in valore dalle donne, voleſſero riparare il loro onore, eſſi ſoſtennero tutti gli sforzi degli aſſedianti per un anno continuo, vale a dire, dalla ſeconda Luna del 378 fin alla ſeconda del 379, con un vigore, che non ſi rallentò giammai.

Vichieno, attonito, che queſta città poteſſe per così lungo tempo reſiſtere contro un' armata di più di cento mila uomini, vi ſpedì all' aſſedio uno degli Uffiziali addetti al ſervizio della ſua propria perſona, a cui diede una ſciabla, con ordine di far ſapere a Fopio, ed ai di lui ſubalterni quanto egli era diſguſtato della loro lentezza; ed incaricandolo di conſegnare quella ſciabla all' iſteſſo Fopio, e di dirgli in ſuo nome, che ſe per la proſſima primavera non ſi foſſe impadronito di Siang-yang, non aveſſe più avuto ardire di comparirgli davanti; ma che aveſſe fatto uſo di quella ſciabla per tagliarſi la gola. Fopio, e tutti gli Uffiziali dell' armata, piccati per que-

questi rimproveri si determinarono a non risparmiare alcun mezzo di rendersene padroni, e d' impiegarvi la forza, l'accortezza, ed anche il denaro. Quest' ultimo mezzo fu il più efficace, e vi è tutto il luogo di credere, che Fopio non avrebbe giammai presa Siang-yang, se non si fosse trovato, fra quelli che difendevano la città, un Uffiziale, che tradì il Governatore. Lepovio (a), tal è il nome di questo traditore, vedendo, che gli assedianti facevano nuovi sforzi contro la medesima, si persuase, ch'essa finalmente sarebbe stata necessitata a cedere, e ch' egli doveva pensare per tempo ai proprj interessi. Fece adunque dire a Fopio, che se gli prometteva una somma di denaro, ei lo avrebbe posto in possesso d' una delle porte della città. Fopio, dopo d' esser convenuto con esso di dargli una somma molto considerabile, si avvicinò in tempo di notte alla porta, che gli si doveva consegnare, e che Lepovio effettivamente gli fece aprire. Fopio, essendosi posto in possesso di Siang-yang, si assicurò del Governatore, e di tutta la di lui famiglia, che fece condurre in Tchang-ngan. Vichieno, che stimava molto la virtù, ricevè Sivio con tutti i riguardi dovuti al di lui valore, e gli offrì i primi impieghi della sua Corte; ma questo suddito fedele al suo Principe gli ricusò con un'ammirabil

(a) *Li-pè-ou:*

DELL' ERA CR. 279 Tcin-biao-ou-ti

rabil costanza. Riguardo a Lepovio, di cui gli fu riferito il tradimento, in vece di pagargli il prezzo convenuto della sua viltà, lo condannò ad esser giustiziato pubblicamente come un traditore.

Durante questo tempo, Pontagio (a), uno dei Generali del Principe di Tsin, andò ad assediare Pong-tching. Sinevio (b), figlio del Ministro Sinango, s' innoltrò con un corpo di dieci mila uomini di truppe Imperiali fin a Ssè-keou per inquietare gli assedianti, e per incoraggire gli assediati a ben difendersi colla speranza d'un pronto soccorso. Era necessario far passare tal notizia a questi ultimi. Tenongo (c), uno de'suoi Ufficiali subalterni, si offrì d' entrare segretamente nella piazza per la parte del fiume; ma o che quest' Ufficiale non avesse ben prese le sue misure, o che gli assedianti fossero stati più vigilanti di quello, che egli credeva, fu arrestato, e condotto alla presenza di Pontagio, il quale, dopo di avergli cavata di bocca la confessione della commissione di cui era incaricato, gli diede una somma di denaro per impegnarlo a dire al Governatore della città, che non doveva sperare alcun soccorso, e che Sinevio se n'era di già ritornato. Tenongo promise tutto ciò, che si volle; ma quando si avvicinò alle

(a) *Pong-tchao.*
(b) *Siei-hiuen.*
(c) *Tien-hong.*

alle mura, si diede a gridare a tutto fiato verso gli assediati, che le truppe Imperiali già erano in marcia, e venivano in loro soccorso. Pontagio, irritato, lo fece morire sul fatto.

Avendo Pontagio lasciati i suoi grossi bagagli in Lieou-tching, il Generale Sinevio fece correr la voce, ch' egli s' incamminava a quella volta, e finse effettivamente di porsi in marcia. Questa falsa notizia suscitò tanta inquietudine nell' animo di Pontagio, che lo determinò ad abbandonare l' assedio, ed a prendere la strada di Lieou-tching. Il Governatore, ingannato riguardo al motivo di questa improvvisa ritirata, suppose, che Pontagio andasse ad attaccare Sinevio; ed in tal falsa credenza, uscì dalla città, seguito da quasi tutte le truppe, che si trovavano sotto i suoi ordini, per portarsi a raggiungere Sinevio. Pontagio, essendone stato avvisato, tornò indietro, ed avendo trovata la piazza vuota, se ne rese padrone, senza sfodrare la spada. Dopo d' aver provveduto a tutto ciò, che credè necessario per la conservazione della piazza medesima, ne diede il comando a Sipavio (a), ed egli andò verso il Sud, per impadronirsi d' Hiu-y.

Vanio, il quale comandava ad un altro corpo di truppe, sottopose Hoaï-yn; ed avendovi lasciato Copao (b) con una buona guar-

(a) *Siu-pao*. (b) *Chao-pao*.

DELL' ERA CR. 379 Tcin-biao-ou-ti

guarnigione, s'innoltrò fin alla città di San-ho nel territorio di Yang-tcheou. L'assedio di questa città, lontana solo cento *ly* da Kouang-ling, pose in tal costernazione la Corte Imperiale, che la determinò a fornire di truppe le frontiere del Kiang, ed a spedire un ordine pressante a Sinevio di soccorrere San-ho, e d'avventurare una battaglia.

Sinevio, attento ad osservare tutti i movimenti dei nemici, gli seguiva continuamente, ed aspettava l'occasione di gettarsi loro addosso. Questa venne dopo qualche tempo; ed ei fece attaccare il loro campo con tanto vigore, che gli forzò, e gli obbligò a levare l'assedio, ed a ritirarsi molto disordinatamente verso Hiu-y, dove, avendogli inseguiti, gli battè nuovamente, riacquistò la città, e continuò ad incalzargli fin ad Hoaï-yn, dove Vanio raggiunse Pontagio. Sinevio, persuaso di potergli battere anche per la terza volta, fece venire le sue barche, ed avendo aggiunte all'armata le truppe, che queste gli condussero, appiccò il fuoco al ponte in tempo di notte, assalì in Kun-tchuen l'armata di Tsin, e la disfece così completamente, che i due Generali, che n'erano i Comandanti, ebbero, molta pena a potersi salvare, accompagnati solamente da un piccol numero di soldati a cavallo. Vichieno, nel vedergli ritornare così maltrattati, entrato in uno sdegno terribile, diede

diede Pontagio in potere del Tribunale dei delitti, e privò Vanio di tutti gl' impieghi, che aveva per l' addietro occupati, riducendolo al rango del semplice popolo. Pontagio, per timore di dover soggiacere ad un vergognoso supplizio, si uccise colle sue mani medesime.

DELL' ERA CR. 379 *Tcin-bi-ou-ti*

Dopo una così infelice campagna, Vichieno aveva pensiero di restare per qualche tempo in quiete, ad oggetto di poter riparare le perdite già sofferte. La Corte Imperiale, troppo debole per profittare dei vantaggj, che aveva riportati sopra questo Principe, non meditava alcuna intrapresa contraria ai di lui interessi; talmente che aveva egli luogo di credere, che la pace dovesse regnare in tutto l' impero. Ma la maggior parte dei Principi della casa di Tsin, pieni non meno d' ambizione che di coraggio, voleva obbligare Vichieno a cederle una parte dei suoi stati, e pretendeva di rendersi indipendente quanto egli lo era. Folovio (a), uno di questi Principi, aveva riuniti gli stati di Taï col principato di Tsin, e si aspettava, in ricompensa di tal importante servizio, d' esser posto alla testa degli affari, e d' essere associato da Vichieno alle cure, ed alla gloria del governo. Era egli un Principe d' un' illimitata ambizione, e d' una forza così straordinaria, che atterrava i bovi più gagliardi, e passava da parte a par-

380

(a) *Feu-leu.*

DELL' ERA CR. 380 *Tcin-biao-ou-ti*

parte coi dardi le barre di ferro. Vichieno non voleva per collega un uomo così formidabile. Folovio, irritato dal di lui rifiuto, si determinò a conseguire per mezzo delle armi, ciò che non poteva ottenere di buona grazia.

Partì egli, in fatti, da Ho-long, alla testa d'un esercito di sessanta mila uomini: raggiunse Cotongo (a), Principe non meno ambizioso di lui; e si portò insieme con esso ad accamparsi in Tchong-chan. Vichieno, cui premeva moltissimo di soffogare questa sedizione nascente, oppose ai due ribelli un'armata composta tutta di soldati veterani, e comandata da Tevongo (b), e da Livango (c). Non si tardò molto a venire ad un' azione generale. I due Principi si batterono da eroi, ma i loro soldati, essendo mancanti d'esperienza, non tennero piè fermo; talchè Folovio fu fatto prigioniero. Cotongo suo alleato, essendo stato costretto a prendere la fuga, si salvò verso Ki-tcheou, dove essendo stato raggiunto da Livango, che gli si gettò addosso alla testa di un corpo di cavalleria, volle morire colle armi alla mano piuttosto che arrendersi. Il Principe di Tsin fece grazia della vita a Folovio, e si contentò d'esiliarlo a Si-haï.

Nell'

(a) *Fou-tchong*. (c) *Liu-kouang*.
(b) *Tèou-tchong*.

Nell' anno 281, nel primo giorno della ſeſta Luna, vi fu un' ecclisse ſolare.

Nell' anno medeſimo, Fovango (a), figlio del ribelle Cotongo, eſſendoſi collegato con due Grandi della Corte di Vichieno, chiamati Ovampio (b), e Cheavio, formarono inſieme un progetto di ribellione; ma per eſſere ſtati troppo lenti nell' eſeguirlo, e per eſſerſi fidati indiſtintamente d' ogni ſpecie di perſone, la Corte ne fu avvertita, e gli fece arreſtare, e condurre tutti e tre in Tchang-ngan, dove eſſi confeſſarono il motivo del loro diſguſto. Avendogli Vichieno ammeſſi alla ſua preſenza, Fovango gli diſſe, ch' ei aveva voluto prender le armi per deſiderio di vendicare la morte di Cotongo, ſuo padre, il quale era perito difendendoſi, ma ſenza eſſere ſtato convinto di ribellione.

Ovampio diſſe, ch'eſſendo egli figlio del famoſo Primo-Miniſtro Vamongio, tanto cognito per i grandi ſervizj preſtati, dal quale gli ſtati di Tſin riconoſcevano tutta la loro gloria, e vedendoſi ſenza nome, e ſenza impiego, aveva avuto in penſiero di procurarſi l' uno, e l' altro per mezzo di qualche colpo ſtrepitoſo. Finalmente Cheavio, la di cui famiglia era ſtata ricolmata di grazie, e di beneſizj dagli Imperadori della auguſta dinaſtia

(a) *Fou-yang*. (b) *Ouang-pi*.

DELL' ERA CR. 381 *Tcin-Kiao-ou-ti*

degli TÇIN, dichiarò coraggiosamente, che la gratitudine, che doveva a questi Principi, lo aveva fatto determinare a sagrificarsi per i loro interessi. Vichieno non potè trattenersi dall'ammirare, e dal lodare altamente la fedeltà di Cheavio; ma disse a Fovango, che avendo il di lui padre avuta la disgrazia d'essere stato colto colle armi alla mano in un' armata ribelle, non si poteva senza ingiustizia attribuirglisi la di lui morte, e procurare di vendicarla nella sua persona. Riguardo ad Ovampio, il Principe di Tsin gli domandò che mai aveva fatto delle terre, che gli erano state date alla morte di Vamongio: gli rimproverò, che niuno aveva cooperato a procurargli qualche impiego, a motivo, ch' era egli degenerato dal merito di suo padre. Contuttociò Vichieno accordò la vita a tutti e tre, contentandosi di condannargli all' esilio. Fovango fu mandato in Kao-tchang al di là delle frontiere, verso l'Ouest; ed Ovampio, e Cheavio in Sou-fang, paese del Nord, in vicinanza del fiume Hoang-ho sopra i confini dei Tartari.

382

Vichieno, stimando, che la miglior maniera d'impedire, che i suoi sudditi turbassero l'interno del regno con delle ribellioni, le quali ad altro non servivano che a maggiormente indebolirlo, fosse quella di tenergli occupati al di fuori, si determinò ad incominciare

ciare la guerra contro l' Imperadore, ed a fare nuovi tentativi per riunire tutto l' impero sotto il suo dominio. Con tal veduta, invitò i suoi Grandi ad un grandioso banchetto; e sulla fine del pasto, palesò loro il suo disegno, dicendo, ch'essendo in caso di porre in piedi fin a nove-cento-settanta mila uomini, egli credeva di dover marciare, alla loro testa, per fare la conquista del Sud-Est della Cina, che non aveva potuto mai sottomettere nel tratto di trent' anni, da che regnava.

Vinichio (a) gli rappresentò, che la sua gran potenza non doveva abbagliarlo, e ch'ei doveva riflettere, che l' Imperadore degli Tçin, sebbene fosse poco in istato di resistere alle sue forze riunite, aveva nondimeno per Primo-Ministro Sinango; e Tacongio, figlio del celebre Oveno, per Generale delle armate, il quale custodiva colla maggior diligenza possibile le rive del fiume Kiang. Soggiunse, che l' Imperadore, ed i Grandi, perfettamente d'accordo fra loro, sembrava, che non avessero se non un solo cuore; e che perciò erano assai più formidabili di quello, ch' egli si figurava.

Questo sentimento di Vinichio, approvato dalla maggior parte dei Grandi, dispiacque a Vichieno, il quale gli licenziò fieramente, non ritenendo seco se non il solo Fovonio, che

 gli

(a) *Kiun-y.*

DELL' ERA CR. 382 *Tcin-biao-ou-ti*

gli era sembrato più moderato, e di cui voleva udire particolarmente il sentimento. Fovonio gli disse: „ Tre ragioni, o Principe, mi „ persuadono, che non si deve in conto al„ cuno tentare di distruggere la famiglia Im„ periale degli TÇIN: la prima è, che il „ Tien non pare, che l'abbia riprovata: la „ seconda, che noi non vediamo, ch'essa ab„ bia meritato d'esserlo; la terza finalmente „ è, che se noi restiamo al di sotto in „ questa intrapresa dopo d'avervi impiegate „ così numerose armate, scoraggiremo intera„ mente i nostri soldati, e perderemo la fidu„ cia dei nostri popoli, che si daranno in pre„ da al timore. Non è l'Imperadore degli „ TÇIN quello, che dobbiamo maggiormente „ temere; ma i Tartari, ed i popoli *Kiang*, „ i quali, sottomessi apparentemente al nostro „ impero, sono, in fatti, i nostri più fieri ne„ mici. Se durante il tempo della spedizione, „ che Vostra Maestà propone, essi si unisco„ no per venire ad attaccare Tchang-ngan, „ come mai il Principe ereditario, debole „ qual è, potrà, anche col soccorso di mol„ te diecine di migliaja d'uomini, sostenere „ i loro sforzi? "

Persistendo tuttavia Vichieno nel suo primo sentimento, Fovonio soggiunse: " Riflettete„ vi, o Principe. OAVIO è il vero, ed il „ solo Imperadore della Cina, noi non possia-

„ mo

„ mo disconvenirne. Il Tien non lo ha ripro-
„ vato, e non ha privata la di lui famiglia
„ del potere, che gli ha una volta concesso;
„ possiamo noi persuaderci di vincerla contro
„ la volontà del Tien? "

DELL' ERA CR. 382 *Tcin-hiao-ou-ti*

Essendosi radunate tutte le truppe, Vichieno spedì Fovonio, Cangamo (a), Onivio (b), e Tovichio per portarsi a raggiugnere un corpo di dugento-cinquantamila uomini, che fece sfilare dalla parte di Mezzogiorno. Qualche tempo dopo, sessanta mila fanti, ch'egli aveva in Tchang-ngan, si unirono con altro corpo di dugento-settanta mila cavalleggieri, e presero l'istessa strada del Mezzogiorno.

Allorchè alla Corte Imperiale giunse l'avviso di questa grand'armata, tutti furono sorpresi da un sommo timore. Ciò non ostante, il Primo-Ministro Sinango parve, che non se ne prendesse una grand'inquietudine; e si contentò solamente di far dar ordine ai suoi due figli Echisio (c), e Nisevio (d) di porsi alla testa d'ottanta mila uomini, e d'andare ad opporsi a quelle formidabili forze. Nisevio, prima della sua partenza, domandò delle istruzioni a suo padre riguardo alla maniera, con cui doveva regolarsi contro i nemici. Ma Sinango gli parlò di tutt'altro; anzi mandò indietro tre mila uomini, che Tocongio ave-

I 3 va

(a) *Tchang-mao*. (c) *Siei-chi*.
(b) *Koan-kiun*. (d) *Siei-hiuen*.

DELL' ERA CR. 382 *Tcin-hiao-ou-ti*

va fatto partire per la Corte, mandandogli a dire, che l'Imperadore aveva già provveduto a tutto, e che non vi era da temere cosa alcuna nè per la Corte, nè per il rimanente degli stati di Sua Maestà. Tocongio, attonito nell' udire questa risposta, ammirò il vasto genio di Sinango, che aveva preventivamente saputo trovare i mezzi di dissipare una tempesta, che vedeva ormai avvicinarsi, senza dimostrarne il minimo spavento.

Fovonio frattanto essendosi innoltrato fin a Chèou-yang, se n'era già reso padrone, dopo pochi giorni d'assedio. Lecangio (a), che si era appostato dalla parte di Lou-kin alla testa di cinquanta mila uomini, onde sostenere gli assedianti, vi aspettava le truppe Imperiali per attaccarle. Echisio, e Nisevio giunsero fin a venticinque *ly* in vicinanza di Lou-kien, dove era accampato Lecangio; ma i loro soldati, atterriti dalle voci, che si erano pubblicate riguardo alle formidabili forze del nemico, ricusarono di passare più oltre.

383

Fovonio, dopo la presa di Chèou-yang, vedendo, che la sola divisione di Lecangio intimoriva l'armata Imperiale, credette di non trovare più resistenza, e di non esservi più speranza per la dinastia degli TÇIN. Il valoroso Sivio, che aveva così ben difesa Siang-yang coll'eroina Acinia, sua madre, e che dopo

(a) *Lang-tching*.

dopo la presa di questa città, era stato fatto prigioniero, si trovava allora all'armata di Fovonio. Aveva egli finalmente accettate le offerte di Vichieno per avere occasione di servire l'Imperial famiglia degli TÇIN, e non aveva lasciato di mantenere segrete corrispondenze con Sinango, del che non si ebbe giammai il minimo motivo di sospettare. Sinango, riposando sopra la di lui fedeltà, e prudenza, dimostrava di non temere la grand' intrapresa di Vichieno.

Sivio, avendo osservato, che Fovonio era già persuaso di riuscire felicemente nelle sue operazioni, si offrì d'andare egli stesso ad impegnare, in di lui nome, Echisio, e Nisevio a deporre le armi, ed a risparmiare il sangue del popolo. Fovonio vi consentì tanto più volontieri, quanto che sperava, per mezzo di questo trattato, d'ottenere egli solo la gloria di sottomettere gl' Imperiali. Sivio passò alla loro armata, dove avendo pregato Echisio a radunare i primarj suoi Uffiziali, tenne loro il seguente discorso: „ Fovonio m' invia „ ad esortarvi a sottomettervi, a fine di „ risparmiare il sangue, ch'ei si prepara a „ spargere: ma io vengo a dirvi di non farlo, „ e di non differire più a lungo ad attaccare „ questo Generale; se aspettate, che gli giun„ gano le altre truppe, vi sarà impossibile po„ tergli resistere. Presentemente egli non è

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-kiao-ou-ti*

„ più forte di voi, ed io ve ne prometto una „ ſicura vittoria. Queſta, mettendo in timore „ il nemico, incoraggirà, per lo contrario, le „ voſtre truppe, e farà loro riportare l'onore „ della preſente campagna." Per provare ad Echiſio, ed ai di lui Uffiziali, che non dovevano ſoſpettare della ſua fedeltà, ei poſe loro ſotto gli occhj una lettera del Miniſtro Sinango.

I due Generali di Tçin Echiſio, e Niſevio, i quali non avevano biſogno di queſta teſtimonianza per fidarſi di lui, fecero marciare un corpo di ſcelta ſoldateſca comandata da Lotachio (a), la quale ſi avvicinò a Lou-kien, dove Lecangio era accampato. Queſto, vedendo venire le truppe Imperiali, ſchierò la ſua armata in ordine di battaglia in un ſito, in cui avendo davanti il fiume Hoaï-ho, ſe lo faceva ſervire di barriera. Tal oſtacolo non iſcoraggì il valoroſo Lotachio, il quale, avendo paſſato il fiume ſotto gli occhj dei nemici, gli attaccò così vivamente, che gli obbligò ſubito a cedere. Lecangio, che s'inoltrò per ſoſtenere i ſuoi, fu ucciſo nel principio dell' attacco; e queſt'accidente, unito col movimento fatto fare da Lotachio ad una parte delle ſue truppe per tagliare la ſtrada ai nemici, gli poſe in un tal diſordine, che precipitandoſi gli uni ſopra gli altri per paſſare il

(a) *Lieou-lao-tchi*.

il fiume, unico mezzo, che loro restava di salvarsi, vi si sommersero in numero di quindici mila uomini. Vanieno (a), Luogotenente-Generale di Lecangio, molti altri Uffiziali di distinzione, tutti i bagagli, la cassa militare, e la maggior parte delle armi abbandonate dai vinti nella loro fuga, caddero nelle mani dei vincitori; nè vi fu giammai una disfatta così completa.

Echisio, che raggiunse Lotachio sul fine del combattimento, s'innoltrò, senz'anche lasciare riposare le sue truppe, verso Chèou-yang, dove Vichieno si era portato, ad istanza di Fovonio, per ricevere la sommissione d'Echisio, e delle di lui truppe. Rimase egli grandemente sorpreso all' udire, per lo contrario, che Lecangio era stato battuto.

Allorchè fu annunziato a questo Principe, ed a Fovonio, che l'esercito vittorioso dell' Imperadore marciava alla loro volta, essi salirono sopra i bastioni della città, d'onde avendolo veduto venire da lungi in molto bell' ordine, lo spavento, che avevano tuttavia per la disfatta sofferta dalle loro truppe in Lou-kien, fece loro prendere gli alberi, e le macchie della montagna Pa-kong-chan per altrettante colonne di milizie di nemici: „ Per „ verità io non gli credevo così potenti (esclamò Vichieno)". Questo Principe, e Favonio

(a) *Ouang-hien.*

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-biao-ou-ti*

nio uscirono dalla città, ed andarono a porsi alla testa delle loro truppe per aspettare l'armata Imperiale in un luogo, in cui il fiume Feï-chouï restava in mezzo ai due eserciti.

Echisio, e Nisevio, giunti in vicinanza di questo fiume, vedendo i loro nemici accampati sull'opposto lido, stimarono di non poterlo passare senza gran rischio; onde si determinarono ad accamparsi. Le due armate stettero in tal guisa l'una a fronte dell'altra, per due interi giorni, senza che le truppe di Vichieno avessero osato abbandonare le rive del fiume, che custodivano con grand'attenzione. Ma Nisevio, osservando nei soldati un gran desiderio di venire alle mani, mandò a dire a Fovonio, che il mezzo di decidere non era quello d' ostinarsi a custodire la riva d'un fiume: che se temeva egli di passarlo sotto i loro occhj, avesse almeno dato luogo di farlo alle truppe Imperiali, retrocedendo alquanto colle proprie; e ch'ei gli prometteva, che si sarebbero in tal caso veduti da vicino.

Tutti gli Uffiziali dell'armata di Fovonio dissero, che Nisevio aveva ragione; perocchè essendo essi molto superiori di numero, era, in fatti, per loro cosa vergognosa restare nell'inazione, osservandosi sopra i lidi d'un fiume. Vichieno fece retrocedere in qualche distanza la sua armata, per lasciare agli Tçin la libertà di passare, coll'idea, tosto che la metà

del

del loro esercito avesse attraversato il Feï-chouï, d'assalirlo con tutta la sua cavalleria, sperando infallibilmente di batterlo. Ma allorchè Fovonio fece fare alle sue truppe un quarto di conversione, queste s'immaginarono, che il loro Generale, per timore, gli obbligasse a tal movimento, di maniera che ebbe egli molta pena a trattenerle, assicurandole, che con quell'evoluzione intendeva di dimostrare ai nemici, che non gli temeva.

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-kiao-ou-ti*

Nisevio, seguito da Iseno (a), uno de' suoi fratelli, da Nachio (b), e da molti altri valorosi dell'armata, attraversò il fiume, alla testa della miglior cavalleria Imperiale; e la schierò immediatamente in ordine di battaglia nell'altro lido, nel tempo medesimo, in cui Echisio faceva passarvi il resto delle sue truppe. Fovonio, postosi alla testa della cavalleria degli Tsin, si gettò sopra i nemici; ma siccome in questo primo incontro egli rimase ucciso, così le sue truppe, sorprese dal timore, piegarono immediatamente; ed incalzate con gran vigore da Nisevio, furono poste in rotta. Questo gl'insegui, uccidendone sempre fin a Tsing-kang con una fortuna così sorprendente, che delle dieci parti di quel formidabil esercito, ne rimasero sette, o otto sopra il campo di battaglia, come ancora molti Uffiziali-Generali. L'istesso Vichieno, Principe

(a) *Siei-yen*. (b) *Hoan-y*.

DELL' ERA CR. 383. *Tcin-kiao-ou-ti*

cipe di Tsin, fu colpito, e ferito leggiermente da un dardo; e sarebbe stato fatto anche prigioniero, se l'agilità del suo cavallo non lo avesse liberato da quell'imbarazzo.

Di tutta la grand'armata di Tsin non vi fu che il solo corpo comandato da Tovichio, composto di trenta mila uomini, che non fosse stato dissipato. Questo Generale, da che vidde la battaglia perduta, si ritirò in buon ordine, e conservò in tal guisa le sue truppe ad una miglior fortuna. Vichieno, rinvenuto dalla sua costernazione, riunì da mille in mille dugento cavalleggieri degli avanzi della sua armata, coi quali si portò a raggiungere Tovichio. Mopao si persuase, che il Tien, favorevole ai disegni, ch'egli aveva formati, di sollevare la loro famiglia, avrebbe posto il Re di Tsin nelle loro mani; e voleva, che suo padre non avesse trascurata una così bella occasione di disfarsene. „ E' vero (gli rispose Tovichio); „ ma essendo questo Principe venuto a cercar„ mi di buona fede, è cosa indegna di me „ abusare della di lui fiducia. Del resto, met„ tetevi lo spirito in calma; prima, che l'an„ no finisca, noi saremo in istato d'intra„ prendere la grand'opera. " Tovichio rimise a Vichieno tutte le truppe.

Dopo la vittoria della famosa battaglia di Chèou-yang, i Generali Echisio, Nisevio, ed Iseno non trascurarono di spedire alcuni cor-

rieri

rieri all' Imperadore, ed al di lui Primo-Ministro Sinango, loro padre, per parteciparli una così importante notizia. Allorchè giunsero questi corrieri, Sinango stava giuocando ad una partita di scacchi con uno straniero. Avendo egli aperti i dispacci, altro non fece che fissarvi per un momento gli occhj; e senza dimostrare nel volto il minimo cangiamento, continuò il suo giuoco. Quando questo fu terminato, lo straniero, il quale sapeva, che quei corrieri erano giunti dall' armata, lo pregò a leggere le lettere, ed a dirgli ciò, che vi era di nuovo: „ Nulla (rispose freddamente Sinan„ go); i miei figli mi danno avviso d'aver „ battuto il nemico. "

Qualche tempo dopo, essendosi nuovamente riuniti in Lo-yang i soldati già dispersi dell' armata di Vichieno, questo vi si portò in persona, in compagnia di Tovichio, e seguito dai suoi trenta mila uomini. Trovò d'avere ancora circa cento mila soldati, i quali equipaggiò colle armi, che tolse agli abitanti. Allora Tovichio, che non perdeva di vista il disegno di ristabilire la sua famiglia, si portò a parlare a questo Principe, e gli fece intendere, che la battaglia, ch' egli aveva perduta, doveva produrre nello spirito dei popoli del Nord, d'indole naturalmente inquieta, ed incostante, sentimenti contrarj ai di lui interessi; e che conseguentemente sarebbe

stato

stato necessario spedir loro qualche personaggio capace di ritenergli nel loro dovere. Soggiunse, che se Sua Maestà lo avesse gradito, si offriva d'andarvi egli stesso, e di profittare nel medesimo tempo di quest' occasione per visitare i sepolcri dei suoi antenati. Vichieno consentì alla di lui proposizione; ma gli raccomandò di tornarsene prontamente.

Vinichio, il quale era entrato in sospetto del motivo di questo viaggio, si portò a parlare a Vichieno, e gli disse, che dopo la perdita terribile della battaglia di Feï-chouï, non si doveva dissimulare, che il cuore dei popoli era più alienato di quello, che si credeva; e che in circostanze così delicate, ei non poteva avere un numero bastante di sudditi fedeli, e coraggiosi presso della propria persona. „ Tovichio (soggiuns' egli) è fornito „ di talenti, e d'un' abilità molto superiore „ all' ordinaria; ma non si è dato a noi se „ non suo malgrado, e per evitare i lacci, „ che gli tendeva Mopingo. Può forse la „ Maestà Vostra persuadersi, che il di lui cuo- „ re le si sia sinceramente consagrato? Io lo pa- „ ragono con uno sparviero, a cui si dà il nu- „ trimento. Accordare a questo la libertà, non „ è forse un mezzo sicuro di perderlo ben pre- „ sto?" Vichieno, conoscendo la solidità delle di lui rimostranze, si scusò sopra la parola che ne aveva data a Tovichio; parola, ch'ei si sa-

ſi ſarebbe fatto uno ſcrupolo di violare riguardo al minimo dei ſuoi ſudditi, e con più forte ragione riguardo ad un uomo meritevole, e diſtinto, come lo era Tovichio. „ Principe (gli replicò Vinichio), e dovete voi, „ per un principio di delicatezza così contraria ai voſtri intereſſi eſporre a pericolo la „ voſtra auguſta Famiglia? Tovichio parte; „ ed io ſon ſicuro, che non ritornerà, e che „ và ad eccitare nel Koan-tong delle turbolenze, alle quali ſarà difficile poter apporre riparo “.

Tovichio non fu nè il ſolo, nè il primo, che ſi ribellò contro Vichieno. Il Capitano Tartaro Fougino (a), a cui queſto Principe aveva accordato impiego nelle ſue truppe, fu quello, che ne diede l'eſempio agli altri. Era egli originario dei *Sien-pi* del paeſe di Long-ſi; e ſiccome ſi era ſottomeſſo a Vichieno, così queſto Principe gli aveva confidata la guardia di Yong-ſsè-tchuen. Potavio (b), di lui zio, Capo della ſocietà dei *Sien-pi*, non ſi era poſto al ſervizio del Principe di Tſin ſe non perchè vi era ſtato coſtretto; onde, toſto che ſeppe la di lui disfatta per mezzo dell'armata Imperiale, preſe le armi, ſi miſe alla teſta delle truppe di Long-ſi, e preteſe di renderſi indipendente. Vichieno, Principe di troppo buona fede, credè, che Fougino poteſſe facil-

(a) *Ki-fou-kouè-gin*. (b) *Ki-fou-pou-tai*.

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-hiao-ou-ti*

cilmente ridurre ſuo zio in dovere, ovvero, nulla guadagnando ſopra il di lui ſpirito, forzarlo a conſervar la pace; onde gli ſpedì l'ordine di marciare contro il medeſimo. Fougino partì, ſeguito dai Tartari, che ſi trovavano ſotto il tuo comando; ma in vece di far la guerra a Potavio, unì la ſua colla di lui armata, e formando in tal guiſa un eſercito di più di cento mila uomini, entrarono inſieme nelle terre di Tſin, e tolſero a Vichieno tutto il paeſe di Long-yeou.

Quando Tovichio giunſe in Ngan-yang (1) inviò uno dei ſuoi Uffiziali a Fopio, figlio del Principe di Tſin, che ſi trovava accampato con un corpo di truppe all' Oueſt della città di Yè. Fopio, ſapendo, che queſt' Uffiziale era in marcia, gli andò incontro. Tiſovo (a), antico Uffiziale dei Principi di Yen, conſigliò Tovichio ad arreſtare Fopio, ad impadronirſi della città di Yè, ed a dichiararſi Principe di Yen; ma Tovichio rigettò queſta propoſizione come indegna della ſua probità.

Fopio, dal canto ſuo, non era venuto così preſto incontro a Tovichio ſe non ad oggetto di riparare l'errore, che Vichieno aveva commeſſo, di laſciarlo partire. Egli cercava una ma-

(a) *Tchao-tſiou.*

(1) Ngan-yang, ovvero Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

maniera di disfarsene, e scuoprì il suo pensiero ad alcuni de' suoi confidenti per esserne ajutato. Ma Najango (a) gli disse, che Tovichio non aveva ancora fatta cosa alcuna, che potesse convincerlo d'aver formato il disegno di ribellarsi; e che conseguentemente sarebbe stata una grand'ingiustizia privarlo di vita sopra un semplice sospetto. Soggiunse, che in vece di macchiare la propria riputazione con un attentato disonorevole, il suo sentimento era, ch'ei dovesse fargli la miglior accoglienza, e ritenerlo per qualche tempo, a fine di poterne osservare da vicino gli andamenti, e frattanto spedirne l'avviso alla Corte. Fopio, avendo approvato questo consiglio, invitò Tovichio a portarsi a passare qualche giorno in Yè; e diede ordine, che gli si fosse preparata un' abitazione all' Ouest di questa città.

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-hiao-ou-ti*

In quel tempo Vichieno seppe, che Tepino (b), Tartaro di Ting-ling, ad esempio di Fougino, aveva prese le armi, e si preparava a venire ad attaccare Lo-yang. Questo Principe spedì a Tovichio l'ordine di partire senza dilazione per opporsi a quel ribelle. Evicio, sorpreso per la fiducia, che il Principe di Tsin aveva costantemente in Tovichio, non potè trattenersi dal dire a Fopio

(a) *Kiang-yang*. (b) *Tchè-pin*.

pio, che mettere alla testa d'un'armata un uomo come Tovichio, il quale aveva formato il pensiero di ribellarsi egli stesso, era un porsi volontariamente negli artigli della tigre. Fopio, temendo di non potere giammai vivere tranquillo finattanto che Tovichio non fosse stato lontano, prese la risoluzione di tenerlo occupato al di fuori; ed a tale oggetto, aggiunse alle di lui truppe altri mille uomini, dei quali diede il comando al Tartaro Filongo (a), e lo incaricò d'osservare attentamente tutti gli andamenti dell'altro, e di dargliene avviso.

Tovichio, informato dai suoi esploratori dei sospetti, che si avevano intorno alla sua condotta, partì dalla città di Yè; ed essendosi innoltrato verso Ngan-yang, dove non aveva più che temere dalla parte di Fopio, si fece venire nella sua tenda Monongo, Nacongio, e Mocagio (b), ai quali partecipò il disegno, che Fopio, ed Ecivio avevano formato, di fargli tutti perire; soggiungendo, che il Tartaro Filongo, che gli era stato dato sotto il pretesto d'ajutarlo, altro non era che uno esploratore incaricato d'invigilare sopra tutti i loro andamenti, e d'eseguire il reo progetto dei loro nemici. „ Noi abbiamo (conchius'egli) lungamente riconosciute le obbligazioni, che ci legavano al Principe di „ Tsin;

(a) *Fou-feï-long*. (b) *Moujong-chao*.

DELL' ERA CR. 383. *Tcin-biao-ou-ti*

„ Tſin; è neceſſario adeſſo penſare ai noſtri
„ proprj intereſſi.

Tovichio, eſſendoſi determinato a ſcuotere totalmente il giogo, in meno di dieci giorni, poſe in piedi da otto mila uomini di buone truppe nel paeſe di Ho-tſin; dopo di che, avendo ſcelta una notte, fece in eſſa man baſſa ſopra Filongo, e ſopra i ſoldati da queſto comandati, dei quali non ſe ne ſalvò veruno. Scriſſe dipoi a Vichieno, ſpiegandogli le ragioni, che aveva avute d'operar così, e quelle, che l'obbligavano ad abbandonare il di lui ſervizio, per riſtabilire la ſua famiglia, e rientrare in poſſeſſo del principato di Yen. Tovichio, dopo un così ſtrepitoſo colpo, ſi poſe in marcia per andare ad unire le ſue forze con quelle di Tepino; e per iſtrada fece più di trenta mila uomini di reclute.

384

Nel principio dell' anno 384, Tovichio preſe il titolo di Principe di Yen, ch'era già in iſtato di poter ſoſtenere con dignità, avendo allora più di tre cento mila uomini, che marciavano ſotto le ſue bandiere. Spedì poi Egozio, ſuo fratello, alla teſta di dugento-mila, per ſoſtenere Monongo, che aveva laſciato nella città di Yè per fare altre leve di truppe, e che aveva già formata un'armata capace di dar ombra agli Uffiziali di Tſin. Fopio, a cui queſta potenza già incominciava a ſembrare formidabile, e che temeva, che il male dive-

Tcin-biao-ou-ti

venisse irreparabile, se gli si lasciavano fare troppi progressi, incaricò Ecivio d'andare ad attaccarla alla testa di veterane, ed agguerrite soldatesche. Ma Ecivio, Capitano esperimentato, e di somma riputazione, era, dall'altra parte, troppo prevenuto in proprio favore; onde credeva di potere con tutta facilità distruggere un'armata composta di gente raccolta in fretta, e senza esperienza; questa soverchia fiducia fu cagione della sua rovina. Monongo, per lo contrario, che sapeva apprezzare Ecivio, e che conosceva la debolezza delle truppe, che doveva porgli a fronte, si teneva in una somma riserva, e non faceva alcun passo, senz'avervi prima maturamente pensato. Sempre pronto a profittare degli errori, che il suo avversario avesse commessi, osservava continuamente se gli si fosse presentata occasione di poterlo battere; e questa non si fece lungamente aspettare.

Ecivio, persuaso, che Monongo non avrebbe giammai avuto l'ardire d'andare ad insultarlo nel suo campo, viveva quivi nella più gran sicurezza, consumando il suo tempo nel bevere, e nel divertirsi coi suoi Uffiziali. Monongo lo seppe, e lo attaccò improvvisamente. Ecivio, sorpreso, salì precipitosamente sopra il primo cavallo, che incontrò; e corse a briglia sciolta nel luogo, dove il combattimento era più vivo: ma appena, che vi giunse

giunse, fu ucciso. Le di lui truppe subito si dispersero, e si diedero alla fuga; e Monongo le inseguì fin sotto le mura della città di Yè.

DELL' ERA CR. 384 *Tcin-hiao-ou-ti*

La perdita di questa battaglia fu come il segno delle numerose ribellioni, che insorsero da tutte le parti. Nivongo (a), che si trovava tuttavia al servizio del Principe di Tsin, pervenne a Koan-tong, d'onde, essendosi posto alla testa d'alcune migliaja di Tartari *Sien-pi*, passò ad accamparsi in Hoa-yu, colla speranza d'arricchirsi delle spoglie di Vichieno, e di farsene un principato. Motongio (b), avendo anch'egli le istesse vedute, venne ad accamparsi in Ping-yang, seguito da dugento mila uomini. Acongio, uno dei Generali di Vichieno, fu ancora più intraprendente; questo si fece riconoscere per Principe di Tsin, alla testa dell'armata, a cui comandava, e ne prese il titolo. Finalmente tutti i Generali, che godevano di qualche credito, ad altro non pensarono che ad innalzarsi sopra le rovine di questo Principe, loro padrone, che l'orgoglio, ed un'illimitata ambizione avevano acciecato sopra i suoi proprj interessi. Più non si viddero negli stati del medesimo se non guerre, e ribellioni; la confusione era così grande, che i popoli, già disperati, più non pensavano se non ad allontanarsene.

Tovichio seguiva da vicino l'armata, ch'

(a) *Mojong-hong*. (b) *Moujong-tchong*.

Egozio, suo fratello, aveva condotto dalla parte di Yè. Allorchè, nel giungere in vicinanza di questa città, egli seppe la battaglia, che Monongo aveva guadagnata sopra Evicio, distaccò quel Generale, con ordine d'andare ad investire la città medesima, che Fopio, il quale non si aspettava d'essere costretto a sostenere un assedio, aveva trascurato di provvedere. Fopio, ciò non ostante, vi si difese per il tratto di più di quattro mesi, senza che l'estrema carestia, che soffriva sulla fine dell'assedio, lo avesse disposto a render la piazza.

Tovichio, che conosceva il valore di questo Principe, e che sapeva, che malgrado l'estremità a cui si trovava ridotto, piuttosto che arrendersi, avrebbe scelto di morire, si ritirò in Sin-tching, per lasciargli libera la strada dell'Ouest. Egli credeva di dimostrare così generosità, e gratitudine verso i Principi di Tsin; e forse pensava ancora, che profittando Fopio della sua ritirata per abbandonare la città, egli, in tal caso, se ne sarebbe con più facilità reso padrone, ed avrebbe risparmiato il sangue de' suoi soldati: ma s'ingannò. Imperocchè avendo aspettato per qualche tempo, senza che Fopio non ne fosse mai uscito, andò di nuovo a porvi l'assedio; e questo Principe continuò a sostenerlo con un valore, che non si smentì giammai.

Il Primo-Ministro dell'Imperadore di Tçin

era

era troppo abile per non profittare di sì fatte turbolenze, e fare rientrare sotto l' ubbidienza del suo padrone molti paesi, ch' erano stati tolti alla di lui famiglia. Formò egli tre corpi d'esercito, che pose sotto il comando di tre gran Generali, Lotachio, Tocongio, e Nisevio, suo figlio; e fece marciare il primo per la città di Tsiao-tching, il secondo per Ouei-ling, e Nisevio, in compagnia d'Onichio (a), per l' Ho-nan.

DELL' ERA CR. 384 *Tcin-hiao-on-ti*

Questi tre Generali, cogniti per il loro valore, riuscirono da per tutto. Lotachio prese la città di Tsiao-tching: Il Generale Tocongio si rese padrone di Chan-yong, e di Sin-tching; e finalmente Nisevio, dopo d'aver sottomesso quasi tutto l' Ho-nan, fece passare il fiume Hoang-ho a Titechio (b), il quale si portò ad impadronirsi di Li-yang, città d'una grande importanza.

Motongio, che faceva la guerra nelle vicinanze di Tchan-ngan, teneva occupata tutta l'attenzione di Vichieno, e lo riduceva all'impossibilità di spedire del soccorso a suo figlio sempre attento a difendere la città di Yè contro gli sforzi replicati di Tovichio. Tevongo, spedito da Vichieno contro Motongio, lo battè, e lo costrinse a fuggirsene verso Hoa-yu, dov' ei si unì con Nivongo, che comandava a più di cento mila uomini.

(a) *Hoan-chi-kia*. (b) *Tang-tien-tchi*.

DELL' ERA CR. 384 *Tcin-bian-en-ti*

Dopo tal riunione, queſt' ultimo, fiero di vederſi alla teſta d'un così formidabil eſercito, ſcriſſe a Vichieno con un contegno da padrone, che prendeſſe tutti gli ornamenti Imperiali, ed andaſſe a portargli da ſe ſteſſo a Tovichio, ſuo fratello. Il Principe di Tſin, irritato da queſt' inſolenza, ſi fece venire Evogio, antico Principe di Yen da eſſo ſpogliato dei proprj ſtati, e ſi lamentò amaramente della condotta dei Principi della di lui famiglia, i quali, ſotto un eſteriore umano, non celavano ſe non un cuore ſpogliato di ſentimenti, e ſimile a quello delle beſtie feroci.

Evogio, pieno di timore, sì offrì di ſcrivere a Nivongo, ed a Motongio, per dar lor ordine di marciare contro Tovichio, e d'obbligarlo a ſottometterſi ai Principi di Tſin, legittimi loro Sovrani. Ma ſegretamente fece loro conſegnare altra lettera, nella quale diceva, che trovandoſi egli privo della ſua libertà, ed eſſendogli impoſſibile andare ad unirſi con eſſi, ſi riguardava oramai come un uomo inutile, a cui i medeſimi non dovevano più fare alcuna attenzione. Gli eſortava a vivere d'intelligenza, ed a riunire le loro forze per riparare la perdita da eſſo fatta; e toſto che aveſſero avuta notizia della ſua morte, a riconoſcere ſenz' alcuna difficoltà Tovichio per loro Capo.

Nivongo, dopo d'aver letta queſta lettera,

ra, condusse le sue truppe verso Tchang-ngan. Per istrada, Choachio (a), uno degli Uffiziali del di lui Consiglio, osservando la severità, e l'alterigia insultante, con cui egli trattava non meno gli Uffiziali, che i soldati, ne fu talmente irritato, che l'uccise; e gli sostituì Motongio con estrema soddisfazione di tutta l'armata. Acongio, che aveva preso il titolo di Principe di Tsin, informato di ciò, ch'era accaduto in favore di Motongio, cercò la di lui amicizia, e gli spedì in ostaggio Fonagio (b), suo figlio primogenito, per dimostrargli la sincerità de' suoi sentimenti.

Il Principe di Tsin, minacciato da tutte le parti, ricevè come un dono del Tien il Generale Foevio (c), che gli conduceva dai paesi di Lo-yang, e di Chen-tching un'armata di settanta mila uomini. Egli lo spedì contro Motongio, che Foevio incontrò in Tching-si. Motongio lo impegnò ad una general'azione, e lo battè; dopo di che, andò ad investire la città di O-fang, che si arrese, senza fare la minima resistenza.

Frattanto Tovichio perdeva inutilmente il suo tempo davanti la città di Yè, che non poteva venire a capo di prendere, e che Fopio difendeva con tanto valore, che destava maravi-

(a) *Kao-kai*.
(b) *Yao-fong*.
(c) *Fou-hoei*.

DELL' ERA CR. 384 *Tcin-hiao-ou-ti.*

raviglia negl' isteſſi aſſedianti. La coſtante difeſa fatta da Fopio colpì l'animo di Tepino, Tartaro di Ting-ling, che ſi era unito con Tovichio fin da quando queſt'ultimo aveva ſpiegata la bandiera della ribellione; talchè incominciò a trattare con diſprezzo gli aſſedianti, e riſolvè di porſi nel partito dell' iſteſſo Fopio. Tepino, troppo prevenuto in ſuo favore, ſi perſuaſe, ch'ei coſtituiva tutta la forza dell' armata di Tovichio, a cui attribuiva la lentezza dell'aſſedio, e che riguardava come poco degno di comandare ad uomini valoroſi quali erano egli, ed i ſuoi. Mopao, eſſendoſi avveduto de' di lui diſprezzi, entrò in ſoſpetto, ch' ei meditaſſe di tradirgli, e propoſe a Tovichio, ſuo padre, d'attaccarlo, e di disfarſene. Ma queſto Principe, che non riſolveva ſopra ſemplici apparenze, gli raccomandò d' invigilare ſolamente ſopra la di lui condotta, e d' eſaminare da vicino s' ei gli aveſſe dato luogo di confermarſi nei ſuoi ſoſpetti. Pochi giorni dopo, fu intercettato un biglietto, in cui Tepino proponeva a Fopio di paſſare al ſuo ſervizio, e d' unirſi con eſſo contro i ſuoi nemici. Allora Tovichio, avendo convocati tutti i ſuoi Uffiziali così Tartari, come Cineſi, e poſto ſotto i loro occhj queſto biglietto, fece arreſtare Topino, e lo condannò ad eſſere decapitato.

Nel primo giorno della decima Luna di queſt'

quest'anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

384 *Tcin-biao-ou-ti*

Il Principe di Tsin corse un gran pericolo di perdere la vita per un tradimento d'Evogio, e di Nosovio (a). Questi due Principi di Yen, avendo trovata la maniera di tirare al loro partito i Tartari *Sien-pi*, che si trovavano in Tchang-ngan in numero di più di mille, avevano cospirato d'uccidere Vichieno in un'imboscata; ma essendo stato scoperto il loro tradimento, questo Principe, dopo d'aver ad essi rimproverata la loro ingratitudine, mandò a disarmare i *Sien-pi*, e gli fece morire, insieme coi loro Capi.

385

Quando Tovichio seppe la morte del Principe Evogio, pretese, ch'essendo succeduto a Novongo, a cui il principato di Yen apparteneva per dritto di nascita, doveva succedere in tutti i di lui dritti; onde prese non solamente il titolo di Principe di Yen, ma anche quello d'Imperadore della Cina, e s'incamminò verso Tchang-ngan. Il Principe di Tsin fece innoltrare contro di lui molti corpi di soldatesche: ma queste non ebbero un incontro più felice di quello di Foevio; perocchè furono tutte battute. Malgrado tutti questi vantaggj, Tovichio, non avendo coraggio d'intraprendere l'assedio di Tchan-ngan, dove Vichieno comandava in persona, distaccò Coachio, il quale insultò in tempo di notte la città

(a) *Moujong-fou*.

città dalla parte del Mezzogiorno, e vi era anche entrato. Ma Tevongo, con cui s'incontrò, lo ricevè con tanto valore, che Coachio, il quale si riguardava come se già ne fosse stato il padrone, fu costretto a fuggirsene precipitosamente, dopo d'aver perdute quasi tutte le sue truppe. Motongio, al ricevere l'avviso, che Coachio si era già impadronito della città del Mezzogiorno, accorse con tutta la sua armata, ed attaccò Tchangngan dalla parte dell'Ouest; ma fu rispinto dall'istesso Vichieno, il quale lo inseguì colla spada alle spalle fin ad O-tching.

Fopio continuava a difendersi da eroe nella città di Yè contro il numeroso esercito di Tovichio. Ciò non ostante, essendosi quasi già consumati i viveri, che gli era riuscito di raccogliere in fretta nel tempo, in cui gli assedianti si erano ritirati in Sin-tching, ei incominciava a temere solamente la carestia. Per buona sorte, Nisevio, che comandava alle truppe Imperiali, non era molto lontano da Yè; onde Fopio, che ne fu avvertito da'suoi emissarj, gli fece chiedere qualche soccorso, specialmente di provvisioni da bocca. Nisevio si servì d'uno strattagemma per farglieli pervenire. Fece mettere due mila carichi di grano sopra un numero di barche; ed essendosi dipoi innoltrato verso la città di Yè, si accampò in vicinanza dei nemici, per far loro credere

dere, che aveva pensiero d'assalirgli. Tovichio, dando nella rete, fortificò il suo campo dalla parte dov'era Nisevio, riunendo quivi le migliori sue truppe; talchè essendo rimasto sguarnito il passo del fiume, le barche, favorite dall'oscurità della notte, entrarono tutte nella città. Il Generale Nisevio, dopo d'avervi introdotto questo soccorso, levò il suo campo; ma riflettendo, che Tovichio si sarebbe potuto finalmente render padrone di Yè, e che nello stato, a cui si trovavano allora ridotti gli affari, era assai meglio, che questa città fosse rimasta ai Principi di Tsin, i quali tendevano alla loro decadenza, che a quelli di Yen, che andavano nuovamente acquistando vigore, spedì Lotachio con un distaccamento ad inquietare gli assedianti. Tovichio, il quale non credeva di dover molto temere da questo distaccamento, uscì dalle linee con una parte delle sue truppe, determinato a presentargli battaglia. Si combattè; ma Tovichio fu così maltrattato, che si vidde costretto a rientrare, quanto più presto gli fu possibile, nel suo campo, ed a levare l'assedio.

Lotachio doveva contentarsene; ma animato da questo prospero evento, sperava d'ottenerne degli altri, e volle proseguire. Ebbe però la disgrazia d'esser anch'egli battuto, ed obbligato a fuggirsene al corpo dell'ar-

mata

mata di Nisevio, il quale aveva usata la precauzione d'innoltrarsi per sostenerlo, ovvero per raccogliere i fuggitivi in caso di disgrazia.

Motongio fu più fortunato contro il padre di quello, che lo fosse stato Tovichio contro il figlio; la condotta dell'uno, e dell'altro era molto differente. Tovichio, d'un carattere naturalmente dolce, ed umano, faceva la guerra senza usar crudeltà, risparmiando, per quanto gli era possibile, il sangue dei popoli, e facendo osservare la più esatta disciplina a' suoi soldati. Motongio, all'opposto, permetteva tutto a' suoi nel paese nemico, nè aveva alcun riguardo per la vita degli uomini, di cui faceva pochissimo conto. Questo Generale, dopo d'essersi lungamente aggirato intorno a Tchang-ngan, si determinò finalmente, nella quinta Luna di quest'anno, a farne l'assedio. Vichieno difese questa città da Capitano esperimentato, e da soldato, che sa incontrare la morte. Attento a tutto, e d'un'attività sorprendente, rese sempre inutili gli sforzi di Motongio, tanto più terrebili, quanto che questo non sapeva risparmiare la vita dei suoi soldati. Contuttociò nell'ultimo assalto, che il Principe di Yen diede a Tchang-ngan, avendo egli veduto Vichieno combattere alla testa dei suoi colla corazza carica di dardi, e tutta coperta di sangue, giudicò che non sarebbe mai venuto a capo di prendere questa città,

finat-

finattanto che fosse stata difesa da un Principe, che non conosceva alcun pericolo. Questa riflessione gli fece cangiare il suo piano d'attacco, e lo determinò a tenere la città bloccata, colla speranza di ridurla per mezzo della fame, giacchè gli si rendeva impossibile prenderla colla forza. Impedì adunque, che vi si introducesse alcun soccorso, e diede la permissione ai suoi soldati di saccheggiare tutti i luoghi, e d' appiccare il fuoco da per tutto, lo che ne spopolò talmente le vicinanze, che in poco tempo non si vidde più alcuna persona per cento *ly* all' intorno; ma non gli riuscì d'esercitare questa barbarie, senza perdere anche un gran numero dei suoi. I popoli erano talmente irritati dalla crudeltà dei d ilui soldati, che riunitisi in truppe nelle montagne, si gettavano sopra quelli, che per poco si fossero allontanati dal campo, e gli trucidavano senza remissione. Essi trovarono anche la maniera di far annunziare a Vichieno d' essersi determinati ad andare a soccorrerlo, ed a morire, se bisognava, in di lui servizio.

Vichieno, incantato dal loro zelo, ma mosso a compassione de'mali, che si facevano loro soffrire, si risolvè d'abbandonare una città, in cui non si poteva a lungo sostenere, attesa la mancanza dei viveri. Avendo lasciato suo figlio Vogono (a), per difenderla, alla testa d'al-

(a) *Fou-hong*.

d'alcune centinaja de' ſuoi più intrepidi cavalleggieri, ed avventandoſi arditamente ſopra un quartiere degli aſſedianti, roveſciò tutti quelli, che ſi oppoſero al ſuo paſſaggio; e dopo una terribile carnificina, ſi ritirò nella montagna Ou-tſiang-chan, colla riſoluzione di farvi nuove leve di truppe, e di condurle in ſoccorſo di Tchang-ngan. Ne pubblicò l'ordine in tutte le parti per atterrire i nemici; ma Vogono, ſuo figlio, non gli diede il tempo d'eſeguire il ſuo diſegno. Toſto che egli fu partito, queſto giovine Principe, intimorito per la di lui ritirata, altro non cercò che l'occaſione di fuggire; eſſendoſi traveſtito, uſcì da Tchang-ngan, ſenza eſſere riconoſciuto.

Queſta capitale, trovandoſi allora ſenza padrone, non pensò più a difenderſi, ed aprì le porte agli aſſedianti, i quali vi entrarono infuriati, depredando, ſaccheggiando, ed uccidendo indiſtintamente ogni ſorte di perſone. Il numero dei morti fu infinito; e ſe la città foſſe ſtata preſa a forza dopo un aſſalto lungamente ſoſtenuto, il numero forſe non ne ſarebbe ſtato più grande.

Acongio, nuovo Principe di Tſin, non fu così preſto informato della partenza di Vichieno, e della di lui ritirata nella montagna Ou-tſiang-chan, ch'eſſendo andato ad aſſediarvelo da tutte le parti, lo preſe, lo conduſſe

ſeco,

ſeco, lo fece rinchiudere ſtrettamente in una caſa, vi poſe delle ſentinelle a viſta, e vi ſi portò a chiedergli il ſigillo, e gli ornamenti Imperiali. „ Come (gli riſpoſe Vi„ chieno, ſdegnato per la di lui domanda)! „ Miſerabile baſſo Uffiziale ſenza nome, e „ ſenza merito, che non reſpiri ſe non per „ mio benefizio, qual audacia è la tua di „ chiedermi il ſigillo, e gli ornamenti Im„ periali? E' già gran tempo, da che gli „ ho io inviati all' Imperadore degli Tçin. „ Queſti attributi dell' Imperial dignità non „ devono eſſere profanati dalle mani d'un vi„ le ſchiavo, tuo pari. " Acongio ſi ritirò; ma perſuaſo, che Noevio (a), uno dei ſuoi intimi confidenti, vi ſarebbe riuſcito meglio di lui, lo inviò a Vichieno per impegnare queſto Principe a dichiarargli con ſincerità dove aveva poſti il ſigillo, e gli ornamenti Imperiali, de'quali ei voleva aſſicurarſi. Avendo Noevio eſeguita la ſua commiſſione, Vichieno gli domandò qual impiego aveva altre volte eſercitato nella ſua Corte? Noevio gli riſpoſe, d' aver occupata la carica di Preſidente dei Tribunali; e Vichieno, dando allora in un gran ſoſpiro, gli diſſe: „ Voi „ ſiete ſtato in un poſto così ſublime, col„ lega di Vamongio, ed io non vi ho co„ no-

(a) *Yn-ouei*.

DELL' ERA CR. 385 Tcin-biao-on-ti

„ nosciuto! Il Tien è giusto, merito il ga-
„ stigo, con cui mi punisce. Accetto questo
„ gastigo dalla sua mano giustissima; ma non
„ dubito, ch'ei non sia per punire in una
„ maniera ancora più terribile la nera ingra-
„ titudine d'un suddito da me ricolmato di
„ benefizj, del traditore Acongio, uomo sen-
„ za fede, senza virtù, senza umanità, ed
„ il più grande di tutti i malvagj.

Acongio, irritato dagli oltraggiosi rimproveri di Vichieno, e temendo, oltre di ciò, che lasciandolo in vita, questo gli corrompesse i suoi soldati, lo fece strangolare nella prigione; azione, che sdegnò talmente le sue truppe, che le ridusse al punto di ribellarsi, e che non gli riuscì di calmarle se non dopo molte difficoltà, ed imbarazzi.

Tosto che il Principe Fopio vidde di non dovere più temere cosa alcuna della parte di Tovichio, per esser questo occupato altrove, partì per Tchang-ngan, dove pensava d'andare da molto tempo prima; e condusse seco più di sessanta mila persone dell'uno, e dell' altro sesso, che volevano stabilirsi altrove. Avendo presa la strada di Lou-tchouen, nel passare, entrò in Tçin-yang. Vanongio (a), seguito da un corpo di cavalleria, si portò ad incontrarlo in questa città, e lo avvertì della resa di Tchang-ngan, e della morte di Vi-

(a) *Ouang-yong*.

Tçin-biao-ou-ti.

Vichieno, di lui padre. Fopio allora, come Principe ereditario degli ſtati di Tſin, ne preſe il poſſeſſo, e ſi fece riconoſcere in tal qualità da tutte le truppe, che ſi trovavano in Tçin-yang. Pubblicò dipoi il ſuo avvenimento al Trono, e diede ordine nel tempo medeſimo, che in tutti i ſuoi ſtati i popoli doveſſero prendere il lutto per la morte di Vichieno.

Livango (a), che ritornando in tal'epoca dal *Si-yu*, riconduceva una riſpettabile armata, gli ſarebbe ſtato d'un gran ſoccorſo, ſe l'ambizione di queſto Generale non l'aveſſe vinta a fronte del proprio dovere. Quattr'anni prima (cioè nel 381), i regni di Tchè-ſsè, e di Chen-chen nel *Si-yu*, avendo reſo omaggio a Vichieno da eſſi riconoſciuto per Imperadore della Cina, gli propoſero di ſpedire le ſue truppe nel *Si-yu* per ſottomettervi molti di quei regni, che ſi erano reſi indipenti, e di laſciarvi degli Uffiziali Cineſi, che gli aveſſero tenuti nell'ubbidienza, come avevano fatto in altri tempi gl'Imperadori della dinaſtia degli Han. Vichieno, che aveva idee grandi, approvò queſto diſegno, e fece partire Livango con cento mila uomini. Gl' Inviati dei regni di Tchè-ſsè, e di Chenchen accompagnarono queſto Generale, e lo ſervirono in qualità di condottieri. Livango,

L 2 aven-

(a) *Liu-kouang*.

DELL' ERA CR. 379

Tcin-biao-ou-ti

avendo passato il fiume di Lieou-cha, entrò nel regno di Yen-chi, che si sottomise immediatamente, come, ad esempio di questo, fecero tutti gli altri regni vicini. Quello solo di Kiu-tsè si difese per qualche tempo con grand'intrepidezza, ma finalmente fu obbligato a cedere.

La città di Kiu-tsè, non men vasta, e bella di Tchang-ngan, era attraversata da otto larghe strade ornate d'eleganti, e vaghi edifizj; il palazzo del Re, fra gli altri era magnifico. Livango, per punire Pecunio (a), che allora regnava, lo detronizzò, e collocò nel di lui posto Pecheno (b), di lui fratello. Gli altri Re del *Si-yu*, intimoriti dà tal esempio, spedirono ad assicurare Livango della loro sommissione. Questo Generale Cinese, incantato dalla bellezza, e dalle ricchezze di Kiu-tsè, desiderava di stabilirvi il proprio soggiorno. Trattenendosi egli un giorno, in compagnia de' suoi amici, un certo Comolochio (c), *Chamen*, o Bonzo *Ho-chang* di Tien-tcho, gli disse con un'aria misteriosa, che un uomo del di lui merito non era nato per concentrarsi lungamente nel Kiu-tsè, e che la sua buona fortuna gli riservava nella parte dell'Ouest qualche cosa più degna di lui. Livango, persuaso, che questo *Chamen* avesse delle cognizioni

(a) *Pè-chun*.

(b) *Pè-chen*.

(c) *Kieoumolochè*.

ni ſicure riguardo all' avenire, ſe ne tornò, e conduſſe con ſe più di venti mila cammelli carichi d'un' infinità di coſe rare dei differenti regni del *Si-yu*, e dieci mila eccellenti cavalli, incomparabilmente più belli, e migliori di quelli della Tartaria.

DELL' ERA CR. 285 *Tcin-biao-ou-ti*

Allorchè i primi guaſtatori della ſua armata incominciarono ad entrare nelle terre d'Y-hou, il Generale Nagelio, Comandante delle truppe di Leang-tcheou, formò il diſegno di arreſtargli. Onango (a), Governatore del paeſe di Kao-tchang, di cui egli volle udire il ſentimento, gli diſſe, che le truppe di Livango, che ritornavano dalla conquiſta del *Si-yu*, erano agguerrite, ed avezze alla fatica; e che queſto Generale, avendo ſapute le turbolenze, che tenevano agitato l'impero, accorreva ſenza alcun dubbio coll'idea di profittarne. „Se laſciamo, ch' egli oltrepaſſi Licou-„ cha (ſoggiunſe Onango), avremo della pe-„ na a poterlo arreſtare. Kao-ou-kou è una „ gola di difficil acceſſo, che ci è molto fa-„ cile difendere; biſognerebbe appoſtare delle „ truppe per cuſtodire un paſſo così importan-„ te. Tagliandogliſi in tal guiſa la comunica-„ zione delle acque, ei non potrebbe fermar-„ viſi lungamente, e ſarebbe coſtretto a tor-„ nar indietro. Se Kao-ou-kou vi pare, che „ ſia troppo lontana, ſi può anche fare lo ſteſſo

 „ in

(a) *Yang-han*.

DELL' ERA CR. 385 *Tcin-biao-ou-ti*

„ in Y-ou (1); ma se si permette, ch'ei passi „ tranquillamente questi due luoghi, allora „ non potremo impedire, che il medesimo penetri nelle nostre terre". Nagelio non istimò che fosse necessario andare così lungi; onde si limitò a guardare le sue frontiere.

Frattanto Livango, avendo passate, senza incontrarvi ostacoli, le gole di Kao-ou-kou, si avvicinò a Kao-tchang, dove Onango si era già portato. Ma questo Governatore, vedendo di non essere in istato di poter resistere, mise la città, e la sua persona in potere del Generale nemico. Livango, continuando il suo cammino, oltrepassò Y-ou; ed allorchè fu giunto in Yu-men, vi ricevè una lettera di Nagelio, il quale gli faceva dei rimproveri, perchè aveva abbandonato il *Si-yu*, e se n'era tornato, senz'aver ricevuto alcun ordine dalla Corte. Livango fece poca attenzione a questa lettera; ma vedendo, ch'essa era seguita da un'armata comandata da Langevio (a), il quale pretendeva d'impedirgli il passo, marciò contro di questo con una parte solamente delle sue truppe, lo fece prigioniero, e dissipò tutti i di lui soldati. Questa sconfitta sparse lo spavento in tutto il paese. Posingo (b), Governatore d'Oueï, avendo arrestato Nagelio, si portò a darlo nelle mani di Livango, che lo

(a) *Lèang-yu*. (b) *Pong-tsi*.

(1) Y-ouè Hami nella Tartaria. *Editore*.

lo fece morire. Allora questo Generale, richiamandosi alla memoria ciò, che il Bonzo Comolochio gli aveva detto, si dichiarò, di sua privata autorità, Comandante Generale di tutte le truppe della provincia di Leang-tcheou, la quale gli si sottomise.

DELL' ERA CR. 385 *Tcin-biao-ou-ti*

Nel principio dell'anno 386, Tovichio, avendo conquistati di nuovo quasi tutti gli stati, che la sua famiglia aveva in altri tempi posseduti, prese solennemente il titolo d'Imperadore, con tutte le cerimonie, che si solevano praticare in simil' occasione; ed aumentò anche i titoli, ed il numero de'suoi Uffiziali. Motongio, il quale pretendeva, che questo principato gli appartenesse per dritto, non guardò di buon occhio l'elevazione di Tovichio; ei temè, che aumentandosi di giorno in giorno la di lui potenza, potesse questa finalmente divenirgli pregiudiziale. L'apprensione, che n'ebbe, lo impegnò a fortificare Tchang-ngan, ad invigilare sopra la cultura del paese che aveva occupato, a tener esercitate le sue truppe, ed a porsi in istato di difesa. Ma aveva egli dei nemici anche più formidabili di Tovichio nei Tartari *Sien-pi*, ch'erano al suo servizio. Questi, malcontenti della soverchia severità, di cui egli faceva uso a loro riguardo, ed eccitati da Anieno (a), che disapprovava il governo dei Principi di Tsin,

386

 giu-

(a) *Han-yen*.

giurarono fra loro d'esterminarlo; e dopo d'averlo trucidato, innalzarono al di lui posto Tosivio (a), uno dei di lui Uffiziali, e lo riconobbero per Principe di Yen.

DELL' ERA CR. 386 *Tcin-hiao-ou-ti*

Questo non godè per lungo tempo di tal dignità. Gonieno (b), e Gonongio (c), che avevano un grand'ascendente sopra le truppe, avendo loro fatto prendere le armi, esse uccisero Tosivio, posero Junongo (d) nel di lui posto, e spedirono verso l'Est tutti i Tartari, che si trovarono in Tchang-ngan in numero di più di quattro-cento mila fra uomini, e donne.

Vongao (e), fratello di Gonieno, disgustato all'eccesso di non essere stato consultato sopra l'elevazione di Junongo, lo uccise; e d'intelligenza con Gonieno, pose sopra il Trono Gunagio (f), figlio di Motongio. Gonongio ne fu talmente irritato, ch'essendo entrato furiosamente nel palazzo, uccise Gonagio, e gli sostituì Vitisongo (g), figlio di Nivongo, pretendendo, che questo, ed i di lui figli fossero gli eredi legittimi d'Evogio. Siccome la città di Tchang-ngan, dopo che n'erano stati mandati via i Tartari, si trovava quasi senza abitanti, così Vitisongo andò a stabilire la

(a) *Touan-soui*.
(b) *Moujong-hen*.
(c) *Moujong-yong*.
(d) *Moujong-y*.
(e) *Moujong-tao*.
(f) *Moujong-yao*.
(g) *Mojong-tsong*.

la residenza della sua Corte in Ouen-hi. (1)

DELL' ERA CR. 386 *Tcin-hiao-ou-ti*

Acongio, contento di vedere, che i Principi di Yen avevano abbandonata Tchang-ngan, la quale in tutti i tempi era stata una città, di cui la maggior parte dei Principi, che avevano portato il titolo d' Imperadori della Cina, avevano fatta la loro residenza, vi si avvicinò, alla testa delle sue truppe, se ne rese padrone senz' alcuna pena, ed andò a porsi in possesso del palazzo Imperiale, dove, alcuni giorni dopo, prese il titolo d' Imperadore.

Gonongio aveva impegnato Motongio ad uscire da Tchang-ngan, coll' idea di togliergli il posto, a cui lo aveva innalzato, e di dichiararsi egli stesso Principe di Yen. In fatti, lo ebbe appena condotto in Ouen-hi, di cui era egli il padrone, che lo fece privare di vita, e s' impossessò del Trono. Gonongio non mancava nè d' abilità, nè di prudenza; era egli non solo valoroso, ma anche troppo illuminato per non conoscere, che il riposo doveva necessariamente riuscirgli fatale in mezzo a tanti Principi della sua famiglia non meno ambiziosi, nè men intraprendenti di lui. Questa riflessione lo determinò a portar la guerra nelle parti dell' Oriente. Siccome però gli era necessario passare per le terre, che si trovavano sotto il dominio di Fopio, Principe

(1) Ouen-hi nel distretto di Ping-yang-fou nella provincia del Chan-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. 386 Tcin-hiao-ou-ti

cipe di Tſin, così non mancò di ſpedire uno dei ſuoi Uffiziali a chiedergliene la permiſſione; ma Fopio non glie l'accordò. Gonongio, irritato da queſto rifiuto, ſi poſe alla teſta delle ſue truppe, e s'innoltrò contro d'eſſo, il quale, dal canto ſuo, non aveva traſcurato di prepararſi a ben riceverlo, ed a difendere il proprio paeſe. I due eſerciti s'incontrarono in Siang-ling, dove ſi diede una ſanguinoſa battaglia funeſtiſſima al Principe Fopio. La di lui armata fu tagliata in pezzi, ed egli ſteſſo ridotto alla neceſſità di fuggire con poche migliaja di cavalleggieri verſo il Sud, fin a Tong-hoan, dove, avendo radunate alcune partite di truppe, intrapreſe la conquiſta di Lo-yang, che apparteneva allora all' Imperadore. Foganio (a), che n'era il Comandante, andò ad incontrarlo, alla teſta della maggior parte delle ſue truppe, lo ſorpreſe nel paeſe di Chen, lo battè, l'uccife, e fece prigioniero il di lui figlio, ed erede Fomingo (b), che ſpedì all'Imperadore in Kienkang.

Gonongio, dopo d'aver guadagnata la battaglia di Siang-ling contro Fopio, s'innoltrò verſo la città di Tchang-tsè, che aſſediò, e preſe in pochiſſimi giorni. Ei vi trovò la Principeſſa Igina (c), vedova del Principe Fo-

(a) *Fong-hai*.
(b) *Fou-ming*.
(c) *Yang-chi*.

Fopio, che non potè vedere con indifferenza; ma non avendo ancora preso il titolo d' Imperadore, non volle per allora farle conoscere i sentimenti, ch' ella gli aveva inspirati. Il desiderio d' affrettare la sua felicità lo determinò a più non differire a prendere questo titolo. Avendo adunque fatti convocare i Grandi della sua Corte, dichiarò a' medesimi, che d'allora in poi, voleva, che gli fosse dato.

Allorchè furono condotte a fine le cerimonie della sua inaugurazione, credè di potere scuoprire la sua passione ad Igina. Ma questa Principessa, sdegnata per tal proposizione, gli strappò la sciabla dal fianco, e lo avrebbe ucciso, s' ei non si fosse sottratto al pericolo. Siccome ella lo minacciava, che mai non sarebbe stata tranquilla finattanto che non lo avesse privato di vita, così Gonongio, che temeva gli effetti della di lei vendetta, la prevenne, e la fece morire.

Nell' istesso tempo, in cui Fopio aveva perduta la battaglia di Chen contro Foganio, nella quale egli perì, ed il di lui figlio primogenito fu fatto prigioniero. Votengio (a), altro suo figlio, il quale si era già reso padrone di Nan-ngan, si era posto in marcia per portarsi contro Acongio; ed avendolo incontrato in Tsin-tcheou, lo battè, e l' obbligò

(a) *Fou-teng*.

DELL' ERA CR. 286 Tcin-hiao-ou-ti

gò a fuggire verso la città di Chang-koueï, in compagnia di Tasingio (a), uno dei suoi Generali, ambidue feriti da più colpi di dardi. Al suo ritorno in Nan-ngan, seppe dal giovine Principe Vosio (b), altro suo fratello, che veniva da Hing-tching, la morte di suo padre, e la prigionia del Principe ereditario, suo fratello maggiore. Ei prese il lutto, e volle far riconoscere Vosio in qualità di Principe di Tsin. Ma gli fu rappresentato, che nelle pericolose circostanze, nelle quali si trovavano gli affari, non era interesse nè della sua famiglia, nè dei suoi popoli aggravare un Principe così giovine d'un peso, a cui questo non era in istato di poter reggere, e che vi bisognava un uomo attivo, vigilante, consumato negli affari, e capace di esporsi ai pericoli alla testa d'un'armata; in una parola, un Principe simile a lui. Gli furono fatte, a tal riguardo, tante, e così vive istanze, ch'ei finalmente accettò il titolo di Principe di Tsin.

Votengio, subito che fu installato, disponendosi a sostenere con tutto impegno la guerra contro Acongio, fece imprimere sopra tutte le corazze degli Uffiziali, e dei soldati due caratteri, il senso de' quali era *vincere*, *o morire*: fece collocare il ritratto del fondatore della propria famiglia sopra un cocchio, che dove-

va

(a) *Tan-tsing*. (b) *Fou-y*.

va marciare nel centro dell'armata, a fine d'eccitare il coraggio dei suoi soldati; e s'innoltrò in tal guisa, alla testa di cinquanta mila uomini, verso la città di Tchang-ngan. Per istrada, volle prendere il cadavere del Principe Vichieno, che non era stato ancora sepellito, e che Acongio aveva consegnato sotto la custodia di Sisongo (a), e di Congovio (b). Ma siccome questi due Uffiziali non servivano Acongio se non perchè vi eran forzati; così da che seppero l' intenzione del Principe di Tsin, si portarono presso di lui colle truppe, ch' erano state ad essi assegnate per guardare quel deposito, e gli si sottomisero. Votengio gli ricevè, e gli providde ambidue d'impieghi nelle sue milizie. Questo Principe fece accampare la sua armata, finattanto che si fossero celebrati i funerali di Vichieno, il quale volle che fosse sepellito con tutte le cerimonie praticate alla morte degl' Imperadori.

DELL' ERA CR. 386 Tcin-biao-ou-ti

Vichieno, dopo, la morte di Chichenio, si era impadronito dei di lui stati, che aveva divisi in due parti, e che aveva dato, vale a dire, tutto ciò, ch'era posto all'Est del fiume Hoang-ho, a Vogino (c); e tutto ciò, che restava all' Ouest del fiume medesimo, ad Ivechinio (d).

387

Chichenio aveva perduto il figlio, a cui ave-

(a) *Siu-song.*
(b) *Hou-kong.*
(c) *Lieou-kou-gin.*
(d) *Lieou-ouei-tchin.*

DELL' ERA CR. 383 *Tcin-hiao-ou-ti*

aveva destinata la sua corona prima d'essere assassinato da Chevanio. Questo parricida, ch' egli aveva avuto da una concubina, fece morire tutti i suoi fratelli, per non avere alcun competitore al principato di Taï: ma Copevio (a), nipote di Chichenio, fu sottratto alla di lui barbarie da Anichia (b), sua madre, che lo condusse in Ho-na, d'onde ritornò dopo la divisione del principato di Taï, nella parte, ch' era toccata a Vogino, il quale fece educare Copevio, col pensiero, ch' egli un giorno avrebbe sollevata la sua famiglia. In fatti, in quest' anno, i Grandi, che avevano servito i di lui antenati, e che avevano conservato un grand' affetto per l' istessa famiglia, vedendo il giovane Principe ben fatto, pieno di spirito, risoluto, e perfettamente istruito in tutti gli esercizj della guerra, si adunarono, ad istanza d'Elovio, uno dei di lui prossimi congiunti materni: andarono a cercarlo in Ho-na, lo riconobbero per loro padrone, e lo ricondussero in Tching-lo, dove egli stabilì la residenza della sua Corte, e diede il nome d' *Oueï* al suo nuovo principato, che divenne in appresso molto considerabile.

Frattanto Gonongio, il quale, dopo la famosa giornata così fatale a Fopio, si era ritirato in Tchang-tsè, viveva quivi in una tal diffi-

(a) *Topa-kouei*. (b) *Ha-chi*.

diffidenza di tutti quelli della ſua famiglia, ch' era ſovente irritato contro di loro. Mongevio (a), figlio di Tovichio, Mochingio (b), di lui nipote, e Vomengio (c), i quali ſi trovavano tutti e tre in oſtaggio in Tchang-tsè, vedevano il pericolo, che gli minacciava, ed avrebbero voluto rompere le loro catene per tornarſene preſſo dell' iſteſſo Tovichio, il quale di giorno in giorno diveniva ſempre più potente; ma l'impreſa non era così facile, e non vi andava meno della loro teſta. Ciò non oſtante, non vi fu coſa baſtante ad intimorirgli. Eſſi uſcirono tutti e tre da Tchang-tsè, favoriti dall' oſcurità della notte; ed eſſendoſi portati felicemente preſſo di Tovichio, riferirono a queſto Principe, che Gonongio, di lui nipote, trattava con maniere così dure i proprj ſoldati, che non ve n' era uno, il quale non deſideraſſe d' abbandonarlo per paſſare ſotto le di lui bandiere; e che s' ei ſi foſſe determinato a ſpedire un' armata contro d'eſſo, gli avrebbe veduti accorrere in truppe per gettarſi nelle ſue braccia. La fuga dei tre Principi fu così ſenſibile a Gonongio, che dopo d' aver fatta un' eſatta ricerca dei figli, e dei nipoti di Tovichio, gli privò tutti di vita.

DELL' ERA CR. 387 *Tcin-biao-ou-ti*

Tovichio aveva allora inviata una parte delle

(a) *Moujeng-jeou*.
(b) *Moujong-ching*.
(c) *Moujeng-hoei*.

DELL' ERA CR. 387 *Tcin-biao-ou-ti*

delle sue truppe nelle terre dell' Imperadore contro Vensiango (a), Governatore del paese di Tsi-pè, la di cui armata, accampata in Tong-ho, fu battuta all'arrivo delle truppe di Yen, o per meglio dire, si sottomise tosto che le vidde comparire; nè vi fu se non il Comandante Vensiango, che si salvasse in Pong-tching. In queste truppe Imperiali, che si sottomisero con tanta facilità, vi era un certo Vanoso (b), che aveva servito il Principe Vichieno nel tempo, in cui Tovichio si trovava alla di lui Corte, e che aveva detto un giorno al Principe di Tsin, che doveva diffidare dell' istesso Tovichio, il quale sembrava, che non dovesse restar per lungo tempo al di lui servizio. Tovichio non si era scordato di questa circostanza. In progresso di tempo, allorchè il ristauratore del principato di Yen s' impadronì della città di Yè, in cui si trovava Vanoso; questo Generale se ne fuggì, e si portò presso dell' Imperadore, che l' impiegò nelle sue truppe. Era egli Luogotenente del Generale Vensiango in Tong-ho, allorchè si diede a Tovichio. Questo Principe, a cui fu presentato, gli disse, che non si sarebbe scordato giammai delle obbligazioni, che aveva a Vichieno, da cui era stato sempre trattato con somma distinzione, e che non aveva abbandonato se non per sottrarsi alle pericolose conseguen-

ze

(a) *Ouen-siang*. (b) *Kouang-tsou*.

ze, che potevano derivare dai sospetti, che l'istesso Vanoso gli aveva inspirati riguardo a lui.

Tcin-biao-ou-ti

Tovichio volle dipoi fargli un dono in denaro, ed in manifatture di seta; ma avendo Vanoso ricusato di riceverlo, questo Principe gli domandò, ridendo, se nutriva tuttavia dei sospetti. Vanoso, che si piccava d'esser sincero, disse al Principe, che se aveva parlato così liberamente a Vichieno, l'unico motivo n'era stato l'obbligazione d'adempire il proprio dovere. Tovichio, ammirando la di lui rettitudine, ne concepì una stima maggiore, e si congratulò seco stesso d'avere presso della sua persona un uomo del di lui merito.

Le turbolenze, che insorsero fra i Tartari, impedirono, che Tovichio facesse la guerra a Goniongo (a), come aveva pensato. Livenio, che possedeva una vasta estensione di paese alla parte del Nord, avrebbe potuto facilmente farsi temere, se non fosse entrato in dissensione coi proprj fratelli. Covengo (b), che serviva Copevio, credette, che l'occasione fosse favorevole per ingrandire gli stati di questo nuovo Principe d'Oueï, intraprendendo la guerra contro d'essi; onde disse al suo Signore, che esaminandosi da vicino la condotta di Livenio, si conosceva assai chiaramente, che que-

(a) *Moujong-kiong*. (b) *Tchang-kouen*.

DELL' ERA CR. 387 *Tcin-hiao-ou-ti*

ſto aveva formato il diſegno di renderſi padrone del di lui principato; e che avendo dipoi il medeſimo preſa briga coi ſuoi fratelli, era ſuo intereſſe collegarſi con Tovichio, ed attaccarlo.

Copevio, avendo approvato queſto conſiglio, inviò a Tovichio uno dei ſuoi Uffiziali per chiedergli delle truppe. Queſt'Inviato giunſe alla Corte di Yen in una circoſtanza aſſai favorevole. Si era quivi ricevuta la notizia, che Livenio aveva tolto un groſſo numero di cavalli, che i Tartari *Jèou-gen* ſpedivano a Tovichio. Queſto Principe, offeſo di tal inſulto, accettò ſenza eſitare la lega propoſta, e mandò a Copevio alcune partite di ſoldateſche, le quali, unite con quelle d' Oueï, batterono Livenio, e l' obbligarono ad uſcire dai proprj ſtati, ed ad andare a cercarſi un aſilo preſſo di Gonongio. Tovichio ſtabilì Re degli *Ou-boan* uno dei fratelli di Livenio; e trattò così bene tutti queſti Tartari, che più d' ottanta mila famiglie gli ſi ſottomiſero, e furono traſportate in Tchongchan. Copevio non vidde ſenza geloſia, che Tovichio diſponeva in tal guiſa degli ſtati di Livenio ſenza ſua participazione; il ſolo timore di ſoccombere alle di lui forze lo trattenne dal dimoſtrare il ſuo riſentimento.

Prima di penſare a vendicarſene, egli voleva avere degli ſchiarimenti riguardo alle forze

di

di questo Principe. Spedì adunque alla di lui Corte Ipato (a), uno de suoi congiunti, che incaricò di prendere segretamente delle informazioni per potere, a tenore di queste, regolare le sue operazioni. Ipato, incaricato in apparenza solamente di confermare l' alleanza fralle due Corti, s' istruì perfettamente di tutto; e disse, al suo ritorno a Copevio, che il Principe Tovichio non era più quello, ch'era già stato, trovandosi oppresso dalla vecchiaja: che l'erede della di lui Corona sembrava debole, e senza spirito; e che l' autorità era quasi interamente nelle mani del Principe di Fan-yang, il quale si diportava col Principe ereditario non già da suddito, ma da padrone. Soggiunse, che alla morte di Tovichio, ch'egli non credeva lontana, sarebbero insorte infallibilmente delle turbolenze nei di lui stati; e che allora sarebbe stata cosa facile portarvi la guerra con vantaggio, lo che non poteva sperarsi nello stato, in cui si trovavano ancora le cose. Copevio differì la sua vendetta.

Mentre le provincie del Nord si laceravano reciprocamente con guerre continue, gli stati dell' Imperadore di Tçin godevano d' una profonda pace, dopo la famosa battaglia guadagnata contro Vichieno, Principe di Tsin, la quale fu seguita dallo smembramento del di lui principato. M 2 Du-

(a) *Topa-y*

DELL' ERA CR. 389 *Tcin-biao-ou-ti*

Durante tutto il tempo, in cui Sinango, e di poi Echifio, e Nifevio, di lui figli, ebbero il maneggio degli affari, il governo fu sempre florido; ma dopo la loro morte, l'Imperadore, non avendo più al suo fianco Ministri fedeli, e zelanti per la sua gloria, e per il bene dei popoli, si diede al vino, ed alla dissolutezza, e si liberò affatto dalle cure del governo, rimettendole tutte a Matasio (a), il quale, seguendo l'esempio dell'Imperadore, con cui sovente trattava, divenne non meno dissoluto di lui.

Questo Principe, ed il suo Ministro erano molto attaccati alla Setta di Foë, per la quale facevano esorbitanti spese. Non si compiacevano se non della compagnia degli *Hochang*, o delle vecchie, che seguivano le massime di questa religione in una maniera più rigorosa di tutti gli altri, ed avevan piacere d'udirle spacciare i loro delirj.

I Mandarini, incaricati degli affari sotto il Ministro Matasio, profittando della libertà, ch'egli loro accordava, di far tutto come meglio ad essi piaceva, ad altro non pensavano che ad arricchirsi a spese della giustizia, e del popolo; talmente che il governo si vidde ben presto in una somma costernazione. Non mancavano, ciò non ostante, alla Corte persone ben intenzionate, e virtuose, le quali ge-

(a) *Ssè-ma-tao-fsè.*

DELL' ERA CR. 389 *Tcin-biao-ou-ti*

gemevano sotto tali disordini; ma volervi porre riparo, era un esporre la propria fortuna al risentimento di quelli, che si erano impadroniti del governo. Non vi fu se non un solo Uffiziale di guerra, chiamato Nivingo (a), il quale ebbe bastante coraggio per presentare all' Imperadore il quadro di sì fatti abusi. Diceva egli nella sua memoria: „ Principe, il
„ governo dell' impero si trova oggigiorno
„ in mano di bassi Uffiziali di giustizia,
„ di Scrivani, di figli di miserabili schiave,
„ alcuni dei quali hanno portato la loro te-
„ merità fin a volersi ingerire nell' ammini-
„ strazione dell' istesso palazzo. Gli *Ho-chang*,
„ e le vecchie, delle quali essi si servono per
„ pubblicare i loro delirj, le nutrici dei loro
„ figli, non vi introducono se non persone del
„ loro partito. A queste s'indrizzano quelli,
„ che vogliono impieghi, o nella Corte, o
„ nelle provincie, e non gli conseguiscono se
„ non per mezzo di denaro; gli altri, che
„ possedono cariche per altra strada, non so-
„ no sicuri d' occuparle lungamente in pace.
„ Costoro distruggono la sana dottrina. La
„ Setta di Foë è una miserabile innovazione
„ venuta di fuori, che ha l'*Ou*, o il niente
„ per oggetto; e lo spirito, che questi settarj
„ adorano, altro non è che il niente: può
„ darsi cosa più assurda, e più contraria alla

 „ ra-

(a) *Hiu-yng*.

DELL' ERA CR. 389 *Tcin-kiao-ou-ti*

„ ragione? Contuttociò il popolo, sedotto dai „ loro sofismi, gli siegue, gli onora, si spoglia de' suoi beni in loro favore, e si riduce in istato di non potervi dare verun „ efficace soccorso in una pressante occasione; „ ciò è quello, che Vostra Maestà non deve „ soffrire". L'Imperadore, informato dell'oggetto di questa memoria, non si degnò di leggerla.

Sebbene il governo della Corte fosse in così cattive mani, si vedevano tuttavia nelle provincie alcuni Uffiziali postivi da Sinango, che invigilavano sopra le frontiere, e che impedivano, che i Principi vicini profittassero degli abusi, sotto i quali si gemeva; Gonongio fu uno di quelli, che ne fece la prova.

390

Questo Principe, persuaso, che le circostanze fossero favorevoli, si determinò a togliere all'Imperadore la città di Lo-yang, e vi spedì le sue truppe. Sivio, che aveva, altre volte così ben difesa Siang-yang, e che comandava alle milizie Imperiali in quelle contrade, non aspettò, che l'esercito di Gonongio fosse arrivato presso le mura di Loyang; ma tosto che gli venne all'orecchio la notizia della di lui marcia, si pose alla testa del suo, passò il fiume, incontrò il nemico, lo battè, l'obbligò a fuggirsene verso Chang-tang, e lo incalzò sempre fin'al fiume di Pè-choui, d'onde, tornando in dietro, affi-

affidò a Cutango (a) la custodia di Chè-men, ed al di lui figlio Golio (b) quella di Lo-yang; dopo di che, si ritirò in Siang-yang, luogo dell'ordinaria sua residenza.

DELL' ERA CR. 390 *Tcin-hiao-ou-ti*

Frattanto la guerra continuava sempre fra Votengio, ed Acongio, che si arrogavano ambidue la qualità di Principi, e d'Imperadori di Tsin, senza che la fortuna si fosse mostrata più favorevole all'uno che all'altro. Negli anni precedenti, si erano essi dati molti combattimenti, l'esito de' quali fu vario, sebbene Acongio fosse stato nel mestiero della guerra assai più abile del suo avversario. Ecovio (c), impegnato suo mal grado nel partito di quest'ultimo, aveva sempre conservati sentimenti di fedeltà verso i Principi di Tsin, ai quali cercava di rendere dei servizj. Fece egli dire segretamente a Votengio, che poteva portarsi ad attaccare Acongio, promettendogli d'unirsi con esso, come in fatti, gli mantenne la parola. Dopo la lor unione, essi partirono da Kio-lao, e passarono ad accamparsi in Ma-tèou-yuen, dove Acongio fu battuto, e perdè Oconvio (d), uno de' suoi Uffiziali-Generali.

Acongio non si scoraggì. Ei conosceva Votengio per un Principe lento nelle sue intraprese, onde si risolvè di tornare ad attac-

391

 carlo

(a) *Tchu-tang*.
(b) *Tchu-lio*.
(c) *Keou-yao*.
(d) *Ou-tchong*.

carlo, ſenza dargli tempo di riflettere. Avendo adunque radunati in fretta gli avanzi della ſua armata, ſorpreſe effettivamente il Principe di Tſin, lo battè, e lo inſeguì fin al paeſe di Meï.

Copevio, atteſa la ſua alleanza con Tovichio, gli ſi era in qualche maniera ſottomeſſo come Principe tributario. Ma in queſt' anno, ruppe queſt' alleanza, ed incominciò ad agire da Sovrano indipendente, ſotto il nome di Principe d'*Oueï*. Ecco in qual occaſione.

Allorchè il Principe di Yen, in qualità d' auſiliario, ſpedì delle truppe a Copevio contro Livenio, le poſe ſotto il comando di Golinio, Principe di Tchao, che rimaſe ſubito ſoddisfatto dell' abilità di Copevio; ma che incominciò a temerlo, toſto che ebbe oſſervata l' illimitata di lui ambizione. Golinio, ritornato in Tchong-chan, ne parlò a Tovichio come d'un giovine Principe, che avrebbe potuto un giorno dargli delle brighe; e lo conſigliò, poichè ancora poteva farlo, a coſtringerlo a vivere da privato; ed a porre nel di lui poſto il di lui fratello, a fine di non diſguſtare i Tartari. Tovichio non volle acconſentirvi.

Copevio, per tenere a bada Tovichio, gli ſpedì, per mezzo di Vopachio (a), alcuni doni del ſuo paeſe, che quel Principe di Yen rice-

(a) *Topa-kou*.

ricevè con somma soddisfazione. Ma siccome la sua troppo avanzata età non gli permetteva di poter governare da se stesso; così i di lui figli, e fratelli, che si erano già impadroniti degli affari, ritennero Vopachio, e gli dissero, che per avere la permissione di ritornarsene, bisognava ch'egli scrivesse a Copevio di mandargli qualche numero de' suoi migliori cavalli. Copevio gli negò, e ruppe fin d'allora l'amicizia col Principe di Yen.

DELL' ERA CR. 391 *Tcin-biao-ou-ti*

Copevio incominciò dal fortificare il suo paese, ed usò ogni attenzione per fare rientrare sotto la sua obbedienza i popoli, altre volte, sudditi dei Principi di Taï, suoi antenati. Gli riuscì di sotto metterne molti, cioè quelli della società di *Kao-kin*, ed alcuni altri, che si rimisero volontieri sotto il dominio de' loro antichi padroni. Ma incontrò una somma pena nel ridurre la società degli *Jèou-gen*, la quale fin dal tempo, in cui i Principi di Tsin distrussero quelli di Taï, era toccata in parte ad Ivechinio (a). Essendovi andato Copevio alla testa delle sue truppe, il Capo di questa società volle piuttosto fuggirsene con tutti i suoi, che riconoscerlo per padrone. Copevio, per non restar al di sotto, lo inseguì per più di seicento *ly* di strada, nella quale occasione avendogli i di lui Uffiziali rappresentato, che si allontanavano troppo, e che

(a) *Lieou-ouei-tchin*.

e che sarebbero loro mancati i viveri, egli rispose, che avevano dei cavalli da maneggio, che a nulla servivano, e che per poco che si fossero risparmiati, avrebbero potuto supplire per più giorni alla sussistenza dell' armata. Continuò adunque ad inseguire gli *Jèou-gen* fin alla montagna Nan-tchuen-chan nel paese di Ta-tsi, dove gli battè; ed avendo fatto prigionieri tutti quelli, che rimasero in vita, gli trasferì in Yun-tchong.

Ivechinio spedì immediatamente contro Copevio un' armata di novanta mila uomini comandata da Chiligio (a), suo figlio. Copevio, affidandosi al valore delle sue truppe, si portò ad incontrargli con soli cinque o sei mila uomini, gli battè effettivamente, e gl' inseguì con tal vivacità, che il timore, che n'ebbero, gli dissipò quasi tutti. Dopo di che, si portò ad accamparsi in vicinanza della città di Yuei-patching. Ivechinio, che vi soggiornava, temendo di cadere nelle di lui mani, se ne uscì nell' istessa notte, in compagnia di suo figlio. Copevio gli spedì dietro un distaccamento di cavalleggieri, che arrestò il solo figlio, perocchè il padre era stato ucciso dalla sua propria gente. La città di Yueï-pa-tching aprì dipoi le porte a Copevio, il quale vi fece fare un' esatta ricerca dei congiunti, e degli amici d'Ivechinio, e fece privar di vita fin a cinque mila

(a) *Lieou-tchi-li-ti*.

mila persone. Sottopose tutte le di lui società, e prese tutte le ricchezze, che consistevano principalmente in più di tre-cento mila cavalli, ed in più di quattro millioni fra bovi, e montoni, che introdussero l'abbondanza nel suo paese. Popolio (a), il più giovine dei figli d'Ivechinio, si sottrasse a tal disastro, e si rifugiò presso della società *Siuei-kan* dei *Sien-pi*; ma questi Tartari, temendo la vendetta di Copevio, non vollero ricettarlo fra loro, e lo inviarono a Vocanio (b), che gli diede una delle sue figlie in moglie.

DELL' ERA CR. 391 *Tcin-hiao-ou-tì*

Nell'anno 392, nel primo giorno della quinta Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

392

Chetagio (c), figlio di Chelao (d), che si era qualche tempo avanti ribellato contro di Tovichio, e che alla morte di suo padre, a cui succedette, aveva preso il titolo di Principe d'Oueï, sapendo, che Tovichio era già molto avanzato negli anni, entrò nelle di lui terre, alla testa d'un corpo di truppe molto considerabile, col disegno di tentare qualche impresa. Tovichio, quantunque vecchio, volle andare in persona contro di lui; vi si fece portare, e lo battè in maniera, che Chetagio fu spogliato di tutto il paese, che aveva usurpato, e ridotto alla necessità d'andare a cercarsi un asilo presso di Gonongio, per otte-

(a) *Lieou-po-po*.
(b) *Mou-y-kan*.
(c) *Tchè-tchao*.
(d) *Tchè-lao*.

DELL' ERA CR. 392 *Tcin-hiao-ou-ti*

ottenere da questo qualche soccorso contro di Tovichio. Gonongio stette lungamente dubbioso, se doveva, o nò accordarglielo. Pusanio (a) era di sentimento di lasciargli battere, ed indebolire reciprocamente, a fine di profittare poi delle loro rovine. Ma Cantengio (b) rappresentò, che quei Principi non erano d'una egual forza: che Tovichio era troppo superiore a Chetagio per non opprimerlo; e che conseguentemente sarebbe stato miglior consiglio unirsi con quest'ultimo, ed innoltrarsi dall'una parte verso Tchong-chan, mentre Chetagio vi fosse andato dall'altra. Soggiunse, che durante il giorno si sarebbe fatta una mostra delle proprie forze, e si sarebbero accesi dei fuochi in tempo di notte: che Tovichio, atterrito, credendo che s'incendiassero le campagne, sarebbe senza alcun dubbio accorso; e che allora, attaccandolo essi dall'una parte nel tempo, in cui Chetagio lo tenesse occupato dall'altra, si sarebbe infallibilmente venuto a capo di batterlo. Gonongio addottò questo sentimento di Pusanio.

Frattanto Chetagio, accampato sulla riva Meridionale del fiume Hoang-ho, aspettava il soccorso di Gonongio; e nell'istesso tempo, Tovichio dalla riva opposta cercava la maniera di passare questo fiume in Li-yang: ma Chetagio ne osservava con tutta attenzione gli

(a) *Pao-tsun*. (b) *Tchang-teng*.

gli andamenti per impedirglielo. Tovichio, che ne comprese la difficoltà, si allontanò da Li-yang, e si ritirò per circa una quarantina di *ly* verso l'Ouest, dove fece costruire con delle pelli di bovi un centinajo di piccole barche, nelle quali pose alcune figure di soldati armati, fatte di carta, e le abbandonò alla corrente dell'acqua, che le trasportava verso il campo nemico. Chetagio, vedendole da lontano andare alla sua volta, non dubitò, che non fossero battelli, sopra i quali Tovichio faceva attraversare alle sue truppe il fiume Hoang-ho: onde schierò immediatamente le proprie per contrastar loro il passaggio; e siccome si avvicinava la notte, così non potè se non troppo tardi disingannarsi.

DELL' ERA CR. 392 *Tsin-hiao-ou-ti*

In questo frattempo Tovichio, profittando del di lui errore, aveva spedito in un luogo più in alto Vantinio (a) con ordine di passare il fiume col minore strepito possibile, d'accamparsi sopra l'altra riva, di fortificarvisi, e di limitarsi a star sulle difese senza mai uscire dai trinceramenti. Allorchè Chetagio conobbe d'essere stato ingannato, levò immediatamente il campo, e s'innoltrò verso l'Ouest per contrastare il passaggio alle truppe di Yen, o per attaccare quelle, che fossero già passate. Fece egli, in fatti, assalire le squadre di Vantinio; ma queste si dife-

(a) *Ouang-tchin*.

DELL' ERA CR. 392 *Tcin-biao-ou-ti*

difefero così bene, che non gli fu poffibile fuperarle. Chetagio ftimò allora, ch'era miglior configlio retrocedere, fenz'afpettare, che tutte le truppe di Tovichio gli fi gettaffero addoffo. Ma Vantinio, effendofi avveduto della di lui ritirata, ufcì dal fuo campo, lo infeguì; ed ajutato da Monongo, che avvenne molto opportunamente ad unirfi con lui, lo affalirono infieme, e lo diftruffero interamente. Effi fecero prigionieri in tal'occafione la maggior parte de' di lui foldati; ed obbligarono l'ifteffo Chetagio a fuggirfene, quafi folo, verfo Tchang-tsè, ed a porfi nelle mani di Gonongio, il quale, dopo un anno, lo fece morire per aver egli voluto eccitare una ribellione fralle truppe.

393

Tovichio, ritornato dopo quefta vittoria in Tchong-chan, propofe la guerra contro Gonongio; ma i fuoi Generali, riflettendo, che Gonongio era un Principe attivo, e vigilante, e che confeguentemente farebbe ftato difficile poterlo forprendere; e conofcendo oltre di ciò, che le truppe, già ftanche dopo tante guerre, avevano bifogno di qualche ripofo, furono d'opinione di doverfi differire l'imprefa fin alla nuova campagna.

394

Nel principio dell'anno 394, Tovichio, dopo d'aver fatta la rivifta delle fue milizie, le fpedì contro Gononglo, parte per la ftrada di Hou-koan, e parte per quella del fiume

me di Fou-keou. Frattanto Gonongio si era preparato a ben riceverle. Aveva egli fatte delle grosse provvisioni di grano in Taï-pi, e faceva custodire con somma attenzione tutti i passi. Tovichio, essendosi innoltrato assai vicino a Yè, si accampò al Sud-Ouest di questa città, dove si trattenne per più d'un mese, senza intraprendere cosa alcuna. Gonongio, immaginandosi, ch'egli volesse entrare nelle sue terre per la strada delle montagne Taï-hang-chan, radunò i suoi soldati, e ne inviò una parte ad occupare i passi angusti, non lasciando libero se non quello di Tai-pi. Nella quarta Luna, Tovichio essendosi posto in marcia, ed avendo lasciati tutti i passi suddetti alla sua destra, entrò per la parte di Foukèou, ed andò a gettarsi sopra la fortezza di Tien-tsing, che gli riuscì di sorprendere. Dopo d'essersi assicurato di questa conquista, andò nella quinta Luna, in Taï-pi, di cui si rese egualmente padrone. Gonongio, tosto che si avvidde, che il nemico non pensava al passo delle montagne Taï-hang-chan, radunò tutte le sue truppe in corpo d'armata, e s'innoltrò verso Taï-pi. Tovichio, ch'era accampato al Sud di questa piazza, scelse mille cavalleggieri, e gli appostò in imboscata in un sito d'una foresta, in cui potevano difficilmente essere scoperti; e nel tempo medesimo, egli col grosso dell'armata andò ad occupare un posto

DELL' ERA CRI 394 Tcin-hiao-ou-tè

DELL' ERA CR. 394 *Tcin-hiao-ou-ti*

posto, dove Gonongio doveva necessariamente arrivare.

Subito che questo comparve, Tovichio retrocedè per alcune *ly*, ad oggetto di dargli luogo di poter ordinare le truppe; dopo di che, lo fece attaccare da un corpo avanzato; ma questo fu vigorosamente rispinto, ed obbligato a prender la fuga. Tovichio allora, dando indietro col resto del suo esercito come se i fuggitivi lo avessero posto in timore, ingannò con tal movimento Gonongio, il quale non mancò d' inseguirlo; ma tosto che fu egli giunto al luogo dell'imboscata, i mille cavalleggieri, che vi erano appostati, avventandosi tutti in un tratto sopra le di lui truppe, e ritornando Tovichio nel medesimo tempo ad attaccarle dall'altro lato, furono esse poste in un così gran disordine, che ad altro più non pensarono che a darsi alla fuga; Gonongio si salvò verso Tchang-tsè.

Non vi era maggior tranquillità nella parte dell'Ouest. Acongio, che si dava il nome di Principe di Tsin, era morto circa la fine dell'anno precedente, ed aveva lasciati i suoi stati a Joningo (a), suo figlio. Questo Principe, tuttavia giovine, già si aspettava, che Votengio, tosto che avesse saputa la morte di suo padre, si sarebbe portato ad inquietarlo; onde stimò bene di tenerla segreta per qual-

(a) *Yao-hing*.

qualche tempo. Egli non prese se non il titolo di Generalissimo degli stati d' Acongio; e sotto tal semplice nome, si pose in campagna alla testa delle sue truppe, per marciare contro Votengio. Frattanto quest' ultimo, avendo saputa per mezzo dei suoi esploratori, la morte del Principe di Tsin, riguardò come cosa facile distruggere un nemico mancante d' esperienza, e da esso tenuto in disprezzo; questa presunzione lo rese negligente, e lo rovinò. Essendosi innoltrato nelle terre di Joningo, in vece d' affrettarsi a rendersi padrone del ponte di Feï-kiao, lo lasciò occupare dal Generale Noevio, distaccato da Joningo, tosto che da questo si seppe, che Votengio si era posto in marcia contro di lui. Votengio volle discaciarne a viva forza Noevio; ma conoscendo, dopo molti attacchi, di non poterne venire a capo, tentò di passare il fiume a guazzo; e diede ordine di passarlo alla metà delle sue soldatesche, mentr' egli coll' altra metà continuava l' attacco del ponte: ma l' uno, e l' altro tentativo gli riuscì inutile. Noevio si difese così bene, che Votengio, dopo d'aver perduta la quinta, o almeno la sesta parte dei suoi soldati, fu obbligato a desistere dall' impresa, ed a dare vergognosamente indietro.

Noevio, vedendo, che questo Principe già si ritirava, passò il ponte, e si diede ad inse-

DELL' ERA CR. 394 *Tcin-biao-ou-ti*

guirlo. I soldati di Votengio, intimoriti per il di lui ardire, si persuasero, ch' ei avesse ricevuto un nuovo soccorso di truppe; e presero la fuga, quasi senza combattere. Il Principe di Tsin, conoscendo, che per esso era tutto perduto, si ritirò verso la città di Yong-tching, d' onde essendo ritornato in Ping-lèang, radunò quanti fuggitivi potè, coi quali penetrò nelle montagne Ma-mao-chan. Ma poco tempo dopo, vi fu come assediato, e forzato da Joningo in persona, che l' uccise nel combattimento. Fosongo (a), di lui figlio primogenito, ed erede dei di lui stati, fu riconosciuto per Principe di Tsin.

Questo nuovo Principe, non sapendo dove volgersi, si portò in Long-si a pregare Natingo (b) ad unire le di lui truppe colle sue per ajutarlo a riacquistare il paese di Tsin, di cui Evieno (c) si era già reso padrone, e ne aveva sin preso il titolo. Natingo aggiunse trenta mila uomini di truppe a quelle di Fosongo, e si portarono insieme in cerca dell' usurpatore. Ma questo, che aveva un eccellente esercito, andò ad incontrargli con una somma fiducia, ed esortò i suoi soldati a non accordar quartiere a veruno. Si combattè con molta ostinazione così dall' una, come dall' altra parte. Frattanto Evieno, vedendo, che la

(a) *Fou-tsong*.
(b) *Yang-ting*.
(c) *Ki-fou-kien-koué*.

la fortuna gli si dichiarava favorevole, fece fare un movimento alla sua cavalleria per tagliare la strada ai fuggitivi; con tal'azione, si diede a trucidargli, senza che se ne fosse salvato alcuno; gl'istessi Fosongo, e Natingo vi perdettero la vita. Dopo questa vittoria, il paese di Long-si si sottomise ad Evieno, a cui, d'allora in poi, più non si contrastò il titolo di Principe di Tsin, ch'egli ebbe dritto di portare, attesa la total'estinzione dei Principi della famiglia di Fosongo.

Tovichio, ritornato in Tchong-chan, conobbe l'errore, che aveva commesso, nel non inseguire Gonongio; e partì nuovamente, alla testa delle sue truppe, facendosi precedere dalla cavalleria, alla quale diede ordine d'assediare Tchang-tsè. Gonongio, sorpreso in questa città, e fuori di stato di poter far fronte al nemico, spedì immediatamente due corrieri, l'uno all'Imperadore, e l'altro a Copevio, Principe d'Ouei, per chieder soccorso ad ambidue; e frattanto sostenne con molta intrepidezza gli assalti replicati del nemico. Ma siccome era d'un carattere naturalmente assai duro, e severo, così disgustò la maggior parte de'suoi Uffiziali, e dei suoi soldati, i quali, malcontenti di vivere al di lui servizio, aprirono una delle porte della città a Tovichio. Questo Principe v'introdusse le sue truppe, e si rese padrone della persona di Gonongio,

 che

DELL' ERA CR. 395 *Tcin-biao-ou-ti*

che privò di vita come ribelle. Le otto città, delle quali si era egli impossessato, non fecero alcuna difficoltà di sottometterfi al vincitore.

L' Imperadore, insensibile ai suoi proprj interessi, non si dava il minimo pensiero di profittare di queste guerre, che incendiavano le provincie Settentrionali della Cina. Le sue dissolutezze con Matasio lo avevano acciecato in maniera, ch' ei non vedeva il bene, che ne poteva risultare all' impero. Ma siccome i riguardi, che aveva avuti per questo Ministro non avevano per base la virtù; così non furono di lunga durata. Oavio si cangiò, e concepì per Matasio altrettanta avversione quanta aveva avuta amicizia. Sarebbe certamente stata cosa molto facile a questo Principe disfarsi d'un suddito, che non poteva più soffrire: ma sembrava, in certa maniera, che si fosse scordato d'esser Imperadore. Lo lasciò egli adunque nel ministero, e pareva, che disputassero fra loro chi dei due stabilisse il maggior numero dei proprj partigiani nelle cariche. Matasio, il quale esercitava da lungo tempo indietro l' impiego di Primo-Ministro, ne aveva moltissimi, e la di lui casa era continuamente assediata da una moltitudine di clienti, che andavano ad offrirgli i loro servizj. L' Imperadrice incominciò a temere di veder rinnuovare le antiche dif-

diſſenzioni, ch' erano ſtate tanto dannoſe alla famiglia Imperiale, e che avrebbero potuto ſenza alcun dubbio diſtruggerla interamente nello ſtato di debolezza, a cui eſſa ſi trovava ridotta. Queſta Principeſſa eſortò adunque l' Imperadore a diſſimulare i proprj diſguſti, ed a vivere con Mataſio come aveva fatto per il tempo paſſato; ella gli dimoſtrò così chiaramente le conſeguenze, che ſi dovevano temere dalla loro rottura, che Oavio promiſe di ſeguire i di lei ſavj conſigli.

Nel primo giorno della terza Luna di queſt' anno, vi fu un' eccliſſe del Sole.

Tovichio, dopo d'aver diſtrutto Gonongio, e d' eſſerſi impadronitò dei di lui ſtati, ſi ritirò in Tchong-chan, e ſeppe quivi, che Copevio, Principe d' Ouei, ſi era poſto in marcia per andare a ſcacciarlo da Tchang-tsè. Trovandoſi già molto irritato contro di lui per non averne più ricevuto alcun atto di ſommiſſione, preſe, per fargli la guerra, il preteſto del ſoccorſo, ch'ei voleva dare a Gonongio, e ſpedì contro d'eſſo Mopao, ſuo erede, con un'armata compoſta d' ottanta mila uomini.

Allorchè pervenne queſta notizia alla Corte del Principe d' Oueï, Covengo, ſuo Miniſtro, gli poſe ſotto gli occhi, che Tovichio, ſempre fiero d' aver diſtrutto Gonongio, era in una piena fiducia, che le ſue armi avrebbero riportati gl' iſteſſi vantaggi ſopra di loro; e che

DELL' ERA CR. 395 *Tcin-biao-on-ti*

e che bisognava fomentar maggiormente questa fiducia, e mostrare di temere di venire ad un'azione generale: perocchè, trascurando allora il nemico di star in guardia, si sarebbe infallibilmente trovata qualche maniera d'umiliarlo.

Copevio addottò il consiglio del suo Ministro. All'avvicinarsi dell'armata di Yen, ei passò all'Ouest del fiume Hoang-ho, e si allontanò per più di mille *ly*; e Mopao entrato per l'Ou-yuen, non avendovi trovati nemici, s'innoltrò nel territorio degli altri Tartari d'*Ouei*, e sottomise più di trenta mila famiglie, che occupò nel preparargli alcune barche per passare l'Hoang-ho.

Nella settima Luna, apparve una gran cometa presso della stella detta *Siu-niu*, d'onde s'incamminò verso l'altra, chiamata *Cou-sin* nella costellazione *Hiu*. L'Imperadore la osservò, ne fu atterrito, e si portò nel giardino *Hoa-lin-yuen* del palazzo, dove, prendendo in mano una tazza di vino, l'offrì alla cometa, dicendo: „ Cometa, io desidero, che „ voi accettiate questa tazza dalle mie mani; „ quando mai si è veduto un Imperadore vi- „ vere *ouan-soui* (1)? "

Nella

(1) *Ouan-soui* significa dieci mil'anni, ed i Cinesi danno questo nome ai loro Imperadori per dimostrare di desiderar loro una lunga vita; esso equivale al nostro *Viva il Re*. La riflessione d'Oavio esprime la

Nella nona Luna, Copevio tornò indietro coll' idea di render inutili tutti i tentativi de' nemici. Allorchè ei giunse in Lin-ho (1), il Principe Mopao si preparò a passare l'Hoang-ho, sebbene il vento gli fosse stato contrario. Le sue barche, spinte verso il Sud, si allontanarono troppo; e più di trecento mila uomini caddero nelle mani di Copevio, che gli rimandò generosamente a Mopao.

DELL' ERA CR. 395 *Tcin-hiao ou-ti*

Questo, nel partire da Tchong-chan, aveva lasciato suo padre infermo. Copevio, che lo seppe dai fuggitivi, fece marciare speditamente le sue truppe per tagliargli la strada; onde, quando Mopao giunse in Ou-yuen, trovò questo Principe appostato in maniera, che verun corriere non poteva andare in Tchong-chan, nè ritornarne, senza cadere nelle di lui mani; talchè Mopao non potè, per molti mesi, ricevere notizie di Tovichio. Copevio, argomentando l'inquietudine, in cui quello doveva trovarsi, guadagnò alcuni di questi corrieri, e gli fece dire, che il Principe Tovichio era già morto da lungo tempo indietro. Mopao, turbato, fece inconsideratamente appiccare il fuoco a tutte le sue barche, e pre-

la sua rassegnazione agli ordini del Tien, e fa vedere l'opinione, in cui si era, che l'apparizione dei fenomeni influisse sopra la vita dei Principi. Egli morì, soffogato da una delle sue donne, undici mesi dopo.

(1) Yen-ngan-fou nella provincia del Chan-si. *Editore*.

Tcin-hiao-ou-ti

e prese la strada di Tchong-chan così disordinatamente come se fosse stato battuto.

L' Hoang-ho non era ancora agghiacciato, onde Copevio si contentò di seguire il corso di questo fiume dall'altra riva; ma essendosi, pochi giorni dopo, sollevato un vento freddissimo del Nord, che lo agghiacciò in una sola notte, ei lo fece passare a più di venti mila dei suoi migliori soldati a cavallo, i quali raggiunsero Mopao in San-ho-pi, gli uccisero più di dieci mila uomini, e fecero da cinque in sei mila prigionieri. L' istesso Mopao ebbe molta pena a potersi salvare.

Copevio, coll' idea di guadagnarsi la stima dei Cinesi, voleva rimandar liberi tutti i prigionieri di questa nazione, ch' erano caduti nelle sue mani; ma i suoi Uffiziali gli si opposero, e gli rappresentarono, ch' era suo interesse indebolire il Principe di Yen assai più forte, e più potente di lui; e che rimandargli i Cinesi era un cooperare alla propria distruzione. Soggiunsero, che non dovendosi aver fiducia in quei prigionieri, e non potendosi da loro custodire, senza esporsi al pericolo di soggiacere a qualche tradimento, essi lo consigliavano a far uso contro dei medesimi dei dritti della guerra. Copevio, seguendo questa prudente, ma barbara Politica, gli privò tutti di vita, e si ritirò.

Il Principe Tovichio, tuttavia sano, si tro-

DELL' ERA CR. 395 Tein-hiao-ou-ti

trovava con Egozio, allorchè giunse questa infausta notizia in Tchong-chan. Egozio volle fargli conoscere, che doveva vendicarsi della fatal giornata di San-ho-pi, se non voleva, che il Principe ereditario perdesse la stima del pubblico, e che Copevio acquistasse un soverchio ascendente. Ma Tovichio, più penetrato di lui, non aveva bisogno d'esser eccitato. Diede adunque immediatamente gli ordini, che si reclutassero delle truppe, e fece dire agli Uffiziali, che si tenessero pronti a marciare per il principio dell'anno seguente.

396

Nella terza luna intercalare dell'anno 396, Tovichio, dopo d'aver fatta la rivista delle sue soldatesche, e nominato Egozio per Comandante di Tchong-chan, partì segretamente, e si portò a cercare il Principe d'Oueï. Passata la montagna Tsing-ling, uscì alla gola di Tien-men, e si aprì una strada a traverso delle montagne, la quale lo condusse nel principato d'Oueï, dove entrò improvvisamente, e si portò a drittura a Jun-tchong. Pachieno (a), fratello cugino di Copevio, si gettò immediatamente in Ping-tching, dove Tovichio lo assediò. Si era egli determinato a difendersi fin agli estremi; ma essendo stato posto in mezzo in una sortita, che fece in persona, fu disfatto interamente, e vi perdette la vita. La guarnigione di Ping-tching depose le armi

(a) *Topa-kien*.

armi, e si sottomise a discrezione del vincitore.

Copevio, ch'era in campagna, fu attonito per la resa di Ping-tchig, e per la morte di Pachieno: ma gli riuscì anche più sensibile vedere tutti i Tartari scoraggiti, e vacillanti; talmente che, entrato egli stesso in timore, cercava di fuggire, senza sapere dove ritirarsi. Frattanto Tovichio, continuando la sua marcia, giunse in San-ho-pi nel campo di battaglia, in cui Mopao, suo figlio, ed erede, era stato tanto maltrattato. Ei vi si fermò col suo esercito; ed avendovi trovati ancora dei mucchj di teste di quelli, che vi erano periti, ne fu talmente penetrato, che s' infermò. Ritornando dipoi verso Yen-tchang-tching, per sottrarsi a quello spettacolo d'orrore, la sua malattia divenne ancor più considerabile. Egli voleva tornarsene in Tchong-chan; ma non vi potè giugnere, e morì in Cha ng-kou. Mopao gli succedette.

La morte di Tovichio fece rinascere in Copevio tutte le sue speranze; ei pose nuovamente tutte le sue truppe in campagna, e ripigliò la città di Ping-tching. Si lusingò ancora, che gli sarebbe stata cosa molto facile rendersi padrone del principato di Yen; tanto era persuaso della poca abilità, e valore di Mopao. Le sue truppe, delle quali ei volle far la rivista, fra cavalleria ed infanteria

teria, ascendevano a più di quattro-cento mila uomini, che divise in due corpi, l'uno dei quali condusse egli istesso verso il Sud per il paese di Ma-y, (1), passando per Keou-tchu; e l'altro, comandato da uno de suoi Generali, lo spedì verso l'Est per portarsi nella provincia di Yeou-tcheou.

Allorchè Copevio entrò nel paese di Tçin-yang, Monongo, che vi comandava, avendo trascurato d'informarsi dello stato de' nemici, si pose alla testa d'alcune diecine di migliaja d'uomini, e si portò ad attaccargli; ma fu oppresso dalla moltitudine, e ridotto alla necessità di fuggire verso Tçin-yang. Visongio (a), ch'egli aveva lasciato in questa città, e ch'era stato guadagnato da Copevio, glie ne chiuse le porte. Monongo, rigettato, prese la strada dell'Est; ma i nemici lo inseguirono con tal ardore, che gli disfecero tutta l'armata, e lo costrinsero a fuggirsene in Tchong-chan, in compagnia di due sole persone. La perdita di questa battaglia fu seguita dalla presa di Ping-tcheou, dove Copevio fece fabbricare un palazzo, e stabilì i suoi Tribunali. Il disegno, ch'egli aveva formato, di collocarvi la sua Corte, l'obbligò a soggiornarvi, col che diede a Mopao il tempo di ristabilire alquanto i suoi affari.

Nella

(a) *Mou-yu-song*.

(1) Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. 396
Tcin-biao-ou-ti

Nella nona Luna, morì l'Imperadore Oavio, ſtrangolato dalla Principeſſa Tangia (a), una delle ſue donne, che volle vendicarſi d'un piccante motteggio di queſto Monarca. Tangia n'era veramente amata; ma in un banchetto, Oavio, riſcaldato dal vino, le diſſe ſcherzando, ch' ella era già vicina al ſuo trenteſimo anno, e che conſeguentemente doveva penſare a ritirarſi, perchè ve n' era un' altra più giovane da porre nel di lei poſto. La Principeſſa, irritata da queſta burla poco delicata, diſſimulò il ſuo diſpetto, continuando a ridere, ed a bevere coll' Imperadore; ma procurò di farlo ubbriacare in maniera, ch'ei ſi addormentò nella ſala, in cui ſi trovava. Ella allora, non vedendoſi all'intorno ſe non delle perſone, che le erano interamente fedeli, gli ſi avventò addoſſo, ed ajutata dalle ſue cameriere, lo affogò ne'ſuoi proprj abiti. Fece dipoi correr la voce, ch'era caduto in uno ſvenimento, e che apparentemente era morto per avere troppo bevuto. Egli finì di vivere nel trenteſimo-quinto anno dell' età ſua. Suo figlio Teſiongo (b) gli ſuccedette ſotto il titolo di *Tcin-ngan-hoang-ti*.

GA-

(a) *Tchang-chi*. (b) *Ssè-ma-tè-ſong*.

GANNIO,
In Cinese TÇIN-NGAN-TI.

DELL' ERA CR. 396 *Tcin-ngan-ti.*

Copevio, dopo d'avere regolati i lavori di Ping-tcheou, in cui voleva fissare l'ordinaria sua residenza, fece partire segretamente Julizio (a), con ordine d'aprirgli una strada per andare in Tsing-hiang, e Tsing-hing, d'onde poter passare in Tchong-chan; ed egli, postosi alla testa delle sue truppe, seguì, poco tempo dopo, questo Generale. La sua prima spedizione fu contro Tchang-chan, di cui si rese padrone così impetuosamente, che tutte le città della dipendenza di Yen, ad eccezione di Tchong-chan, di Yè, e di Sin-tou, passarono sotto il di lui dominio. Incoraggito dalla rapidità di sì fatte conquiste, che superavano le sue stesse speranze, ei divise le sue truppe in tre corpi, coll'idea d'assediare tutte in un tempo queste tre città. Spedì Ipato a fare l'assedio di quella di Yè; ed al Generale Nochieno (b) diede ordine far quello di Sin-tou, mentre egli sarebbe andato in persona ad investire Tchong-chan. Ma riflettendo, che Tchong-chan era una piazza assai bene fortificata, la quale non gli sarebbe riuscito facile di sottomettere, ed il di cui assedio sarebbe stato molto sanguinoso, si appigliò al partito di bloccarla strettamente

per

(a) *Yu-li-ti*. (b) *Ouang-kien*.

DELL' ERA CR. 396 Tcin-ngan-ti.

per impedire, che vi s'introducessero viveri, e d'obbligarla a consumare le sue provvisioni, nel tempo, in cui ei si sarebbe occupato nel conquistare Sin-tou. Passò adunque ad accamparsi in Lou-kèou.

Ipato trovò nell'assedio di Yè maggiori difficoltà di quelle, che si era aspettate. Egozio, uno dei Generali di Yen, che si trovava in campagna, distaccò Nosingio (a) colle migliori sue truppe per andare a soccorrerla. Questo Luogotenente, favorito dalla oscurità della notte, si gettò improvvisamente sopra il campo degli assedianti, e lo forzò. Ipato, ridotto alla necessità di levare vergognosamente l'assedio, abbandonò una parte de' suoi equipaggj, e si ritirò verso Sin-tching. Nosingio voleva profittare di questo vantaggio per andare ad attaccare Ipato nella sua ritirata; ma Egozio, di cui ei volle udire il sentimento, facendo riflessione, che un solo fatto contrario sarebbe bastato a far perdere ciò, ch'era rimasto agli Yen, gli spedì l'ordine di portarsi a raggiungerlo.

397

Nella prima Luna dell'anno 397, Onio (b), Generale Tartaro, che diceva d'essere zio di Copevio, inviò ad Ipato Olavio (c), suo fratello, con venti mila soldati a cavallo come ausiliarj, per ajutarlo ad impadronirsi della

città

(a) *Moujong-tsing*. (c) *Ho-lai-lou*.
(b) *Ho-no*.

città di Yè. Ipato non lo vidde di buon occhio. La qualità di zio di Copevio vantata da Olavio gli dava il comando delle milizie; ed Ipato, che non voleva cedergli quest' onore, ricusò ostinatamente d' unire le sue colle di lui truppe, ed anche di consultarlo: piuttosto che sottometterglisi, prese la risoluzione d' accommodarsi segretamente con Egozio, e diede l' incarico di maneggiar questo affare a Tichenio (a), suo Generale.

Alcuni giorni dopo, essendosi casualmente appiccato il fuoco al campo d' Olavio, questo entrò in sospetto, che Ipato avesse potuto avervi qualche parte, e che cercasse di spandervi delle turbolenze; la loro diffidenza reciproca gli obbligò ad allontanarsi l' uno dall' altro, ed a ritirarsi. Tichenio, temendo, dal canto suo, che il Principe d' Oueï venisse in cognizione del passo, ch' egli aveva fatto presso d' Egozio, e volesse vendicarsene, decampò ancora con tutte le truppe, che si trovavano sotto il suo comando, e passò a milit re sotto le bandiere del Generale di Yen, che consigliò a correre dietro ad Ipato, facendogli sperare, che lo avrebbe infallibilmente battuto, come in fatti, lo battè

Copevio fu più fortunato in Sin-tou, di cui si rese padrone dopo pochi giorni d' attacco; e di là passò a porre l' assedio davanti

(a) *Ting-kien*.

DELL' ERA CR. 397 *Tcin-ngan-ti.*

ti Tchong-chan. Mopao, che la difendeva, ſtimò bene di non aſpettare, che l'aſſedio foſſe interamente formato; ma uſcì dalla città, alla teſta delle ſue truppe, ed aſſalì quelle di Copevio, che obbligò a fuggire, ed ad abbandonare i loro equipaggj. Eſſendoſi però i ſuoi ſoldati dati a ſaccheggiare, Copevio, il quale aveva avuto il tempo di riunire i proprj, gli conduſſe nuovamente all'aſſalto, ed obbligò Mopao a laſciar indietro tutta la ſua infanteria, ed a prendere la fuga con venti mila ſoldati a cavallo. Avendolo Copevio fatto inſeguire colla ſua cavalleria, ei ſi gettò in Tchong-chan, dove fu immediatamente aſſediato. Copevio, che ſeguiva egli ſteſſo da vicino i ſuoi cavalleggieri, incominciò allora l'aſſedio di queſta città, nel che fu ajutato dalla medeſima infanteria di Mopao, ch'egli aveva incorporata colla ſua.

Frattanto Copevio, atteſa la reſiſtenza, che provava dalla parte degli aſſediati, incominciava a temere di dover perdere molta gente. Dopo più di tre meſi, da che la trincera era ſtata aperta, ei non ſi trovava avanzato più di quello, che lo era nel primo giorno. Avrebbe deſiderato di cangiare l'aſſedio in blocco, e di terminare la conquiſta del principato di Yen col fare ſuo prigioniero Mopao. Ma Vomengio, da cui era minacciato, comandava ad un'armata capace di rendere

il

il ſuo blocco affatto inutile. Tutte queſte riſleſſioni lo tenevano in un' eſtrema perpleſſità.

Gli aſſediati, dall'altra parte, non erano in una ſituazione da poterſi ſoſtenere anche per lungo tempo. I viveri incominciavano ad eſſere molto rari nella città, e ſi temeva, che venendo i medeſimi a mancare totalmente, non ſi riduceſſe a preciſa neceſſità lo arrenderſi. Mopao, col parere del ſuo Conſiglio di guerra, preſe la riſoluzione, giacchè Vomengio non era lontano da Tchang-chan, d'uſcire dalla città, e di portarſi verſo di lui. Avendo ſcelte alcune migliaja di cavelleggieri, ſi gettò in tempo di notte ſopra un quartiere dell'aſſediati, e ſi aprì in mezzo di loro la ſtrada per andare a raggiugnere Vomengio, il quale, informato della di lui ſortita per mezzo d'un cavalleggiere, che lo aveva preceduto, ſi era ſubito poſto in marcia per andargli incontro, e per difenderlo, in caſo che foſſe ſtato inſeguito.

Copevio ſi diede, in fatti, ad inſeguirlo, e camminò con tanta celerità, che lo raggiunſe in Hia-kien-tsè, nel tempo appunto, in cui egli ſi era unito con Vomengio, il quale aveva per ſeguito Molongo, Monongo, e tutte le loro truppe. Monongo, eccellente Uffiziale di cavalleria, comandava a quella di Yen. Queſto nel vedere i nemici, ſi avventò ſopra di loro con tanto impeto, che gli diſor-

dinò fin dal primo urto, e gl'inſeguì, battendogli per lo ſpazio di più di cento *ly*. Copevio fu obbligato a rinunziare alle mire, che aveva, ſopra la città di Tchong-chan.

Vomengio non aveva avuta quaſi veruna parte nella vittoria; ciò non oſtante ſe ne attribuiva tutto l'onore, e dimoſtrava del diſprezzo per Mopao, ſuo Principe. Molongo glie ne fece dei rimproveri, i quali, in vece d'addolcirlo, ad altro non ſervirono che a maggiormente irritare il di lui ſpirito altero, ed ad eccitar in eſſo penſieri di ribellione. Mopao n'ebbe qualche ſentore, e lo comunicò a Molongo, ed a Monongo. Egli avrebbe voluto arreſtare queſta ſedizione nella ſua origine, e non aſpettare, che aveſſe fatti dei progreſſi; ma l'uno, e l'altro gli diſſero, che non eſſendovi altri indizj fuorchè ſole minacce, non biſognava portare le coſe agli eſtremi, ſpecialmente nella ſituazione critica, in cui ſi trovavano: imperocchè ſarebbe ſtato ſempre a tempo di disfarſene, allorchè egli ſi foſſe ſpiegato con più chiarezza. Vomengio, che queſte ultime parole, immaginò, che ſi foſſe formata qualche coſpirazione per rovinarlo; onde nell'iſteſſa ſera mandò alcuni ſuoi confidenti nelle tende di Molongo, e di Monongo, i quali uccisero il primo, e ferirono pericoloſamente il ſecondo, del che non ſi fece fare alcuna ricerca. Mopao, a cui era già

noto

noto l'autore di quest' assassinamento, finse di non credernelo capace; ma alcuni giorni dopo, avendolo invitato ad un grandioso banchetto, diede un segno, che aveva preventivamente concertato, a Motinio (a); e questo tirò la sua sciabla, e gli scaricò un colpo.

DELL' ERA CR. 397 Tcin-ngan-ti.

Vomengio, che ne fu solamente ferito, uscì precipitosamente; ed essendo, colle persone del suo seguito, pervenuto al suo campo, fece prendere le armi alle sue truppe, determinato a vendicarsi di Mopao; ma quest' ultimo, vedendo non esservi sicurezza per lui, prese l'espediente di rifugiarsi in Long-tching. Vomengio lo inseguì, e si accampò sotto le mura di questa città.

Gli abitanti di Long-tching, sdegnati per il di lui ardire, diedero di mano alle armi, ed essendosi uniti colle truppe della guarnigione comandata da Navicio (b), ottimo Uffiziale del regno di Kao-kiu-li, uscirono dalla piazza, ed assalirono, e batterono Vomengio in maniera, che lo costrinsero a fuggirsene verso Tchong-chan, dove fu da Mosangio (c) arrestato, e fatto privare di vita.

Allorchè Copevio levò l'assedio di Tchong-chan, si ritirò colla sua armata sopra le frontiere del principato di Yen, sperando, quando le sue truppe si fossero alquanto riposate, di po-

(a) *Mou-yu-ting*.
(b) *Kao-yun*.
(c) *Moujong-siang*.

DELL' ERA CR. 397 *Tcin-ngan-ti.*

poter incominciar nuovamente l'assedio; ma un'epidemia, che insorse fra esse, e che non risparmiava nè anche gli armenti, l'obbligò a differire questa spedizione più di quello, ch'egli credeva. I suoi soldati perivano in così gran numero, che tutti gli Uffiziali, attribuendone la mortalità all'aria insalubre, che si respirava in quel paese, si erano già risoluti d'abbandonarlo, e di tornarsene alle loro case. Siccome i medesimi si lamentavano d'aver perduta più d'una metà della lor armata; così Copevio, per chiuder loro la bocca, disse, che i regni si potevano stabilire da per tutto, dove si trovavano popoli, e che conseguentemente era cosa inutile affligersi.

La carestia faceva in quel tempo medesimo le più terribili stragi nel paese di Tchong-chan, lo che determinò Copevio ad avvicinarvisi così per far cangiar aria alle sue truppe, come ancora per profittare della miseria, che vi regnava, e per rendersi più facilmente padrone di quella città. Ma Golinio, che vi comandava, e che non ignorava il pessimo stato, a cui l'accennata epidemia aveva ridotta la di lui armata, stimò, che gli sarebbe stata cosa facile batterla. Uscì adunque, alla testa delle poche truppe che aveva, e si pose in marcia per andare incontro a Copevio, che trovò in Y-taï, e da cui fu talmente battuto, che si vidde costretto ad abbandonar

Tchong-

Tchong-chan, ed a ritirarsi verso la città di Yè. Copevio, più fortunato di quello, che avesse potuto sperare, si avvicinò a quella di Tchong-chan, la quale gli aprì immediatamente le porte. Egli s'impadronì delle immense ricchezze, che vi rinvenne; e le distribuì, senza alcuna riserva, alle sue truppe, che lasciò soggiornar quivi per qualche tempo, a fine di farle riposare dopo le tante fatiche da esse sofferte.

DELL' ERA CR. 397 *Tcin-ngan-ti.*

Allorchè Golinio giunse in Yè tuttavia costernato per la sua disfatta, fece sapere ad Egozio, che comandava in questa città, che sarebbe stato immediatamente attaccato dai Tartari d'*Ouei*; e che trovandosi in una città soverchiamente estesa per poterla difendere, lo consigliava a ritirarsi verso il Sud nel paese d'Hoa-taï, dove avrebbe potuto unirsi con Vojongo (a), e farsi servire di barriera l'istesso fiume Hoang-ho. Egozio, che osservò l'impressione fatta dal timore in Golinio, e la poca fiducia delle truppe, marciò verso Hoa-taï, e condusse con se più di quaranta mila famiglie, che vollero seguirlo. Ipato, distaccato da Copevio per andare ad insultare la città di Yè, avendola trovata quasi deserta, ed essendo stato informato, ch'Egozio ne aveva trasportato il maggior numero degli abitanti, si diede ad inseguirgli, colla speranza

398

 di

(a) *Moujong-ho*.

DELL' ERA CR. 398 *Tcin-ngan-ti.*

d'averne una parte; ma avendo i medesimi già passato il fiume Hoang-ho, ei fu obbligato a tornarsene indietro.

Quando Egozio giunse in Hoa-taï, Vojongo propose, che si riconoscesse per Principe di Yen; e questa proposizione fu generalmente approvata così dai soldati, come dal popolo. Egozio aggiungeva ad un sommo valore, ed ad una grand'intelligenza negli affari, anche la prerogativa della nascita, essendo fratello di Tovichio. Egli non accettò il titolo di Principe di Yen se non per cedere alle altrui importunità; ciò non ostante, Golinio, il quale credeva, che gli si facesse un torto, tramò una segreta congiura per privarlo di vita, e per regnare in di lui vece. Essendo però questa stata scoperta, fu egli arrestato, insieme coi suoi complici, e dato in potere dei Ministri della giustizia.

Copevio, vedendosi padrone delle due città di Yè, e di Tchong-chan, visitò l'una, e l'altra, ed ordinò alcune riparazioni. Diede ad Opanio (a) la cura di guardare quella di Yè, ed ad Ipato il governo di Tchong-chan; e siccome la strada, che dalla parte del Nord conduceva ad paese di Taï, era quasi impraticabile, così ei ne fece appianare un'altra lunga più di cinque-cento *ly* in linea retta transversale per la montagna Heng-ling da Ouang-

(a) *Ho-pa*.

Ouang-tou fin a Taï. Bisognò in tal' occasione far tagliare dei boschi, saltare in aria delli scogli, abbassare delle montagne scoscese, e tutto ciò non si potè eseguire senza immensi travagli. Copevio prese questa nuova strada per andare verso il Nord.

DELL' ERA CR. 398 *Tcin-ngan-ti.*

Mopao, Principe legittimo, ed erede degli stati di Yen, si trovava allora in Long-tching, d' onde fu costretto ad uscire per andare a cercarsi un asilo. Ma Lananio (a), uno dei suoi primarj Uffiziali, abusando delle di lui disgrazie, lo fece morire, e pose nel di lui posto Tiningo (b). Lananio, ch' era uno spirito inquieto, indocile, e soprattutto ambizioso, non lasciò, che Tiningo godesse lungamente della nuova dignità, alla quale lo aveva innalzato egli stesso. La sua intenzione si era di trattarlo nell'istessa maniera, con cui aveva già trattato il di lui predecessore, se una donna, da esso amata, non avesse avuto sopra di lui un impero bastante a trattenerlo dal commettere questo secondo delitto. Lananio adunque si contentò di farlo rinchiudere in una prigione, e d' impossessarsi di tutta l' autorità. Dopo d' aver preso il titolo di Principe di Yen, ebbe la temerità d' aspirare al dominio di tutto l' impero, ma la sua condotta, altera, ed orgogliosa riguardo ai Grandi, e brutale verso il popolo, lo rese l'oggetto

(a) *Lan-han.* (b) *Moujong-tching.*

Tcin-ngan-ti.

getto dell'odio di tutti i suoi sudditi, i quali altro non aspettavano che un'occasione favorevole per farlo scoppiare.

Liano (a), uomo molto portato per l'interesse di Tiningo, profittando di questa disposizione degli spiriti, prese l'impegno di metterlo in libertà, e di rovinare Lanieno. Incominciò dal formarsi un partito, e stabilì una conferenza in un luogo fuori della città, dove ciascuno doveva trovarsi nel giorno determinato. Fece dipoi sapere a Tiningo il disegno, che aveva formato, di liberarlo dalla prigione. Giunto il giorno indicato, essendosi Liano portato a piè delle mura del carcere, Tiningo ne uscì. Essendovisi in quel momento anche trovato Lamovio (b), figlio di Laniano, Liano gli fece saltare la testa con un colpo di sciabla; dopo di che, condusse Tiningo dov'era aspettato dai suoi amici.

La fuga di Tovichio pose in movimento tutta la città. Si presero le armi in di lui favore, e gli si tennero aperte tutte le porte. Vi fu egli ricevuto con un grande, e generale applauso, e condotto a drittura al palazzo, dove Lananio, quantunque avesse intrapreso a difendersi, fu forzato, ed ucciso con tutti quelli, che vi si trovarono avere le armi in mano. Per tre giorni continui, la città fu in una gioja inesprimibile, e si manifestò con ban-

(a) *Li-ban.* (b) *Lan-mou.*

banchetti, e con pubbliche allegrezze la sodisfazione, che ognuno provava per la morte del tiranno. Tovichio si applicò immediatamente a riordinare il governo; e siccome aveva saputo, che Nivingio (a) aveva prese le armi per venire ad assalire Laniano, così gli spedì un corriere per dargli notizia, ch'ei lo aveva già fatto morire con tutta la di lui fazione; e che conseguentemente poteva licenziare le truppe, e portarsi a raggiungerlo. Nivingio fu molto sorpreso; perocchè aspettandosi, che Tovichio non dovesse giammai uscire di prigione, si era lusingato, che niun altro avrebbe potuto disputargli il titolo di Principe di Yen, quando Laniano fosse stato già disfatto. Dopo d'aver fatta lungamente riflessione sopra il partito, a cui doveva appigliarsi, ricusò di deporre le armi, e si avvicinò a Long-tching, alla testa di trenta mila uomini, coll'idea di togliere a Tiningo un titolo, che aveva finto di volergli rendere a solo fine d'appropriarselo egli stesso.

Tiningo, dopo il suo ristabilimento sopra il Trono, aveva posto in piedi un numero considerabile di truppe; talmente che si trovava in istato di ben riceverlo. Marciò adunque incontro a Nivingio; ed avendolo fatto prigioniero in una battaglia, che guadagnò sopra di lui, lo condusse in Long-tching, e lo privò di vita.

I Prin-

(a) *Moujong-ki.*

DELL' ERA CR. 398 *Tcin-ngan-ti.*

I Principi di Yen ſi trovavano così diviſi fra loro, e così poco in iſtato di poterſi ſoſtenere contro Copevio, il quale gli aveva già ſpogliati di quaſi tutti i loro dominj, che diſputandoſi il nome di Principi di Yen, non contraſtavano ſe non per un vano titolo. Copevio, ſebbene Tartaro, era d'un genio così vaſto, d'una applicazione così indefeſſa, e d'una così rara prudenza, che i Principi di Yen diſperavano di poterſi giammai rimettere in forze, finattanto che egli foſſe ſtato in vita. Copevio, conoſcendo di non dover temere coſa alcuna dalla loro parte, e contento di quanto già gli era riuſcito di conquiſtare nella Cina, rivolſe le armi contro i Tartari, ſuoi vicini, che volle ridurre in iſtato di non potergli nuocere per il tempo avvenire. Incominciò da quelli di Kao-kiu-li, dei quali ſoggiogò più di trenta ſocietà, che gli ſomminiſtrarono almeno ſettanta mila ſoldati, e più di trenta mila cavalli. In ſeguito, diſtaccò Ipato con trenta mila uomini di cavalleria, a cui diede ordine d'innoltrarſi verſo il Nord. Queſt' Uffiziale penetrò per più di mille *ly* al di là dei deſerti di Cobi, ſottomiſe altre ſette ſocietà, e poſe in coſternazione tutte quelle nazioni.

Nel tempo medeſimo, in cui queſto Generale rendeva le ſue armi formidabili in quelle contrade, Copevio era rimaſto in Pingtching,

tching, dove teneva la ſua Corte, e ſi applicava ſeriamente a ſtabilire la giuſtizia, ed a regolare le leggi, che voleva far oſſervare in tutta l'eſtenſione dei ſuoi ſtati, avendo ſcelti eccellenti Uffiziali, ed incaricatigli della cura di farle eſeguire. Queſto Principe, quantunque non aveſſe ſtudiato, amava nondimeno, e proteggeva i letterati. Fece egli fabbricare un grande, e magnifico collegio per l'iſtruzione dei giovini, e ſcelſe i più abili ſoggetti per inſegnare. Aumentò i Baccellieri fin al numero di tre mila, ad oggetto di fomentare nell'iſteſſa gioventù l'emulazione; e ſtabilì un Tribunale per mantenerne i regolamenti, alla teſta del quale poſe il celebre Liſieno (a), originario di Tchong-chan, a cui diede il titolo di Preſidente.

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngan-ti.*

Copevio, diſcorrendo un giorno con Liſieno, gli domandò qual coſa credeva egli più capace di formare lo ſpirito dell'uomo, e d'abilitarlo. Liſieno gli diſſe, che la ſtoria, così l'antica contenuta nei *King*, come la moderna ſcritta nei tempi poſteriori, era, a ſuo parere, aſſai propria a far conſeguire queſt' intento. Il Principe, continuando ad interrogarlo intorno al numero di tali libri, ed a parlargli del deſiderio, che aveva di formarne una biblioteca, Liſieno lo conſigliò a far pubblicare in tutte le città un ordine, che ciaſcu-

na

(a) *Li-ſien.*

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngan-ti.*

na d'esse dovesse procurargli un esemplare dei libri particolari concernenti la loro storia. Copevio, con tal mezzo, stabilì nella città di Ping-tching un'immensa biblioteca composta di tutti i libri storici, dei quali i di lui Governatori delle provincie fecero un' esatta ricerca in tutti i loro dipartimenti.

Mentre il fuoco della guerra sembrava, che diminuisse nelle provincie Settentrionali, incominciava ad accendersi in quelle del Sud, che ubbidivano all'Imperadore, a motivo della negligenza di coloro, che le governavano. Menvenio (a), figlio primogenito, e legittimo di Matasio, era d'un'indole fiera, ed inclinata alla crudeltà. Siccome suo padre era Primo-Ministro, ed oltre di ciò, Principe di Koueï-ki; così egli, nella di lui assenza, soggiornava in questo principato, e vi esercitava un'assoluta autorità. Avendo osservato un giorno, in cui visitava i suoi vassalli, molte famiglie ricche, le quali avevano al loro servizio un gran numero di schiavi, e domestici, ordinò, che se ne fosse fatta la numerazione; e giudicando, che se ne potesse formare una bella armata, gli entrò in testa il capriccio di fargli prendere, senz'alcun ordine della Corte, e di fargli condurre in Kienkang per essere incorporati colle truppe. Quest' atto di dispotismo irritò talmente i popoli di

(a) *Ssè-ma-yueu-bien.*

di Koueï-ki, che gli portò al punto di ribellarsi, e di ridurlo a cattivo partito.

Il Corsaro Sugheno (a), che scorreva i mari, avendo fatto uno sbarco sopra quelle coste, e vedendovi i popoli malcontenti, s'innoltrò entro terra, ed andò a porre l'assedio davanti Koueï-ki. Gli Uffiziali, che comandavano in questa piazza, non aspettandosi d'essere assediati, non erano conseguentemente in istato di potersi difendere; onde spedirono un corriere a Nitichio (b), loro Governatore, per darglienе avviso, e per chiedergli soccorso. Nitichio fece loro dire, che si mettessero l'animo in calma; perocchè egli aveva già provveduto a tutto, soggiungendo, che pensassero solamente a difendersi contro un miserabile corsaro, il quale non sapeva combattere; e che circa al di più, dovevano aspettarsi di veder quanto prima comparir lui stesso in Koueï-ki. Sugheno frattanto strinse l'assedio in maniera, che la città, dopo pochi giorni fu costretta, ad arrendersi. Avendo inoltre saputo, che Nitichio veniva in di lei soccorso, andò ad incontrarlo, lo disfece, e l'uccise. Una così vergognosa sconfitta fece tal'impressione sopra le otto città di questo principato, che ne determinò gli abitanti a ribellarsi quasi nel medesimo tempo, ed ad uccidere i loro Governatori. Avendo essi prese le armi, si portarono ad unirsi con Sugheno,

(a) *Sun-nghen*. (b) *Ouang-yng-tchi*.

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngan-ti.*

gheno, il quale, in meno di dieci giorni, si vidde alla testa d'un esercito di più di cento mila uomini. Ma questa moltitudine non essendo composta se non di persone, le quali, per la maggior parte, non avevano giammai portate le armi, si dissipò al solo vedere le truppe regolari, che i Mandarini spedirono contro d'essa. Sugheno però, ed i suoi seguaci, più agguerriti degli altri, conservarono Koueï-ki, e le otto città dipendenti, ribellatesi in di lui favore.

Matasio, e suo figlio Manvenio, ch'erano cagione di tutte queste turbolenze, irritarono talmente gli animi contro di loro, che gli abitanti di Kien-kang furono anche in procinto di prendere le armi, e d'esterminargli; nè si calmarono se non quando quelli si offrirono l'uno, e l'altro a riparare il lor errore, facendo a loro proprie spese la guerra al corsaro.

Da che l'Imperadore GANNIO aveva preso il possesso del Trono, si era dato così poco pensiero degli affari concernenti il governo, che nulla sapeva di tutto ciò, che andava accadendo nei suoi stati; frattanto ogni cosa si trovava in un'estrema confusione. I Governatori dei paesi di King-tcheou, e di Kiang-tcheou si erano appropriati tutto il territorio da Chè-teou fin al Sud: quelli di Yu-tcheou si erano impadroniti del paese situato all'Ouest: Lotachio di King-kèou, e del Kiang-pè; e final-

finalmente Acavio (a) del paese di Kouang-ling; di maniera che non vi era che quello dei tre *Ou*, che ricevesse gli ordini della Corte. Nei tre *Ou*, il corsaro Sugheno non solamente aveva conquistato il principato di Koueï-ki, ma teneva ancora degli emissarj, e delle persone del suo partito in tutti gli altri luoghi fin in Kien-kang, dove l'Imperadore faceva l'ordinaria sua residenza. Queste vi andavano impunemente, senza che veruno avesse osato opporvisi per timore d'eccitare più gravi turbolenze.

Frattanto l'Imperadore, avendo poca fiducia in Matasio, ed in Monvenio, di lui figlio, spedì un ordine ad Iseno, Comandante di Siu-tcheou, di porsi in marcia per portarsi a reprimere quei ribelli. Lotachio si offrì ad andar anch'egli contro i medesimi; ed essendo partito senza aspettarne l'ordine, passò ad appostarsi verso King-keou, di cui era Governatore, e d'onde s'innoltrò per cuoprire il Tchè-kiang.

In questo tempo, Leovio (b), fondatore della dinastia dei Song, che succedè a quella degli Tçin, incominciò a farsi conoscere. Era egli originario del paese di Pong-tching, e nato in una famiglia così povera, ch'essendogli morta la madre poco tempo dopo di averlo dato alla luce, suo padre, a cui mancava

(a) *Mao-yao*. (b) *Leou-yu*.

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngau-ti.*

cava affatto la maniera di procurargli una nutrice, era in procinto d'abbandonarlo; allorchè la madre di Livangio (a) si prese l'incarico d'allattarlo, insieme col suo figlio. Ei dimostrò, fin dalla sua più tenera gioventù, uno spirito assai vivo, e penetrante. Imparò, senza l'assistenza d'alcun maestro, a conoscere i caratteri per quanto poteva bastargli a leggere i libri comuni; ma non ricavando da queste cognizioni con che sostentarsi, si pose a vendere delle scarpe. Essendo d'un carattere tutto pieno di fuoco, e nulla proprio a tal commercio, consumava tutto il suo tempo, giuocando coi giovini dell'età sua, lo che faceva, che fosse continuamente ripreso dai suoi vicini, i quali lo riguardavano come uno scioperato incapace di tutto. Lotachio lo condusse con se nel tempo, in cui andò in King-kèou a far la leva delle truppe destinate contro Sugheno; e vedendo nel giovine un ardore, ed una penetrazione particolare, si dava il piacere di farlo parlare. Avendolo un giorno interrogato sopra gli affari concernenti la guerra, Leovio gli rispose così congruentemente, e con tanto buon senso, e prudenza, che Lotachio, attonito per la saviezza delle di lui risposte, lo pose alla testa d'alcune diecine di soldati, e lo mandò a riconoscere i nemici.

La

(a) *Lieou-hoai-king.*

La buona fortuna di Leovio fece, ch' egli incontrasse una partita quattro volte più numerosa della sua, ch' ebbe l' ardire d' attaccare. Ei però lo fece con tutta la prudenza d' un uomo già sperimentato, e con tutto il valore d' un eroe; talmente che rispinse ben presto i nemici. Essendosi però precipitato per inavvertenza in una fossa, alcuni dal partito contrario ripigliarono coraggio, ed andarono ad ucciderlo. Allora Leovio, con un solo rovescio della sua sciabla, ne ferì tre o quattro, allontanò gli altri, e rimontò sopra la fossa. Incoraggendo dipoi i suoi colla voce, e coll' esempio, questi rispinsero con tanto vigore i nemici, che dopo d' averne uccisa, e ferita la maggior parte, obbligarono gli altri a darsi alla fuga.

Lotachio, sorpreso, non vedendo comparire Leovio nel tempo, in cui ei lo aspettava, credè, che fosse stato fatto prigioniero; onde marciò, seguito dalle sue truppe, per farne la scoperta; e lo incontrò, che se ne tornava coi suoi, tutto glorioso, per quello, che aveva fatto. Questi raccontarono a Lotachio la savia condotta, ed il valore, con cui il loro Capo si era diportato. Lotachio, avendo udito, che il corsaro Sugheno, con più di dugento mila persone fra uomini donne e fanciulli, non era di là lontano, si portò ad attaccarlo; ed avendo avuta la buo-

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngan-ti.*

na forte di batterlo, l'obbligò ad abbandonare la maggior parte degli uomini, e de' fanciulli, che conduceva, ed a risalire più presto che gli fu possibile sopra i suoi navigli. Lotachio accordò allora tutta la libertà a suoi soldati, i quali si diedero a saccheggiare con tanta licenza, che tolse ro interamente a quei popoli il riposo, di cui essi speravano di godere.

Tovichio, Principe di Yen, applicato continuamente al buon governo dei suoi stati, acquistava, mercè una condotta piena di prudenza, una riputazione degna di quella de suoi antenati. Nel principio dell'anno 400, ei dichiarò di non volere che gli si dasse il titolo d'Imperadore, e fece pubblicare in tutti i luoghi, città, e borghi del suo dominio, che d'allora in poi, non avrebbe più preso se non il nome di Principe di Yen.

400

Frattanto siccome Caganno (a), Re di Kao-kiu-li, che dipendeva da lungo tempo indietro dai Principi della di lui famiglia, ricusava di rendergli omaggio, in qualità di tributario; così quello andò in persona nelle di lui terre, alla testa d'una armata di trenta mila uomini, e gli tolse le due città di Sin-tching, e di Nan-sou. Questa spedizione aggiunse ai suoi stati più di sette-cento *ly* di paese, ed obbligò Caganno a rientrare nell' ubbidienza da esso dovuta al Principe di Yen.

L'Im-

(a) *Kao-ngan.*

L'Imperadore, temendo, che il corsaro Sugheno tornasse a fare qualche altro sbarco sopra le spiagge di Tchè-kiang, aveva dato ordine ad Iseno di trattenervisi, e d' invigilare alla conservazione della provincia. Ma Iseno, oscurando la gloria de' suoi antenati, occupato unicamente nei suoi piaceri, trascurava di mettersi in istato di rispingere il corsaro, qualora il medesimo avesse tentato qualche nuovo sbarco. Si contentava di rispondere ai suoi Uffiziali, che glie ne parlavano, che Sugheno si sarebbe guardato dal ritornarvi finattanto che avesse saputo, ch' ei era in quella provincia. Frattanto il corsaro, annojato di restare nell' inazione, si avvicinò ad Hiè-keou (1), e di là s' innoltrò fin a Yu-yao (2). Incoraggito da questi prosperi eventi, passò a drittura a Koueï-ki, prima, che Iseno dimostrasse di prestar fede agli avvisi, che gli si davano. Allorchè ei non potè più dubitarne, risvegliato come da un profondo sonno, raccolse in fretta alcune partite di truppe, e cercò d' opporsi al gran torrente. Ma Sugheno, uomo attivo, e risoluto, avendo sotto i suoi ordini eccellenti soldati, si portò ad incontrarlo, e lo battè. Le truppe Imperiali furono talmente irritate contro il loro Generale

P 2 per

(1) Ting-hai-hien nel distretto di Ning-pou-fou.

(2) Nel distretto di Chao-hing-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. 400 *Tcin-ngan-ti.*

per l'affronto da esse sofferto, che lo uccisero nell'istesso tempo della disfatta.

Sugheno, dopo questa vittoria, tornò, senza perder tempo, in Koueï-ki, che gli aprì immediatamente le porte. Allora ei s'innoltrò sin a Lin-haï, e riempì di terrore la Corte Imperiale, la quale spedì subito i due Generali Nachesio (a), e Cavochio (b) con altre truppe, che furono anche esse battute dall' istesso Sugheno.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' anno, vi fu un'ecclisse del Sole: nella settima, morì l'Imperadrice Lichia (c); e nella nona, vi fu sentita una violenta scossa di terremoto.

In quest'epoca, l'Imperadore, il quale, dopo la rotta data da Sugheno ai Generali Nachesio, e Cavochio, aveva spedito a Lotachio l'ordine di porsi in marcia contro di quel corsaro, ebbe il piacere d'udire, che al solo avvicinarsi di questo Generale, ei si era dato alla fuga. Sugheno conosceva, in fatti, il di lui valore, e non volle esporsi contro di lui. Tosto che seppe, ch'ei si era posto in marcia, fece imbarcare sopra i suoi navigli le immense ricchezze, che aveva tolte, e spiegò le vele al vento. Lotachio, non avendo trovati più nemici, visitò tutte le coste di quella pre-

(a) *Hoan-chè-tsai.* (c) *Li-chi.*
(b) *Kao-ya-tchi.*

provincia; e per porla al coperto da simili incursioni, stabilì il suo ordinario soggiorno in Chang-yu, ponendo il giovane Leovio in guarnigione in Kiu-tchang, e Soningo (a) in Hou-tou (1).

DELL' ERA CR. 400 *Tcin-ngan-ti.*

Nella duodecima Luna di quest'istess'anno, apparve in Cielo una cometa presso della stella chiamata col nome di *Tien-tsin*, che ricolmò di timore tutti i Sovrani stabiliti nelle differenti parti della Cina. Alcuni astrologi pretendevano, che questa cometa, essendosi da principio veduta in vicinanza della stella *Tien-tsin*, indicasse la deposizione d'un Principe, altri un cangiamento di governo. In tal'occasione, l'Imperadore tolse a Manvenio la carica di Presidente dei Tribunali, che gli aveva data poco tempo prima.

Sugheno, che non poteva restare lungamente in mare, e che aveva trovati tanti vantaggj nell'ultima spedizione da esso fatta sopra le spiagge di Tchè-kiang, risolvè di tornarvi, pensando di non trovarvi maggior vigilanza di quella, che vi aveva trovata per il passato. Vi sbarcò, in fatti, e si portò fin ad Haï-yen (2).

Leovio, arrivato pochi giorni prima in questa città, non aveva se non pochissime

 trup-

(a) *Yuen-song.*

(1) Hoa-ting-hien di Sou-tcheou nella provincia del Kiang-nan.

(2) Nel distretto di Kie-hing-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. 401 *Tcin-ngan-ti.*

truppe sotto il suo comando; contuttociò non si mostrò imbarazzato nel vedersi in necessità di far fronte al corsaro. Appostò, durante la notte, i migliori soldati: in un' imboscata ordinò, che salissero sopra le mura della città solamente alcuni fanti infermi, e di cattivo aspetto; ed allo spuntare del giorno seguente, fece aprirne le porte, come se fosse stato tempo di pace. I nemici, essendovisi avvicinati, domandarono ad alcuni prigionieri, che caddero nelle loro mani, dove si trovava Leovio; e questi risposero tutti unanimamente, secondo gli ordini ad essi intimati, che questo Luogotenente aveva profittato dell' oscurità della notte per fuggire. I corsari, soddisfattissimi di questa notizia, s' innoltrarono in Haï-yen disordinatamente, e senza usare alcuna precauzione; ma tosto che vi furono entrati in considerabil numero, Leovio si gettò sopra di loro, ed avendone fatto un terribil macello, gli discacciò, sempre incalzandogli, fuori dalla città, e gli costrinse a fuggirsene con molta precipitazione verso Hou-tou.

Sugheno, non essendogli questo sbarco riuscito molto felice, risalito sopra i suoi legni, fece vela per raggiungere una seconda squadra, che aveva in un altro mare; e si trovò, dopo tal' unione, alla testa d' una flotta composta di più di dieci-mila vele, e montata almeno

meno da cento mila combattenti, senza contarvi i marinari. Con questa formidabil' armata navale, entrò egli nell' imboccatura del Kiang, e s' innoltrò fin a Tan-tou, facendo delle scorrerie, che riempirono di spavento Kien-kang, specialmente riguardo alla Corte. Il valoroso Leovio, in esecuzione degli ordini ricevuti da Lotachio, volò, alla testa di circa mille soldati, da Ha-yen in Kien-kang per soccorrere Tan-tou. Essendovi egli giunto nel medesimo tempo, in cui vi giunse anche Sugheno, trovò, che la guarnigione era quasi in procinto d' arrendersi a questo corsaro; il di lui arrivo la riassicurò.

DELL' ERA CR. 401 *Tcin-ngan-ti.*

Sugheno, a fine d' intimorire non meno i soldati, che gli abitanti di Tan-tou, fece salire una parte della sua armata sopra la montagna Souon-chan (1), dove le fece occupare un' estensione di terreno, in cui essa appariva il doppio più numerosa di quello, che in fatti, lo era. Leovio, attentissimo a tutti i movimenti dei nemici, immaginò, che Sugheno non lo avrebbe creduto così ardito d' attaccare, l' altra parte delle truppe da esso lasciate a piè della montagna; e che in conseguenza queste non sarebbero state molto in guardia. Con tal' idea, uscì dalla città, alla testa della sua piccola armata, ed attaccò così impetuosamente i ne-

(1) Cinque *ly* all'Occidente di Tchin-kiang-fou. *Editore.*

nemici, che avendone ucciso un considerabil numero, pose gli altri in tal disordine, che Sugheno, accorso in loro ajuto, non potè mai riunirgli; anzi poco mancò, che cadesse egli stesso nelle mani di Leovio, il quale lo inseguì fin alle di lui navi. Ma l'intrepidezza di Sugheno non si lasciò abbattere dalla sua disgrazia; in vece di porsi in alto mare, ebbe egli l'ardire di risalire per il Kiang, e d'avvicinarsi a Kien-kang.

Macango (a), spedito alla testa d'uno scelto corpo di soldatesca per osservare i di lui andamenti, vedendolo risalire per questo fiume, andò ad appostarsi nel luogo, dove sospettava, ch'ei potesse fare uno sbarco. Ma siccome i navigli di Sugheno, senza essere ajutati da un vento gagliardo, non potevan fare contro la corrente delle acque se non pochissimo cammino, ed egli aveva consumati più giorni per giungere solamente fin a Pè-chè; così questa difficoltà, aggiunta alla notizia da esso ricevuta, ch'era già arrivato un rinforzo considerabile alla Corte, lo determinò a ripigliare la strada del mare.

La guerra mossa da un suddito ribelle contro l'Imperadore fu a questo Principe assai più funesta di quella del corsaro Sugheno.

Onvengo (b), uno de più potenti Governatori della Cina, vedendo, che l'impero degli

(a) *Ssè-ma-tchang-tchi*. (b) *Hoan-hiuen*.

gli Tçin tendeva sempre più alla sua decadenza, e che la dinastia Imperiale era vicina al suo fine, ebbe l'accortezza di porsi in istato di dare la legge agli altri Governatori, procurando ai suoi partigiani le più importanti cariche. Con tal mezzo, a cui la Corte non aveva fatta la minima attenzione, ei pervenne ad un così alto grado di potenza, che possedeva, presso a poco, le due terze parti degli stati dell'Imperadore; ed era divenuto così arrogante, ch'ebbe l'ardire di fare le più irragionevoli proposizioni, le quali la Corte osava appena rigettare.

Manvenio, ritornato per esser posto alla testa del Ministero, non era degli amici d'Onvengo; anzi riguardava con dispiacere la soverchia di lui potenza. Avendogli Onvengo domandato un impiego per uno de suoi partigiani, Manvenio, il quale altro non cercava che l'occasione d'umiliarlo, glie lo negò. La fierezza di quel Governatore fu talmente offesa da questo rifiuto, che lo determinò a prendere le armi, ed a spiegare la bandiera della ribellione. Manvenio, stimando, che la circostanza fosse favorevole per distruggerlo, pose in piedi un formidabil esercito, alla di cui testa volle marciare egli stesso, dando il comando della vanguardia a Lotachio, e quello della retroguardia ad Isango (a), ed a Macango.

On-

(a) *Tsiao-ouang.*

DELL' ERA CR. 386 Tcin-ngan-ti.

Onvengo, vedendo tante truppe in moto contro di se, si pentì del passo imprudente, che aveva fatto. Avrebbe voluto trovare qualche maniera di ritrattarsi, senza che la sua fierezza ne rimanesse offesa, e si andava fin disponendo a far prendere alle sue truppe la strada dell'Ouest. Ma dopo ch'ebbe passato Siang-tching, vedendo, che il Ministro, in vece di prepararsi ad inseguirlo, gli spedì Mevacio (a) per esortarlo a deporre le armi, ed a vivere in pace nel suo governo, stimò d'esser creduto formidabile; e coll'idea d'intimorirlo maggiormente, usò la crudeltà di far morire l'Inviato, e s'innoltrò fin a Li-yang.

Che-lonio (b), Capo dei *Gèou-gen* (1), aveva acqui-

(a) *Ssè-ma-jeou-tchi*. (b) *Chè-loun*.

(1) I *Gèou-gen*, ai quali molte dinastie Cinesi diedero il nome di *Ju-ju*, e che *Chè-tsou*, Imperadore dell'*Ouei* Tartari, a motivo del disordine, che regnava nel loro governo così civile, come militare chiamò per disprezzo *Juen-juen*, termini, che esprimono i movimenti irregolari d'un mucchio di vermi, che bulicano; questi popoli, ripeto, ereditarono, se è lecito così esprimersi, le terre degli *Hiong-nou*, e la potenza dei *Sien-pi*. Essi soggiogarono la Tartaria errante, mentre i Tartari *Ouei* possederono la fissa. Imperocchè conviene osservare, che i Cinesi dividono in tal guisa la Tartaria, dando il nome d'*errante* o *ambulante* a quella, ch'è abitata dai popoli erranti, chiamati dai Greci *Scenites*, o *Hamaxobiens*, perchè vivevano sotto le tende, o i carri; ed il nome di *fissa*, o *attaccata alla terra*, all'altra sopra ch'

aequiſtata tanta potenza nella parte Settentrionale della Tartaria, che credè di poterſi arrogare il nome di *Ko-han*, o di Re. Alcuni anni prima, Copevio, Re d' *Ouei*, aveva ſpe-

DELL' ERA CR. 401 *Tein-ngan-ti.*

ch'è popolata di città. La ſtoria dell' *Ouei* Tartari aſſicura, che queſti popoli diſcendevano dai Tartari Orientali; altri ſoſtengono, ch'erano eſſi un popolo d'*Hiong-nou*, e conſeguentemente di Tartari Occidentali. Potevano, per verità, anch'eſſere una colonia di Tartari Orientali ſtabilita nella Tartaria Occidentale, e confuſa cogli *Hiong-nou*, abitanti del paeſe.

Ecco ciò, che ſi trova riguardo all'origine de loro Capi. Nell'anno 270 dell'Era Criſtiana, un cavalleggiere Tartaro *Ouei*, che andava in partita, preſe un giovine, che non ſapeva nè anche il ſuo nome, lo fece ſuo ſchiavo, e lo chiamò Moucolio (*Mou-kou-lu*), che in lingua Tartara ſignifica *calvo*. Si crede, che da queſto nome derivi corrottamente quello di *Tou-kiou-lu*, che fu adottato dalla famiglia regnante. Qualche tempo dopo, il cavalleggiere accordò la libertà al ſuo ſchiavo, e gli procurò un poſto di ſoldato, ſotto il regno di *Mou-ti*, Imperadore dei Tartari *Ouei*, circa l'anno 318. Ma avendo egli traſcurato di portarſi in tempo opportuno al luogo di un'unione generale, e dovendo, ſecondo la legge, eſſer decapitato, il timore del ſupplizio l'obbligò ad andare a naſconderſi nelle valli del deſerto. Quivi radunò un centinajo di fuggitivi, che lo riconobbero per loro Capo, e ſi poſe con tutta la ſua truppa ſotto la protezione dei Tartari *Ching-tou-cin*. Chelonio (*Tchè-lou-hoei*), ſuo figlio, e ſucceſſore, uomo valoroſo, ed intraprendente, ſi vidde ben preſto alla teſta d'una ſocietà regolare, alla quale diede il nome di *Gèou-gen*. Chelonio ebbe per ſucceſſore ſuo figlio Tonovio (*Tou-nou-ouei*). Pezio (*Pe-ti*), ſuccedè a Tonovio, ſuo

lui famiglia. Ma ſiccome però Joningo era informato, che il Principe di Yen aveva già dato il titolo d' Imperadrice a Vichingia (a), ſtata nel numero delle di lui moglie così non

DELL' ERA CR. 401 *Tcin-ngan-ti.*

(a) *Mojong-chi.*

ſi portò a riſugiarſi preſſo di Peopio, che lo mandò ad abitare ſopra i confini Meridionali del ſuo ſtato, cinquanta leghe in diſtanza del ſuo campo reale, e v'inviò nell' iſteſſo tempo quattro dei ſuoi proprj figli, ai quali diede ordine d' invigilare ſopra i di lui andamenti. Enolio rapì queſti quattro Principi, e conducendogliſi dietro con tutta la loro, e la ſua gente, andò a porſi nella ſocietà di Vovilio, che abitava nel paeſe dei *Kao-tchè*, Tartari così chiamati dagli alti carri, dei quali ſi ſervivano. Poco più d' un meſe dopo il ſuo arrivo, Enolio, furbo ed accorto, poſe in libertà i quattro Principi, a fine di diſtruggergli più facilmente con tutte le loro famiglie. Preſe adunque immediatamente le armi, e ſi portò a ſorprendere Peopio, il quale, non aſpettandoſi in alcuna maniera d' eſſere attaccato, fu con ſomma facilità poſto in rotta. Enolio, avendolo in ſuo potere, lo fece morire, inſieme con quindici di lui figli. Dopo tale ſpedizione, ei ſi ſottomiſe all' Imperadore Teſovio; ma temendo, che queſto Principe vendicaſſe un così enorme delitto, devaſtò le di lui terre, e ripaſſando nuovamente il deſerto, ſi portò verſo il Nord ad attaccare i *Kao-tchè*, che gli riuſcì di ſottomettere, come ancora gli altri Tartari Settentrionali. Si oſſervi, che i *Gèou-gen* erano così rozzi, che ignoravano l' uſo della ſcrittura; e per contare, in vece d' altri ſegni, ſi ſervivano delle caccole di capra. Coll' andar del tempo, eſſendoſi alquanto civilizzati, impiegarono a queſt' uſo le tacche fatte ſul legno. L' impero dei *Gèou-gen* durò

DELL' ERA CR. 401 *Tcin-ngan-ti.*

non solamente ricusò il proposto matrimonio, ma ritenne anche Oticano; questa violenza fece entrare in discordia i due Principi. Copevio, per vendicarsene, pose in campagna un'armata contro i Tartari di *Mo-yè-kan*, di *Tchou-foè-fou*, e di *Kou-yen*, i quali riconoscevano Joningo per loro Principe. Chelonio, Capo della società dei *Gèou-gen*, ed alleato del Principe di Tsin, spedì loro delle truppe; ma queste furono talmente maltrattate da quelle d'*Ouei*, che Chelonio, con tutta la sua società, fu obbligato ad abbandonare il proprio paese. Ei si portò sin in Mo-pè, e s' impadronì d'una parte del regno dei *Kao-tchè*, dove stabilì la sua residenza. Chelonio seppe guadagnarsi in maniera gli animi delle società vicine, che queste gli si sottomisero, e la sua potenza si aumentò non meno in uomini, che in cavalli.

Avendolo tanti prosperi eventi incoraggito a profittare della sua fortuna, questa gli fu così favorevole, ch'ei soggiogò tutti i popoli, dell'

durò per circa 153 anni, e passò ai *Tou-kiuè*, o Turchi. L' ultimo loro Principe, che nell'anno 555. si era rifugiato nella Cina presso degli *Ouei* Occidentali, dopo d'aver perdute molte battaglie contro i *Tou-kiuè*, fu richiesto da questi ultimi, i quali lo condussero, insieme con più di tre mila dei suoi primarj Uffiziali, fuori delle mura di *Si-ngan-fou*, e gli decapitarono. Gli altri *Gèou-gen* furono ridotti alla schiavitù. *Editore*.

dell' Oueſt ſin al regno di Yen-tchi: dell'Eſt, ſin a quello di Tchao-ſien, ovvero Corea; e finalmeute del Mezzogiorno final paeſe di Ta-mo; di maniera che tutti i popoli rinchiuſi in queſt' immenſa eſtenſione di paeſe lo riconoſcevano per loro padrone. Fu allora ch' ei, diſprezzando il nome di *Tchen-yu*, preſe il titolo *Ko-han*, o *Kha-khan*; ed eſſendoſi fatto proclamare ſotto il nome di *Ko-kan* Teotazio (a), ſtabilì alcune leggi per il governo de' ſuoi ſtati, e diede a' ſuoi Uffiziali l' incarico di farle oſſervare.

La ribellione d' Onvengo negli ſtati dell' Imporadore riſvegliò molti altri malcontenti. Lotachio, poco ſoddisfatto di non eſſere ſtato ricompenſato come credeva di meritare relativamente ai ſervizj da eſſo preſtati all' impero contro il corſaro Sugheno, in vece d' opporſi, come avrebbe dovuto fare, alle intrapreſe del ribelle Onvengo, preſe la riſoluzione d' unirſi con lui contro Manvenio; ed impedì, che l'iſteſſo Leovio andaſſe a fargli fronte.

Onvengo, che aveva in molta ſtima Lotachio, argomentando dalla di lui condotta, che non gli era nemico, ſpedì preſſo di lui Omovo, ſuo zio materno, ad eſaminarne i ſentimenti, ed a fare il poſſibile per tirarlo al ſuo partito. Ad Omovo non coſtò molto il

(a) *Teou-tai-ko-kan.*

il determinar Lotachio, il quale gli promise tutto ciò, ch' ei volle, e s'impegnò a sostenere Onvengo, malgrado le opposizioni dei proprj congiunti, e dell'istesso Leovio, i quali fecero quanto fu loro possibile per distorlo da un passo così disonorevole; il disgusto da esso concepito contro di Manvenio la vinse a fronte di tutte le loro ragioni. Mandò egli adunque ad assicurare Onvengo, che poteva andarvi senza veruna difficoltà; perocchè lo avrebbe trovato dispostissimo in di lui favore. Il ribelle, non avendo più di che temere, si avvicinò a Kien-kang; ed essendovi entrato, senza incontrare la minima resistenza, si pose in possesso dell' impiego di Primo-Ministro; ed in tal qualità, fece arrestare Manvenio, ed i Grandi affezionati al di lui partito, e gli fece privar tutti di vita. Distribuì dipoi i governi di maggior importanza a' suoi congiunti, e partigiani; e siccome Lotachio non gli era più necessario, così altro non gli diede che il comando delle truppe del principato di Koueï-ki.

Lotachio, malcontento di questa divisione, conobbe l'errore, che aveva commesso, e volle ripararlo. Fece esaminare i sentimenti di Leovio, e di molti altri Uffiziali per indurgli ad unirsi con lui contro d' Onvengo. Ma questi, che non si erano lasciati acciecare dalla passione, e che conoscevano l' impossibili-

bilità di riuscire contro un uomo già padrone, per così dire, di tutti gli stati dell'Imperadore, ricusarono d'entrare nelle vedute, che ei loro proponeva, e lo abbandonarono affatto. Lotachio, penetrato dal dispiacere, si ritirò nel suo dipartimento, dove, spinto dalla disperazione, s'impiccò da se stesso.

DELL' ERA CR. 402 *Tcin-ngan-ti.*

Il famoso Sugheno fece allora un altro sbarcho in Lin-haï. Siccome Sichingio, che n'era il Governatore, aveva trascurato di pensar a'necessarj preparativi per opporglisi, così il corsaro immaginò, che vi fossero pochissime truppe nella città; ed in tal persuasiva, fece sbarcare dalle sue navi fin le donne, ed i fanciulli, ad oggetto di dar loro il piacere di respirare l'aria della terra. Sichingio, attentissimo nell'osservarne gli andamenti, gli diede tutto il tempo di mettergli sopra il lido; ed allora uscì, prima del giorno, dalla città, alla testa di tutte le soldatesche, che aveva, e gli si gettò addosso così impetuosamete, che dopo d'avergli trucidati quasi tutti i seguaci, lo inseguì con tanto vigore, che il corsaro, non avendo nè la possibilità, nè il tempo di rimbarcarsi, e temendo di cadere nelle mani dei nemici, si precipitò in mare, e vi perì.

I suoi compagni, sebbene avessero perduto il loro capo, non per questo deposero le armi. Diedero il di lui posto a Losivio (a), uomo, ch'era

(a) *Lieou-siun.*

DELL' ERA CR. 402 *Tcin-ngan-ti.*

ch' era d' una famiglia onestissima, e che aveva resi molti rilevanti servizj all' impero. Onvengo, che ne aveva piena cognizione, non disperando di poterlo distorre dalla vita vagabonda di corsaro, gli offrì il governo di Yong-kia, che quello accettò subito; ma appena che ne entrò in possesso, lo abbandonò per tornare in mare.

Joningo, Principe di Tsin, contro di cui Copevio continuava a fare la guerra, radunò quante forze aveva, col disegno di discacciare tutte le di lui truppe, e di rendere la tranquillità alle società Tartare, che gli si erano sottomesse. Fece adunque partir subito un numeroso distaccamento sotto gli ordini di Japingo, ch'egli lo seguì col grosso dell' armata. Copevio da principio parve, che disprezzasse i loro tentativi; ma allorchè seppe, che Japingo, gli aveva già tolto il paese di Kien-pi, non mancò di porsi in campagna alla testa delle sue truppe, dando il comando della vanguardia a Suffenio (a).

Japingo, avendo spedita a far la scoperta una partita di dugento uomini sotto il comando d'un Uffiziale di merito, questa essendo fatta prigioniera da Suffenio; ond'ei prese allora la risoluzione di ritirarsi verso Tchaï-pi, dove Copevio lo strinse in maniera, che l' obbligò a gettarsi nella piazza, la quale fu im-

(a) *Tchang-sun-fei.*

immediatamente assediata dal Principe d'Oueï. Joningo accorse in di lui ajuto, alla testa di quaranta mila uomini, che tanti eran quelli, che componevano l'armata da esso comandata: si rese padrone del paese di Tien-tou; e vi fece una considerabile provvisione di grani, che destinava d'introdurre in Tsaï-pi. Ma Copevio, con una parte del suo numeroso esercito, chiuse molto strettamente la piazza suddetta; ed avendo formato un ponte di barche sopra il fiume Fen-chouï, fece passare all'Ouest del fiume medesimo, ed appostare in Mong-kang trenta mila cavalli, per opporsi a qualunque intrapresa del Principe di Tsin. Joningo sperò di poter rompere questo ponte, lasciando in balìa della corrente una quantità di grossi tronchi d'alberi; ma gli *Oueï* trovarono la maniera di levargli dall'acqua, e se ne servirono per riscaldarsi.

Japingo, vedendosi mancare i viveri, ed i dardi, e non potendo sperare d'esser soccorso, fece una sortita in tempo di notte, alla testa di tutte le sue truppe, e tentò di aprirsi il passaggio, forzando uno dei quartieri degli assedianti; ma essendo stato vigorosamente rispinto, conobbe allora, che gli era impossibile far resistenza: questa riflessione lo gettò in tal disperazione, che si lanciò nell'acqua, e vi perì. Jopingo, a tal notizia, penetrato dal dolore, e vedendo

 di

DELL' ERA CR. 402 *Tsin-ngan-ti.*

di non poter far fronte al Principe d'Oueï, andò a chieder la pace; ma Copevio ricusò d'accordargliela. Questo Principe aveva speranza d'aggiungere a' suoi stati il principato di Tsin; ciò non ostante, allorchè seppe, che i *Gèou-gen*, divenuti formidabili, armavano in favore di Japingo, stimò bene di non aspettare il lor arrivo.

403

Nell'anno 403, nel primo giorno della quarta Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

Onvengo, padrone di Kien-kang, usava così pochi riguardi in questa capitale, che faceva chiaramente conoscere il desiderio, che aveva, di rendersi padrone dell'impero; questa sua smisurata ambizione doveva necessariamente eccitare l'altrui gelosia, e suscitargli molti nemici. Ovochio (a) ebbe, a tal riguardo, delle segrete conferenze con Leovio, e convennero insieme sopra la necessità, che vi era, di prendere le armi per opporre un argine ai disegni d'Onvengo; ma si rendeva impossibile mettere in piedi delle truppe in Chan-yu (1), senza far uno strepito, per cui quello fosse venuto in cognizione. Cosingo (b), riguardato da Leovio come un personaggio fornito d'una prudenza, e d'un merito particolare, e da esso allora consulta-

(a) *Ho-ou-ki*. (b) *Kong-tsing*.

(1) Nel distretto di Chao-hing-fou. *Editore*.

tato, gli disse, che trovandosi Chan-yn troppo lontana dalla Corte, non si poteva se non con molta difficoltà riuscire nell' impresa; e che dall' altra parte, non essendosi Onvengo ancora dichiarato, non bisognava precipitare, ma aspettare i di lui primi movimenti, nel qual caso si sarebbe reso facile l' impadronirsi di King-keou.

Onvengo non lasciò passare un lungo tempo senza fare scoppiare l'ambizioso progetto, da esso già concepito, di detronizzare l'Imperadore, e d'usurpar la corona. Incominciò dal fingere di voler ritornare al suo governo; e distese una supplica, che presentò da se stesso, a piè della quale fece scrivere dall'Imperadore, ch'ei non doveva pensare a lasciare la Corte finattanto che non avesse eseguito un disegno, che meditava; ordine, a cui Onvengo mostrò d' ubbidire con pena, e di cui ne fece fin degli aperti lamenti. Ma circa un mese dopo, questo traditore, trovandosi nel palazzo da solo a solo col suo padrone, ebbe la temerità di proporgli, che gli cedesse l'impero. Nell' osservare la sorpresa del Monarca, pose in opra minacce così terribili, che Gannio, penetrato dal timore, e colle lagrime agli occhj, non solamente scrisse la rinunzia tale quale Onvengo glie la dettò; ma si obbligò ancora a mandargliela alla di

DELL' ERA CR. 403 *Tcin-ncan-ti.* lui casa per mezzo d'Ovammio (a), uno dei suoi primarj Uffiziali, a fine di togliere ogni sospetto, ch' ei lo avesse obbligato a farla.

Allorchè Ovammio gli portò questo scritto fatale, Onvengo, fingendo d'esser sorpreso, adunò i Grandi nella sua casa, ed avendola data loro a leggere, si dimostrava inconsolabile del torto, che questo passo dell'Imperadore gli faceva agli occhj del Mondo. Soggiunse d'avergli chiamati per dolersene, e per dir loro, ch'era risoluto di non accettar la di lui rinunzia.

I Grandi, i quali non dubitavano, ch'essa non fosse un effetto dell'intrigo, e dell'ambizione, per timore di non esserne un giorno puniti, si guardarono dal suggerirgli consigli, che fossero stati in qualche maniera contrarj alle di lui segrete mire. Alcuni ancora, persuasi, ch'egli con quell'azione affrettasse maggiormente, il tempo della sua rovina, non ebbero dispiacere, che coronasse così i suoi delitti. Lo consolarono adunque come se fosse stato veramente afflitto; e dopo d'essersi diffusi nel lodarlo in un'eccessiva maniera, lo esortarono ad accettare il Trono, che il Tien gli offriva. Onvengo si lasciò persuadere.

Arrivato il giorno, in cui egli doveva prender possesso dell'impero, tutti i Grandi si radunarono nella sala del Trono. Onvengo vi si portò dopo d'essi, ma così turbato, che quan-

(a) *Ouang-mi*.

quando volle salire sopra l' Imperial sede, fu sorpreso da un così grave mal di cuore, che il di lui stomaco non potè soffrirne la violenza. Questo spettacolo fece cangiar colore a tutta l' assemblea; Onvengo istesso ne parve molto sconcertato, e non si rimise se non quando Conveno (a), per fargli la Corte esclamò, „ Vostra Maestà non deve esser sorpresa per quest'accidente; il Trono, il quale credeva d' onorarla, vede con gelosia d' esser onorato dalla vostra virtù ". Onvengo sorrise, e la cerimonia si eseguì secondo l'ordinario. In quest'istessa assemblea, il nuovo Imperadore dichiarò Gannio, che gli aveva ceduto l'impero, Principe del prim'ordine, col titolo di Ping-kou, e gli assegnò Siang-yang per luogo del suo soggiorno. Riguardo agli Uffiziali, siccome questi, per la maggior parte, riconoscevano i lor impieghi da lui, così ei fece pochissimi cangiamenti.

Onvengo, sebbene non avesse molto ingegno, pretendeva contuttociò che ognuno credesse di averne moltissimo. Ogni giorno si pubblicavano nuovi regolamenti, per la maggior parte, scritti di suo pugno. Ma siccome ei voleva entrare nei più minuti dettagli, ed i di lui ultimi ordini erano sovente contrarj ai primi, così pose il governo in un'estrema confusione. Si fece, in una parola, disprezzare da

(a) *Yn-tcheng-ouen*.

DELL' ERA CR. 403 *Tsin-ngan-ti.*

quelli stessi, che gli erano maggiormente affezionati, i quali confessavano con tutti gli altri, che il Tien non lo aveva destinato al Trono.

L'ardito passo fatto da Onvengo gli suscitò contro i più potenti nemici. Macovio (a), Comandante delle truppe della provincia d'Y-tcheou, fu quello, che si dichiarò prima di tutti gli altri. Onvengo, a fine di conciliarsene l'animo, nel suo avvenimento al Trono, lo aveva innalzato alla carica d'uno dei Gran-Generali dell'impero. Macovio, suddito fedele, ne ricusò con disprezzo le lettere-patenti. Ad altro non pensando che a vendicarsi del traditore, fece pubblicare in tutte le provincie della Cina un manifesto, in cui esortava tutti i sudditi fedeli all'Imperadore a prendere le armi contro il perfido Onvengo; e postosi egli stesso alla testa delle truppe, che aveva radunate, s'innoltrò fin alla città di Pe-ti, e vi si accampò.

404

Nel principio dell'anno 404, Leovio, seguendo Ansevio, si portò in Kien-kang a riconoscere il nuovo Imperadore per suo padrone. Onvengo, incantato dalla bella presenza, dal maestoso portamento, e dall'aria risoluta di quel giovine guerriero, volgendosi ad Ovammio, disse, che si trovavano pochi uomini, che lo somigliassero. Vocilia (b), moglie d'Onvengo, donna fornita di maggior spirito di lui, aven-

(a) *Ma-kieou.* (b) *Lieou-chi.*

avendo fiſſato uno ſguardo ſopra Leovio, diſſe a ſuo marito, che ſi foſſe guardato da quel giovine, perchè non le ſembrava diſpoſto a reſtar lungamente ſotto la di lui ubbidienza. Onvengo le riſpoſe, che la di lei rifleſſione era ſavia; ma che penſando egli allora a ſottomettere Niveno (a), e non conoſcendo altra perſona più propria di Leovio a riuſcirvi felicemente, gli era queſto tuttavia neceſſario; ma che avrebbe penſato in appreſſo a qual partito ſi doveva appigliare.

Leovio, ed Ovochio, nel laſciare la Corte, s'imbarcarono ſopra il fiume Kiang, e ſceſero in King-kèou preſſo d'Evolio (b), uno dei loro amici. Parlandoſi nelle loro conferenze della potenza d'Onvengo, e della maniera d'abbatterla, Elovio diſſe agli altri due: „ La forza, e la debolezza degl' imperi di„ pendono dal loro buono, o cattivo gover„ no. Per quanto potente ſia un Principe, „ s'ei governa male, divien ben preſto debo„ le. Il punto eſſenziale conſiſte nel trovare „ un perſonaggio fornito d'abilità per incari„ carlo della cura degli affari ". Ovochio riſpoſe, che fra una moltitudine innumerabile d'uomini, gli ſembrava impoſſibile, che non ſe ne trovaſſe alcuno qual egli lo deſiderava; „ Ciò è quello, che non ſo (replicò „ Evolio). Fra tutti quelli, che conoſco, non „ vi

(a) *Tchong-yuen.* (b) *Lieu-y.*

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

„ vi è altri che Leovio, della di cui capa„ cità io potessi esser sicuro ". Leovio non si trovava presente a quest' ultima conversazione, ma Ovochio gli riferì tutto. Nell' istesso giorno, essendo arrivato da Kien-kang Monangio (a), Governatore di Ping-tchang (1) sotto Onganio (b); il giovine Leovio, che andò a visitarlo, gli disse, che dal mezzo della polvere egli aveva innalzato un valoroso abile a ristabilire sul Trono la famiglia degli Tçin. Monangio gli domandò chi poteva essere costui, soggiungendo, che non conosceva se non lui medesimo capace d' intraprendere, e d' eseguire una così gloriosa spedizione.

Dopo che l' intrepido Leovio si fu assicurato dei sentimenti di Monangio, impegnò molti Uffiziali, suoi amici, come Evolio, Ovochio, Acovio (c), e Tammino (d), a portarsi presso di quel Governatore, dove fu unanimamente risoluto, che si mettessero in piedi delle soldatesche, e si attaccasse il perfido usurpatore.

Leovio, ed Evolio accompagnarono Avocio, e Monangio fin in Ping-tchang, dove, dopo d' avere tirati molti Uffiziali, ed un gran numero di soldati al loro partito, uccisero

(a) *Mong-tchang*. (c) *Lieou-tao-kouè*.

(b) *Houan-hong*. (d) *Tchu-kouo-tchang-min*.

(1) Dipendente da Tsi-pan-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

cifero Onganio, e si resero padroni di Koang-ling. Tammino, Uffiziale subalterno di Covezio (a), Governatore Li-yang, uccise anche questo Governatore al ritorno, ch'ei fece nella città suddetta, di cui si rese parimente padrone. Riguardo ad Ovochio, fu questo incaricato di scrivere dei biglietti da parte di tutti per invitare i loro amici ad abbracciare i loro interessi; e siccome bisognava usare molta precauzione, perchè l' affare restasse occulto; così, per timore d'esser sorpreso, ei non iscriveva se non in tempo di notte.

Leovio, ed i suoi compagni, tosto che si viddero padroni della città di Kouang-ling, di concerto cogli altri Uffiziali, che avevano abbracciato il loro partito, si determinarono a nominarsi un Capo; e la scelta cadde sopra Leovio, a cui fu conferito il titolo di Protettore dell' impero.

Leovio, rivestito di questa nuova dignità, volle giustificare la prelazione, che gli era stata data, con un colpo strepitoso, prendendo King-keou; e per venirne facilmente a capo, senza spargere sangue, si servì d'uno strattagemma. Fingendo un ordine d'Onvengo, con cui questo lo incaricava dell'esecuzione d'un affare, cangiò egli istesso, e fece cangiare gli abiti ad alcune centinaja de suoi più valorosi soldati, de quali formò il suo seguito; ed essendosi

(a) *Tiao-kouè.*

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

fendosi posto alla loro testa, e presentato, al primo spuntar del giorno, ad una delle porte della città, se la fece aprire. Avendo quindi presa a drittura la strada del Tribunale d'Ansevio, Governatore di King-keou, lo trovò per istrada, che gli veniva incontro, a fine di condurlo all'abitazione, che gli aveva fatta preparare per onorarlo nella di lui pretesa qualità d'Inviato d'Onvengo. Subito che vi furono giunti, Leovio, avendo fatto arrestare questo Governatore, gli fece troncare la testa, la quale fu esposta sopra una colonna collocata a fronte dell'istesso Tribunale.

Leovio, dopo d'essersi in tal guisa reso padrone di King-kèou, incaricò Otamingio (a) della cura del denaro pubblico destinato a stipendiare le truppe; ed avendo dato il governo della città a Monangio, si portò con mille-sette-cento uomini ad accamparsi in vicinanza della montagna Tchu-li, in pòca distanza da Kiu-yong dipendente da Kien-kang.

Onvengo, nel giungergli tali notizie, si trovò in un crudel imbarazzo. I suoi partigiani lo consigliavano a non perdere tempo, ma a marciare contro Leovio immediatamente, e prima che questo avesse acquistata troppa superiorità per mezzo delle numerose truppe, che sarebbero infallibilmente accorse ad unirsi

con

(a) *Lieou-tao-min.*

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

con lui. Ma Onvengo, che conoſceva perfettamente Leovio, non ebbe coraggio d'intraprendere sì fatta ſpedizione, per timore di reſtar al diſotto, eſſendo ſicuro, che ſe queſto Protettore dell'impero non aveſſe avuto ſe non un piccoliſſimo numero di ſoldati, egli avrebbe certamente ſaputo ſcegliere il fiore delle truppe, uomini intrepidi, i quali ſi ſarebbero fatti tagliare in pezzi fin all'ultimo, prima di fuggire. Stimò adunque miglior conſiglio formare un campo preſſo della montagna Fou-tchèou-chan, e quivi fortificarſi, a fine d'impedire, che il nemico paſſaſſe più oltre, coll'idea che il medeſimo ſi ſarebbe arreſo, ſubito che aveſſe veduta l'inutilità de ſuoi tentativi.

Nella terza Luna, Ofochio (a), ſpedito dall'uſurpatore ad occupare il poſto della montagna ſuddetta, annojato di reſtare ozioſo nel ſuo campo, fece una ſortita con un conſiderabile diſtaccamento, per riconoſcere la ſituazione dei nemici. Leovio, informato dai ſuoi eſploratori, ſi poſe in imboſcata preſſo d'un luogo, per cui quel Generale doveva neceſſariamente paſſare; ed eſſendone uſcito opportunamente, lo ſorpreſe, diſſipò le di lui truppe, e l'ucciſe. Alla notizia di queſta disfatta, le milizie d'Onvengo abbandonarono il loro campo, e laſciarono a Leovio la libertà del paſſo, di cui egli profittò per innol-

(a) *Ou-feu-tchi.*

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

innoltrarfi fin al ponte di Lo-lo-kiao. Vofovio, Generale d'Onvengo, tentò d'impedirglielo con alcune migliaja d'uomini, che gli oppofe; quefti però furono battuti, e per la maggior parte trucidati, infieme coll'ifteffo loro Generale, che rimafe fopra il campo di battaglia.

Onvengo, fpaventato, non fapendo qual argine opporre a quefto torrente, fpedì venti mila uomini, dei quali una parte, comandata da Chieno (a), andò ad accamparfi in Tong-ling; e l'altra, fotto gli ordini di Fantechio (b), fi portò all'Oueft della montagna Fou-tcheou-chan, mentre ei dava degli ordini fegreti a Conveno per far preparare alcune barche, fopra le quali aveffe potuto falvarfi, in cafo di qualche difgrazia.

Leovio, profittando del terrore, che gli era riufcito di fpargere fra i nemici, divife la fua piccola armata in due corpi. Diede il comando dell'uno ad Evolio; ed effendofi pofto egli fteffo alla tefta dell'altro, abbandonò tutte le provvifioni deftinate alle truppe, alle quali fece intendere con un tuono di voce, che infpirava fiducia, che bifognava o morire, o nel giorno feguente prender Kien-kang. Allo fpuntare dell'alba, i due corpi d'armata di Leovio fi pofero in marcia, e fi portarono ad attaccare i due campi dei nemici con tal ardore, ed intrepidezza, che gli fuperarono

(a) *Hoen-kien*. (b) *Pien-fan-tchi*.

rono, e ne dissiparono le truppe, facendone un orribile macello. I fuggitivi, ritiratisi in Kien-kang, la ricolmarono di spavento.

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

Onvengo, conoscendo non esservi più sicurezza per lui in questa capitale, montò a cavallo, ed accompagnato da Chinagio (a), suo figlio, entrò a briglia sciolta nella strada di Chè-teou. S'imbarcò dipoi sopra i battelli, che vi erano preparati, e volse il suo cammino verso le provincie Meridionali. Leovio, profittando della sua vittoria, si avvicinò a Kien-kang, la quale gli aprì le porte; e nel giorno seguente, andò ad accamparsi in Chè-teou, d'onde, avendo fatto partire tutte le sue truppe ad inseguire l'usurpatore, se ne tornò in Kien-kang per mettere in buon ordine il governo.

Lasciò negli antichi posti la maggior parte dei Grandi, ed Ovammio nella carica di Ministro, conservandogli tutta l'autorità, di cui questo aveva goduto per il tempo passato. Ovammio oltrepassò i limiti del suo potere, dando a Leovio le lettere-patenti di Generalissimo di tutte le truppe dell'impero: ad Evolio di Comandante delle milizie di Tsing-tcheou: a Covio (b) di quelle di Lang-yè: a Monangio di quelle di Tan-yang: ad Avocio le patenti di Governatore d'Y-tchong; ed

(a) *Hoan-ching*. (b) *Hou-ki*.

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

ed ad Otamingio quelle d'Infpettore-Generale, e di Provveditore delle truppe.

Leovio fi reftituì a palazzo, dove, fin' dalla fua prima entrata in Kien-kang, aveva avuta la precauzione di mettere alcune guardie: fece figillare tutti i luoghi, dove vi era denaro, e mobili preziofi; e proibì a chiunque, fotto pena della vita, di porvi mano. Di là pafsò alla fala, che Onvengo aveva innalzata ai proprj *antenati*, e nella quale aveva collocato il celebre Oveno come Capo della nuova dinaftia Imperiale, ch'ei pretendeva di fondare, dove fece unire in un mucchio tutti i vafi, e tutti gli ornamenti, che fervivano alle cerimonie; ed avendovi appiccato il fuoco, gli riduffe in cenere, per abolirne affatto la memoria. Dopo di ciò, vifitò quella degli *antenati* degli Tçin, e la fece riftabilire quale era ftata per il tempo paffato.

Leovio, defiderando d'avere preffo di fe qualche Principe della famiglia Imperiale, fifsò i fuoi fguardi fopra Mafuvio (a), Principe d'Ou-ling, a cui fcriffe di portarfi in Kien-kang, dove gli avrebbe comunicato un ordine fegreto dell' Imperadore. Effendofi Mafuvio arrefo al di lui invito, ei gli fece conofcere quanto importaffe, per il riftabilimento della cafa Imperiale, che fi metteffe alla tefta

(a) *Ssè-ma-tfun.*

testa degli affari un Principe di quest' augusta famiglia. Masuvio ne accettò l' incarico, e passò ad abitare nel palazzo dell' Est, che Leovio si era data preventivamente la cura di prepararegli, ed in cui lo fece generalmente riconoscere per Reggente dell' impero.

Onvengo, inseguito dalle truppe di Leovio, giunse in Sin-yang, dove, avendo preso in sua compagnia l' Imperadore, che vi aveva fatto condurre, se ne fuggì verso l' Ouest. Nella quarta Luna, entrò nel territorio di Kiang-ling, e diede ordine a Cisovio (a), ed ad Otannio (b) di portarsi ad occupare la gola di Pou-kèou (1).

Ovochio, ed Avocio s' innoltrarono frattanto speditamente colle barche da guerra, che Leovio aveva fatte loro equipaggiare, senza lasciare ad Onvengo un momento di riposo. Ottannio, che comandava alle barche di quest' ultimo, sapendo, che gli Uffiziali nemici si avvicinavano, volle andare loro incontro, ed attaccargli nel che, per ingannargli pose anche in uso uno strattagemma. Fece inalberare molte bandiere ad una delle sue barche, ch' era quasi sfornita di gente, coll' idea, che attaccandola i nemici in preferenza delle altre,

(a) *Yu-tchi-tsou*. (b) *Ho-tan-tchi*.

(1) Quindici *ly* all' Ouest di Kieou-kiang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR 404 *Tein-ngan ti.*

gli avrebbe potuto facilmente battergli. Ma Ovochio, senza far attenzione a quelle, che piegavano un maggiore, o minor numero di bandiere, le fece assalire tutte in un tratto; e la prima, di cui si rese padrone, fu quella, sopra la quale si trovava Otannio: le altre, spettatrici di questa presa, si affrettarono ad allargarsi, ma furono quasi tutte predate dal vincitore.

Leovio, Comandante dell'armata di terra, non ebbe meno fortuna contro Cisovio. Ei forzò il passo di Pou-kèou, e caricò con tanto vigore le truppe di questo Generale, che le trucidò quasi tutte, o le fece prigioniere; dopo di che, proseguì la sua marcia, ed andò ad impadronirsi di Siun-yang.

Onvengo, sempre fuggitivo, era arrivato nella provincia di King-tcheou, dove la sua più gran premura fu quella di far delle leve di truppe. Ebbe egli ancora la fortuna di poter metter in piedi, in meno d'un mese, un' armata di più di venti mila uomini. Persuaso allora d'essere già in istato di ristabilire i suoi affari, ripigliò la strada dell'Est, conducendosi sempre dietro l'Imperadore, che obbligò fin a spedire a Leovio un ordine di licenziare le milizie, e di deporre le armi.

Dopo la presa di Siun-yang, le truppe di Leovio così marittime, come terrestri, continuando la loro strada verso l'Ouest, nel

giur-

giungere in Tſong-hong-tcheou (1), incontrarono Onvengo, che veniva dalla parte dell' Eſt, ſeguito da un' armata talmente ſuperiore di numero a quella di Leovio, che gli Uffiziali di queſt' ultimo, attoniti, erano quaſi di parere di doverſene tornar indietro, ſenza combattere. Ma il Generale Avocio fece loro chiaramente conoſcere, che retrocedendo, ſarebbero ſtati rovinati, ed avrebbero perduta la fiducia del ſoldato; mentre, per lo contrario, ſe marciavano contro il nemico, ei reſtava loro mallevadore d'una vittoria tanto più certa, quanto che il terrore del loro nome, e la proſperità delle loro precedenti impreſe avrebbe tolto al nemico il coraggio di difenderſi. Fu riſoluto adunque di dar battaglia.

I legni d' Onvengo non erano, per verità, più numeroſi di quelli di Leovio; ma erano incomparabilmente più grandi, e meglio guarniti di truppe. Onvengo, che non ſi ſcoſtava giammai dal fianco dell' Imperadore, montava ſopra una barca aſſai piccola; ma queſta era accompagnata da un' altra più grande, e ben armata, nella quale ei ſperava di poterſi ſalvare, qualora la fortuna gli ſi foſſe dichiarata contraria. I Generali Evolio, Ovochio, ed Avocio diviſero la loro flotta in tre ſquadre, prendendone ciaſcuno d' eſſi una ſotto il

 ſuo

(1) In vicinanza d'Hoang-tcheou-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

suo comando. Avocio, alla testa della prima, fece preparare a' suoi soldati un gran numero di fiaccole di paglia imbevute d'olio, e piene di materie combustibili; ed ordinò loro d'andare a drittura all'arrembaggio, senza consumar il loro tempo nel lanciar dardi, incaricandogli d'attaccare quei fasci armati d'uncini alle barche nemiche, e di ritirarsi, subito che vi avessero veduto appiccato il fuoco.

Questo strattagemma, certamente non aspettato dai nemici, pose a fiamma quasi tutte le barche, alle quali si avvicinarono quelle d'Avocio, lo che cagionò un così gran disordine nella flotta nemica, che la medesima ad altro allora più non pensò che a mettersi in salvo; l'istesso Onvengo fu il primo a darsi alla fuga. Prese egli la strada dell'Ouest, lasciando le due Imperadrici in Pa-ling; e seguito sempre dall' Imperadore, essendo entrato nel paese di Kiang-ling, si voleva innoltrare verso Kan-tchong: ma essendo stato abbandonato da tutti i suoi, fu costretto a fermarsi in King-tcheou. Inquieto, e pieno d'agitazione, nel giorno seguente, si pose di nuovo in cammino per passare nella provincia d'Y-tcheou.

Il Governatore di Ning-tcheou, informato della di lui fuga, diede alcune centinaja di soldati a Vessieno (a) per andare a raggiungerlo, con ordine di procurare di liberare l'Impera-

(a) *Fong-tsien*,

peradore dalle di lui mani. Vossieno lo trovò in vicinanza di Mi-hoeï-tcheou, dove, dopo d'avere schierata la sua piccola truppa in ordine di battaglia, gli s'innoltrò contro colla sciabla alla mano. Onvengo, gettando allora un grido: „ Come (gli disse)! „ Voi avete l'ardire d'attentare alla vita del „ vostro Imperadore! -- Non vengo contro dell' „ Imperadore (risposе Vossieno); ma contro „ di te, che sei il più traditore, ed il più mal- „ vagio di tutti gli uomini;" e nel medesimo tempo gli scaricò sulla testa un così fiero colpo, che lo rovesciò morto in terra. Il valoroso Vossieno si prostrò allora precipitosamente a'piedi dell'Imperadore, gli offrì i suoi servizj, e lo pregò a dargli i suoi ordini. L'infelice Principe, avendolo preso per mano, lo fece rialzare, e gli disse, che lo avesse ricondotto in Kiang-ling. Essendo egli in questa città stato riconosciuto da tutti i Mandarini dei paesi vicini, quivi immediatamente accorsi, prese di nuovo possesso del Trono, a cui il perfido Onvengo lo aveva forzato a rinunziare.

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

Dopo la famosa battaglia navale di Tseng-hong-tchèou, nel di cui buon esito Avocio aveva avuta tanta parte, e che diede, per dir così, l'ultimo colpo alla ribellione d'Onvengo, Leovio si era dato ad inseguire l'usurpatore per finir di distruggerlo. Cinveno, ch'

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

era rimasto in Pa-ling colle due Imperadrici, avendole fatte salire sopra le barche, le condusse presso Evolio, il quale gli ordinò, sotto pena della vita, di trasferirle in Kien-kiang, e diede loro per iscorta un Uffiziale con alcune diecine di soldati. Frattanto, malgrado tutta la sollecitudine da esso usata, non potè raggiungere l'Imperadore se non più di dieci giorni dopo la morte d'Onvengo. Tal ritardo diede a Jocheno (a), ed a Tanechio (b), suo fratello, il tempo d'adunare nuovamente alcune partite di truppe, colle quali incominciarono a fare delle scorrerie nel paese di Kiang-ling. Jocheno si era reso padrone d'una parte degli equipaggj d'Onvengo, nei quali trovò il sigillo dell'impero, che spedì all'Imperadore Gannio, dando chiaramente a vedere, con quest'azione, ch'ei lo riconosceva per suo Principe; ciò non ostante, non depose le armi. Evolio, dopo che fu ritornato, marciò contro Jocheno, e lo battè; ma Jocheno, o per il timore, che non gli si accordasse il perdono della ribellione dell'usurpatore, della quale era stato complice, ovvero per la speranza di poter riuscire, non volle arrendersi, malgrado la sofferta disfatta.

Tanechio, suo fratello, buon Capitano, convinto di non poter far fronte ed Evolio, si limitò alla sola difesa. Ei divise le sue trup-

(a) *Hoan-kien.* (b) *Hoan-tchen.*

truppe, che ascendevano a circa venti mila uomini, e spedì Fonagio (a) in guarnigione in Tong-ngan, e Cantovio (b) in Lou-chan. Sicheno (c) andò ad accamparsi in Yuen-yuè-leï con circa dieci mila uomini. Elovio, profittando del vedergli così divisi, gli attaccò gli uni dopo gli altri; ed avendogli tutti battuti, fece prigionieri Cantovio, e Sicheno. Fonagio se ne fuggì in Chè-tching, e Jocheno si rifugiò nel principato di Tsin.

DELL' ERA CR. 404 *Tcin-ngan-ti.*

L' Imperadore, trovandosi tranquillo dopo la loro dispersione, fece pubblicare un perdono generale, da cui eccettuò nondimeno quelli della famiglia d' Onvengo, i quali furono tutti condannati come rei di lesa Maestà. Riguardo a Tecongio, sebben egli fosse dell' istessa famiglia, siccome però si era mantenuto constantemente fedele all' Imperadore, e non aveva avuta alcuna parte nella ribellione d'Onvengo, così Gannio gli perdonò, contentandosi solamente di togliergli tutti gl'impieghi.

405

Leovio, appena che seppe la morte dell' usurpatore, e la disfatta di quelli, che tuttavia volevano sostenere il di lui partito, diede in Kien-kang gli ordini, che stimò necessarj per il ricevimento dell' Imperadore; dopo di che, si pose in cammino per portarsi a riceverlo in Kiang-ling.

(a) *Fong-kaï.* (c) *Hoan-sine-kè.*
(b) *Mong-chan-tou.*

DELL' ERA CR. 399 *Tcin-ngan-ti.*

L'Imperadore Gannio trattò questo Protettore dell'impero colla riconoscenza, e distinzione, che meritavano gl' importanti servizj, ch'esso gli aveva prestati. Pose nelle di lui mani tutta la sua autorità per il regolamento delle truppe, e per il viaggio, che doveva farsi in Kien-kang. Leovio nominò in conseguenza Evolio, ed Avocio per restare in Hia-kèou, a fine d' esser quivi nel caso di potersi opporre alle turbolenze, che fossero insorte in quelle contrade, nelle quali si trovavano ancora molti partigiani dell'usurpatore; dopo di che, si pose in marcia, insieme d' Ovochio, ed ambidue accompagnarono l' Imperadore fin in Kien-kang. I Grandi, essendo usciti dalla capitale per riceverlo, lo scortarono fin al di lui palazzo, in cui, essendosi tutti adunati nella mattina seguente, si presentarono in atto di rei, domandarono udienza, e confessarono l'errore, che avevan commesso, nel mancargli di fedeltà. L'Imperadore, commosso dal loro pentimento, rispose, ch'ei più non pensava a quello ch' era accaduto, dopo il perdono che aveva già fatto pubblicare: che intendeva di lasciargli nei loro impieghi; e ch'esigeva solamente, ch'essi col loro zelo, e colla loro fedeltà nel servirlo, gli avessero fatto porre in dimenticanza d' avere mancato al loro dovere.

Gannio, per ricompensare Leovio, da cui rico-

riconofceva il fuo riftabilimento nel Trono, lo nominò Gran-Generale dell' impero, e Comandante di tutte univerfalmente le truppe, col titolo di Prefidente di tutti i Tribunali. Ma Leovio, o che ftimaffe, che i fuoi fervizj non foffero ricompenfati abbaftanza, come la condotta in appreffo da effo tenuta parve, che faceffe conofcere, o che aveffe avuti altri fegreti motivi, intorno ai quali non volle fpiegarfi, ricusò affolutamente d' accettare quefti impieghi, e quefti titoli, e domandò folamente, che l' Imperadore gli accordaffe la permiffione di tornarfene nella provincia, che gli era ftata confidata.

Durante il tempo di quefta rivoluzione, in cui l' Imperadore GANNIO fi riftabiliva ful Trono, un nuovo ribelle prefe le armi, e s' impadronì del paefe di Chou. Allorchè Tanechio fi era impoffeffato di Kiang-ling, il Generale Omachio (a), che comandava nel paefe di Chou, fi pofe in campagna alla tefta d' un efercito compofto di trenta mila uomini per andare a racquiftarla; e fpedì Anemio (b), fuo fratello, verfo Ouai-kiang, e Sotafio (c) verfo Fou-choui. Ma le truppe di Sotafio, compofte tutte di foldati del paefe di Chou, gente eftremamente attaccata alla propria patria, non potevano determinarfi ad andare

(a) *Mao-kiu*.
(b) *Mao-yuen*.
(c) *Tfiao-tfong*.

DELL' ERA CR. 405 *Tcin-ngan-ti.*

andare così lungi a fare la guerra. Sotasio, uomo ambizioso, e pochissimo affezionato ai suoi padroni, in vece di procurare di calmarle, le irritò anche maggiormente, e le determinò a riconoscerlo per loro Capo. Omachio, al giungergli la notizia della loro deserzione, ripigliò immediatamente la strada di Tching-tou, d'onde spedì alcune partite delle sue soldatesche, per obbligarle a rientrare nel loro dovere. Ma Sotasio, il quale aveva un numero molto considerabile d'amici in quella città, vi si avvicinò, marciando per una strada molto remota; ed essendogliene state aperte le porte, dopo d'aver fatti arrestare il Generale Omachio, ed Anemio, di lui fratello, fece man bassa sopra quelli, che componevano le loro famiglie, senza risparmiarne veruno. Quindi prese il titolo di Principe di Tching-tou, e si fece riconoscere in tal qualità dagli abitanti, i quali non si trovarono in istato d'opporglisi.

Oltre di questo ribelle, il partito d'Onvengo non era estinto in maniera, che non ne fosse rimasta qualche scintilla. Vogono, stato sempre fedelissimo all'usurpatore, si era tenuto lontano, ed aspettava, per ricomparire, d'aver formato un partito capace di ristabilire gli affari. Ricomparve egli, in fatti, improvvisamente, ed in poco tempo, si rese padrone di dieci città. L'Imperadore aveva data la

cura

cura di ridurre in dovere questi ribelli ai due Generali Ovochio, ed Evolio, i quali vennero a capo, mercè la loro buona condotta, non solamente di riacquistare tutte le città state da quelli occupate, ma ancora di distruggergli affatto, e di liberarne le provincie di King-tcheou, di Siang-tcheou, e di Yu-tcheou. Al loro ritorno in Kien-kang, furono ambidue rimunerati a proporzione del rilevante servizio, che avevano reso all' impero. Evolio ebbe il governo dei cinque dipartimenti d'Hoaïnan, ed il comando delle truppe di Yu-tcheou; ed il Generale Ovochio fu nominato Governatore degli altri cinque dipartimenti di Kiangtong, e Comandante delle truppe di Koueï-ki.

Leovio, il quale godeva della gloria d'avere ristabilito l' Imperadore sopra il Trono, volle far conoscere a tutto l' impero, ch' era ancora capace di rimetterlo nel suo antico splendore. Intraprese adunque a far rientrare nell' ubbidienza tutte le città del paese di Nan-hiang, senza anche prendere le armi ma, per mezzo del solo terrore, che inspirava il suo nome. Fece dire a Joningo, Principe di Tsin, che se voleva farsi amico dell' Imperadore, e vivere in buona intelligenza con questo Monarca, Sua Maestà Imperiale era disposta a tal' unione, purchè ei avesse rimesse nelle di lei mani tutte le città del paese di Nanhiang. Il Principe di Tsin, sorpreso da principio

DELL' ERA CR. 405 *Tcin-ngan-ti.*

cinio all'udirsi fare una tal proposizione, dopo però d'avervi fatta una matura riflessione, stimò bene d'accettarla; e rispose ai suoi Grandi, che ne lo rimproveravano: „ Voi „ fate attenzione a quello solamente, che vi „ colpisce gli occhj, ma non portate i vostri „ sguardi più lungi. Leovio si è innalzato „ dal nulla al più sublime grado di gloria. „ Non si può comprendere come, in così picciol tratto di tempo, abbia egli saputo distruggere Onvengo, e ristabilire l'Imperadore sopra il Trono. Costui certamente è „ il più grand'uomo del nostro secolo così „ nel maneggio degli affari relativi al governo, come nel comando degli eserciti. Nel „ farmi fare una tale proposizione, ha dovuto avere certamente qualche fine; or dovrei „ io, per conservare poche città, espormi contro il torrente della di lui fortuna? "

406

L'esito fortunato di questo trattato acquistò il più grande onore a Leovio; e l'Imperadore avrebbe voluto ricompensarlo. Ma siccome temeva, che Leovio ricusasse per una seconda volta la nuova grazia, ch'ei voleva accordargli, prese l'espediente di farne con destrezza investigare i sentimenti da alcuni dei di lui amici, i quali credettero di penetrare, ch'egli supponesse, che i servizj da esso prestati, come anche quelli prestati da Evolio, e da Ovechio, meritassero un rango superiore al rango

dei

dei Mandarini dell' impero. Alla relazione, che i medesimi ne fecero all' Imperadore, questo Principe non ebbe alcuna difficoltà di dichiarare Leovio Principe di Yu-tchang, Elovio Principe di Nan-ping, ed Ovochio Principe di Ngan-tching, tutti e tre del terz' ordine. Ricompensò ancora in tal' occasione gli altri Uffiziali proporzionatamente al loro merito, ed alle loro belle azioni.

DELL' ERA CR. 406 *Tcin-ngan-ti.*

Sebbene l' Imperadore avesse fatta la grazia a Tecongio, ed a quelli, che gli appartenevano, di non avvolgergli nella sentenza pronunziata contro la famiglia d' Onvengo, e questa grazia avesse dovuto inspirargli sentimenti di gratitudine verso questo Monarca; il dispiacere però in esso prodotto dal veder rovinata la propria famiglia, gli eccitò tal risentimento, ch'ei, per vendicarla, si risolvè finalmente di tramare, con Noanio (a), e con Conveno, una congiura, e di dar principio ad una nuova ribellione. Ovechio, che la scuoprì in tempo, ne rese avvertito Leovio; e questo, persuaso, che non si sarebbe mai ristabilita la pace, finattanto che non si fosse fatta un' esemplare giustizia de' ribelli, diede ordine, che si arrestassero tutti, insieme con Vopirgo (b), uno dei suoi primarj Uffiziali, ch' essi avevano avuta l' arte di guadagnarsi; e dopo d' avergli convinti dei loro perniciosi disegni, gli

407

(a) *Hoan-yn.* (b) *Lou-ping.*

DELL' ERA CR. 407 *Tcin-ngan-ti.*

gli abbandonò, con tutte le loro famiglie, al rigore delle leggi.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

(a) Popolieno (1), originario dei Tartari *Hiong-nou*, che abitavano al Nord delle due provincie del Chen-si, e del Chan-si sopra le frontiere della Cina, per tentare di far fortuna, si portò presso del Principe di Tsin, vicino del suo paese, domandando d'essere ammesso al di lui servizio. Era egli alto, ben fatto, d'aspetto nobile, e piacevole, d'un contegno franchissimo, e d'un'aria risoluta, e molto superiore alla comune. Il Principe di Tsin, a cui piacque estremamente, lo trovò fornito anche d'un grande spirito. Avendolo interrogato sopra diversi articoli concernenti la guerra, ed il governo, scuoprì in questo Tartaro più intelligenza, e abilità di quella, che ave-

(a) *Hè-lien-po-po.*

(1) L'Ouan-sing-tong-pou lo fa discendere dagli antichi Imperadori *Hiong-nou*; ed assegna soli venti-cinque anni di durata alla dinastia degli Hia, di cui fu egli fondatore nel 407. Popolieno regnò per venti anni: suo figlio Letongio (*Hè-lien-tchong*), per uno; e Lentigio (*Hè-lien-ting*), fratello di Letongio, regnò per quattro anni. Quest'ultimo fu battuto, e fatto prigioniero da Voeno (*Tou-kouhoen*), e dato dipoi in potere dell'Imperadore degli *Ouei*, che lo fece privare di vita. *Editore.*

aveva trovata nella maggior parte dei ſuoi Uffiziali, e dei ſuoi Grandi.

Inogio (a), fratello di Joningo, avvedutoſi, che Popolieno ſi era già acquiſtata la ſtima, e l'amicizia di ſuo fratello, entrò in timore, che queſto Principe lo ſollevaſſe a qualche carica d'importanza, e che lo ſtraniero eccitaſſe delle turbolenze negli ſtati. Con tal idea, andò a parlar a Joningo, e gli rappreſentò, ch' era coſa non ſolo poco conveniente, ma anche pericoloſa accordare un troppo libero acceſſo preſſo della di lui perſona ad un giovine Tartaro. Joningo, prevenuto in favore dello ſtraniero, ne parlò a ſuo fratello, come d' un perſonaggio pieno di ſpirito, e di merito, coll' ajuto del quale, ei non diſperava di ridurre ſotto la ſua ubbidienza tutto l' impero, congratulandoſi ſeco ſteſſo d' averlo nella ſua Corte. Non mancò, in fatti, di porlo nel numero de' ſuoi Generali, e di dichiararlo Governatore di Kao-ping.

Non oſtante tutte queſte grazie profuſe in pro del Tartaro, e la favorevole prevenzione del Principe di Tſin, Inogio, perſiſtendo coſtantemente nel ſuo impegno, diede ad intendere a ſuo fratello, che Popolieno era un aventuriere, il quale non aveva altro merito che quello di parlare con facilità; venuto unicamente nel di lui principato coll' idea di tentare

(a) *Yao-yong*.

tare la sua fortuna, come avevano fatto, prima di lui, molti altri dell' istessa nazione con grande scapito dell' impero. Gl' insinuò ancora, che il medesimo poteva aver formato nel suo paese qualche partito, il quale altro non aspettasse che l' istante di vederlo costituito in qualche carica, per portarsi a raggiungerlo; in sostanza, gl' inspirò tal diffidenza, che Joningo finalmente si arrese.

Popolieno, avendo incontrate delle contrarietà presso del Principe di Tsin, uscì dai di lui stati, e se ne tornò alla sua patria, d' onde avendo trovata la maniera di radunare fin a venti mila Tartari della sua nazione, passò il fiume Hoang-ho, si rese padrone della città di Chou-fang, uccise Manicio (a) che n'era il Governatore, incorporò colle sue le di lui truppe; e sostenendo d' essere un discendente dalla famiglia d' Hiavocio (b), prese il titolo di Principe d' *Hia*, e stabilì gli Uffiziali, che dovevano comporre la sua Corte. Dopo di ciò, entrò nelle terre di Sicanio (c), Capo dei *Sienpi*, e sottomise tre società di questi Tartari, fra i quali scelse più di tre mila soldati per reclutare la sua armata. Tornando dipoi indietro, fece la guerra al Principe di Tsin, e s' impadronì di tre delle di lui città. I suoi Uffiziali lo consigliavano, qualora avesse avuto pen-

(a) *Mou-yè-kan*.
(b) *Hia-heou-chi*.
(c) *Siè-kan*.

pensiero di conquistare il paese di Koan-tchong, ad incominciare dallo stabilire la sua potenza in quello, di cui già si era reso padrone, conciliandosi l'amicizia del popolo, ed impegnandolo ad abbracciare i suoi interessi. Soggiungevano, che Kao-ping era un'eccellente piazza, facile a difendersi, e difficile ad assediarsi; e ch' egli doveva sceglierla per farne la sua residenza.

Popolieno, la di cui mira, per verità, era di formarsi un potente regno in quelle contrade, rifletteva di doverla fare con Joningo, Principe attivo, e fornito d'una somma esperienza, con cui non era suo interesse mantenere una guerra regolare; e se avesse scelta una delle città conquistate sopra d' esso per istabilirvi la sua residenza, d'esporsi al pericolo di tirarsi addosso tutte le forze di quel Principe, e di veder precipitare, fin dal suo principio, una potenza tuttavia poco bene stabilita. „ Il mio parere si è, (disse loro), che ci contentiamo di spedire „ un corpo di cavalleria leggiera a fare delle „ scorrerie nei luoghi del di lui regno, che „ sono men custoditi; e qualora egli venga „ a soccorrergli colle sue forze, d' abbandonargli per correre in altri luoghi, inquietan„ dolo continuamente, e vivendo sempre a „ di lui spese. Se questo piano sarà ben ese„ guito, io non dispererei, in meno di dieci

DELL' ERA CR. 407. *Tcin-ngan-ti.*

„ anni, di soggiogare il paese di Ling-pè, e
„ d' Ho-tong. Conosco il di lui figlio: que-
„ sto è un Principe debole, e sfornito affatto di
„ spirito, e di talento; talmente che, se il pa-
„ dre viene a mancare, la città di Tchang-
„ ngan è nostra. Ecco ciò, ch' è necessario
„ fare, ed io mi vi sono già determinato."

Secondo questo piano, Popolieno scelse fralla sua cavalleria i più valorosi, i più sealtri, ed i più risoluti soldati; e gli spedì a fare delle scorrerie nel paese di Ling-pè, dov' essi non mancarono di porre a contribuzione tutte le città, e se ne tornarono, carichi d' un immenso bottino. Joningo, afflitto all' udire tante devastazioni, si pentì di non aver seguito il consiglio di suo fratello, e di non aver evitata la guerra, che gli si minacciava dai suoi vicini, privando di vita Popolieno.

Nel medesimo tempo, in cui la sua cavalleria si tratteneva nel paese di Long-pè, il nuovo Principe d' Hia, inviò uno de' suoi Uffiziali a Fatannio (a), Principe di Leang, e Tartaro anch' esso, per fargli chiedere in moglie la di lui figlia; ma questo ricusò d' accordargliela. Popolieno, irritato vivamente da tal rifiuto, si pose alla testa di venti mila uomini di cavalleria, e s' innoltrò nelle terre di Fatannio, dove, in una battaglia, diede una rotta totale alle di lui truppe, e gli

(a) *Tousa-jo-tan.*

gli uccise più d'una metà degli Uffiziali. Il numero dei soldati rimasti sul campo era così grande, che Popolieno, avendone fatti ammucchiare i cadaveri dopo la battaglia, ne formò una piccola montagna, alla quale diede il nome di *Tou-lèou-tai* (1), in memoria della gran vittoria, ch' egli aveva riportata.

DELL' ERA CR. 407 *Tcin-ngan-ti.*

Joningo, Principe di Tsin, riguardando questa guerra accesa fra i due Principi Tartari come un'occasione favorevole d'estendersi nelle terre di Leang, e di vendicarsi nel medesimo tempo delle scorrerie, che Popolieno aveva fatte nelle proprie, pose in piedi due armate di trenta mila uomini. La prima, composta parte di cavalleria, e parte infanteria, si pose in marcia, sotto gli ordini d'Ippio (a), suo figlio, per portarsi contro il Principe di Leang; l'altra, tutta cavalleria, comandata dal Generale Sinannio (b), fu destinata ad andare contro il Principe d'Hia, il quale non aveva infanteria.

408

Ipio fu il primo a partire, e s'incamminò a drittura a Kou-tsang, dove sapeva, che Fatannio all'avviso, che aveva avuto, della sua marcia, era andato a chiudersi. Ei vi pose l'assedio, e Fatannio lo sostenne con molta intrepidezza. Questo Capo dei *Lèang*, vedendo, che

S 2

(a) *Yao-pi*. (b) *Tsi-nan*.

(1) *Tou-lèou-tai*, vale a dire, *la montagna*, ovvero *la torre della cavalleria*. *Editore*.

DELL' ERA CR. 408 *Tcin-ngan-ti.*

che quantunque fosse già scorso un tempo molto considerabile, Ipio si ostinava tuttavia intorno alla piazza, si determinò a far una sortita in tempo di notte, alla testa della gente più intrepida, che si trovava in quella guarnigione. Si gettò adunque improvvisamente sopra gli assedianti, e gli pose in una così gran costernazione, che gli obbligò a darsi alla fuga, ed ad abbandonare tutti i bovi, e montoni, stati da essi distribuiti nelle pasture vicine, dei quali Fatannio non mancò di profittare. Nel giorno seguente, Ippio, avendo unita nuovamente la sua armata, tornò all'assalto; ma il Principe di Lèang, che dopo la prima vittoria più non lo temeva, lo battè per una seconda volta, e lo costrinse a ripigliare la strada degli stati di Tsin.

Il Generale Sinannio non fu più fortunato nella sua spedizione contro Popolieno. Questo Tartaro, tosto che ebbe la notizia, che l'armata di Tsin si era posta in marcia contro di lui, tornò indietro, senza perder tempo, per cuoprire Ho-kin, contro di cui temeva, che Sinannio volgesse le sue forze. Essi si fermarono per qualche tempo l'uno a fronte dell'altro, senza venire ad un'azione. Sinanno voleva, colla sua pazienza, impegnare il nemico ad un combattimento; ma essendosi finalmente annojato di quella lunga inazione, uscì, una mattina, dal suo campo per portarsi ad una

par-

partita di caccia. Popolieno, avvertitone dai suoi esploratori, aspettò, che si fosse allontanato; e quando gli parve tempo opportuno, fece sfilar le sue truppe, col minore strepito possibile, verso il campo nemico, ed avendolo forzato, uccise un gran numero degli *Tsin*, fece più di quindici mila prigionieri, e costrinse gli altri a darsi alla fuga. Sinannio, confuso, e disperato, si ritirò cogli avanzi della sua armata.

Popolieno, incoraggito dalla vittoria che aveva riportata, s' innoltrò nel paese di Lingpè, dove si posero nel suo partito più di dieci mila uomini capaci di portar le armi. Egli trattò tutti con somma umanità, e ne providde d'impieghi la maggior parte; dopo di che, fece un immenso bottino nei paesi, che tentarono d'opporglisi.

409

Nell' anno 409, correndo la terza Luna, la montagna Heng-chan, posta negli stati del Principe d' Ouei, si profondò; e nella quarta, cadde un tuono sopra il di lui palazzo. Questo Principe, riguardando tal avvenimento come un augurio, che gli minacciava qualche vicina disgrazia, ne fu talmente atterrito, che perdè affatto il sonno, e non potè prendere alcun nutrimento.

Leovio, uomo d'un carattere vivace, ardente, e nemico del riposo, intraprese in quest'anno a far la guerra al Principe di Yen,

DELL' ERA CR. 409 *Tcin-ngan-ti.*

, contro il sentimento di tutta la Corte, la quale non gli prestò il suo consenso se non per essersi veduta troppo importunata dalle di lui replicate premure. Egli, dopo d' aver scelte da se stesso le truppe, che giudicò essergli necessarie, passò i fiumi d' Hoaï-ho, e di Ssèchouï, e diede alcuni ordini per penetrare più avanti. Uno dei primarj Uffiziali, sorpreso all' udire questi ordini, gli pose sotto gli occhj il pericolo, a cui andava incontro, innoltrandosi tanto nel paese nemico: imperocchè vi era tutto il luogo di temere, che chiudendoglisi il passo della montagna Ta-hien, fossero intercettati i convogli dell' armata, nel qual caso, ridotto egli alla necessità di retrocedere senz' aver fatta cosa alcuna, sarebbe stato troppo fortunato, se non avesse trovate al suo ritorno anche chiuse le strade. Gli eroi di rado fanno conto dei pericoli. „ Rimet„ tete l' animo in calma (gli disse Leo„ vio); i Tartari *Sien-pi*, dai quali discen„ dono i Principi di Yen, son incapaci d' usa„ re tante precauzioni. Tutta la loro abi„ lità consiste nel fare delle scorrerie a caval„ lo, e nell' andar saccheggiando i paesi. Ma „ assicuratevi, che non verrà loro in pensiero „ di custodire il passo di Ta-hien, e che que„ sto sarà sempre libero per il trasporto dei „ nostri viveri. "

L' armata, in fatti, passò Ta-hien senza aver-

avervi trovati nemici; Leovio, alzando le mani al Cielo, non poteva dissimular la sua gioja. „ Il passo più difficile è fatto (disse a' „ suoi Uffiziali); io aveva un segreto timo„ re, ch'essi avessero pensato a custodire Ta„ hien. Per verità, in tal caso, ci avrebbero „ posti in un grand'imbarazzo; quest'è l'uni„ co luogo, in cui potevano arrestarci, e „ chiudere la strada ai nostri convogli. Ora, „ che ne siamo padroni, non ci è più cosa, „ che m'inquieti, ed io riguardo i nemici co„ me già vinti. "

I soldati, incoraggiti dall'intrepidezza del loro Generale, innoltratisi con una somma fiducia nel paese, marciarono contro l'esercito nemico, come se fossero stati sicuri della vittoria. Avendolo incontrato in Lin-kiu, lo attaccarono con un inesprimibil ardore, e ne fecero un'orribile strage, nella quale rimasero trucidati più di dieci de' primarj Uffiziali di Yen. Inseguirono dipoi i fuggitivi fin alla gran città di Kouang-kou, di cui si resero padroni; e di là passarono a porre l'assedio davanti la piccola Kouang-kou, dove era andato a rinchiudersi Tic-gio (a), Principe di Yen. Questo Principe, a cui più non restava altra risorsa, fece sforzi incredibili per conservarsela, e spedì uno de'suoi Uffiziali al Principe di Tsin per pregarlo a spedirgli un pronto soccorso.

(a) *Moujong-tchao.*

DELL' ERA CR. 409 *Tcin-hgan-ti.*

Frattanto siccome Leovio stringeva moltissimo la città così Ticagio, entrato in timore, che il soccorso ch'egli aspettava da Tsin non gli arrivasse se non troppo tardi, finse di voler abboccarsi con Leovio, a cui fece fin dire, esser pronto a riconoscersi tributario dell'impero. Ma Leovio rispose, ch'ei non aveva ordine di dar orecchio a tal proposizione; e che bisognava, che Ticagio si sottomettesse senz'alcuna condizione, e dipendesse assolutamente dalla clemenza dell'Imperadore. In questo frattempo, giunse un Inviato di Joningo, Principe di Tsin, il quale annunziò a Leovio, in nome del suo padrone, che questo si trovava accampato in vicinanza di Lo-yang con un'armata di più di cento mila corazzieri; e che s'egli non si determinava a lasciar in pace il Principe di Yen, si aspettasse di vedersi ben presto attaccato. „ Dite al Prin„ cipe di Tsin, vostro padrone (gli rispose „ Leovio), che dopo d'aver sottomesso il Prin„ cipe di Yen, la mia intenzione è di lasciar „ riposare per tre anni le mie truppe, e di „ portarmi dipoi a togliergli i paesi di Koan, „ e di Lou. S'ei vuol porgli al coperto dai „ mali della guerra, che fin da adesso io gli „ annunzio, lo consiglio a venire, quanto più „ presto gli sarà possibile, a farne un vonlon„ tario omaggio all'Imperadore, suo Sovrano „ legittimo.

Le-

Lemocio (a), che si trovava presente allorchè Leovio diede quest' ardita risposta; la disapprovò, per timore, ch' essa contribuisse ad irritare maggiormente Joningo; e che questo Principe, unendosi, per vendicarsi, con quello di Yen, si fosse portato ad attaccargli, prima ch' essi avessero potuto rendersi padroni della città di Kouang-kou. Leovio sorrise. „ Mi avvedo (gli rispose), che conoscete poco le accortezze della guerra. Credete forse, „ ch' essi ignorino, che uno dei punti più importanti d' una spedizione è la prontezza, e „ l' attività? Se gli *Tsin* avessero veramente „ premura di soccorrere Kouang-kou, avrebbero forse mandato ad avvertircene; e non „ avrebbero, per lo contrario, fatto tutto il „ possibile per non farci penetrare la loro risoluzione? E già passato lungo tempo, da „ che l' Imperadore non ha fatta la guerra fuori dei suoi stati; onde vedendoci oggi questi piccoli Principi penetrare così oltre, „ non ve n' è alcuno fra essi, che non tema „ per se stesso, e che non pensi a porsi al „ coperto dalle nostre intraprese. Ecco dove „ sono volte le loro mire, non già a soccorrere gli altri. "

Leovio però s' ingannò nelle sue congetture. Joningo, al ritorno del suo Inviato, fece partire un corpo di cavalleria, e d' infanteria sotto il

(a) *Lieou-mou-tchi*.

DELL' BRA CR. 409 *Tcin-ngan-ti.*

il comando d'Anfanio (a) a soccorrere Ticagio; ma trovandosi egli stesso in guerra con Popolieno, Principe d'Hia, questo soccorso non fu così considerabile come avrebbe dovuto esserlo. Accadde ancora, ch'essendo stato dal Principe d'Hia disfatto l'esercito comandato dall'istesso Joningo ei si vidde in necessità di spedire un corriere dietro all'accennato soccorso per farlo tornare indietro.

Aginio (b), che comandava a queste truppe ausiliarie in compagnia d'Anfanio, se ne tornò immediatamente. Ma Anfanio non volle ubbidire al contr'ordine; ed in vece di soccorrere il Principe di Yen, andò a porsi sotto le bandiere di Leovio, insieme con Canango (c), stato fatto prigioniero, in una partita, dalle truppe Imperiali.

Leovio, ad oggetto d'incuter timore negli assediati, fece innoltrare Tanango a piè delle mura di Kouang-kou, per far loro dire, che il Principe di Tsin era stato battuto da quello d'Hia, e che ad essi conseguentemente non restava alcuna speranza d'esser soccorsi. Questa notizia gli pose tutti in una somma costernazione; contuttociò Ticagio, in vece di pensare ad arrendersi, informato per mezzo d'una lettera dell'istesso Conango, ch'egli si era posto nel partito di Leovio, avendo fatta

(a) *Han-fan.*
(b) *Yao-kiang.*
(c) *Tchang-kang.*

fatta prendere la di lui madre, che si trova-va nella città, la fece salire sopra i bastioni, e tagliare in pezzi dai suoi soldati.

Nell'undecima Luna di quest'anno, finì di vivere Copevio, Principe d'Oueï, in una maniera molto funesta. Aveva egli dichiarato erede della sua corona Sepazio (a), suo figlio primogenito. Or siccome quei Tartari avevano il barbaro costume di far morire la madre del Principe, che doveva succedere, per timore, ch'ella, abusando dell'autorità, che la natura le accordava sopra il figlio, si mescolasse negli affari concernenti il governo; così, tosto che Sepazio fu dichiarato Principe ereditario, si fece privar di vita, senza che egli lo avesse saputo, la Principessa Vocilia (b), sua madre. Sepazio, che l'amava teneramente, allorchè glie ne giunse all'orecchio la dolorosa notizia, cadde in una così grand' afflizione, che Copevio se ne offese, e lo rimandò al di lui palazzo. Alcuni giorni dopo, Copevio, supponendo, che il di lui dolore potesse essere mitigato, mandò a richiamarlo. Gli Uffiziali, che si trovavano presso di questo giovine Principe, gli diedero ad intendere, che l'Imperadore, suo padre, era entrato in uno sdegno terribile contro di lui: che vi era luogo di temere, che il medesimo si lasciasse trasportare agli ultimi estremi; e che sem-

(a) *Topa-Ssè*. (b) *Lieou-chi*.

DELL' ERA CR. 409 *Tcin-ngan-ti.*

sembrava loro prudente consiglio, ch'ei si fosse allontanato per qualche tempo, a fine d'evitarne la presenza. Sepazio seguì il loro parere, e si assentò, accompagnato solamente da due fedeli suoi servi.

Molti anni prima, avendo il caso presentata agli occhj di Copevio la sorella della propria legittima moglie, questo Principe ne concepì una forte passione, e bramò d'averla nel suo palazzo. Ne fece parola alla Principessa, che disapprovò la di lui proposizione, e gli pose sotto gli occhi, ch'essendo sua sorella maritata, ed il di lei marito anche vivo, avrebbe egli fatto il più gran torto alla sua riputazione, se pensava a togliergliela.

Copevio, non potendo cancellare la gagliarda impressione, che quella aveva fatta nel suo cuore, e stimolato sempre più dalla violenza della sua passione, appostò alcuni scellerati, i quali uccisero il di lei marito; dopo di che, se la fece condurre a palazzo, dove questa nuova Regina, nell'istesso anno, gli diede un figlio, ch'egli chiamò col nome di Pacavio (a), conosciuto sotto il titolo di Principe di Tsing-ho; Principe nato con una forte inclinazione al male, disensato, brutale, ostinato, e che faceva consistere tutto il suo piacere nel correre per le strade, nel rubare tutto ciò che gli piaceva, e nel percuotere a dritto

(a) *Topa-chao.*

to, ed a rovescio chiunque gli dava il più leggiero motivo di disgusto. Copevio, suo padre, disperato per vedere in esso tante malvagie inclinazioni, lo ammonì sovente, ed anche lo gastigò dei disordini, che gli vedeva commettere; ma avendo conosciuto, che tutti i suoi rimproveri, e le sue correzioni riuscivano affatto inutili, lo fece legare, e calare in un pozzo, d'onde, dopo un tempo considerabile, lo fece cavare mezzo-morto; Pacavio era allora in età di sedici anni.

DELL' ERA CR. 409 *Tcinngan-ti.*

Sua madre, la quale non aveva avuto se non questo solo figlio dal Principe d'Oueï, soffrì sempre mal volentieri, che il padre lo maltrattasse; ma fu talmente irritata dall'ultimo gastigo, che prese la risoluzione di vendicarsene, con pericolo anche della propria vita, e di quella dell'istesso suo figlio. Per conseguire il suo fine, abusò del disgusto, in cui sapeva essere gli eunuchi, riguardo alle troppo dure maniere praticate continuamente con essi da Copevio, il quale, dopo lo spavento in essa cagionato dal tuono caduto sopra il palazzo, aveva interamente cangiato carattere. Essendole riuscito di disporgli a secondare la sua detestabile conspirazione, nel giorno istesso determinato dai congiurati per l'esecuzione, fece dire segretamente a suo figlio, che s'egli era in istato d'ajutarla, ella aveva bisogno del di lui soccorso.

Pa-

DELL' ERA CR. 401 *Tcin-ngan-ti.*

Pacavio comprese ciò, che sua madre voleva dirgli; onde nella notte seguente avendo scalate le mura del palazzo, fu dagli eunuchi congiurati ricevuto, ed introdotto nell'appartamento di suo padre, a cui, questo disumano figlio immerse un pugnale nel seno. Dopo d'aver consumato il suo misfatto, prese, senza dimostrare la minima agitazione, l'oro, l'argento, i drappi di seta, e le altre cose più rare, e più preziose, e le distribuì agli eunuchi; il solo Vongosio (a) non volle ricevere cosa alcuna.

Siccome fra gli eunuchi ve ne furono molti, che non ebbero veruna parte nella cospirazione; così questi trovarono la maniera di render avvertito di tutto Sepazio, Principe ereditario, il quale spedì sul fatto Longavio (b), uno dei due confidenti, che lo avevano accompagnato nella sua ritirata, per informare Natonnio (c), e gli altri Uffiziali della città di quanto era accaduto, e per ordinar loro, in suo nome, di prendere le armi, e di custodire diligentemente il palazzo, ad oggetto d'impedire, che ne uscisse veruno.

Il Principe Sepazio vi si portò poco tempo dopo del suo Inviato, ed avendo trovato, che gli Uffiziali si erano già assicurati della persona di Pacavio, entrò, accompagnato

(a) *Tsoui-bong*.
(b) *Ouang-lon*.
(c) *Ngan-tong*.

gnato da una buona scorta, nel palazzo, dove diede immediatamente ordine, che si arrestasse la Principessa Ocovia (a), di lui madre, e tutti quelli, che avevano avuta qualche parte nella cospirazione; e dopo d'avergli fatti tutti pubblicamente giustiziare, e d'averne fatti gettare i cadaveri nel letamajo, prese possesso del Trono, e comandò, che si celebrassero i funerali di Copevio, suo padre, con tutte le solite cerimonie.

Frattanto erano scorsi già nove mesi, da che Leovio si trovava a piè delle mura di Koang-kou, piccola piazza da esso assediata, senza essergli riuscito di potersene render padrone. Ticagio, malgrado l'estremità, a cui si trovava già ridotto, preferiva piuttosto di morire, che darsi per vinto, e cadere nelle mani degl'Imperiali. Quest'intrepido Uffiziale vedeva con una specie di disperazione le sue provvisioni quasi finite, ed i suoi soldati già scoraggiti, e poco disposti a difendersi più a lungo. La maggior parte d'essi aveva perduta la vita durante il tempo dell'assedio; e le strade si trovavano tutte ingombrate dei cadaveri di quelli, ch'eran periti per la carestia, o per le infermità.

Chivevio (b), vedendo l'ostinazione di Ticagio, prese finalmente da se stesso una risoluzio-

(a) *Ho-chi*. (b) *Yuei-cheou*.

DELL' ERA CR. 410 *Tcin-ngan-ti.*

luzione. Mandò a dar avviſo a Leovio, che ad una tal ora, che anche gl'indicava, ei gli avrebbe fatte aprire le porte della città: onde che ſi foſſe tenuto pronto ad entrarvi impetuoſamente, e colle armi alla mano; perocchè Ticagio averebbe certamente fatto tuttavia ogni sforzo poſſibile per difenderſi.

Allorchè le truppe di Leovio incominciarono ad entrare in Kouang-kou, Ticagio, reſone avvertito, montò immediatamente a cavallo; e ſeguito da alcuni valoroſi, ſuoi pari, ſi gettò, colla ſpada alla mano, in mezzo ai nemici, ſperando d'aprirſi così una ſtrada alla fuga. Gli ruppe, in fatti, ed uſcì dalla città; ma Leovio, informato di quanto era accaduto, diſtaccò ſenza, perder un momento di tempo, una partita di ſoldati a cavallo, i quali, avendolo ben preſto raggiunto, lo riconduſſero indietro. Ticagio comparve davanti Leovio in una tal aria di grandezza, e di fierezza, che queſto Generale fu coſtretto ad ammirarlo; egli lo mandò in Kien-kang, dove, avendo Ticagio oſtinatamente ricuſato di volerſi ſottomettere, l'Imperadore finalmente lo fece morire.

Allorchè Leovio ſi era poſto in marcia per queſta ſpedizione contro il Principe di Yen, Sitaſio(a), uno dei migliori Uffiziali, che militavano ſotto Loviſio, quel famoſo capo di

(a) *Siu-tao-fou.*

di corſari, ch'era ſucceduto a Sugheno, gli fece riflettere, che la lontananza di queſto Generale preſentava loro una troppo opportuna occaſione d'andare ad inſultare Kien-kang, di renderſi padroni della perſona dell'Imperadore, e forſe ancora d'abbaſſare la ſoverchia fierezza, e potenza di Leovio.

Sebbene, Loviſio dimoſtraſſe poca inclinazione per queſta intrapreſa, le vive, e replicate premure fattegli da Sitafio ve lo determinarono. Eſſi riunirono tutte le loro truppe, e dopo d'averne fatta la riviſta, le diviſero in due corpi. Loviſio, alla teſta del primo, preſe la ſtrada di Chi-hing per entrare nel paeſe di Tchang-cha; e Sitafio, ſeguito dall'altro, s'incamminò verſo Nan-kang, per impadronirſi di Liu-ling, e di Yu-tchang: ambidue furono più fortunati di quello, ch' eſſi medeſimi aveſſero potuto ſperarlo.

L'Imperadore vedendo, che le truppe, ch' egli aveva in quelle contrade, non erano baſtanti ad arreſtare le conquiſte di queſti ribelli, ſpedì immediatamente a Leovio l'ordine di tornarſene. L'Inviato dell'Imperadore trovò queſto Generale in Ya-peï mentre ſi diſponeva ad andare ad attaccare i dipartimeti di Ssè-tchèou, e di Yong-tchèou. Al ricevere però gli ordini del Monarca, fece egli caricare i ſuoi groſſi bagagli ſopra le barche, e ſe ne tornò colla maggior celerità poſſibile

in Kien-kang, dove, appena arrivato, seppe, che Ovochio era stato ucciso in una battaglia da esso perduta contro Lovisio; e ch' Evolio era sulle mosse per marciare contro questo corsaro, anzi che apparentemente era già partito.

Leovio, argomentando dalla relazione, che gli si faceva, ch' Evolio non potesse riuscirvi felicemente, gli mandò a dire, per mezzo di Lisano (a), d'aspettare, che fossero preparate le barche, ch'egli aveva dato ordine, che si equipaggiassero; perocchè sperava, allora di poter battere con tutta facilità i ribelli. Evolio, piccato per quest'ordine da esso riguardato come un insulto fatto alla sua abilità, entrò in uno sdegno terribile, e gettò in terra la lettera di questo Generale, esclamando, che Leovio era divenuto troppo orgoglioso, da che aveva presa Kouang-kou dopo dieci mesi d'assedio. Indi, senza avere, alcun riguardo al contenuto della lettera di quel Generale, prese venti mila soldati dalle barche, e partì da Kou-chou per andare ad incontrare Lovisio, che trovò, nella quinta Luna, in vicinanza di Sang-lo-tchèou, e da cui fu così mal trattato, che quasi tutti i suoi soldati rimasero uccisi, prigionieri, o feriti.

Nel giorno successivo a tal'azione, avendo Le-

(a) *Lieou-fan*.

Lovisio saputo il ritorno di Leovio, questa notizia gli fece una tal' impressione, che mal grado la vittoria da esso già riportata, prese immediatamente la strada di Siun-yang. Egli, nel suo passaggio, si rese padrone della città di Kiang-ling, e continuò la sua marcia verso la provincia d'Han, dove aveva già formato il disegno di portare la guerra. Ma avendo incontrato per istrada Sitafio, questo, sorpreso per la di lui risoluzione, l'obbligò a profittare dei favori della fortuna, che gli si dichiarava amica, e di passare a drittura in Kien-kang. La sua armata era composta di più di cento mila uomini, e la quantità delle sue barche, alcune delle quali avevano più di cento-venti piedi di lunghezza sopra un'altezza proporzionata, era innumerabile, e cuopriva il fiume Kiang per lo spazio almeno di cento *ly*.

Monangio, e Tammino, che avevano avuta la commissione di guardare l'Imperadore, erano di parere di non doversi aspettare d'essere ridotti all'estremità, ed obbligati a passare il Kiang. Leovio, sebbene vi si opponesse, vedendo nondimeno, che il pericolo diveniva sempre più grande, a motivo della vicinanza dei ribelli, fece loro affrettare questa partenza colle più vive istanze: „ Non vedete forse „ (disse loro), che i nemici sono già padro„ ni delle più importanti provincie dell'Impero?

„ ro? Che tutti i popoli si trovano immersi „ nel terrore, ed in una straordinaria con„ sternazione? Che se noi dimostriamo, che ci „ manchi il coraggio, tutto è perduto? Do„ ve vorreste voi condurre l' Imperadore? „ Qualunque luogo scegliate per questo riti„ ro, se i nemici ci battono, non verranno „ essi forse a cercarvi? Sarete forse allo„ ra meglio in istato di quello, che lo siete „ oggigiorno, d' impedire, che l' Imperadore „ cada nelle loro mani? Noi abbiamo poche „ truppe, lo confesso: ma ce ne giungono „ giornalmente delle nuove; e se il Tien ci „ favorisce, e riportiamo qualche vantaggio „ sopra ribelli, io vi resto mallevadore, che „ nulla avremo più da temere. "

Monangio, malcontento di questa risposta, e non volendo, che passasse a notizia dei posteri, ch' essendo egli stato onorato della guardia dell'Imperadore, lo aveva lasciato cadere nelle mani dei ribelli, domandava istantemente, che gli si togliesse l' impiego, e si facesse morire. „ Aspettate almeno (gli disse „ tranquillamente Leovio), che ci siamo bat„ tuti col nemico; se dopo ciò volete morire, „ ne avrete anche tempo." Monangio, irritato anche più da questo motteggio di Leovio, uscì dal palazzo, e si ritirò a casa sua, dove, dopo d' avere scritte poche parole all' Imperadore, prese il veleno, e morì.

I ri-

I ribelli, i quali avendo Lovifio alla loro tefta, fi erano infenfibilmente andati avvicinando a Kien-kang, appiccarono il fuoco a Tcha-pou. Ticizio, (a) ftato preventivamente appoftato da Leovio in un luogo viciniffimo a quefta piazza, volle contro il fentimento di Lintefio (b), fuo Luogotenente, immediatamente attaccargli colle poche truppe, che fi trovavano fotto il fuo comando; ma fu rifpinto con fommo vigore, e farebbe ftato anche confiderabilmente maltrattato, fe Lintefio non lo aveffe opportunamente foftenuto, obbligando i nemici a retrocedere anch'effi. Era a quefto, per buona forte fopraggiunto in quel medefimo iftante un nuovo rinforzo di truppe, di cui egli profittò in maniera, che infeguì i ribelli colla fpada alle fpalle fin a Tan-yang-kiun. Leovio, al giungergli all'orecchio una così faufta notizia, fi pofe fubito alla tefta delle truppe che gli erano rimafte, e fi portò colla maggiore celerità poffibile nella città di Chè-teou, dove fece decapitare Ticizio, per punirlo di non aver preftato orecchio al configlio, che gli era ftato dato, uniforme agli ordini da effo ricevuti, di tenerfi fulla difefa, e di non arrifchiarfi ad attaccare i nemici. Leovio, dopo tal'efecuzione, paſsò ad accamparfi in Nan-tang.

DELL' ERA CR. 410

Tcin-ngan-ti.

Quefta fua rifoluzione fece fvanire tutti i pro-

T 3

(a) *Siu-tchi-tè.* (b) *Chin-lin-tsè.*

progetti immaginati da Loviſio, il quale ſi trovò riſtretto in maniera da tutte le parti, che non poteva ſpedire alcuna partita dei ſuoi, ſenza che Leovio la batteſſe. Attaccar queſto nel proprio campo, era lo ſteſſo, che voler perder tutto; e Sitaſio, malgrado tutto il ſuo ardire, non ebbe mai coraggio d'intraprenderlo. Loviſio, avendo conoſciuto di non poter guadagnare coſa alcuna, diſſe a queſt'ultimo, ch'eſſendo inutile trattenerſi quivi più lungamente, biſognava ritornare in Siun-yang, per laſciar riposare le truppe già ſtanche dopo tante fatiche, e per prepararſi a far la conquiſta del dipartimento di King-tcheou, ſoggiungendo, che non ſarebbero ritornati in Kien-kang ſe non quando ſi foſſero reſi padroni di due terzi dell'impero. Partì egli effettivamente; e Leovio lo fece inſeguire da Vencongo (a), uno dei ſuoi migliori Generali.

Leovio credè di poter venire più facilmente a capo di diſtruggere Loviſio, attaccandolo, per così dire, nella ſua propria caſa, in Pou-yu, luogo in cui egli era più forte. In tal perſuaſiva, diede ordine, che ſi armaſſe un gran numero di navigli, che ſpedì per mare ſotto il comando di Suntovio (b), e di Linteſio, ai quali raccomandò d'andare di concerto in tutte le loro operazioni, e di non eſeguir coſa alcuna ſe non dopo avere ma-

(a) *Ouang-tchong*. (b) *Sun-tcheou*.

maturamente deliberato; gli avvertì soprattutto a tenere occulto con somma gelosia ai nemici ciò, che avessero risoluto.

Leovio, oltre le truppe che aveva già inviate dietro a Lovisio, sotto gli ordini di Vencongo, formò ancora un'armata di quelle, che gli erano arrivate da varj luoghi, e la mandò a raggiungere questo Generale, per porlo in istato non solamente di non temere cosa alcuna, ma anche d'attaccare egli stesso i nemici. Evolio, ritornato in Kien-kang, domandava con gran premura, che gli fosse accordato il comando di quest'armata. Ma Leovio, stimando non esser prudenza confidargliela, dopo la perdita della battaglia, nella quale tutte le truppe da esso comandate erano state tagliate in pezzi, si pose egli istesso alla di lei testa, e nominò per suoi Luogotenenti Generali Lifano, fratello d'Evolio, e Tacanio (a). Lasciò però ad Evolio, ed a Fovelio (b) la commissione d'invigilare sopra gli affari dei Tribunali, durante il tempo della sua assenza.

In questo mentre Sitafio, postosi alla testa di trenta mila uomini scelti nell'esercito dei ribelli, si era innoltrato nel paese di Kiangling, dove aveva per cosa sicura, che i popoli del Kiang, e dell'Han dovessero unirsi con esso; ma s'ingannava. Avocio, Comandante per

(a) *Tan-chao*. (b) *Lieou-fou*.

DELL' ERA CR. 410 *Tcin-ngan-ti.*

per l'Imperadore, aveva ſaputo guadagnarſi l'amicizia dei principali delle truppe, e del popolo; talmente che non vi fu alcuno che mancaſſe di fedeltà al proprio Sovrano. Avocio, avendo diviſe tutte le ſue ſoldateſche in due corpi, diede il comando dell'uno a Luſenio (a); e riſervandoſi quello dell'altro, marciò contro il nemico, che incontrò ed attaccò in Yu-tchang, quantunque Luſenio non lo aveſſe ancora raggiunto. Sitaſio, Capitano fornito d'una ſomma eſperienza, lo ricevè con grande intrepidezza, e lo avrebbe immancabilmente fatto pentire d'avere uſata troppa precipitazione, ſe Luſenio non foſſe arrivato opportunamente a ravvivare l'azione. Eſſa fu ricominciata con più ardore di prima; e riuſcì molto ſanguinoſa dall'una, e dall'altra parte, ma aſſai più da quella di Sitaſio, il quale perdè dieci mila uomini, e fu ridotto alla neceſſità di cedere. Avocio, avendo vedute le di lui truppe in un eſtremo diſordine, le inſeguì con tal vigore ſin al fiume, che ſi doveva da eſſe paſſare, che ſe ne annegò un numero conſiderabile. Sitaſio trovò per buona ſorte una barca, nella quale fuggì verſo Pou-tchèou.

Nella duodecima Luna, eſſendo Leovio arrivato in Leï-tchi, d'onde i nemici non erano molto lontani, Loviſio fece correr la voce, ch'ei

(a) *Lieou-tſun.*

ch' ei non aveva alcun disegno sopra questa piazza, e che si era determinato a prendere la strada dell' Ouest. Leovio giudicò, che questo Capo di ribelli avesse volontà di battersi, ed andò ad appostarsi in Ta-leï; ma si ingannò. Lovisio, e Sitafio, suo Luogotenente, il quale lo aveva raggiunto cogli avanzi dell' armata ch' era stata disfatta in Yu-tchang, dopo d' avere collocati alcuni corpi di guardia in vicinanza del Kiang, si determinarono effettivamente ad incamminarsi verso l' Ouest.

Leovio, avendo risoluto allora d' attaccargli, appostò all' Occidente del Kiang alcune migliaja fra cavalleggieri e fanti, e diede loro l' ordine di tener pronte le loro macchine a fuoco per incendiare le barche dei ribelli. Scelse, in oltre, fra i suoi soldati mille dei più destri nel tirare d' arco; e gli spedì, col favore del vento, contro i nemici, sopra i quali essi scoccarono una grandine di frecce così terribile, che gli costrinsero a ritirarsi colle loro barche sulla riva Orientale del Kiang. In quell' istante medesimo, le truppe spedite da Evolio, gettandosi tutte in un tratto sopra queste barche colle loro macchine a fuoco alla mano, ve le lanciarono, e vi cagionarono la più gran confusione. Dall' altra parte, Leovio, avendo fatto attaccare i ribelli per terra, e per acqua, uccise loro più di dieci mila uomini, ed obbligò gli altri a darsi alla fuga,

ed

DELL' ERA CR. 410 *Tcin-ngan-ti.*

ed a disperdersi; di maniera che Lovisio ripigliò la strada di Pou-yu, e Sitasio quella di Chi-hing. Leovio, dopo questa vittoria, consegnò le sue truppe a Lisano, ed a Nongino (a) con ordine di dar dietro ai nemici; ed egli se ne tornò in Kien-kang. Al suo arrivo in questa capitale, seppe, che Suntavio, coll'armata navale che aveva condotta per impadronirsi di Pou-yu, aveva ottenuto l'esito più felice, che avesse potuto desiderare. Allorchè Suntavio colla sua flotta costeggiava questa spiaggia, si avvidde, che i passi non erano custoditi; e quando fu vicino ad entrare nel fiume, si sollevò una nebbia densissima, col favore della quale ei fece sbarcare una parte delle sue truppe, e si avvicinò alla città, la quale assalì così vivamente, che nell'istesso giorno se ne rese padrone, tanto più facilmente, quanto che la medesima, non aspettandosi quell'attacco, non vi si era in alcuna maniera preparata. Suntavio diede ordini precisi, che non si maltrattassero gli abitanti, ma fece man bassa sopra tutta la famiglia di Sinungo (b), e sopra tutti quelli del di lui partito; e dopo d'aver distaccato Lintesio, andò ad impadronirsi di tutte le città del paese di Ling-pao.

Alcuni giorni dopo, Leovio seppe ancora, che Lisano, da esso spedito ad inseguire Sitasio

(a) *Mong-hoai-yn.* (b) *Long-siun.*

fio, lo aveva costretto a rinchiudersi nelle mura di Chi-hing, dove lo aveva attaccato così vivamente, che lo aveva forzato, ed ucciso con molti di quelli, che si erano posti nel di lui partito.

DELL' ERA CR. 410 Tcin-ngan-ti.

Fine del Tomo Duodecimo.

Il dotto Estensore delle Effemeridi Letterarie di Roma, nel dare sotto il N. 30. il ragguaglio del Tomo IX. della nostra Traduzione Italiana degli ANNALI CINESI, *senza essersi presa la pena di leggerlo da capo a fondo, ha aperto a caso il libro, ed avendovi incontrate cose, che per verità non sono di gran conto, ha detto francamente, ch' ei seguita ad annojarsene, quantunque noi avessimo sperato, che la lettura di detto Tomo dovesse riuscire anche ai più delicati Lettori dilettevole, ed interessante.*

Questo giudizio sembra a noi più diretto ad iscreditare l'opera, che a dare un esatto, ed imparziale ragguaglio di tuttociò, che contiene il Tomo suddetto: poichè non può negarsi, che i fatti principali sieno molto interessanti, e che la lettura d' essi riesca meno nojosa dei Tomi precedenti.

Vo-

Vogliamo sperare, che l' illuminato Signor Estensore, nel dar conto dei Tomi susseguenti, si compiacerà di leggerli interamente, e di rilevarne tuttociò, che vi sarà d' utile, e di bello, senza attaccarsi solamente ad alcuni piccoli nei, dai quali non vanno totalmente esenti neppure gli storici i più rinomati della nostra Europa.

L' utile il bello, ed il dilettevole incomincerà certamente ad esser maggiore dalla storia della decima-terza dinastia, nella quale i Lettori troveranno con che compensare il tedio, che possa aver loro arrecato quella delle precedenti.

Riguardo al totale dell' Opera, il Signor Estensore suddetto si troverà in grado d'essere più indulgente, se rifletterà, che gli ANNALI CINESI *non sono lavoro d' una sola persona: che contengono i fatti moltiplici, e sconnessi d' un vastissimo impero; e che il merito reale della Nazione Cinese è principalmente fondato sopra le migliori leggi d' un governo veramente paterno, e sopra le massime della più esatta morale, come si rileva dai frequenti discorsi, che sopra questi due importantissimi oggetti s' incontrano in tutta l' opera. Dovendosi però avvertire, che ciò si verifica nella maggior parte dei Letterati, e dei Ministri, ed in alcuni degl' Imperadori; poichè rispetto al popolo, questo è sempre stato, e sempre sarà l' istesso in ogni nazione, cioè leggiero, visionario, superstizioso, e turbolento.*